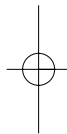
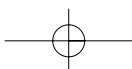


MARIO GANDINI

RAFFAELE PETTAZZONI INTORNO AL 1930
Materiali per una biografia



Strada maestra. Quaderni della Biblioteca comunale "G. C. Croce"
di San Giovanni in Persiceto, 49 (2° semestre 2000)





Raffaele Pettazzoni con la madre nel salotto dell'appartamento romano di Via Crescenzo, n. 63

INDICE

- 145 Avvertenza
 146 Sigle e abbreviazioni
 146 Addenda
- 149 *Progetti, lavori, impegni intorno al 1930*
 154 *Una nuova teologia (intorno al 1930)*
 155 *Traduzioni e ... delusioni (1930)*
 158 *Riconoscimenti stranieri e internazionali intorno al 1930*
 159 *Sulla confessione nell'Asia Minore (ultimi anni Venti-primi anni Trenta)*
 161 *Per alcune voci dell'EI (primi mesi del 1930)*
 164 *Nuovi rapporti con van Gennep (1930)*
 164 *Un increscioso incidente con Buonaiuti (febbraio 1930)*
 165 *I primi contatti con Ernesto Codignola (primi mesi del 1930)*
 165 *Nuovi rapporti e nuovi incontri intorno al 1930*
 166 *Per la biblioteca della Scuola (primi mesi del 1930)*
 167 *Per la seconda parte de La confessione dei peccati (1930-1935)*
 168 *Ancora sulla confessione nell'antico Egitto (1930-1932)*
 168 *Sulla confessione nell'antica Arabia Meridionale (1930-1933)*
 170 *Sugli esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi (1930-1931)*
 172 *Consigli a Cocchiara (marzo-maggio 1930)*
 173 *Padre Messineo e padre Schulien contro Pettazoni (1930)*
 179 *Continua l'astiosa campagna polemica del Corso (1930)*
 179 *Ancora la polemica lelandiana (1930)*
 181 *Operazioni di trasferimento (aprile-maggio 1930)*
 183 *Alla Società romana di antropologia (17 maggio 1930)*
 184 *Per il primo fascicolo semestrale 1930 degli SMSR (1° semestre 1930)*
 186 *La resurrezione di Lares (giugno 1930)*
 187 *Una valanga di recensioni nel 1° semestre 1930*
 189 *Stanco, amareggiato, preoccupato all'inizio dell'estate 1930*
 190 *La Préface a La confession des péchés (luglio 1930)*
 191 *A Torbole sul Garda con Adele (prima metà dell'agosto 1930)*
 191 *Un giudizio di Gramsci (estate 1930)*
 192 *Un'eredità sfumata (estate 1930)*
 193 *Ancora su Zarathustra (1930)*
 194 *Sulla psicanalisi applicata allo studio dei miti e delle religioni (1930)*
 195 *Per il secondo fascicolo semestrale 1930 degli SMSR (2° semestre 1930)*
 197 *Ancora l'aspra critica di p. Schmidt (1930)*
 200 *NeIl'a.acc. 1930-31*
 200 *Il corso dell'a.acc. 1930-31*
 202 *Alcuni allievi intorno al 1930*
 203 *Per Boccassino (1930-1931)*
 205 *Adele a Roma (novembre 1930)*
 206 *Una conferenza sulla concezione primitiva del peccato (novembre 1930)*

- 207 *Le pubblicazioni del 1930*
208 *Altri giudizi dell'estate-inverno 1930*
211 *Per il 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (1930-1931)*
213 *"Il motivo di Bertoldino..."*
213 *I rapporti con la Casa Zanichelli intorno al 1930*
215 *Durante le vacanze invernali 1930-1931*
217 *Altri incontri e contatti intorno al 1930*
219 *Mussolini all'Istituto Treccani (10 gennaio 1931)*
219 *Per il 1° Congresso di studi coloniali (primi mesi del 1931)*
220 *Altri consigli a Cocchiara (1931-1932)*
222 *Per il primo fascicolo semestrale 1931 degli SMSR (primavera 1931)*
223 *A proposito di un volume di p. Messina (primi mesi del 1931)*
224 *Sul calendario e la religione romana (primi mesi del 1931)*
225 *Socio effettivo dell'Associazione culturale italo-polacca (1931)*
227 *Il primo libro in lingua straniera (primavera 1931)*
228 *Il pudore nell'EI (primavera 1931)*
228 *Una speranza e una promessa per Varsavia (primavera 1931)*
229 *Per un'antologia mitologica (1931)*
230 *Ancora sulla confessione nell'antico mondo babilonese (1931)*
231 *Nell'estate 1931*
232 *La rinuncia ad un "onorifico incarico" (estate 1931)*
233 *Una nuova lettura crociana (estate 1931)*
234 *Il discorso presidenziale per Udine (estate 1931)*
236 *Sul valore magico-religioso della favola popolare (estate 1931)*
238 *Al 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931)*
245 *Incontri udinesi (5-8 settembre 1931)*
247 *L'articolo Ciel per il Vocabulaire historique (1931)*
- 248 Note

Avvertenza

Per i criteri seguiti nella redazione di questa cronaca biografica rimandiamo alle avvertenze premesse alle parti precedenti che indichiamo qui di seguito (esse vengono citate, nel testo e nelle note, in forma abbreviata):

Pettazzoni 1883-1905= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905)*, Strada maestra, 27 (2° semestre 1989), 1-165.

Pettazzoni 1883-1905. Agg.= *Raffaele Pettazzoni dalla nascita alla laurea (1883-1905). Aggiunte e correzioni*, ibidem, 31 (2° semestre 1991), 217-225.

Pettazzoni 1905-1907=*Raffaele Pettazzoni autodidatta nello studio della storia delle religioni e alunno della Scuola italiana di archeologia (1905-1907)*, ibidem, 32 (1° semestre 1992), 119-247.

Pettazzoni 1907-1909=*Raffaele Pettazzoni da alunno della Scuola archeologica a professore supplente nel "Minghetti" di Bologna (1907-1909)*, ibidem, 33 (2° semestre 1992), 129-223.

Pettazzoni 1909-1911=*Raffaele Pettazzoni dall'archeologia all'etnologia (1909-1911)*, ibidem, 34 (1° semestre 1993), 95-227.

Pettazzoni 1912=*Raffaele Pettazzoni nell'anno cruciale 1912*, ibidem, 36-37 (1994), 177-298.

Pettazzoni 1913-1914=*Raffaele Pettazzoni dalla libera docenza nell'Università di Roma all'incarico nell'Ateneo bolognese (1913-1914)*, ibidem, 40 (1° semestre 1996), 63-205.

Pettazzoni 1914-1918=*Raffaele Pettazzoni negli anni della prima guerra mondiale (1914-1918)*, ibidem, 43 (2° semestre 1997), 65-173.

Pettazzoni 1919-1922=*Raffaele Pettazzoni nel primo dopoguerra (1919-1922)*, ibidem, 44 (1° semestre 1998), 97-214.

Pettazzoni 1922-1923=*Raffaele Pettazzoni dall'incarico bolognese alla cattedra romana (1922-1923)*, ibidem, 45 (2° semestre 1998), 157-241.

Pettazzoni 1924-1925=*Raffaele Pettazzoni negli anni del noviziato universitario romano (1924-1925)*, ibidem, 46 (1° semestre 1999), 77-223.

Pettazzoni 1926-1927=*Raffaele Pettazzoni negli anni 1926-1927*, ibidem, 47 (2° semestre 1999), 95-226.

Pettazzoni 1928-1929= *Raffaele Pettazzoni negli anni 1928-1929*, ibidem, 48 (1° semestre 2000), 81-249.

Sigle e abbreviazioni

- AM = *Atti e Memorie*
 ARW = *Archiv für Religionswissenschaft*
 DBE = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, München- ..., 1995-1999
 DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1960-
 EC = *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, 1948-1954
 EdR = *Enciclopedia delle religioni* (dir. A.M. di Nola), Firenze, 1970-1976
 EF² = *Enciclopedia filosofica*, Firenze, 1968-1969
 EI = *Enciclopedia italiana*, Milano-Roma, 1929-
 EJ = *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem, 1971-1972
 EP = *Enciclopedia pedagogica* (dir. M. Laeng), Brescia, 1989-1994
 ER = *The Encyclopedia of Religion* (dir. M. Eliade), New York, 1987
 ER ed.tem.eur. = *Enciclopedia delle religioni* (dir. M. Eliade), edizione tematica europea....., Milano, 1993-
 ERE = *Encyclopaedia of Religion and Ethics* (dir. J. Hastings), Edinburgh, 1908-1926
 GDE = *Grande dizionario enciclopedico* (UTET), Torino, varie edizioni
 GDR = *Grande dizionario delle religioni* (dir. P. Poupard), Assisi, 1988
 NDB = *Neue Deutsche Biographie*, Berlin, 1953-
 PW = *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung, herausgeg. von G. Wissowa..., Stuttgart, 1894-
 Rd = *Rendiconti*
 RdA = *Rivista di antropologia*
 RGG = *Die Religion in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, 1927-1932², 1957-1965³
 RHR = *Revue de l'histoire des religions*
 RL = *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* herausgeg. von W.H. Roscher, Leipzig, 1884-1937
 SMSR = *Studi e materiali di storia delle religioni*

Addenda

Pettazzoni 1919-1922, 148-150. - Tra il 1919 e il 1923 frequenta la Facoltà di lettere bolognese Vittorio Foà, nato a Modena il 10 gennaio 1900; come ricorderà in una lettera del 14 agosto 1931, egli è “non infrequente uditore delle lezioni di Storia delle Religioni”; conseguirà la laurea, a pieni voti, il 31 marzo 1927 presentando una tesi di letteratura italiana, *Elementi morali del dolore nei Canti di Giacomo Leopardi* (rel. Alfredo Galletti); insegnerà materie letterarie negli istituti magistrali (a Modena, Padova, Venezia); come vedremo, avrà rapporti epistolari con Pettazzoni tra il 1931 e il 1934 e rivedrà il professore al 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931), al quale leggerà una sua comunicazione su sopravvivenze magiche nella tradizione popolare modenese (ne parleremo a suo luogo); parteciperà anche al congresso successivo (v. il suo contributo *Giochi fanciulleschi nel modenese: genesi ed esame comparativo con altri giochi italiani (riassunto)*, Atti del III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari (Trento, settembre 1934) , 526-527);

morirà, appena trentacinquenne, a Venezia il 28 febbraio 1935.

Tra gli studenti della Facoltà di lettere bolognese che nei primi anni Venti seguono le lezioni di Pettazzoni c'è il triestino Luciano Laurenzi; trascriviamo due passi della commemorazione che terrà all'Accademia delle Scienze di Bologna il 19 maggio 1960 (+):

Ricordo alcune sue lezioni di quarant'anni fa, da incaricato presso l'Università, e ho ancora presente l'impressione che mi fecero quei suoi occhi intelligenti e ferventi di entusiasmo nel seguire lo svolgimento di una dimostrazione sull'argomento che l'interessava...

... Ricordo anche che nel 1924 mentre preparavo la mia tesi di laurea, nell'Istituto di Archeologia... andai a visitare il piano superiore... Pettazzoni era stato chiamato da poco all'Università di Roma e aveva lasciato lì una parte della sua biblioteca. Ricordo quei libri e comprendo come egli sia veramente riuscito a formarsi quella grande competenza e cultura che l'hanno contraddistinto, perché erano scelti tutti con straordinaria cura...

Il Laurenzi, discepolo di Pericle Ducati, negli anni Trenta compirà importanti ricerche archeologiche nel Dodecaneso; dopo un breve periodo di lavori in Italia, sarà comandato alla direzione della Scuola archeologica italiana di Atene; qui nel 1941 assumerà anche il controllo delle attività archeologiche in Grecia e si adopererà per difendere i monumenti dalle insidie del tempo di guerra e per tutelare la vita e l'opera dei colleghi ellenici e stranieri; nel settembre 1943 sarà internato in un campo di concentramento tedesco; nel secondo dopoguerra occuperà per un ventennio la cattedra di Archeologia nell'Università di Bologna.

(+) Si veda L. Laurenzi, *In memoria di Raffaele Pettazzoni. Commemorazione tenuta il 19 maggio 1960*, Memorie della Accademia delle scienze di Bologna, Cl. di scienze morali, 5, 8 (1960), 285-290.

Sul triestino Luciano Laurenzi (1902-1966), oltre al breve necrologio *Luciano Laurenzi*, Università di Bologna. Annuario 1965-66, 65-66, segnaliamo le pagine di G. Susini, *Luciano Laurenzi (Trieste, 30 giugno 1902 - Udine, 25 ottobre 1966)*, *Archeologia classica*, 19 (1967), 354-356.

Pettazzoni 1926-1927, 216, n. 1: Nel gennaio 2000 sono usciti gli atti del Convegno del 1995: *Marco Levi Bianchini e le origini della psicoanalisi in Italia*, Atti del Convegno nazionale - Teramo, 26-27-28 ottobre 1995 a cura di F. S. Moschetta con la collaborazione di E. Albanello, Teramo, 2000.

Pettazzoni 1926-1927, 134. – Sabato 29 agosto 1926 Pettazzoni compie in treno il viaggio di ritorno dalla villeggiatura in piacevole compagnia: nel tratto Rovereto-Bologna conversa con Marie Rühland di Monaco di Baviera, la quale giunge per la prima volta in Italia; egli, che conosce perfettamente il tedesco, la informa sui caratteri del paesaggio italiano e su varie cose notevoli o curiosità: per esempio, scherzando, le indica il campanile di Persiceto “als den grossartigsten der Welt” (come il più grandioso del mondo).

Un mese dopo a Roma, in occasione del Congresso degli americanisti (dal 23 al 30 settembre), non sappiamo se Pettazzoni partecipa alle escursioni organizzate per i congressisti; sappiamo che egli compie una gita a Frascati insieme con Marie Rühland, reduce dal soggiorno di Fiuggi: una gita bellissima (sehr schön), ma che finisce “mit einer kleinen Misstimmung” (con una piccola lite), come scriverà in una lettera del 2 giugno 1936 la stessa Rühland; la quale durante successivi viaggi in Italia visiterà anche la città di San Giovanni in Persiceto, incontrerà ancora Pettazzoni e manterrà amichevoli rapporti con lui e poi anche con Adele specialmente nel secondo dopoguerra (sono conservate numerose lettere e cartoline).

Pettazzoni 1926-1927, 223, n. 43. – Su Paul Rivet segnaliamo la recente nota biobibliografica di C. Laurière, *Paul Rivet, vie et oeuvres*, Gradhiva, 26, 1999, 109-128.

Pettazzoni 1924-1925, 141, - Per il tramite di Isabella Grassi, probabilmente già a metà degli anni Venti, Pettazzoni conosce la madre della sua allieva singolare, Maria Koenen, vedova del prof. Giovanni Battista Grassi (morto nel 1925), alla quale abbiamo già dedicato poche righe (*l.c.*), e altre esponenti dell'associazionismo femminile romano: per esempio, la contessa Gabriella Rasponi Spalletti, una delle fondatrici nel 1900 del Consiglio nazionale delle donne italiane, sostenitrice dell'aconfessionalità della scuola elementare (++)

(++) Su Isabella Grassi (1886-1936) v. la nota 54 in *Pettazzoni 1924-1925*, 216; disponiamo ora dell'importante volume di F. Taricone, *Isabella Grassi. Diari (1920-21). Associazionismo femminile e modernismo*, Genova, 2000; ivi, 27-29, 32-37 e *passim* notizie sulla madre Maria Koenen e *passim* su Gabriella Rasponi Spalletti; su quest'ultima e sui suoi rapporti con ambienti modernizzanti si veda una nota in *Il caso Semeria (1900-1912)* a cura di A. Gentili e A. Zambarbieri, Centro studi per la storia del modernismo. Fonti e documenti, 4 (1975), 54-527, e precisamente 236-237.

Sono invece Anna de Montagu e i suoi genitori, con ogni probabilità, a presentare Pettazzoni ai coniugi Rosati; nella loro casa si tengono delle "recite invernali"; è da ritenere che il nostro storico delle religioni, il quale non ama i trattenimenti in società, ceda almeno una volta ai ripetuti inviti dei Rosati e alle preghiere di Anna; un figlio dei Rosati, Alfredo, ingegnere con velleità letterarie, gli invierà in devoto omaggio il primo volume del suo *Teatro*, Roma, 1940 (per il prefatore Angelo Musco, 7-10, è opera di "arte geniale"; ma Pettazzoni lascia intonso il libro).

Pettazzoni 1928-1929, 144. — Precisiamo quanto segue: Pettazzoni è indicato tra i collaboratori, per l'Italia, dell'*International Bibliography of historical sciences* nell'apposito elenco del 2° volume (1927) che esce nel 1932; per tale collaborazione riceve nel giugno 1931 il compenso di £ 200; nei volumi successivi il suo nome non figura più nell'elenco dei collaboratori, ma ci risulta che egli continua la collaborazione, certamente, fino al 1935.

Pettazzoni 1928-1929, 207-210 e 235. — Tra le prime recensioni a *La confessione dei peccati* I ricordiamo anche le venti righe di W.P.Y. in *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland for 1929*, 943-944: il recensore espone succintamente il contenuto del libro e lamenta l'assenza di un indice, che -suppone- verrà inserito alla fine della seconda parte dell'opera ("non dice nulla" annota Pettazzoni in un foglio dove trascrive anche altri giudizi).

Lo stesso recensore, *ibidem*, 943, dedica dodici righe a *La mitologia giapponese*: esposto il contenuto del volume, afferma che così è colmata in modo soddisfacente una lacuna nella letteratura religiosa italiana e che, anche se l'autore non ha le conoscenze linguistiche e altre competenze necessarie per un contatto diretto col soggetto, egli si è avvalso delle più valide autorità occidentali.

Progetti, lavori, impegni intorno al 1930

Come abbiamo più volte avuto occasione di accennare, Pettazzoni intorno al 1930 rinuncia, almeno provvisoriamente, al progetto di completare il trittico sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo: nel 1922 ha pubblicato il 1° volume (*L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*) e successivamente ha raccolto materiali, e in parte li ha elaborati, per il 2° e 3° volume; ora il suo interesse si sta rivolgendo agli attributi della divinità e in particolare all'onniveggenza-onniscienza: su questo argomento nell'agosto 1929 ha presentato al Congresso di Lund una comunicazione, della quale ora sta ampliando la parte relativa agli esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi; continuerà a studiare l'onniscienza divina nelle varie religioni per quasi un trentennio...

Un altro lavoro, cui attende da più di un lustro, lo occupa intensamente fino a metà degli anni Trenta: oltre a curare l'edizione francese del primo volume de *La confessione dei peccati*, continua la ricerca per la seconda parte dell'opera. Nelle precedenti puntate della nostra cronaca biografica abbiamo anticipato alcune notizie degli studi che Pettazzoni va compiendo, intorno al 1930, sulla confessione nell'antico mondo babilonese, in Israele, nel cristianesimo, nelle formazioni post-cristiane, nel zoroastrismo; abbiamo anche anticipato che la seconda parte dell'opera assumerà proporzioni tali da esigere la distribuzione della materia in due volumi (saranno pubblicati, rispettivamente, nel 1935 e nel 1936); anche dopo il 1936 Pettazzoni continuerà, saltuariamente, a raccogliere materiali sia per un'eventuale nuova edizione sia per la prosecuzione dell'opera: "L'opera non è finita" scriverà nel dicembre 1935 nella premessa al 3° volume "restando - per lo meno - da trattare della confessione nella maggior parte delle religioni 'moderne'"; e ripeterà nel 1946: "L'opera non è finita" (1).

Ora, dopo la pubblicazione del primo volume, pensando a come distribuire la materia successiva, traccia alcuni prospetti: in uno di essi, oltre alla parte prima (pubblicata nel 1929) e alla parte seconda (già prevista in due volumi), contempla un vol. IV (*Intermezzo*) e una parte terza (vol. V); riproduciamo un prospetto relativo al vol. II: è da rilevare la presenza di capitoli dedicati al cristianesimo, alle formazioni postcristiane, al parsismo e all'islamismo (questi capitoli non verranno pubblicati); il capitolo *Ellenismo* diventerà *Asia Minore* e il capitolo *Arabia pagana* diventerà *Arabia Meridionale*.

Da tempo è in bozze la traduzione italiana della *Kurzgefasste Religionsgeschichte* del Lehmann (cfr. *Pettazzoni 1928-1929*, 146-147); Pettazzoni continua ad aggiornare la bibliografia anche dopo la morte dell'autore, avvenuta il 23 marzo 1930 (2), almeno fino all'estate dello stesso anno; ma il volumetto non vedrà la luce.

Intorno al 1930, oltre a tenere regolarmente le lezioni all'Università, Pettazzoni deve continuare a dirigere... se stesso per la gestione della Scuola e della biblioteca speciale; deve occuparsi, da solo, degli SMSR, dirigere le due collezioni zanichelliane; continua la collaborazione all'EI, al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung* di Lipsia e all'*Annuario internazionale di bibliografia storica*; dalla primavera 1929 è anche presidente dei congressi nazionali delle tradizioni popolari e pertanto deve occuparsi della preparazione del 2° Congresso che si terrà a Udine nel 1931; aumenta così la rete delle relazioni ch'egli tiene con studiosi italiani e stranieri, nonché con editori; in particolare per quanto riguarda gli SMSR intorno al 1930 egli si impegna per ottenere ulteriori scambi con altre riviste e pubblicazioni.

Per esempio, nel 1929 ottiene lo scambio con *Africa*, la rivista dell'International African

VOL. II

DIR. ISLITTO

DIR. TE. BABLANIA

DIR. I. ISRAELE

..... *sub Aralia*

DIR. F. ELLENISMO

DIR. A. CRISTIANESIMO

DIR. M. MANICHEISMO

DIR. M. MANICHEISMO

DIR. P. PARANESIMO

DIR. M. ISLAMISMO

ARABIA *Q. S. A. S. S. S.*

Institute di Londra; tra il dicembre 1929 e il gennaio 1930 si accorda con Wilhelm Koppers per lo scambio con *Anthropos*; il Koppers, che Pettazzoni ha conosciuto al 22° Congresso internazionale degli americanisti (Roma, settembre 1926), è successo a p. Schmidt nella direzione della rivista e nell'inverno 1929 ha fondato nell'Università di Vienna l'Institut für Völkerkunde, un istituto che rappresenta, sotto certi rispetti, l'ala avanzata della scuola storico-culturale (3); è dello stesso periodo l'attivazione del cambio con l'*Archiv Orientalní* dell'*Orientalní Ústav* di Praga, con *Eurasia* di Helsinki e con *Laographía* di Atene; direttore di quest'ultimo periodico è Stilpon P. Kyriakidis, dal 1926 professore di Religione degli antichi Greci e di Folklore neoellenico nell'Università di Salonicco; col Kyriakidis Pettazzoni scambierà per alcuni anni pubblicazioni e lettere (4).

Nella primavera 1930 ha inizio un regolare rapporto di scambio degli SMSR con i *Vorträge* della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg di Amburgo, dalla quale provengono anche alcuni volumi degli "Studien" (Norden, Liebeschütz, Lehmann, Schramm); nel corso del 1930 viene attivato il cambio con il *Journal of Hellenic Studies* di Londra e con il bollettino della Società reale delle lettere di Lund (*Arsberättelse* della Kungl. Humanistiska Vetenskapstämmandet i Lund); intorno al 1930 ha inizio il cambio anche con *Ethnographia*, rivista del Magyar Nemzeti Múzeum Néprajzi Tára di Budapest (Sezione etnografica del Museo nazionale ungherese). Alla fine dell'anno sono una quarantina i periodici, fra italiani e stranieri, che, in cambio degli SMSR, vengono ad arricchire il patrimonio della biblioteca della Scuola di studi storico-religiosi.

Oltre all'impegno per estendere i rapporti di cambio con gli SMSR, Pettazzoni cura quasi sempre personalmente la diffusione degli estratti delle sue pubblicazioni; per esempio, nelle prime settimane del 1930 effettua una spedizione mirata del Sonderabdruck della voce *Monotheismus und Polytheismus* (è nella dispensa 71-72) che appare poi nel 4° volume di RGG²; e riceve apprezzamenti da vari studiosi; riproduciamo il biglietto che gli scrive con mano tremolante l'arcivescovo luterano di Upsala; Pettazzoni, che conosce benissimo il tedesco, riesce certamente a decifrarne la scrittura; ci proviamo anche noi:

Arkebiskopsgården, Upsala
Sehr verehrter Herr Professor!
Herzlichst danke ich Ihnen für die Zusendung Ihres inhaltlich bedeutenden Aufsatzes über Monotheismus. Sehr bedauerte ich Sie nicht in Lund getroffen zu haben.
Mit guten Wünschen Ihr sehr erg [ebenster]

In Bad Nauheim 15 V 30

Nathan Söderblom

Case arcivescovili, Upsala
Stimatissimo Signor Professore!
La ringrazio di tutto cuore per l'invio del suo saggio sul monoteismo, importante per quanto riguarda il contenuto. Mi dispiacque tanto di non averLa incontrata a Lund.
Con buoni auguri Suo devotissimo

In Bad Nauheim 15 V 30

Nathan Söderblom

Oberato da tanti impegni e da tanto lavoro, Pettazzoni non può (o non vuole) collaborare, non ostanti i ripetuti inviti, a varie riviste e a varie iniziative: per esempio, dopo aver pubblicato nel primo numero (gennaio 1930) del *Leonardo* una recensione all'opera ovidiana del Frazer, declinerà gli ulteriori inviti di Federico Gentile; talvolta non dice di no, ma poi è costretto a rimandare.... per esempio, nel 1930 risponde positivamente a Paolo Bonetti che



RETTORICO, UFFICIALE

in Boni stanzino
18030

Te lo presento con piacere!

Il progetto di cui ti parlo
è un'occasione di incontro
che ha un'importanza
particolare. Te lo presento con
piacere.

Te lo presento in modo
più diretto.

Non ho più niente
da dirti.

Walter Ferrero

lo invita a collaborare ancora a *Scientia*; nel 1931, a seguito di un sollecito, comunica che preparerà un articolo riassuntivo delle sue ricerche sulla confessione dei peccati; successivamente, ancora sollecitato, rinnoverà più volte la promessa, ma la manterrà soltanto nella primavera del 1936 (l'articolo sarà pubblicato nell'aprile 1937).

I molteplici impegni, e forse anche altri motivi, inducono Pettazzoni a non partecipare ai dibattiti che si svolgono su alcune riviste di cultura, dibattiti che talvolta lo interessano e ai quali potrebbe dare un contributo (5); Arnaldo Momigliano, accennando a questi dibattiti degli anni Trenta, scriverà (6):

In sé potrebbe parer strano che il maggiore storico della religione in Italia, Raffaele Pettazzoni, rimaneva estraneo a siffatti dibattiti. Ma la verità è forse opposta: Pettazzoni rimaneva silenzioso perché in questi dibattiti era anche troppo coinvolto. Pettazzoni era di fatto in una difficile situazione. Laico nel profondo, e storico della religione appunto perché laico, era sin dalle origini coinvolto in una polemica continuata con la scuola cattolica di Vienna di Padre Wilhelm Schmidt, che cercava conferme a una rivelazione monoteista primitiva nell'analisi del culto di un dio supremo tra le cosiddette tribù selvagge del nostro tempo. Visto con sospetto dai cattolici, Pettazzoni era stato criticato sia pure con rispetto da Croce...

Croce non si rendeva conto, né nel 1924 né nel 1932, di quel che la storia delle religioni rappresentasse in Italia. Paradossalmente se ne rendeva più conto Mussolini. Il quale Mussolini poco dopo, nel 1933, scelse Pettazzoni come accademico d'Italia precisamente per far da contrappeso alla contemporanea nomina ad accademico d'Italia del cardinal Gasparri: così ambiguo procedeva ancora l'idillio post-concordatario. Pettazzoni, che era antifascista, ebbe una ragione di più per stare zitto ed isolarsi.

Ma il frutto del suo isolamento di quegli anni sono i tre mirabili volumi sulla confessione dei peccati apparsi tra il 1929 e il 1935 [*rectius*, 1936].

A proposito delle riviste di cultura è ovvio che Pettazzoni non ha il tempo di seguirne molte (e non dispone neanche di tanto danaro per acquistarle o per abbonarsi: risulta abbonato soltanto a due o tre, tra le quali *Civiltà moderna* e *Archivio di filosofia*; altre le riceve in omaggio); ma nelle biblioteche, dove, tra una ricerca e l'altra, esamina regolarmente le riviste specialistiche, dà un'occhiata anche ai fascicoli di vari periodici esposti nelle sale di lettura, e perciò è informato sulle loro caratteristiche. Per esempio, nell'aprile 1931 scrive a Paul Schütz (è uno dei direttori della rivista *Orient und Occident*), il quale gli chiede notizie di *Antieuropa* (un periodico fondato nell'aprile 1929 che nel primo numero reca il sottotitolo *Rassegna mensile di azione e pensiero della giovinezza rivoluzionaria fascista*):

Quanto ad "Antieuropa" quel che io posso dirle si è che si tratta di un period. nettam. fascista e nazional., che propugna (di qui il titolo) la contrapposiz., il concetto di una civ. mediterranea dominata da Roma (nella prima fase imper., poi cattolica) contro le civiltà europee occidentali democratiche. In questi ultimi tempi "Antieuropa" ha dedicato una partic. attenzione ai progr. ideali del social-nazional. tedesco.

Dei quotidiani Pettazzoni acquista – sembra - soltanto il *Corriere della Sera*, ma vede anche *Il Giornale d'Italia* o *Il Messaggero* (tanto, per ciò che riguarda le notizie di interesse nazionale ed internazionale, sono tutti fascistizzati: la stampa italiana è il regno della noia e dell'uniformità, dice il camerata Bottai); in qualche caso vede il quotidiano bolognese *Il Resto del Carlino*...; e ritaglia e conserva qualche articolo, soprattutto della terza pagina (culturale).

Pettazzoni sente il bisogno innato di non costringere la sua attività intellettuale in un ambito sia pure così esteso come quello storico-religioso, ma ai suoi occhi sempre limitato e incompleto; uomo moderno e attento a tutte le manifestazioni del pensiero e dell'arte, egli

dedica un po' di tempo, magari in un'ora di relax o la sera prima di prender sonno o durante un viaggio in treno, a letture diverse, "per tenersi aggiornato" (come suole dire): un'opera letteraria che suscita l'interesse della critica, un'opera drammatica che viene presentata nei teatri romani, un saggio storico...; non quindi letture amene ed evasive, anzi talvolta mirate, rispondenti in un certo senso alle esigenze di un piano di studi; per esempio, a proposito della confessione dei peccati, egli è spinto a studiare il fenomeno anche nella letteratura: abbiamo ricordato il richiamo ad un passo di *Rubé*, romanzo di Borgese (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 143); in gioventù, probabilmente, egli ha letto *Delitto e castigo* di Dostoyewski, ma ora lo rilegge o va a rileggere un episodio della parte sesta e segna a margine alcune righe: "Mikolka... ha sete di espiazione, e solo per questo ha deciso di confessarsi colpevole..."; queste e altre righe sono segnate a margine in una recente ristampa del romanzo, Milano, 1929, vol. 3°, 1-32); come vedremo, a metà degli anni Trenta, leggerà, anzi studierà un dramma di Luigi Pirandello, *Non si sa come* (assisterà alla prima rappresentazione romana) e su di esso terrà una conferenza (*Interpretazione religiosa di Pirandello*)...

Abbiamo accennato sopra alla fitta rete di relazioni epistolari che Pettazzoni intesse con studiosi italiani e stranieri; l'argomento delle lettere è prevalentemente scientifico, ma talvolta egli deve redigere lettere di circostanza; per esempio, nella primavera 1930 viene informato degli onori che nel mese di maggio l'Università di Varsavia renderà a Tadeusz Zielinski, il quale "per decem lustra ingenio singularem, doctrina splendidissima, opera felicissima philologiam et studia liberalia optime auxit"; volendo mandare la sua adesione, fa prima un tentativo direttamente in latino, e poi due in italiano e infine redige in bella copia il testo tradotto da mandare al comitato delle onoranze:

*Romanarum litterarum praestantissimo Graecarumque magistro
Thaddaeo Zielinski, Poloniae decori, Italiae peramico
sacris in sollemnibus semisaecularibus ad multos annos exultanti animo
salutem dicit Raphael Pettazzoni*

Risulta dalla corrispondenza conservata che Pettazzoni non lascia senza risposta le frequenti richieste di informazioni, di chiarimenti, di consigli, su questo o quel problema non solo da parte di studiosi e studenti, ma anche di persone di modesta cultura desiderose di dedicarsi alla lettura di qualche opera di argomento storico-religioso; altri sottopongono al suo giudizio i loro lavori, ed egli li esamina e fa pervenire agli autori le sue osservazioni...

Una nuova teologia (intorno al 1930)

R. Pettazzoni
Sulla confessione dei peccati
Capitolo I: Elementi di una nuova teologia

Le tre righe che abbiamo trascritte si leggono nel verso di una circolare del Comitato permanente per l'Etruria, non datata, ma sicuramente della primavera o dell'estate 1927.

Elementi di una nuova teologia leggiamo anche su una carpetta contenente una ventina di carte (successivamente viene depennata la prima parola e sostituita con *Lineamenti*); il nuovo titolo si legge, tra parentesi quadre, anche in testa ad un foglietto con poche righe che ci aiutano a comprendere che cos'è questa "nuova teologia":

[Lineamenti di una nuova teologia]

Gli antichi iddii del paganesimo furono primam. negati dai cristiani. Per ciò questi furono detti *atei*. Furono negati come iddii; ma ritenuti come *demoni* (cfr. i *daeva* iranici, negati come iddii, ma conservati come demoni nel Zoroa.mo). - È solo dal sec. XVIII [cfr. Drachmann] che degli antichi iddii si nega assolutam. che siano mai esistiti (e da allora, anche, ha orig. la nuova teologia come scienza d. relig. = spiegare come si sia formata l'idea di quegli iddii). Oggi, siamo tutti *atei* in quanto non c'è nessuno che creda più all'esistenza di iddii pagani. Ma non succederà un giorno lo stesso anche del dio unico d. odierne religioni monoteistiche? Non sono anche gli *atei* moderni dei precursori, come furono i Cristiani rispetto agli dèi del mon.[d]o antico?

In testa ad alcune righe trascritte dalla p. 52 di *A history of Greek Religion* di M.P. Nilsson (l'opera è del 1925) leggiamo *Lineamenti di una nuova teologia – L'idea di Dio in Grecia*; in una scheda con la citazione di una pagina del Thulin, *Die etruskische Disziplin* (Göteborg, 1906-1909): “differenze tra la concezione d. divinità presso Etruschi e Romani”; in un'altra scheda in cui è richiamato il capitolo del Grönbech nel *Lehrbuch* del Chantepie⁴: “L'idea di dio nelle religioni germaniche”; in altre ancora “concezione del divino”, “per la concezione del divino”, “sul divino”, “nuova teologia”.

Quest'ultima dicitura Pettazzoni appone anche in testa agli appunti che trae da W. Schwering, *Deus und divus. Eine semasiologische Studie als Ergänzung zum Artikel divus in Thesaurus linguae latinae, Indogermanische Forschungen*, 34 (1914-15), 1-44 (riempie quattro facciate mezzo protocollo e una scheda, un'altra facciata occupa col *Riassunto della tesi del Schwering*).

Anche le 25 schede bibliografiche raccolte in una busta con su scritto *Nuova Teologia* registrano scritti sulla concezione del divino in varie religioni (gli scritti sono prevalentemente del secondo e terzo decennio del Novecento).

Sulla base di tutti questi elementi ci sembra di poter affermare che intorno al 1930 Pettazzoni concepisce l'idea di un capitolo o articolo sulla concezione del divino in varie religioni.

Come vedremo, egli tornerà sulla “nuova teologia” negli anni Cinquanta.

Traduzioni e... delusioni (1930)

Nel gennaio 1930 viene perfezionato l'accordo tra Pettazzoni e la Librerie Ernest Leroux per l'edizione francese de *La confessione dei peccati* (cfr. *Pettazzoni 1928-1929*, 190): secondo il contratto la Società sopra menzionata acquisisce il diritto di pubblicare e di vendere un'opera intitolata *La confession des péchés* in tre volumi in 16°, dei quali i primi due corrispondenti al primo dell'edizione italiana con ritocchi e aggiunte (perciò quella francese avrà il valore di una nuova edizione); verserà all'autore il 5% del prezzo di ogni esemplare venduto, tirerà mille copie della prima edizione nella “Bibliothèque historique des religions” diretta da Dussaud e Alphanéry (come vedremo, mentre il primo volume in italiano sarà esaurito dopo breve tempo, dell'edizione francese saranno ancora invendute, dopo un ventennio, circa 800 copie; e inutilmente Pettazzoni tenterà nel 1935-1936 di far pubblicare a Parigi la traduzione della seconda parte dell'opera).

Il 10 febbraio 1930 Pettazzoni manda ad Alphanéry, con preghiera di passarlo all'editore, il manoscritto del primo capitolo completamente rimaneggiato; per i successivi mette a disposizione una copia del volume con correzioni, aggiunte, tagli e ritocchi vari; tra l'altro introduce una modifica importante: considerato che i Yamabushi sono una formazione buddhista, benché fortemente impregnata di elementi shintoisti, il paragrafo relativo alla loro

confessione viene trasferito nel capitolo relativo al Buddhismo, il VII.

La traduzione viene affidata a persona esperta, a R. Monnot, un professore liceale di Nîmes, ma l'autore si riserva la facoltà di rivederla completamente (non si fida di nessuno!) e desidera ricevere anche copia delle prime e delle seconde bozze, pur essendo la revisione delle stesse a carico dell'editore; ritoccherà anche la prefazione per segnalare le aggiunte e le modifiche.

Tra il marzo 1930 e il giugno 1932 avviene un frequente scambio di lettere tra Pettazzoni e traduttore; quest'ultimo si trova spesso in difficoltà a rendere con esattezza in francese qualche espressione italiana e alcuni termini tecnici o poco comuni; perciò deve chiedere lumi all'autore: per fare un solo esempio, quando deve tradurre le note 13 e 18 a p. 226 dell'edizione italiana, nelle quali è citato un testo cinese pubblicato dal Legge, è tentato di tradurre *Loi* (legge, nome comune!).

Il lavoro di traduzione e di stampa procede piuttosto lentamente: il I tomo de *La confession des péchés* vedrà la luce nella primavera 1931, il II nel 1932.

Già nel 1927, probabilmente durante l'incontro estivo a Persiceto, Pettazzoni ha autorizzato Unvala a tradurre in inglese, per la pubblicazione in India, pagine de *I Misteri*, Bologna, 1924; con una lettera da Parigi del 1° gennaio 1930 riceve il manoscritto della traduzione del VI capitolo (*I misteri persiani*) che l'iranista parsi intende pubblicare nel *Journal of K.R.Cama Oriental Institute* di Bombay; vi apporta qualche correzione, ma desidera vedere ancora il testo dattiloscritto prima che sia inviato al Dr Modi per la stampa; la quale andrà per le lunghe: *Persian mysteries* sarà incluso nel n. 20 della rivista che uscirà nel 1932.

Nell'agosto 1930 Unvala accenna alla sua intenzione di tradurre in inglese, per la pubblicazione a Londra o a Cambridge, anche *La religione di Zarathustra*, Bologna, 1920; ma la cosa non avrà seguito.

Come abbiamo già preannunciato, nel gennaio 1930 Pettazzoni riceve da Rose la notizia che l'editore Methuen non è disposto a pubblicare una traduzione inglese di opere pettazzoniane; ma egli continua a sperare e a tentare altre strade.

In data 3 aprile comunica a Cocchiara (che è ad Oxford) alcune informazioni circa il concorso per la libera docenza e qualche indicazione bibliografica sul rito del non voltarsi (il Cocchiara sta preparando un articolo sull'argomento); lo informa anche della prossima edizione francese de *La confessione dei peccati*: "Se fosse tradotta anche in inglese, tanto meglio"; e ricorda che il Baynes in un libro del 1927 ha auspicato la traduzione inglese del libro su Zarathustra; Cocchiara, che è sul posto, potrebbe vedere quel che si può fare; forse si interessa della traduzione di qualche opera pettazzoniana anche Cesare Foligno, un anglista che insegna Lingua e letteratura italiana ad Oxford, il quale – sembra – fa una prima proposta all'University Press; ma senza successo (7).

Soltanto nel 1956 Pettazzoni avrà la soddisfazione di veder pubblicato in inglese un suo volume (e proprio da Methuen).

Ora una piccola soddisfazione gliela dà l'editore di *Orient und Occident. Blätter für Theologie und Soziologie* (Leipzig), il quale è disposto a pubblicare la traduzione tedesca dell'articolo *La religione nazionale del Giappone e la politica religiosa dello Stato giapponese*, Nuova Antologia, 64 (1929), 343, 314-330; glielo comunica in data 25 gennaio 1930 Paul Schütz, uno dei direttori della rivista, teologo protestante, Privatdozent für praktische Theologie in Giessen, il quale scambia poi ulteriore corrispondenza con Pettazzoni (ne abbiamo già accennato nel capitolo precedente) (8); probabilmente gli manda anche un

numero di saggio del periodico: dalla copertina appare che questo è pubblicato “in Verbindung mit Nicolai Berdjajew” (in collegamento con...), un nome che Pettazzoni incontra per la prima volta: ne chiede informazioni a Julia, ma anch'essa non ne sa nulla (di questo nome conosce soltanto un celebre direttore d'orchestra russo); la traduzione dell'articolo viene fatta da Arturo Pauletig e apparirà nel marzo del 1931: *Die Nationalreligion Japans und die Religionspolitik des japanischen Staates*, Orient und Occident, 5 H., 1931, 33-47 (nello stesso fascicolo Pettazzoni potrà leggere due interessanti articoli, uno di Schütz, *Der politisch-religiöse Synkretismus und seine Entstehung aus dem Geist der Renaissance*, l'altro del Berdjajew, *Der deutsche Geist im Kampf mit sich selbst*).

Il Pauletig è un goriziano che nel 1921, a 43 anni, si è trasferito a Vienna, dove è impiegato in una banca; già nel 1929 si è impegnato per l'eventuale traduzione tedesca de *La religione di Zarathustra*; come vedremo, tradurrà in tedesco anche il contributo di Pettazzoni sugli esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi destinato all'ARW; egli avrà con l'autore un frequente scambio di lettere fino alla morte che avverrà a Vienna nel luglio del 1936.

Nel corso del 1930 si riparla della traduzione in inglese de *La religione di Zarathustra*; nei primi mesi dell'anno Pettazzoni scambia alcune lettere con Louis H. Gray, del quale recentemente ha recensito un libro negli SMSR, 5 (1929), 299-301; incarica l'orientalista della Columbia University di saggiare il terreno per la traduzione del suo libro del 1920 presso un editore americano; il Gray passa parola al prof. Schneider, il quale ritiene che il libro potrebbe trovar posto in una serie dell'editrice Henry Holt and Company; ma c'è la difficoltà della traduzione: potrebbe provvedere lo stesso Pettazzoni che ha un buon dominio (command) dell'inglese, oppure un'allieva dello stesso Gray, la quale ha una certa conoscenza della materia e parla bene l'italiano (da alcuni anni possiede una villa vicino a Genova...); come abbiamo accennato sopra, anche Unvala si sta occupando della traduzione inglese della stessa opera: alla fine di agosto ha già tradotto una quindicina di pagine...

Di fatto la traduzione inglese non apparirà né in Inghilterra né negli Stati Uniti né a Bombay.

Pettazzoni informa Julia della sua situazione, dei suoi problemi, dei suoi dispiaceri, ma anche della prossima edizione francese de *La confessione dei peccati* e della traduzione di altri scritti, nonché di recenti sue pubblicazioni che han visto la luce nelle prime settimane del 1930: due voci in RGG², 4, 1930, 183-184 e 185-191, e il contributo al *Dr Modi Memorial Volume*, Bombay, 1930, 437-441; risponde l'amica polacca in data 20 febbraio:

... La quarta pagina della tua è proprio imponente! Che ne sono felice sarebbe superfluo dire. Del resto non è niente più che giusto, e altrimenti non dovrebbe essere, l'effetto consiste soltanto nel concerto di tante lingue ad una volta e nella larghezza geografica: Parigi - Germania - Bombay. Sono contenta che hai questa ricompensa morale in mezzo a tanti dispiaceri della vita quotidiana...

Come sempre, Julia si adopera per diffondere gli scritti di Pettazzoni tra gli studiosi polacchi e per favorire le loro relazioni con l'amico italiano; tra l'altro spera sempre di far pubblicare in Polonia i due libri pettazzoniani su Zarathustra e sulla religione greca (ne accenna anche in una lettera del 28 novembre 1930): una speranza vana! Nel 1939 apparirà un articolo in una rivista di Lwów, ma soltanto nel 1967 sarà pubblicata la traduzione polacca di un libro di Pettazzoni.

Julia è orgogliosa della sua amicizia con l'ormai illustre storico delle religioni italiano e

non perde occasione per parlarne a suoi connazionali e anche a stranieri; e naturalmente è felice quando scopre che egli è conosciuto ed apprezzato anche da studiosi che coltivano discipline lontane dalla sua; tra questi è Emile Borel, matematico, filosofo e uomo politico francese (di tendenza radical-socialista); scrive Julia in una lettera del 21 ottobre 1930:

Ho avuto in questi giorni il piacere di sentire di te una parola calda dal prof. Borel (matematico) di Parigi, che, del resto, mi pare non ti conosce personalmente. È un signore che non parla punto; in un pranzo di professori mi hanno messa appunto accanto a lui, perché nessuno non aveva il coraggio di divertirlo, ma perfino con me c'erano lunghissimi intervalli di silenzio, ciò che è già la più forte prova della difficoltà dell'impresa, perché io, se rammenti ancora, so anche parlare con le pietre. Dunque al tuo nome questo signore ha avuto un sorriso di contentezza accompagnato di qualche suono indistinto, e si dice che – per lui – questo era già straordinario.

E qualche giorno dopo, in data 28 ottobre, descrivendo l'incontro con Luigi Valli e signora e con altri conoscenti di Pettazzoni:

Impegnati altrimenti, non potevano più prendere parte al ricevimento che noi abbiamo organizzato e che, in seguito ai malintesi e alla fretta, si è ridotto a una piccola riunione di carattere familiare. Accanto ai signori V. è venuto il prof. Bodrero che pure ti conosce. Di te si ha parlato molto e tutti sottolineavano la grande autorità e stima di cui tu godi...

Riconoscimenti stranieri ed internazionali intorno al 1930

Dal 29 agosto 1929 Pettazzoni è membro del Comitato internazionale per i congressi di storia delle religioni; altri riconoscimenti egli ottiene intorno al 1930.

Nel 1926 è stato fondato a Londra un istituto internazionale, sovvenzionato dalla Fondazione Rockefeller, come centro per la promozione di ricerche e per la diffusione di informazioni relative alle culture africane: l'International Institute of African Languages and Cultures/ Internationales Institut für afrikanische Sprache und Kulturen, presieduto da Lord Lugard, diretto dal Labouret e dal Westermann (9).

Sono del dicembre 1929 i primi rapporti di Pettazzoni con il direttore tedesco del nuovo istituto, Diedrich (Hermann) Westermann, un missionario protestante, dal 1925 ordinario di Lingue africane nell'Università di Berlino; per il tramite del collega berlinese egli diventa socio, già nei primi mesi del 1930, dell'istituto; i successivi rapporti li avrà prevalentemente con la segretaria Miss D.G.Brackett; dal Lugard, Chairman of Executive Council, riceverà i resoconti annuali (10).


Con Westermann Pettazzoni si accorda, già nel febbraio 1930, per la pubblicazione in *Africa* (è dal 1928 l'organo dell'istituto) di un articolo di una decina di pagine sulla confessione dei peccati presso i popoli africani (del collega egli conosce ed ha utilizzato il volume *Die Kpelle, ein Negerstamm in Liberia*, 1921, e altri scritti); all'inizio del giugno 1930 manda il manoscritto che dovrebbe esser pubblicato in inglese col titolo *Confession of sins in Africa* nella quarta annata (1931); il contributo è indicato alla fine della bibliografia della voce *Confessione dei peccati* nell'EI, 21, 1931, 118; ma di fatto non viene pubblicato (di ciò si ignorano le cause).

Col Westermann Pettazzoni avrà ulteriori rapporti; forse lo incontrerà a Roma ai primi dell'ottobre 1930, certamente a Londra nell'estate 1934 alla prima riunione del Congresso internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche (11).

Nel marzo 1930 Pettazzoni viene accolto "mit grossen Freude" (con grande piacere) tra

i soci della Gesellschaft für Völkerkunde di Lipsia: deve versare una ventina di marchi, ma riceverà regolarmente le *Ethnologischen Studien* e l'*Ethnologischer Anzeiger* (dal 1933 il *Mitteilungsblatt*); tengono i rapporti con lui il Schriftführer (segretario) H. Damm e l'1. Vorsitzender (il primo presidente) Fritz Krause; quest'ultimo è un etnologo americanista, dal 1927 direttore del Völkerkundemuseum di Lipsia (12).

Finalmente, per l'*Annuario* 1930-31 dell'Università Pettazzoni può far aggiungere sotto il suo nome qualche nuovo titolo importante (nel 1925 non ha segnalato la sua qualità di socio onorario della Hermann Barth-Gesellschaft: evidentemente non l'ha ritenuto un titolo importante); come appare dalle righe che riproduciamo (*Annuario* cit., 223), anziché *Gesellschaft für Völkerkunde* egli scrive *Ethnologische Gesellschaft*: riteniamo che si tratti di due denominazioni diverse della stessa società.

PETTAZZONI dott. RAFFAELE,  socio corrispondente della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, membro della Società romana di antropologia, dell' Istituto Internazionale per la lingua e la civiltà africana (Londra), della *Ethnologische Gesellschaft* (Lipsia), premiato dalla R. Accademia dei Lincei col Premio Banti per le scienze storiche (1934), membro del Comitato Internazionale per i congressi di storia delle religioni, per la *Storia delle religioni*.

Sulla confessione nell'Asia Minore (ultimi anni Venti-primi anni Trenta)

Come abbiamo visto a suo luogo (*Pettazzoni 1928-1929*, 140), Pettazzoni ha previsto nel programma del corso 1928-29 di trattare anche della confessione nell'ellenismo; dell'ellenismo egli si è occupato a più riprese fin dagli anni universitari, ma intorno al 1928 ha cominciato a raccogliere e a studiare sistematicamente i materiali sulla confessione presso le antiche popolazioni della Frigia, della Lidia e anche della Siria; in un primo tempo i materiali relativi all'area anatolica li raccoglie sotto il titolo *Hellenismo* (o *Ellenismo*), che muterà poi in *Asia Minore*; già nel settembre-dicembre 1930 procede ad una prima redazione del capitolo *Ellenismo* (destinato alla seconda parte dell'opera *La confessione dei peccati*); ma le ricerche più ampie e approfondite sono dei primi anni Trenta, fino al 1934 (oltre che dalla data di alcuni scritti utilizzati, ciò è attestato dal fatto che lo studioso scrive, spesso, sul verso di bozze degli SMSR del 1931, 1932, 1933 e di pubblicazioni dell'Accademia d'Italia).

Stante l'impossibilità di una precisa collocazione cronologica delle centinaia di carte con appunti relativi all'argomento, diamo qui una sommaria descrizione dei principali materiali conservati (in parte suddivisi in carpette con l'indicazione del contenuto, in parte sciolti; occorre poi non dimenticare i trasferimenti di carte da una "posizione" all'altra: per esempio, tra i materiali relativi all'Asia Minore ne troviamo una parte raccolta in una carpetta su cui

è scritto “Dal Cap. XI - Arabia Meridionale (materiali) per il Cap. XIV = Asia Minore”; di questi ultimi diremo in un successivo capitolo).

Per le iscrizioni frigio-lidie di carattere sacrale provenienti dal santuario situato presso l'odierno villaggio di Bahadinlar sopra un'altura strapiombante sul Meandro e dal territorio dell'odierna Kula nel bacino superiore del fiume Hermos, per le iscrizioni imprecative del santuario di Demeter a Knido, e per l'iscrizione del santuario dell'antica Filadelfia Pettazzoni utilizza le seguenti pubblicazioni archeologico-epigrafiche traendone testi e appunti: W.M. Ramsay, *The Cities and Bishoprics of Phrygia*, Oxford, 1, 1895, e dello stesso vari articoli pubblicati nel *Journal of Hellenic Studies* e in altri periodici, nonché il volume *Asiatic Elements in Greek Civilisation*, London, 1928²; Fr. Steinleitner, *Die Beicht im Zusammenhange mit der sakralen Rechtspflege in der Antike*, Leipzig, 1913; J. Keil und A. v. Premerstein, *Bericht über eine dritte Reise in Lydien*, Denkschr. der K. Akad.d.Wiss. in Wien, phil.-hist.Kl., 57, 1 (1914); W.H. Buckler, *Some Lydian propitiatory Inscriptions*, The Annual of the British School of Athens, 21 (1914-15, 1915-16) e *A Pagan Recantation*, The Classical Review, 17 (1933), 7 sgg.; F.W.K. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig, 1920³, K. Latte, *Heiliges Recht*, Tübingen, 1920; *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Lugduni Batavorum, 1924-1932 (S.E.G.); J. Zingerle, *Heilige Recht*, Beiblatt zu Jahreshefte des österr. arch. Institutes, 23 (1926), 1 sgg. (testo e traduzione delle iscrizioni confessionali della Meonia) e *Paralipomena*, ibidem, 24 (1929), 107-128 (sono riempite di testi e appunti tratti dallo Zingerle 8 facciate di foglio protocollo e vari foglietti disseminati in più gruppi di carte). In 24 facc. di foglio protocollo Pettazzoni trascrive testi, traduzioni e annotazioni dai M.A.M.A. (*Monumenta Asiae Minoris Antiqua*), IV (*Monuments and Documents from Eastern Asia and Western Galatia* edited by W.H. Buckler, W.M. Calder, W.K.C. Gunthrie, Manchester, 1933); in quattro fogli protocollo traccia quattro prospetti sinottici relativi alle iscrizioni, ai loro contenuti, alle varie interpretazioni.

Alcune carte (per lo più di formato mezzo protocollo e schede) sono raccolte entro carrette con l'indicazione del contenuto, per esempio:

Hierapolis – anche le monete: appunti tratti prevalentemente da: V. Schultze, *Kleinasion*, 1922; C. Humann, C. Cicorius, W. Judeich, F. Winter, *Altertümer von Hierapolis*, Berlin, 1898; J. Gugé, *Deux dieux cavaliers d'Asie Mineure*, Mélanges d'archéologie et d'histoire. Ecole française de Rome, 43 (1926), 103 sgg.; per le monete da T. E. Mionnet, *Description des médailles antiques, grecques et romaines*, IV, 1809, e *Suppl.* VII, 1835; *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Coins of Phrygia*, London, 1906; L. Weber, *The Coins of Hierapolis in Phrygia*, The Numismatic Chronicle, 4, 13 (1913) e *Die Homoniemünzen des phrygischen Hierapolis*, Journal international d'archéologie numismatique, 14 (1912), 65-122;

Antichissima storia religiosa d. Asia (poche carte con appunti tratti prevalentemente da voci del PW);

Capitolo Asia Minore. Materiali pel § Riflessi letterari nella poesia latina: in oltre 50 cc. sono trascritti passi di Tibullo, Ovidio, Giovenale con annotazioni tratte da vari commentatori, da Frazer per esempio, nonché passi dagli *Scholia in Juvenalem vetustiora* editi da P. Wessner, Teubner, 1931, dalla voce *Midas* del PW e del RL;

Confessione associata con l'ordalia rituale: poche carte con appunti sui documenti tratti da papiri di Ossirinco scoperti da Bernard Grenfell e da Arthur Surridge Hunt nel 1896-1897 e dagli stessi pubblicati in parecchi volumi (*The Oxyrynctus Papiiri*, II, 1899); altre

poche carte con testi di autori greci (in testa ad una scheda che reca un passo di Filostrato è scritto “a voce dal Cumont”; allo studioso belga Pettazzoni farà leggere il manoscritto dei capitoli del terzo volume de *La confessione dei peccati*); per i papiri utilizza anche il *Wörterbuch* di Fr. Preidigke, Berlin, 1925.

Per quanto riguarda i materiali sciolti (sono decine e decine di carte mezzo protocollo e schede) ci limitiamo ad elencare alcuni titoli: K. Buresch, *Aus Lydien*, Leipzig, 1898; G. und A. Körte, *Gordion. Ergebnisse der Ausgrabung im Jahre 1900*, Berlin, 1904; K. Holl, *Das Fortleben der Volkssprachen in Kleinasien in nachchristlicher Zeit*, Hermes, 43 (1908), 240-254; Ch. Picard, *Ephèse et Claros*, Paris, 1922; J. Keil, *Die Kulte Lydiens*, in *Anatolian Studies presented to Sir William Mitchell Ramsay*, Manchester, 1923, 239-266; A. Deissmann, *Licht vom Osten*, Tübingen, 1923⁴; V. Müller, *Frühe Plastik in Griechenland und Vorderasien*, Augsburg, 1929; R. Reitzenstein, *Die Vorgeschichte der christlichen Taufe*, Leipzig, 1929; W. Brandenstein, *Die lydische Sprache*, WZKM, 36 (1929), 263-304, e 38 (1932), 1 sgg.; R. Dussaud, *La Lydie...*, Paris, 1930; K. Bittel, *Prähistorische Forschung in Kleinasien*, Istanbul, 1934.

Da ultimo aggiungiamo che Pettazzoni trae appunti da una quindicina di voci del PW e del RL, nonché dalla voce *Phryger* di N. Jokl nel *Reallexikon der Vorgeschichte*.

Come abbiamo già ricordato all’inizio di questo capitolo, Pettazzoni nei mesi di settembre-dicembre 1930 procede ad una prima elaborazione dei materiali raccolti dal 1928 ad ora e subito dopo, nel gennaio-marzo 1931, ad un rifacimento: “Ellenismo – prima redazione (settembre-dicembre 1930) (rifatta gennaio-marzo 1931)” è scritto sulla carpetta che contiene un manoscritto costituito di 51 cc. di foglio protocollo in parte numerate (più quattro di formato minore); tutte presentano correzioni, tagli, aggiunte ecc.: le possiamo considerare una raccolta disordinata di malecopie.

Una busta della primavera 1931 reca la scritta “aggiunte utilizzate nel rifacimento (gennaio-marzo 1931) del capitolo ‘Ellenismo’”; la busta è vuota: le carte che conteneva si trovano tra i materiali da noi sommariamente descritti.

Nel maggio 1933 Pettazzoni compie un rifacimento del lavoro (lo intitola *Asia Minore*): tra l’altro incorpora nella nuova redazione “le cartelle 10/11/12/13 relative all’iscriz. di Filadelfia” (che in una prima fase ha tenute separate) e passa al capitolo *Grecia* “le cartelle finali sul riflesso in Virgilio” (ne parleremo a suo luogo).

La materia del capitolo è ormai così suddivisa:

1. *Le iscrizioni confessionali: a) Frigia, b) Lidia, c) Iscrizioni imprecatorie di Knido, d) L’iscrizione di Filadelfia*; 2. *Le origini della confessione dei peccati in Asia Minore*; 3. *Riflessi letterari della confessione anatolica: a) Tibullo, b) Ovidio, c) Giovenale*.

È del maggio-giugno 1934 un ultimo definitivo rifacimento: il manoscritto, insieme con gli altri del vol. III dell’opera, sarà consegnato all’editore il 21 dicembre 1934.

Per alcune voci dell’EI (primi mesi del 1930)

Per il 13° volume dell’EI sono programmate alcune voci di Storia delle religioni: tra le altre *Divinazione*, affidata in parte ad Aldo Neppi Modona, in parte ad Umberto Fracassini, e anche a Raffaele Corso per il folklore; Pettazzoni, insieme con altri, deve redigere le voci *Divinità*, *Dualismo* ed *Eleusi*: e deve affrettarsi poiché la voce *Eleusi* dovrebbe esser pronta entro il 31 marzo e per le altre il termine è già scaduto.

È incaricato per *Divinità* Edvard Lehmann; questi accenna alla contrapposizione “tra il modo di vedere tradizionale, secondo il quale la fede nel divino e un certo monoteismo sarebbero un fatto primordiale, e un punto di vista di tempi più recenti, il quale considera questa fede come il risultato di un’evoluzione da forme inferiori a forme sempre più elevate”; si sofferma brevemente sulla prima teoria, mentre per le dottrine moderne sull’origine del monoteismo e sull’essere celeste rinvia alle voci *Cielo* e *Monoteismo*; tratta poi ampiamente dello sviluppo del concetto del divino in varie religioni e presso vari popoli.

Pettazzoni tratta soltanto l’*Iconografia* (della divinità): le rappresentazioni figurate dell’epoca preistorica (idoletti femminili in tombe neolitiche), nell’antica civiltà egea e cretese, nell’antico Egitto (teriomorfismo); il superumano, cioè il mostruoso, cui ricorrono specialmente i popoli primitivi (per esempio, i “feticci” africani), ma anche nell’antico Messico e nell’India; l’antropomorfismo che raggiunge il massimo nella Grecia antica, e dalla Grecia si diffuse in varie parti dell’Europa e dell’Asia; dedica un cenno anche alle rappresentazioni divine derivate dall’arte assiro-babilonese (Ahura Mazda) e alla loro assenza nella religione ebraica e nell’islamismo. Per l’arte cristiana rinvia alla voce *Dio*.

La voce *Divinità* apparirà, senza bibliografia, nel vol. 13°, 1932, 62-64 (una nota redazionale rimanda alla voce *Dio* per il concetto cattolico di Dio e per le varie dottrine filosofiche); la parte redatta da Pettazzoni, *Iconografia*, 63-64 (mezza colonna scarsa) sarà stampata in corpo minore.

Per *Dualismo* sono previste due voci: una riguardante il sistema politico regolante dal 1867 le relazioni fra l’Austria e l’Ungheria; l’altra, bipartita, per Storia delle religioni e Storia della filosofia.

Pettazzoni, per la parte a lui spettante, oltre che al suo volume *La religione di Zarathustra*, Bologna, 1920, attinge qualche informazione alla voce *Dualism* dell’*ERE*, 5, 100 sgg., e alla recente opera di H. Lommel, *Die Religion Zarathustras*, Tübingen, 1930 (alla quale dedicherà alcune pagine negli *SMSR*, 6 (1930), 204-214); accenna alle rudimentali concezioni dualistiche del pensiero religioso primitivo, alle concezioni più complesse delle civiltà più progredite e di alcune religioni superiori, in particolare al dualismo più sistematico della religione di Zarathustra, al suo superamento nel zervanismo, all’antropologia dualistica dell’orfismo, agli sviluppi del dualismo cosmologico e antropologico nei sistemi gnostici, nel manicheismo e in alcune sette cristiane.

La voce *Dualismo. Storia delle religioni* occuperà una mezza colonna abbondante nel vol.13°, 1932, 231; seguirà una mezza colonna di Augusto Guzzo per l’aspetto storico-filosofico.

Per la voce *Eleusi* è previsto ampio spazio; per la parte geografica si assume il compito l’ufficio di redazione, per la storia, la topografia e i monumenti si dividono il lavoro Bruno Lavagnini e Giulio Quirino Giglioli; sorprende che la trattazione dei misteri eleusini venga affidata a tre persone: Pettazzoni, Lavagnini, Giglioli.

Forse in questa occasione Pettazzoni ha i primi rapporti con Bruno Lavagnini, professore di Letteratura greca nell’Università di Catania dal 1929 (nel novembre 1930 passerà a Palermo) (13).

Per la sua parte Pettazzoni può attingere all’apposito capitolo del suo libro *I Misteri*, Bologna, 1924, nonché a vari materiali che va raccogliendo fin dalla pubblicazione di quel libro; anche ai margini dell’esemplare in suo possesso aggiunge via via una nota o un’indicazione bibliografica nuova (pensa ad una seconda edizione). Tra i contributi dai quali trae

appunti citiamo: A. Körte, *Zu den eleusinischen Mysterien*, ARW, 18 (1915), 116-127; A. W. Persson, *Der Ursprung der eleusinischen Mysterien*, ibidem, 21 (1922), 287-310; F. Noack, *Eleusis*, Berlin-Leipzig, 1927; ha notizia anche dei seguenti: O. Kern, *Die griechischen Mysterien der klassischen Zeit*, Berlin, 1927; F. Speiser, *Die eleusinischen Mysterien als primitive Initiation*, Zeitschrift für Ethnologie, 60 (1928), 262-272; V. Magnien, *Les mystères d'Eleusis*, Paris, 1929.

Del contributo pettazzoniano alla voce enciclopedica sono conservate tre redazioni, tutte con correzioni e aggiunte; la definitiva (o quasi) è la più estesa.

La voce *Eleusi* apparirà nel vol. 13°, 1932, 776-779; la parte finale, *I misteri eleusini*, 778-779, è costituita da una prima notizia informativa di Pettazzoni (neanche 20 righe); seguono una ventina di righe di Lavagnini riguardanti l'ingerenza di Atene nelle cose del santuario; la parte centrale e fondamentale, 778-779 (è anche la più ampia: occupa più di una colonna) è di Pettazzoni; conclude Giglioli con una quindicina di righe su alcune rappresentazioni; la bibliografia è prevalentemente storico-religiosa.

Per la voce *Enoteismo* (occuperà 17 righe nel vol. 14°, 1932, 4) Pettazzoni si limita a ricordare che il termine fu coniato da Max Müller per designare l'atteggiamento di chi invoca e celebra una divinità come unica e sola, senza che per questo si possa parlare di vero e proprio monoteismo: un fenomeno "che appartiene al mondo dell'intermittente e fluttuante esperienza religiosa" che non ha nella storia delle religioni l'importanza attribuitale da Max Müller.

Come abbiamo avuto occasione di anticipare, Pettazzoni non riceve più le voci di Folklore per la revisione; in data 25 febbraio 1930 scrive a Gentile per chiedergli che la sua posizione sia chiarita ("non una reintegrazione, ma un semplice chiarimento"); la cosa infatti è poco chiara: negli stessi giorni Pettazzoni propone ad Arnold van Gennep di redigere per l'EI la voce *Francia. Folklore...*

In marzo esce il quinto volume dell'EI, il quale reca anche l'elenco delle sezioni e dei relativi direttori; rispetto al quadro del 1929, per quanto riguarda le discipline che possono avere connessione con Storia delle religioni, non ci sono novità importanti: è da segnalare lo sdoppiamento della sezione Storia della filosofia e Storia del cristianesimo (Gentile) in Filosofia e Pedagogia (Gentile) e Storia del cristianesimo (Gentile).

Dal 1930 Bruno Migliorini, redattore per la Linguistica e la Letteratura italiana, è anche redattore capo (al posto di Antonino Pagliaro); revisore-capo dell'Ufficio schedario, coordinazione e revisione è ora Umberto Bosco, un giovane discepolo di Vittorio Rossi e Cesare De Lollis, professore nei licei e dal 1929 libero docente in Letteratura italiana; dal 1946 sarà collega di Pettazzoni nell'Università di Roma (14).

Ma al personale dell'Istituto (e anche fuori) è noto che c'è un altro revisore, p. Tacchi Venturi, direttore della sezione Materie ecclesiastiche, il quale, con l'aiuto di altri gesuiti, rivede le bozze delle voci per segnalare le parti da censurare; dopo la firma dei Patti Lateranensi il controllo si fa più asfissiante, come risulta dai documenti dell'Archivio storico dell'Istituto; Gentile non accetta supinamente tutte le censure e le correzioni, vorrebbe difendere il suo progetto di enciclopedia scientifica e non confessionale, ma deve mediare, e in qualche caso cedere; l'intervento dei censori suscita talvolta ilarità, come quando nella voce *Foca* l'eretico "viva intelligenza" attribuita a questo animale viene mutata nella più innocente "svegliatezza d'istinti"... Naturalmente detti interventi censori scottano maledettamente a molti collaboratori laici e anche a qualche cattolico onesto (15).

Nuovi rapporti con van Gennep (1930)

L'anno scorso Pettazzoni, quasi a sancire con un atto concreto la rappacificazione avvenuta con Arnold van Gennep, ha pubblicato nella sua rivista la comunicazione presentata dal collega al 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari: *La distinction des sexes dans les cérémonies du baptême en Savoie*, SMSR, 5 (1929), 69-82 (cfr. *Pettazzoni 1928-1929*, 180).

Durante il 1930 avviene un frequente scambio di lettere tra i due studiosi: dietro proposta di Pettazzoni il folklorista francese collabora all'EI per la voce *Francia. Folklore* (sarà pubblicata nel vol. 15°, 1932, 971-974); collabora ancora agli SMSR con un lungo contributo che appare nel primo fascicolo semestrale del 1930, 86-134: *Survivances primitives dans les cérémonies agraires de la Savoie et du Dauphiné (Isère)*; chiede a Pettazzoni di intervenire presso Vittorio Emanuele III e Mussolini per ottenere una grossa sovvenzione che gli permetta di condurre a termine la sua *Enquête sur le Folklore de l'ancienne Savoie*; come egli stesso precisa nella *Petition à S.M. le Roi d'Italie et à S.E. M. Benito Mussolini* in data 29 dicembre 1930, in quarant'anni ha raccolto documenti sui costumi popolari della Savoia comune per comune (550 su 630) e ora vorrebbe non solo finire l'inchiesta per comuni, ma anche per soggetti, formare un *Atlas folklorique* di tipo nuovo, completare la pubblicazione dei materiali e gli studi scientifici già apparsi in libri e articoli: un enorme lavoro, al quale egli, cinquantasettenne, dovrebbe consacrare otto anni, che si concluderebbe con la stampa di dieci volumi in 4°, e per il quale chiede una sovvenzione annuale di uguale durata; Pettazzoni risponde che "pour atteindre S.M. le Roi et M. Mussolini" egli non ha "aucune entrance"; si rivolge all'Accademia d'Italia, ma questa è appena agli inizi della sua vita e ha risorse limitate; e poi l'Italia sta attraversando un periodo di crisi economica; forse in America c'è una situazione più favorevole...

Un increscioso incidente con Buonaiuti (febbraio 1930)

Da tempo è attivato lo scambio degli SMSR con *Ricerche religiose* di Buonaiuti; nelle prime settimane del 1930 capita che un fascicolo di *Ricerche*, diretto alla Scuola di studi storico-religiosi, ritorna al mittente: indirizzo errato o incompleto? Buonaiuti scrive sulla fascetta il nome di Pettazzoni e l'indirizzo della Scuola: Via degli Staderari; il fascicolo torna al mittente per la seconda volta! A questo punto il direttore, "pieno di sgradevole stupore", scrive al collega, in data 8 febbraio 1930, accusandolo di aver respinto la rivista e chiedendo una spiegazione: "Ciò che tu hai potuto concepire è così offensivo per me, che non merita nessuna spiegazione" risponde Pettazzoni.

L'incidente è particolarmente increscioso; non abbiamo elementi per spiegare il disguido postale; certamente Buonaiuti, osteggiato dalle autorità politiche e religiose, vede anche in questo episodio un segno di ostilità; periodicamente viene attaccato da p. Rosa de *La Civiltà cattolica*; l'autorità ecclesiastica lo perseguita ricorrendo anche al braccio secolare: proprio nei primi di febbraio, il 7, durante una solenne udienza, Pio XI formula la richiesta al segretario del PNF, Augusto Turati, di applicare al Buonaiuti l'art 29, lettera i) del Concordato, il quale affida allo Stato l'applicazione letterale e forzata delle sentenze ecclesiastiche, e precisamente l'obbligo per l'autorità civile di procedere all'arresto di chi porti abusivamente l'abito sacerdotale; e subito un altissimo funzionario del Ministero degli esteri, a nome del capo del governo, convoca il sacerdote apostata e lo invita a deporre, per le vie amichevoli, l'abito talare; naturalmente Buonaiuti, pur dichiarando che continuerà a rivendicare sempre il

carattere sacerdotale della sua vocazione e del suo lavoro, deve sottostare alla formale, improrogabile, coattiva ingiunzione; d'ora in poi indosserà il clergyman, come i ministri di culto evangelico (16).

I primi contatti con Ernesto Codignola (primi mesi del 1930)

Con lettera del 26 febbraio 1930 Pettazzoni manda ad Ernesto Codignola un Sonderabdruck della voce *Monotheismus und Polytheismus*, RGG², 4, 1930, 185-191, esprimendo la speranza che *Civiltà moderna* possa farne cenno o, meglio, dedicarvi un articolo; ricorda che egli sta “battagliando da tempo contro studiosi stranieri intorno al concetto di monoteismo e al suo sviluppo nella storia delle religioni” e che all'estero certi problemi trovano maggior interesse che da noi: e ciò non è giusto.

Civiltà moderna, fondata nel 1929 dal Codignola e da lui diretta, continua, estendendo gli obiettivi anche ai settori della storia e della critica letteraria, la rivista *Levana*, rassegna bimestrale di filosofia dell'educazione e di politica scolastica fondata e diretta (dal 1922 al 1928) dallo stesso Codignola; alla nuova rivista collaborano, tra gli altri, Isaac Sciaky, Antonio Banfi e Vittorio Santoli: questi tre collaboratori Pettazzoni segnala nella sua lettera.

Sollecitamente viene incaricato Banfi di redigere un'ampia recensione: questa apparirà nel fascicolo del 15 aprile (ne tratteremo più avanti).

Sono documentati ulteriori rapporti di Pettazzoni con Codignola fino al novembre 1937 (17).

Nuovi rapporti e nuovi incontri intorno al 1930

“All'illustre Prof. Raffaele Pettazzoni omaggio cordiale di G. Papini”: con questa dedica Giovanni Papini manda a Pettazzoni una copia del suo *Sant'Agostino*, Firenze, 1930 (è pubblicato in occasione del 15° centenario agostiniano); è probabile che riceva un biglietto di ringraziamento, ma il suo volume non attira l'attenzione dello storico delle religioni (non reca alcun segno); ci risulta che Pettazzoni non ha mai avuto, non ha e non avrà mai simpatia per lo scrittore fiorentino; ciò non ostante avrà qualche rapporto con lui: per esempio, nelle prime settimane del 1935 gli manderà in dono il secondo volume de *La confessione dei peccati* e riceverà una lettera di vivo apprezzamento (ne diremo a suo luogo); nell'aprile 1947 riceverà un'altra lettera, con la quale viene presentato e raccomandato un “giovane di vivo ingegno e di vasta cultura” che “si appassiona anche per problemi di storia religiosa”: il giovane è Giovanni Spadolini, segretario di una nuova casa editrice di opere di varia cultura... (18).

Con un biglietto di raccomandazione del 15 marzo 1930 Francesco Orestano presenta a Pettazzoni Carmelo Ottaviano, libero docente dal dicembre 1929 di Storia della filosofia medievale nell'Università di Roma “e valorosissimo studioso”; l'Ottaviano nello stesso anno 1929 ha pubblicato a Roma, oltre a due lavori di carattere storico su Pietro Abelardo e Guglielmo d'Auxerre, il volume *Metafisica del concreto. Saggio di una apologetica del cattolicesimo*; poiché nell'ordine degli studi per la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'a. acc. 1931-32 compare anche la sua disciplina, chiede l'appoggio di Pettazzoni affinché la Storia della filosofia medievale venga inserita tra le materie della Scuola di studi storico-religiosi: la sua richiesta viene accolta; egli avrà ulteriori rapporti col nostro storico delle religioni (19).

Nel 1930 si presenta a Pettazzoni, con un biglietto del suo maestro Paul Alphandéry, un

giovane membro dell'Ecole française di Roma, Alphonse Dupront; nel breve periodo di permanenza nella capitale italiana (1930-1932) egli ha occasione di incontrare più volte il nostro storico delle religioni e di giovare dei suoi consigli; tra i due studiosi nasce una duratura amicizia; Dupront rivedrà Pettazzoni dopo oltre un ventennio, quando sarà a Roma per il X Congresso internazionale di scienze storiche, dal 4 all'11 settembre 1955; nel 1960 ricorderà questi incontri e l'impressione ricevutane (20):

L'homme, de petit taille, ressemblait à un génie bienfaisant. Quand je l'ai retrouvé, il y a quelques années, dans la pénombre de son appartement romain, à peine un quart de siècle avait-il marqué l'éclat, la vivacité de ce visage où il y avait tant d'âme encluse. «Toujours le même», rayonnant de ce feu secret à quoi j'avais été si sensible, quand j'étais allé à lui, durant mes années farnésiennes, avec l'introduction de Paul Alphandéry. Les deux hommes, liés par tant de cheminements spirituels, avaient d'ailleurs la parenté des êtres bons, capables de trouver en eux-mêmes ou dans leur lointaine découverte aux profondeurs du mystère humain, une égal vertu d'accueillir et de comprendre. Tous deux également étaient solitaires, ou peu s'en fallait, venus trop tard l'un et l'autre au-delà des comparatismes ou des rationalismes partiels ou bien trop tôt, car ils étaient sans autre passion que celle de la connaissance totale. Plus «solitaire» encore, sûrement, Raffaele Pettazzoni, qui enseignait à l'Université de Rome; mais combien proche de ses sources. Une analyse des profondeurs de la Rome du Novecento devra faire une place exceptionnelle, en même temps que singulière, à ce professeur modeste, presque effacé, d'une puissance incomparable de travail et de découverte et qui a su, avec l'audace silencieuse des fortes natures spirituelles, conduire à Rome même, chef d'Église militante, une analyse aussi objective qu'équanime des valeurs essentielles des autres religions, les plus diverses, dans l'immensité du monde et de l'histoire...

... Pettazzoni savait écouter, se taire, puis lentement, par petites touches, une voix chantante, comme une musique d'harmonie, cherchait à situer ce que la pensée venait de recevoir; l'oeil, d'une chaleur sombre, toute méditerranéenne, s'éclairait par lueurs; l'expression atteignait alors à une soudaine fulgurance de connaître, à mins que la voix ne tombât dans un silence où passaient, pour l'interlocuteur saisi, tout un monde d'ombres sacrées. L'oeil demeure inoubliable: avide et lumineux de l'essentiel, ensuite il s'établissait dans une tendresse d'éternel.

En ce corps de proportions discrètes, vivait un souffle. De curiosité, de connaissance sans limites...

Per la biblioteca della Scuola (primi mesi del 1930)

La biblioteca della Scuola di studi storico-religiosi si va lentamente arricchendo soprattutto grazie allo scambio degli SMSR con altre riviste italiane e straniere, ma è ancora priva di tante opere di consultazione, di collezioni di testi ecc. necessarie per lo studio della disciplina.

Il 28 ottobre 1929 è stata inaugurata la Reale Accademia d'Italia istituita con r.d.l. 7 gennaio 1926; come recita l'art. 2 del citato decreto-legge, essa "ha per iscopo di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, di conservarne puro il carattere nazionale, secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato"; presidente dell'Accademia è Tommaso Tittoni, col quale Pettazzoni ha scambiato qualche lettera per la collaborazione alla *Nuova Antologia*; tra gli accademici sono Carlo Formichi, Francesco Orestano, Roberto Paribeni, Giuseppe Tucci, i quali, se interpellati, non saranno contrari alla concessione di un aiuto. Il direttore della Scuola, in data 10 marzo 1930, scrive a S.E. il Presidente segnalando che lo studio e l'insegnamento scientifico della Storia delle religioni in Italia soffrono di una particolare penuria di mezzi dovuta principalmente al fatto che questa disciplina è nuova nella nostra tradizione universitaria; alle esigenze della Scuola non è adeguata la scarsa dotazione annua di £ 5000, con la quale si deve provvedere all'arredamento, alla manutenzione, all'acquisto e rilegatura dei libri, alla pubblicazione degli SMSR ecc.; chiede pertanto che venga concesso un assegno di £ 50000 per l'esercizio 1929-30. Non risulta se dall'Accademia pervenga un aiuto: tra le carte Pettazzoni non è conservata una risposta.

Nei primi mesi del 1930 Pettazzoni rivolge un'ennesima istanza al ministro dell'educazione nazionale per ottenere un assegno straordinario a favore della Scuola; mette in rilievo i fatti che possono maggiormente influire sulle decisioni di un ministro fascista: l'unica cattedra di Storia delle religioni istituita nel 1923-II (anno secondo dell'era fascista) ha già dato qualche frutto; gli SMSR si sono procurati in breve tempo una larga collaborazione internazionale e sono in relazione con numerosi istituti scientifici dei principali paesi d'Europa, d'America e d'Asia; nell'ultimo congresso internazionale un rappresentante dell'Italia è stato incluso nel comitato direttivo...; per fare ancor più e meglio, per assicurare all'Italia anche in questo campo un posto sempre più degno, conviene venire in aiuto alla giovane disciplina; sorta ieri, essa soffre di una particolare penuria di mezzi che è conseguenza del troppo lungo disinteressamento della nostra cultura per questo ordine di studi; anche le scienze etnologiche rappresentano un'altra grave lacuna della nostra cultura scientifica...; segue l'indicazione sommaria di collezioni e periodici specialistici indispensabili.

Probabilmente allo scopo di illustrare ancor meglio la situazione e per interessare alla questione lo stesso ministro Balbino Giuliano (che egli conosce), Pettazzoni ottiene di conferire con lui il 2 maggio, alle ore 11, ma in data 16 maggio il ministro risponde personalmente all'amico Pettazzoni di non aver modo, per ora, di aderire alla sua richiesta.

Intanto Pettazzoni continua a mandare avanti da solo la biblioteca: "da bibliotecario, amanuense e distributore"; unico aiuto è Ferdinando Martini, custode del Museo pedagogico e dell'annessa biblioteca in Via degli Staderari 19; come ricorderà Giovanni Macchia, il Martini è contagiato a tal punto dalla nobiltà del mondo accademico da aggiungere, nel biglietto da visita, la qualifica "dell'Università di Roma" (21).

Per la seconda parte de La confessione dei peccati (1930-1935)

L'opera sarà completa col II volume, che tratterà della confessione dei peccati in Egitto, Babilonia, Arabia meridionale, nell'Ellenismo, Cristianesimo, Parsismo, Manicheismo, Mandeismo, e dovrà uscire, salvo impedimenti imprevisti, nel 1930.

Così scrive Pettazzoni a Paul Alphandéry in data 17 maggio 1929 (dopo Babilonia, è rimasto nella penna Israele); come abbiamo visto, sugli argomenti sopra indicati egli ha già raccolto molti materiali e in parte li ha anche elaborati; quali impedimenti imprevisti lo costringono a rimandare di qualche anno la pubblicazione della seconda parte dell'opera?

Anzitutto gli portano via un bel po' di tempo le ricerche sulla confessione presso altri popoli primitivi, il rifacimento del relativo capitolo del primo volume e la revisione generale della traduzione francese; e poi altri lavori impegnativi come, per esempio, lo studio dell'attributo dell'onniscienza divina; e infine, probabilmente, il freno imposto dalla casa editrice (la quale sta attraversando un periodo di crisi: ne parleremo più avanti).

Il rinvio della pubblicazione induce Pettazzoni a compiere ulteriori ricerche e a prendere visione dei nuovi studi che si vengono pubblicando; di conseguenza, come vedremo, procederà a nuove redazioni, totali o parziali, di qualche capitolo o di qualche paragrafo; e la vastità della trattazione riuscirà tale da dover prevedere, per la seconda parte dell'opera, due volumi anziché uno solo; saranno omessi inoltre i capitoli sulla confessione nel cristianesimo, nelle formazioni postcristiane, nell'islamismo.

Nei prossimi capitoli daremo qualche notizia, via via, di questo impegnativo lavoro che si concluderà con la pubblicazione dei due volumi, rispettivamente nel 1935 e nel 1936.

Ancora sulla confessione nell'antico Egitto (1930-1932)

A suo luogo abbiamo trattato delle prime ricerche di Pettazzoni sulla confessione dei peccati nell'antico Egitto compiute negli anni 1925-1927 (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 200-201); abbiamo già detto anche della prima stesura del relativo capitolo nel 1928 e della rielaborazione seguita alle osservazioni del von Bissing (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 96); qui diamo anzitutto sommaria notizia dei nuovi materiali raccolti in una seconda fase del lavoro e che vengono utilizzati per le redazioni posteriori a quelle sopra indicate.

Nel *Recueil d'études égyptologiques dédiées à la mémoire de J. F. Champollion*, Paris, 1922, 545-564, Pettazzoni trova il lavoro di Et. Drioton, *Contribution à l'étude du Chap. CXXV du Livre des Morts: Les confessions négatives*: ne trascrive o riassume passi in 10 facciate di fogli protocollo; in 17 facciate (sono fogli di bozze degli SMSR, f. 3°-4° del 1930) trascrive o riassume passi da H. Kees, *Totenglauben und Jenseitsvorstellungen der alten Aegypter*, Leipzig, 1926; in 4 facciate di fogli mezzo protocollo trae appunti da H. O. Lange, *Das Weisheitsbuch des Amenemope aus dem Papyrus 10.474 des British Museum herausgegeben und erklärt*, København, 1925; altri passi ed appunti trae da scritti di H. Bonnet, K. Sethe, E. A. W. Budge, B. Gunn, A. Wiedermann, A. M. Blackman, H. Grapow, H. Erman, V. von Strauss und Torney, P. Humbert, von Bissing e altri.

Delle redazioni posteriori al 1928 non è possibile stabilire il numero con esattezza poiché via via che Pettazzoni procede ad un rifacimento o ad una nuova stesura utilizza in parte fogli delle redazioni precedenti.

Sono conservati, oltre a vari fogli sparsi e malecopie parziali, un manoscritto di cc.18 numerate, un secondo formato da carte numerate da 11 a 22, un terzo con carte numerate da 24 a 30 (quest'ultimo riguarda la confessione positiva: è "la redazione 1930-31 sostituita col rifacimento luglio-agosto 1932").

A suo luogo daremo notizia della rielaborazione definitiva 1932-1933.

Sulla confessione nell'antica Arabia Meridionale (1930-1932)

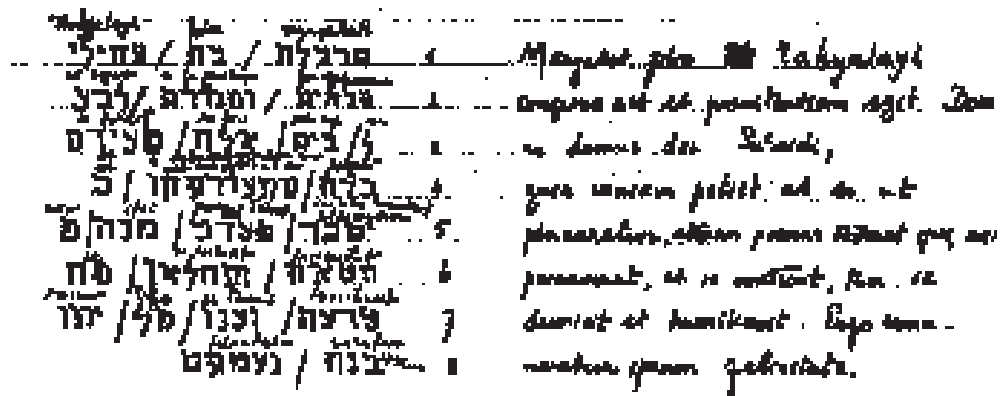
Caro ed illustre professore,

Ho pensato molte volte alla nostra conversazione circa la confessione nell'antica Arabia Meridionale; e, pur troppo, senza potere nulla concludere. Sto facendo un mestiere non soltanto ingrato ma che ammazza ogni sforzo, ogni velleità di attendere ad altro. Pensi che dal giugno 1928 ho in corso di stampa, per conto dell'Istituto per l'Oriente, una cretomazia sud-arabica -circa 200 pp. - e pur dando a questo lavoro, *con vero e, pur troppo, sentito sacrificio*, ogni momento libero, non mi riesce d'arrivare alla fine! Spero, però, verso maggio d'avere un po' di requie in ufficio; e, se sarò ancora in tempo per Lei, attenderò a quanto mi chiede.

Così scrive a Pettazzoni Carlo Conti Rossini in data 12 marzo 1930 dal suo ufficio di capo di gabinetto del ministro delle finanze; queste righe ci attestano che intorno al 1930 il nostro storico delle religioni si sta già occupando della confessione nell'antica Arabia Meridionale: un lavoro *ex novo*, mancando ricerche particolari, e molto impegnativo trattandosi di un'area culturale per la quale egli non ha una competenza specifica: uno studio al quale attenderà a più riprese fino al 1933 e, in parte, anche nel 1934.

È impossibile ricostruire con esattezza le fasi di questo lavoro: non recano data, se non in pochissimi casi, le centinaia di carte di ogni dimensione conservate in un apposito grosso fascicolo (qualche elemento si può ricavare, indirettamente, quando è riciclato un foglio datato o recante altre indicazioni: per esempio, gli appunti su carta intestata della Reale

Accademia d'Italia sono posteriori all'aprile 1933); noi ci limitiamo pertanto a fornire notizie sommarie dei principali materiali.



Poiché le testimonianze della confessione dei peccati nell'Arabia Meridionale sono fornite dalle iscrizioni, Pettazoni dedica molte ore all'esame del *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (CIS): in quattro fasciate di foglio protocollo trascrive anzitutto, con annotazioni, il *Conspectus totius operis*, ma poi si sofferma a lungo sulla parte IV (*Inscriptiones Himyariticae et Sabaeae*) e dal t. II, fasc. 3-4, Parisiis, 1920, trascrive, con relativa traduzione latina e commento, sei iscrizioni confessionali (sono tutte sabee) in altrettanti fogli protocollo numerati (complessivamente 17 fasciate); altre due iscrizioni sabee, scoperte recentemente, sono pubblicate da J. Krackowsky nel "Bollettino dell'Accademia delle scienze dell'URSS", C1. di scienze sociali, 7, 1931, 4, 427-453 (in russo) e da G. Ryckmans, *Deux inscriptions expiatoires sabéennes*, *Revue biblique*, 41 (1932), 393-397: Pettazoni le trascrive da quest'ultimo articolo (il tutto è in una carpetta dal titolo *i testi*).

Altri passi trascritti e appunti relativi alle singole iscrizioni si trovano in carte formato protocollo numerate da 1 a 9 e in altre di formato minore conservate in una seconda carpetta dal titolo *i testi*.

Per ulteriori notizie e interpretazioni Pettazoni consulta, trascrivendone passi o traendone appunti, una lunga serie di scritti, in parte dedicati in particolare ad una o più iscrizioni, in parte riguardanti vari aspetti delle civiltà semitiche (ricerche linguistiche e archeologiche, religione, rapporti tra Arabi meridionali e altri popoli del Vicino Oriente, dell'Africa ecc.); prevalentemente trascrive passi, ma qua e là o in testa ad un foglio o altrove annota un'osservazione o indica un tema da approfondire, per esempio: "Concordanze sudarabiche-ebraiche (e babilonesi) nei riti di purificazione (sessuale) e parallelam. nella confessione".

Per alcuni argomenti ricorre a voci o capitoli di opere generali, per esempio: PW, *Enzyklopädie des Islam*, *Reallexikon der Vorgeschichte*, *Reallexikon der Assyriologie*, *Handbuch der altarabischen Altertumskunde*, *Répertoire d'épigraphie sémitique...*; trova notizie, e le trascrive nel testo originale, in qualche autore greco e latino, per esempio, nella *Naturalis historia* di Plinio, in Diodoro, Teofrasto, Strabone (di quest'ultimo trascrive alcuni capitoli in otto fasciate formato protocollo); sono centinaia i titoli di libri e di articoli, dai quali egli trascrive passi o indicazioni in circa 300 carte (fogli protocollo, mezzo protocollo e schede di varie dimensioni).

Ci limitiamo ad elencare, a titolo di esempio, alcune pubblicazioni principali indicando

tra parentesi il numero delle facciate di foglio protocollo occupate dalla scrittura: F. Praetorius, *Beiträge zur Erklärung der himjarischen Inschriften*, Halle, 1872 (4); J. Halévy, *Ex-voto sabéens relatifs aux purifications*, *Revue sémitique d'épigraphie et d'histoire ancienne*, 7 (1899), 267-278 (8); D. H. Müller, *Südarabische Alterthümer im kunsthistorischen Hofmuseum*, Wien, 1899 (6); M. A. Levy, *Fünf himjarische Inschriften*, *ZDMG*, 24 (1870), 188-193, e *Neuen himjarische Inschriften*, *ibidem*, 194-202 (1); *Sabäische Inschriften bearbeitet* von J. H. Mordtmann und E. Mittwoch, Hamburg, 1931 (3 e altrettante minori); J. H. Mordtmann u. E. Mittwoch, *Himjarische Inschriften in den staatlichen Museum zu Berlin*, *Mitteilungen der vorderasiatisch-ägyptischen Gesellschaft*, 37, 1, 1932 (6 e altre carte minori); D. Nielsen, *Die altarabische Mondreligion und die mosaïsche Ueberlieferung*, Strassburg, 1904 (3); M. Hartmann, *Die arabische Frage*, Leipzig, 1909 (4); C. Rathjens u. H. von Wissmann, *Vorislamische Altertümer*, Hamburg, 1932 (8).

Altri appunti Pettazzoni annota in una quindicina di carte mezzo protocollo e in dieci schede (dopo averli utilizzati per la confessione nell'antica Arabia meridionale, li passerà tra i materiali per l'Asia Minore, come abbiamo segnalato a suo luogo): H. D. Müller, *Himjarische Studien*, *ZDMG*, 30 (1876), 671 sgg. (2 facc.); R. Paribeni, *Ricerche sul luogo dell'antica Adulis*, *Monumenti dei Lincei*, 18, 3, 1908 (2 facc.); E. Griffini, *Duryodhana = Du Raidan*, *ZDMG*, 69 (1915), 173-174 (1 facc. e 1 scheda); J. Tkac, *Saba*, nel *PW*, 1920 (21 facc. e 5 schede); Le R. P. Janssen, *Inscriptions himyarites*, *Revue biblique*, 1926, 548-582 (1 facc.); S. Langdon, *The Semitic Goddess of Fate, Fortuna-Tyche*, *JRAss. Soc.*, 1930, 21-30 (3 facc.); H. Grimme, *Aus unedierten südarabischen Inschriften des berliner Staatsmuseums*, *Le Muséon*, 45 (1932), 91-116 (1 facc.).

Facciamo seguire, sempre a titolo di esempio, una scelta dei numerosi autori dei quali risultano consultati scritti: F. J. Bieber, W. von Bissing, H. H. Bräu, Brockelmann, W. Caskel, D. Chwolson, Clermont-Ganneau, C. Conti Rossini, J. de Goeje, Ch. Fr. Aug. Dillmann, M. Dunand, Fell, G. Furlani, Ed. Glaser, I. Goldziher, H. Grimme, Jaussen et Savaignac, Hill, Fr. Hommel, A. Jirku, H. Junod, L. Krehl, E. Littmann, Ed. Meyer, J. H. Mordtmann und D. H. Müller, C. A. Nallino, Nöldeke, Otto, R. Pianavia, Vivaldi, H. Pognon, N. Rhodokanakis, A. Schmidt, Schrader, O. Weber, Wellhausen, H. Winkler.

Come appare dall'elenco, sono pochissimi gli autori italiani; sono soprattutto tedeschi, francesi e inglesi.

Pettazzoni, come vedremo, procederà ad una prima stesura del capitolo nel 1933 e, durante lo stesso anno, alla stesura definitiva.

Sugli esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi (1930-1931)

Come abbiamo segnalato a suo luogo (*Pettazzoni 1928-1929*, 171 e 206), Pettazzoni ha pensato in un primo tempo di pubblicare la sua comunicazione al 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (Lund, agosto 1929) sia negli SMSR sia nell'ARW; ma poi cambia idea: prepara un breve sunto per gli atti congressuali e progetta invece di ampliare il testo originario approfondendo la ricerca sugli esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi. È un lavoro che compie durante il 1930, ma al quale apporgerà modifiche ed aggiunte fino al momento della stampa definitiva nel 1931.

In parte egli rivisita i materiali già raccolti ed utilizzati per *L'essere celeste* del 1922 e riesamina gli appunti che è venuto annotando dopo la stampa del libro (sono oltre 140 sche-

de e fogli di varie dimensioni), ma consulta e studia accuratamente nuove pubblicazioni; si propone di considerare una quindicina di figure di esseri supremi appartenenti a popoli che, sebbene in grado diverso, sono etnologicamente i più antichi: sei figure sono già considerate nel libro sopra cit., altre otto vengono da lui esaminate per la prima volta; in ogni caso egli si avvale di una ricca serie di contributi in modo da presentare una trattazione il più possibile esauriente ed aggiornata.

Sono oltre 50 le pubblicazioni dalle quali Pettazzoni trae nuovi appunti che distribuisce in otto fascicoli: 1. *Andamanesi*, 2. *Malacca*, 3. *Australia*, 4. (*Pigmei e Sudafricani*), 5. *Fuegini in generale*, 5.1. *Yamana (Yagan)-Wataninewa*, 5.2. *Alakaluf-Kholas*, 5.3. *Onas Selk'nana-Temkuke*.

Pettazzoni passa poi sollecitamente ad elaborare i materiali raccolti e a redigere il testo, un testo irto di citazioni documentarie e bibliografiche e ordinato secondo uno schema molto semplice: di ogni essere supremo l'autore esamina il complesso mitico dell'onniscienza che fa discendere da quello dell'onniveggenza uranica.

Come abbiamo già detto, le figure che egli prende in esame sono 14, distribuite in sei capitoli corrispondenti ad altrettante aree geografiche o etnologiche: 1. Andamanesi: *Puluga*; 2. Negritos della penisola di Malacca: *Karei-Ta Pedn*; 3. Australia sud-orientale: *Bajame, Daramulun, Bunjil, 'Devil-devil'*; 4. (Pigmei e) Africani del Sud: *Gamab, Tsui-Goab, Khu*; 5. Fueghini: *Wataninewa, Kholas, Temaukel*; 6. Californiani: *Otelbis*; 7. Considerazioni finali.

Nelle *Considerazioni finali* Pettazzoni ricorda che la teoria che oggi tiene il campo nello studio degli esseri supremi dei primitivi è in sostanza ancora quella del loro "scopritore" Andrew Lang, seguito da p. Schmidt, per il quale essi sono anche i rappresentanti di un primordiale monoteismo, ricorda quella da lui prospettata ne *L'essere celeste* del 1922 (la risoluzione degli esseri supremi in esseri celesti insieme con la complementare interpretazione dell'essere supremo celeste come personificazione del cielo), si sofferma sulle critiche che gli sono rivolte da p. Schmidt e da p. Pinard de la Boullaye, sostiene che nuova luce viene al problema dal suo studio sull'attributo dell'onniscienza, uno studio che acquista uno speciale valore per il fatto che gli esseri supremi presi in considerazione sono tutti, sebbene in grado diverso, fra gli etnologicamente più antichi: l'onniscienza degli esseri supremi, risolta in onniveggenza, risulta intimamente dipendente dal cielo; l'essere supremo è onniveggente (onnisciente) in quanto dimora nel cielo, perché di lassù egli può vedere quanto succede sulla terra, le azioni, le parole, i pensieri degli uomini; l'onniscienza ha spesso per complemento integrale l'esercizio - effettivo o virtuale - di una sanzione punitiva sui colpevoli da parte dell'essere supremo, sanzione che si esercita per lo più con mezzi meteorici (temporali, uragani, diluvio, fulmine...). Trascriviamo, con qualche omissione, le ultime righe:

Nel cielo risiedono ed operano forze grandiose e tremende di fronte alle quali l'uomo si sente piccolo e misero e senza difesa, e in loro completa balia. Qui è in gioco la sua stessa esistenza, che dipende interamente da quelle forze, da un *qualcuno lassù* che, fra l'altro, vede anche tutto ciò ch'egli fa. Il bel tempo e il mal tempo, regolatori di ogni impresa, la pioggia da cui ogni vegetazione, e quindi ogni vita, dipende, il fulmine che abbatte, l'uragano che distrugge, il tuono che intimorisce, tutto ciò tocca intimamente l'uomo, ben più intimamente e direttamente che l'esigenza intellettuale di farsi un'idea dell'origine e della creazione del mondo. C'è un *mysterium tremendum* nel cielo, che è immanente e che tocca profondamente l'uomo di ogni tempo e di ogni civiltà... Noi tocchiamo qui l'elemento essenziale, comune a tutte le forme dell'essere supremo... Per questo elemento essenziale e vitale la nozione dell'essere supremo risulta appartenere al mondo della religione, come ha importanza capitale nella storia religiosa di tutta l'umanità. L'importanza religiosa della nozione dell'essere supremo non è diminuita dal fatto che essa nozione si forma, come personificazione del cielo, nel pensiero mitico. Certo il mito non è religione. Ma il mondo della religione è tutto quanto dominato dal mito...

La Redazione della rivista cui è destinato il lavoro esige il testo in tedesco; la traduzione viene affidata ad Arturo Pauetig di Vienna, il quale è stato contattato anche per tradurre altri scritti di Pettazzoni; a metà settembre 1930 l'autore riceve di ritorno le prime 36 pagine del suo manoscritto (la metà del lavoro) con la relativa traduzione che egli - è appena il caso di dirlo - rivede accuratamente e modifica in qualche punto.

Sono conservati il manoscritto italiano di Pettazzoni e quello tedesco del Pauetig. Il primo, dal titolo *Esseri supremi onniscienti presso i popoli più primitivi*, è costituito di 78 cc. formato protocollo numerate da 1 a 73 (ci sono 8 bis, 59 bis, e due volte 72); il secondo, dal titolo *Allwissende höchste Wesen den Primitiven* (è parzialmente corretto dall'autore: *bei primitivsten Völkern*), di 75 numerate da 1 a 72 (ci sono una 59/a e due - 30 e 73 - aggiunte da Pettazzoni).

Il lavoro viene pubblicato col titolo *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern* von Raffaele Pettazzoni in Rom, übersetzt von A. Pauetig in Wien, ARW, 29 (1931), 108-129 e 209-243 (le due puntate sono rispettivamente nei fascicoli 1-2 e 3-4, nella rubrica "Abhandlungen").

Dopo quasi vent'anni Pettazzoni ricompare come collaboratore dell'importante rivista tedesca (cfr. *Pettazzoni 1912*, 268, e *Pettazzoni 1913-1914*, 138).

Nel dicembre 1945 egli rimaneggerà il testo italiano con l'intenzione di pubblicarlo nella raccolta di suoi scritti *Saggi di storia delle religioni e di mitologia*, ma poi lo ometterà. Come abbiamo già avuto occasione di accennare, dopo l'articolo del 1931 Pettazzoni non abbandonerà ancora per un quindicennio il progetto di completare l'opera sulla formazione e lo sviluppo del monoteismo, ma di fatto la sua attenzione si concentrerà sugli attributi dell'essere supremo ed egli estenderà la ricerca all'onniscienza divina nelle varie religioni: su questo tema terrà nel 1935 un corso di lezioni per la Fondazione Olaus Petri nell'Università di Uppsala e successivamente preparerà una trattazione sistematica (*L'onniscienza di Dio*, Torino, 1955).

Consigli a Cocchiara (marzo-maggio 1930)

Roma, 8.III.1930

Caro Dr. Cocchiara,

mi compiacio delle notizie che mi dà della sua attività e dei suoi successi, soprattutto in quanto essi dimostrano che Ella è venuto realizzando quel perfezionamento metodologico che era lo scopo precipuo del suo soggiorno ad Oxford. Ella mi chiede consiglio sulla sua libera docenza. Io Le domando: ha pensato in quale disciplina Ella la domanderebbe? Non credo che questa questione del titolo sia insignificante (so io quante difficoltà incontrai per chiedere la mia libera docenza in Storia delle religioni; avevo allora 29 anni). Una libera docenza in folklore non credo che esista, con questo titolo, in nessuna università del mondo, e non ho bisogno di dirle il perché. Nemmeno le consiglierai di chiedere una libera docenza in "Scienza del folklore", titolo che solleverebbe obiezione pel fatto che da noi una tale scienza non è ben concepita.

O pensa Ella di chiedere la doc. in Etnografia? (in 'Antropologia', da noi, è da escludere, poiché l'Antropologia si intende da noi in senso naturalistico). In tal caso, ed anche se Ella si decidesse per il titolo (che forse sarebbe più indicato; ma la cosa va studiata, e bisognerebbe sentire gli umori delle persone qui) di "Etnografia e Folklore" sarebbe necessario che Ella presentasse anche qualche titolo di etnografia (sempre per evitare le obiezioni).

E allora Lei vede che forse le conviene metter insieme qualche titolo anche etnografico, come in generale Le conviene presentarsi non con un solo studio. Quanto all'idea di stampare quello che sarebbe il suo titolo principale in Inglese, non so quanto sia opportuno, né se farebbe buona impressione. Quel perfezionamento nel metodo di cui a Lei preme dar prova risulterebbe altrettanto bene se il lavoro fosse in italiano; e forse la spesa della pubblicazione sarebbe minore, perché suppongo che ad Oxford Ella dovrebbe spendere qualche cosa del suo per fare stampare un libro, e con illustrazioni per giunta.

A questo proposito gradirò di avere notizie precise (interroghi su ciò anche il Prof. Foligno), anche per un progetto, cui sto pensando, relativo alla traduzione e pubblicazione inglese di qualcuno dei miei libri.

Come Ella vede, io metto un po' di acqua sul suo ardore. Non me ne voglia, e creda che Le dico tutto questo per l'interesse che porto ai suoi studi e al suo avvenire. Perché non mi manda, presto o tardi, un capitolo del suo studio sui gesti che abbia un interesse religioso? In caso, potrei pubblicarlo negli SMSR, senza pregiudizio della sua pubblicazione in volume.

Grazie delle promesse indicazioni bibliografiche (ma io penso che forse Ella cercherà inutilmente).

Cordialmente

R. Pettazzoni

Sul titolo della libera docenza Pettazzoni ritorna in due lettere successive del 3 aprile e dell'11 maggio 1930:

... Quanto al titolo della disciplina pare non ci siano restrizioni preliminari. Ma è sempre una cosa da ponderare. 'Antropologia sociale' sarebbe il titolo giusto nei paesi di lingua inglese; ma in Italia non mi pare adatto. Forse il meglio è 'Etnografia e scienza del folk-lore'. Spero di poterne parlare presto con qualche membro del Consiglio Superiore...

... Ho avuto occasione di parlare con il sen. P. Fedele, Presidente del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale. Egli sarebbe favorevole ad una libera docenza in *Scienza delle tradizioni popolari*...

In Italia lo studio della cultura popolare è ancora relegato, come una branca specialistica, ai margini di altre discipline; quando entrerà ufficialmente nell'università, la nuova materia avrà inizialmente il nome di Letteratura e tradizioni popolari; il Cocchiara conseguirà la libera docenza in questa disciplina nel dicembre 1932.

Pettazzoni continuerà a seguire i progressi del Cocchiara, il quale non intende "fare un passo senza il suo consiglio e senza i suoi avvertimenti".

Padre Messineo e padre Schulien contro Pettazzoni (1930)

All'inizio della primavera 1930 appare un'ampia recensione de *La confessione dei peccati I* nella rivista della Compagnia di Gesù: [p. Antonio Messineo], "*La confessione dei peccati*", *La Civiltà cattolica*, 81 (1930), 1, 528-536 (è nel quaderno 1914, del 15 marzo, nella rubrica "Rivista della stampa"; lo scritto non è firmato; l'attribuzione risulta da *La Civiltà cattolica. Indice analitico delle annate 1926-1930* compilato da G. Del Chiaro, Roma, 1931, 186); il Collegio degli Scrittori della rivista, non contando nel proprio seno - sembra - uno storico delle religioni o un etnologo, si è rivolto al giovane gesuita (22) che ha cominciato a studiare la lingua persiana con l'aiuto del confratello Giuseppe Messina dell'Istituto biblico e che pensa di dedicarsi alla storia delle religioni (ma poi suo campo specifico di studio saranno le materie morali e in modo particolare il diritto internazionale).

Il recensore, affermato che "in questo libro si pretende dimostrare che la confessione dei peccati è un rito universale, praticato da tutte le religioni", sostiene che l'autore si è proposto di raggiungere il suo scopo con il conforto dell'autorità di un romanziere, G. A. Borgese (è falso e ridicolo insieme! Pettazzoni, nella prima pagina della prefazione, nota 1, scrive che la confessione dei peccati quale si pratica nelle varie religioni "è cosa abbastanza nota, poiché se ne trova l'eco anche nella letteratura contemporanea", e riporta tre righe del romanziere sopra citato!); rimprovera all'autore di aver dichiarato, fin dalla prefazione, "il suo punto d'arrivo", di aver "formata una teoria prima ancora che i fatti gliela provassero" (ma si sa che le prefazioni sono, di solito, postfazioni!), di aver "enunciato dei risultati che non

sono il frutto di un paziente svisceramento dei dati storici, ma una costruzione aprioristica, fondata sui principi falsi dell'evoluzionismo, alla quale si deve adattare la voce della storia" (è appena il caso di ricordare che quando Pettazzoni forma la sua teoria ha già compiuto "un paziente svisceramento dei dati storici" relativi non solo alle religioni e genti prese in esame nel primo volume dell'opera, ma relativi a molte altre religioni e popolazioni; e inoltre, come abbiamo ricordato a suo luogo, ha iniziato lo studio della confessione cristiana (v. *Pettazzoni 1926-1927*, 212-215); si ha l'impressione che il Messineo non abbia neppure scorso il libro!).

Al Messineo "preme andare innanzi con un'altra osservazione, e cioè che, data l'impostazione della tesi, era impossibile, se ancora restano in vigore le leggi fondamentali del ragionamento, condurre un lavoro oggettivo, uno studio vero e proprio in senso storico"; l'autore avrebbe dovuto dichiarare "il punto da cui si muove alla ricerca..., i termini, la spiegazione adeguata del così detto stato della questione", nel nostro caso "annunziare chiaramente che cosa dobbiamo intendere per 'confessione dei peccati'".

Il padre gesuita manifesta poi la sua preoccupazione -come dire?- pastorale: "Ci sembra che questo metodo sia alquanto capzioso, specialmente per la mente dei semplici non assuefatti al rigore del ragionamento": un metodo "che può riuscire dannoso, quanto più teneri e instabili sono gli animi di coloro, sotto i cui occhi può capitare un tale libro, come sono gli animi dei giovani". A questo punto viene fornita un'interessante notizia: il libro è stato messo nelle mani dei giovani in qualche liceo d'Italia "da professori non certo teneri della formazione religiosa dei loro alunni".

A giudizio del recensore, "se l'autore avesse fin dall'inizio stabilito, anche in forma generica, quello che si deve intendere per confessione, avrebbe, nel corso dell'opera, scartato molti fatti che non facevano al caso"; viene ribadito che "l'idea reggitrice di tutto il lavoro è il preconetto evoluzionistico", evoluzionismo confutato "dagli studiosi 'specialisti' della materia, come per la particolare materia della storia delle religioni ha fatto la scuola etnologica cattolica".

Padre Messineo riconosce ed ammette "che presso tutti i popoli, a qualsiasi grado di civiltà siano pervenuti, vi è stato sempre un orrore innato per azioni ritenute violatrici di un ordine divino, e offesa di un nume"; quindi un desiderio vivo di liberarsi del peccato; "questo sforzo, questa ricerca universale, è indice esservi nell'animo dell'uomo innestata l'idea di un ente supremo, e dimostra l'esistenza di una legge morale..."; dimostra ancora che l'uomo ha sentito, lungo i secoli, la degradazione della colpa e che ha cercato di liberarsene; "ora Gesù Cristo coronò appunto tali aspirazioni, istituendo il sacramento, unico mezzo efficace di perdono, per i meriti del suo divino Istitutore...".

Il recensore non accetta che il cristianesimo superi la concezione primitiva del peccato e del valore primitivo della confessione (Pettazzoni), "interpretazione semplicistica", poiché "una radicale differenza separa queste due istituzioni"; esposta la teoria pettazzoniana dell'eliminazione magica del peccato in forza del potere evocativo della parola, la considera "bacata fin nel suo midollo, perché tutta costruita sul preconetto evoluzionistico...".

Volgendo al termine p. Messineo espone gli "elementi di dottrina cristiana dalla Chiesa messi nelle mani ai fanciulli", accenna all'assoluzione come è definita dal catechismo di Pio X..., afferma che "in tutto il libro di Pettazzoni non si trova un solo fatto, che possa, alla lontana, portare le caratteristiche" dell'istituzione cristiana, nega qualsiasi sopravvivenza delle antiche concezioni nella confessione cristiana: "esse non appaiono, né potevano apparire, avendole l'autore presupposte, non già dedotte".

Pochi giorni dopo l'uscita del quaderno de *La Civiltà cattolica* le prime pagine di p. Messineo, 528-532, sono riportate dal quotidiano vaticano sotto il titolo *Errori storici e dottrinali sulla confessione*, *L'Osservatore romano*, 23 marzo 1930, con una breve premessa, nella quale si afferma che la recente pubblicazione del prof. Pettazzoni "offre modo alla *Civiltà Cattolica* di esaminare a fondo idee e teorie dell'autore in proposito, del tutto errate ed inesatte". Una copia del giornale la fa pervenire a Pettazzoni l'etiopista Carlo Conti Rossini con lettera del 25 marzo.

Qualche mese dopo compare un'altra ampia recensione nella rivista romana *Il pensiero missionario. Periodico trimestrale dell'Unione missionaria del clero in Italia*, 2 (1930), 171-180 (è nel fasc. 2, del 30 giugno); il recensore è p. Michael Schulien S.V.D. (Societatis Verbi Divini), missionario, uno dei primi discepoli e dei più stretti collaboratori di p. Schmidt; dal 1925 è a Roma, addetto all'organizzazione del settore etnologico dell'Esposizione Missionaria Vaticana, poi del Pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano; collabora con articoli di argomento etnologico anche a *L'Osservatore romano* ed è considerato l'etnologo cattolico "ufficiale"; dal 1929 è docente di Storia delle religioni e di Africanistica negli Atenei Lateranense e Urbaniano, nonché primo assistente del Museo predetto; di questo dal 1934 sarà sostituito del direttore p. Schmidt, dal 1939 direttore; nel 1937 fonderà, con altri confratelli, gli *Annali Lateranensi* (23).

P. Schulien afferma nella prima pagina della sua recensione che il lavoro di Pettazzoni è il primo sulla manifestazione dei peccati presso i popoli non cristiani e che l'origine magica della confessione, in tutte le sue forme, è la tesi fondamentale del libro; ammette che i capitoli relativi alle religioni più sviluppate sono in generale ben compilati, ma aggiunge che "l'esposizione non è abbastanza approfondita ed anche nella forma non è tanto chiara, da potersi riconoscere con precisione l'essenza del peccato e della confessione in quelle religioni"; per quanto riguarda l'interpretazione non può sempre consentire con l'autore che "varca, alle volte, i confini dello studio storico oggettivo".

Passando a trattare del capitolo che si riferisce ai primitivi, 171-174, "il più interessante per l'etnologo e per lo studioso di storia delle religioni", manifesta la sua delusione: "sarebbe stato necessario, per ottenere chiarezza, dare una descrizione esatta e particolareggiata del peccato e della confessione e dei fatti e concetti corrispondenti, come pure dell'ambiente, soprattutto di quello religioso"; l'autore non è penetrato a fondo nei singoli fatti e concetti e ci ha dato "più una raccolta di materiali che una elaborazione razionale della materia"; perciò "il lavoro del Pettazzoni non regge al confronto delle opere affini sui primitivi dei noti etnologi Graebner, Lowy, Preuss, Schmidt e altri, specialmente americani e tedeschi"; all'autore sarebbe servito utile da modello *Das Gebet* di Friedrich Heiler...

A questo punto il recensore afferma che "il Pettazzoni stesso è ben persuaso della necessità di una simile esatta descrizione" e riporta alcuni passi di *Svolgimento e carattere della storia delle religioni*, Bari, 1924, 16 e 20-21; lamenta "nella descrizione dei fatti la mancanza di una critica delle fonti" e ritiene che l'errore principale del libro sia un errore di metodo; richiama, a questo proposito, F. Graebner, *Methode der Ethnologie*, Heidelberg, 1911, e H. Trimborn, *Die Methode der ethnologischen Rechtsforschung*, Zeitschrift für vergleichende Rechtswissenschaft, Bd 43, in particolare il primo: Pettazzoni applica in modo inaccettabile, senza le cautele indispensabili, quel metodo di interpretazione che il Graebner chiama "interpretazione lontana" (o remota), afferma cioè l'origine magica della confessione non già per averla studiata accuratamente nelle più antiche civiltà a noi accessibili, ma unicamente

per la ragione che se ne trova traccia nelle religioni più progredite, le quali ci aiutano ad intendere la religiosità primitiva.

Secondo il censore, 174-177, “il modo, col quale è trattato in questo libro il capitolo sui primitivi, dimostra che l’autore possiede opinioni erronee intorno ai primitivi ed al loro concetto del mondo, soprattutto intorno alle loro idee religiose”, e tre sono gli errori principali: 1) I primitivi sono considerati come un complesso omogeneo, senza differenziazioni; 2) Non si ammette tra i primitivi una categoria più antica delle altre; 3) Nell’ideologia dei primitivi non si ammette la credenza in un Essere Supremo. Segue, 177-180, una dettagliata illustrazione, corredata da numerose indicazioni bibliografiche, delle tre questioni.

Nella conclusione p. Schulien, riassumendo, afferma che “al Pettazzoni non è riuscita la prova del suo assunto”, che hanno fatto fallire il tentativo un metodo erroneo e supposizioni inesatte circa i popoli più primitivi; esprime la speranza “che nel secondo volume l’autore terrà conto delle esigenze del metodo storico e dei risultati delle moderne ricerche apportando così un gradito arricchimento alla storia delle religioni”.

Dal 1° al 5 settembre 1930 si tiene a Torino, nel teatro salesiano di Valdocco, l’XI Settimana di cultura missionaria per i direttori diocesani dell’U.M.d.C. (Unione Missionaria del Clero) dedicata al tema “Il peccato e la sua riparazione”.

Come scriverà mons. Franco Carminati, *La settimana di missiologia di Torino*, Il pensiero missionario, 2 (1930), 320, questa XI Settimana ha carattere eminentemente culturale e il tema si aggira intorno a questo sillogismo: “si osserva presso i popoli infedeli una tendenza naturale ad espiare il peccato; atqui l’unica vera espiatione - redenzione è quella operata da Nostro Signore Gesù Cristo; ergo l’obbligo della Chiesa di portare a tutti i popoli i frutti di questa divina Redenzione”.

Sarebbe interessante appurare se il tema sia stato scelto col preciso intento di contrastare le tesi di Pettazzoni in materia; sulla quale materia intervengono a lungo due etnologi, il p. Michael Schulien (di cui abbiamo detto) e don Luigi Kalil del Monte Libano, professore di lingua araba nel Collegio di Propaganda Fide in Roma.

Nella seconda giornata, martedì 2 settembre, dopo la relazione del can. A. Vaudagnotti, *Peccato e redenzione nell’Antico e Nuovo Testamento presso i santi padri e teologi*, tiene una prima relazione p. Schulien, *Il Peccato e la sua riparazione presso i negri dell’Africa Orientale*: il padre verbita tratta precisamente della tribù degli Acciabo (abita alla foce settentrionale del fiume Zambesi nell’Africa orientale portoghese), presso la quale egli stesso ha vissuto alcuni anni come missionario e della quale ha potuto studiare la lingua, gli usi e costumi, la religione, la vita etica ed anche il modo di pensare in merito al peccato e alla riparazione del peccato; sulla base della sua esperienza lo Schulien sostiene che presso gli Acciabo “il peccato è un concetto che non proviene dalla magia, ma dalla fede in un Essere Supremo, la cui volontà deve essere assolutamente rispettata” e che la colpa “porta seco una pena terrena ed una pena ultranaturale”, colpa e pena che “possono essere eliminate confessando il reato, e lavandosi con una medicina”, così che “il lavacro del corpo sembra essere magia...”.

Segue la relazione di don Luigi Kalil, *Peccato ed espiatione presso i mussulmani*.

Nella terza giornata, mercoledì 3, tengono relazioni soltanto Schulien e Vaudagnotti, quest’ultimo sul tema *Via normale e anormale per usufruire della Divina Redenzione (extra Ecclesiam nulla salus) e conseguente dovere della Chiesa di estendersi a tutti i popoli*.

P. Schulien tiene due relazioni, la prima su *Peccato e riparazione presso gli Eskimesi*, e precisamente presso gli Iglulik, basandosi sugli studi di Knud Rasmussen, *Intellectual Culture of the Iglulik Eskimos*, Copenhagen, 1929, di Herbert König, *Der Rechtsbruch und sein Ausgleich bei den Eskimos*, Anthropos, 1923-1924-1925, e di Viktor Cathrein, *Die Einheit des sittlichen Bewusstseins der Menschheit*, Freiburg in Br., 1914 (non cita il recente contributo di R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati presso gli Eskimesi centrali*, SMSR 6 (1930), 146-151); sostanzialmente ammette che “presso alcune tribù il peccato è fondato su basi di carattere magico”.

La seconda relazione di p. Schulien (la sua terza), *Critica della teoria dell'origine magica del peccato*, è tutta dedicata al primo volume de *La confessione dei peccati* di Pettazzoni; riportiamo l'esordio:

Abbiamo veduto fin qui due tipi di ideologie intorno al peccato e la sua riparazione: la prima fondata su base teistica, la seconda su base magica. Ora esamineremo a quale dei due tipi spetti la priorità storica.

Gli studiosi furono per lungo tempo dell'opinione che la morale dei primitivi non avesse nulla da fare colla religione. Le ricerche moderne hanno portato a questo riguardo un totale cambiamento. Gli etnologi più eminenti sono ormai del parere - fondato su ricchissimo materiale - che la morale dei primitivi è costruita su base teistica; anche il peccato.

Una strana ricaduta nelle opinioni superate rappresenta - proprio per quanto riguarda il peccato e la sua riparazione - l'opera di un autore moderno, Raffaele Pettazzoni, professore all'Università di Roma: “La confessione dei peccati”. Parte prima, Bologna 1928. Quest'opera sostiene la tesi dell'origine magica del peccato e della confessione. In questa lezione vogliamo esaminare, se il Pettazzoni ha dato le prove della sua tesi.

Dopo l'esordio il relatore legge il testo integrale della sua recensione pubblicata ne *Il pensiero missionario* dello scorso giugno (di cui abbiamo detto).

La quarta giornata congressuale (giovedì 4) è tutta dedicata ai problemi della cooperazione e organizzazione missionaria.

Nella quinta (venerdì 5) parlano ancora il Kalil e il Vaudignotti; e prima di loro tiene la sua quarta relazione p. Schulien, *L'origine dell'idea del peccato secondo la storia*: ricorda che “nell'ultima lezione abbiamo veduto che l'origine magica dell'idea di peccato viene bensì asserita, ma non già comprovata da qualche scienziato”, egli si propone ora di presentare *in extenso* “il materiale di constatazioni fatte su questo campo e finora pubblicato” per dimostrare che la scienza “riconosce che le opinioni più antiche intorno al peccato ed alla sua riparazione hanno un orientamento teistico, come in genere lo ha la vita morale”; sceglie come esempio i Semang della penisola di Malacca studiati “più a fondo che mai” dal suo confratello p. Paul Schebesta, *La conscience de la culpabilité chez les primitifs de la Malaisie*, Settimana internazionale di etnologia religiosa ... IV Sessione... (Milan, 17-25 Sept. 1925), Paris, 1926, 186-194 (ne traduce una parte); fornisce poi informazioni simili intorno all'idea di peccato da scritti di Schmidt, Graebner, Howitt, Gusinde; infine la conclusione:

Riassumo quanto abbiamo veduto nelle nostre lezioni.

Abbiamo riscontrato dapprima due tipi di ideologia intorno al peccato ed ai suoi concetti correlativi: il tipo di carattere teistico ed il tipo di carattere magico.

Quindi abbiamo esaminato a quale dei due tipi spetti la priorità nell'ordine storico.

(Abbiamo constatato che il principale paladino dell'origine magica del peccato non ha comprovato la sua tesi).

Abbiamo veduto invece che i popoli più antichi fondano il loro concetto del peccato su base teistica: per essi il peccato è una disubbidienza verso l'Essere Supremo; la riparazione dei peccati o degli effetti dei peccati avviene,

là dove la troviamo, appunto col rivolgersi all'Essere Supremo, al quale si confessa la colpa, al quale si elevano preghiere o si offrono sacrifici di espiazione.

E con queste contestazioni chiudiamo le lezioni intorno al peccato ed alla sua riparazione presso i popoli primitivi.

Alla Settimana missiologica di Torino sono rappresentate 171 diocesi e partecipano circa 250 congressisti (il numero dei presenti, ecclesiastici e laici, aumenta di seduta in seduta): così l'opera di Pettazzoni, sia pure collocata in cattiva luce, viene conosciuta da un notevole numero di persone che fino ad ora, in gran parte, non hanno mai sentito nominare il nostro storico delle religioni; il nome di Pettazzoni viene poi conosciuto da migliaia di lettori della stampa cattolica, la quale pubblica resoconti più o meno ampi dei lavori congressuali.

Molto ampio e dettagliato è quello che L. Chiesa pubblica in tre puntate nel quotidiano della Città del Vaticano: *Il Congresso Missionario Italiano...*, L'Osservatore romano, 4, 5, 7 settembre 1930. Probabilmente Conti Rossini, il quale legge il giornale vaticano per ragioni d'ufficio, segnala i tre numeri a Pettazzoni, il quale - sembra - non vede la recensione dedicata da p. Schulien al suo libro.

Le parti del cit. resoconto di L. Chiesa riguardanti le relazioni di p. Schulien e di don Kalil sono riprodotte, senza il nome dell'autore, nella "Cronaca scientifica" della rivista mensile di scienze religiose delle Pontificie Facoltà teologica e giuridica di Milano: *Congressi - L'XI Congresso Missionario Italiano*, La scuola cattolica, 58 (1930), 467-472.

Una breve cronaca delle prime due giornate torinesi traccia R. A., cioè Rodolfo Arata, corrispondente da Torino del quotidiano cattolico di Bologna: *Le interessanti sedute a Valdocco dell'XI Settimana di cultura missionaria*, L'Avvenire d'Italia, 3 settembre 1930, 2 (il povero p. Schulien diventa Sciglieri!), mentre Alessandro Cantono, *Dopo il Congresso missionario*, ibidem, 6 settembre 1930, 1, si sofferma per una colonna abbondante sui lavori degli ultimi giorni; il giornalista esalta il p. Schulien, che "si è dimostrato un bravo e coscienzioso etnologo":

È un piacere dello spirito il potere, coi fatti alla mano, rispondere a certe tesi che etnologi positivisti vanno affermando. Il padre Schulien ha fatto una critica serena e forte delle idee del prof. Raffaele Pettazzoni della R. Università di Roma il quale, in un suo recente libro, ha sostenuto che la morale dei primitivi ha base nella magia, che magica è la base delle loro idee di peccato, di espiazione, di perdono, di confessione...

Tempestivamente il testo integrale delle relazioni viene stampato nel volume *Espiazione e Redenzione. Atti ufficiali della undicesima Settimana di cultura della U.M. del C.: Torino, 1-5 settembre 1930*, Roma, 1930: la terza relazione di p. Schulien, *Critica della teoria dell'origine magica del peccato*, dedicata a Pettazzoni, occupa le pp. 103-128; sembra che delle varie relazioni vengano tirati anche gli estratti; inoltre le quattro relazioni di p. Schulien vengono riunite nel volume *Peccato e Riparazione presso i Primitivi*, Roma, 1930: la terza relazione sopra cit. occupa le pp. 43-68.

Sembra che al nostro storico delle religioni non giunga notizia, per ora, degli *Atti* e del volume di p. Schulien; egli vedrà recensito questo volume dal Preuss nell'ARW, 31 (1934), 164 (ne parleremo a suo luogo); molti anni dopo troverà citati *Atti* e volume - e ne prenderà nota - nell'opera di R. Boccassino, *Etnologia religiosa*, Torino, 1958, 286, n.7.

Continua l'astiosa polemica del Corso (1930)

Durante il 1930 continua l'astiosa polemica del Corso contro Pettazzoni (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 210-212 e 212-214); nella primavera egli pubblica due note nella sua rivista, una delle quali (la esaminiamo subito) gravemente offensiva nei riguardi del nostro storico delle religioni: *Un brano del discorso di R. Pettazzoni al Congresso delle tradiz. popolari di Firenze*, *Il Folklore italiano*, 4 (1929), 297-298 (è nel fasc. II-IV dell'aprile-dicembre, pubblicato il 26 marzo 1930).

Il Corso ha sotto gli occhi la nota di Pettazzoni, *Il I Congresso Nazionale delle Tradizioni popolari*, SMSR, 5 (1929), 152-155 (è nel fasc.1° e 2° = 1° semestre); in essa, 153-155, è ricordata la sepoltura di Alarico, re dei Goti, nel letto del fiume Busento e sono segnalati riscontri con analoghe usanze di altri popoli; il Corso riporta, con qualche omissione, il brano ("squarcio di eloquenza che esalta il folklore come un ramo sussidiario delle scienze storiche") e richiama la "monografia" - così la chiama - di A. van Gennep, *La tombe d'Alaric*, *Revue archéologique*, 19 (1924), 195-207, "che il Pettazzoni non cita - scrive -, pur attingendo ad essa il concetto e gli esempi che lo avvalorano, e pur sapendo che a quella memoria, veramente splendida, siamo debitori se il racconto della sepoltura del re Alarico nel letto del fiume Busento non è considerato più come leggenda".

In sostanza il Corso accusa Pettazzoni, se non di plagio, di scorrettezza, di aver presentato come suo il risultato di un lavoro di altri; il folklorista calabrese non ricorda (o finge di non ricordare) che Pettazzoni, a proposito della sepoltura di Alarico, ha correttamente citato il van Gennep in un articolo precedente (*La 'grave mora'....*, SMSR, 1 (1925), 1-65, e precisamente 58) che lo stesso Corso ha recensito (v. *Pettazzoni 1926-1927*, 151-152); la fonte sarà poi correttamente citata in una nota del discorso pubblicato negli atti del congresso.

A conclusione della sua nota polemica il Corso segnala "qualche svista" o inesattezza in cui Pettazzoni sarebbe caduto "nella fretta di compendiare la fonte che gli sta sotto gli occhi" scambiando, tra l'altro, il folklore con l'etnografia: il racconto di Jordanis "è una tradizione popolare, e però, appartiene al dominio del folklore, mentre le costumanze funerarie degli Obongo appartengono a quello dell'etnografia". E poi, con sottile malizia, ricorda che "il Pettazzoni è presidente della Società di Antropologia", quasi a sottolineare che tale carica è proprio immeritata.

Pettazzoni non risponde, mentre il Corso non perderà occasione per continuare a colpirlo con i suoi strali.

Ancora la polemica lelandiana (1930)

Con l'altra nota polemica, cui abbiamo accennato nel capitolo precedente, il Corso ritorna sulla falsità dei documenti lelandiani (cfr. *Pettazzoni 1928-1929*, 212-214): *Ancora sui presunti miti etruschi nel folklore della Romagna toscana*, *Il Folklore italiano*, 4 (1929), 295-296 (è nel fasc. II-IV dell'aprile-dicembre, pubblicato il 26 marzo 1930).

L'autore prende spunto dalle pagine de *L'Illustrazione Toscana* dell'ottobre 1929, nelle quali sono ristampate in italiano due leggende fiorentine raccolte dal Leland, *Legends of Florenz*, London, 1895-1896, e viene richiamata la proposta di Pettazzoni di controllare con criteri severamente scientifici le testimonianze raccolte dal folklorista americano; per l'esattezza - osserva il Corso - Pettazzoni nel discorso presidenziale al Congresso fiorentino del maggio 1929 si riferiva ad un'altra opera lelandiana, *Etruscan Roman Remains in Popular*

Tradition, London, 1892; e non è possibile che *L'Illustrazione Toscana* ignori la critica mossa da lui (dal Corso) al discorso presidenziale, la quale ha avuto larga eco in riviste e giornali; seguono passi tratti o riassunti dalle pagine de *Il Marzocco*, *La Piè*, *Bilychnis* (ne abbiamo parlato a suo luogo: v. *Pettazzoni 1928-1929*, 213-214).

A metà del 1930 rinasce *Lares* sotto la direzione di Paolo Toschi (ne tratteremo più avanti); nel primo numero (giugno) il direttore, nella rubrica "Notizie e commenti", 55-57, riproduce con una breve premessa la nota di Pettazzoni. *Le divinità etrusche e il folklore* apparsa negli SMSR, 5 (1929), 310-312, "poiché essa ribatte e distrugge alcuni rilievi tendenti a menomare l'importanza scientifica del discorso inaugurale" del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari; il Toschi avrebbe "solidi argomenti per ribattere alcune critiche" al Congresso, critiche "dettate da spirito tutt'altro che sereno, e da moventi tutt'altro che scientifici", ma invita alla discussione serena.

Il Corso continua invece la sua astiosa polemica con un nuovo articolo, *Ancora dei presunti miti etruschi nel folklore della Romagna-Toscana*, *La Piè* (Il Plaustro). Rassegna mensile d'illustrazione romagnola, 11 (1930), 142-143 (è nel n.7, luglio): richiama il suo precedente scritto pubblicato nella stessa rivista nel 1929, riafferma che "se seguace significa aderente all'opinione di altri, nessuno meglio del professore dell'Università di Roma, che ha esposto al 1. Congresso internazionale Etrusco di Firenze le idee dell'americano, senza fare alcuna riserva, può dirsi tale" e cita ancora alcuni passi dai quali - secondo lui - si rileva che "il Pettazzoni non abbia avuto il sospetto delle grossolane mistificazioni contenute nell'opera" del Leland; rispondendo alla nota pettazzoniana *Le divinità etrusche e il folklore*, SMSR, 5 (1929), 310-312, afferma di non riuscire "a comprendere su quali elementi il Pettazzoni fondi la pazzesca pretesa secondo la quale da lui sarebbe partita in Italia la reazione al Leland" e considera ciò un espediente polemico, una trovata "tale da suscitare il buon umore".

Il Corso, con altre citazioni, cerca di provare che Pettazzoni, lungi dal reagire al Leland, "ha reso onore" al folklorista americano, mentre il silenzio in cui i maggiori folkloristi hanno lasciato la sua opera avrebbe dovuto essergli di monito "affinché non si esponesse al ridicolo, parlando e scrivendo"; volgendo al termine, l'autore, a proposito degli errori di trascrizione e traduzione dei testi raccolti dal Leland, accusa Pettazzoni di aver appena sfogliato il volume dell'americano, "altrimenti sarebbe persuaso che gli svariati errori di cui pullulano le filastrocche romagnole sono autentici e non commessi in buona fede..." e conclude: "E con questo ci par di aver detto abbastanza, a chiarire il vero, offuscato dagli espedienti di un arzigolone, che vorremmo invitare a meditare sulle parole del Vico: Bisogna non mirare a vincere nella disputa, ma a vincere nella verità."

Come vedremo, nello stesso mese di luglio, il Corso cercherà di "mettere il bastone fra le ruote" del Comitato nazionale per le tradizioni popolari che sta preparando il suo secondo congresso.

Alcune righe dedica alla questione lelandiana, senza accennare alla polemica in corso, Eberhard Hommel, *La sopravvivenza degli Etruschi nelle odierne credenze popolari italiane*, SMSR, 6 (1930), 50-63: l'autore parte da un'interessante caso di superstizione popolare toscana riferito da Isolde Kurz, *Von verwunnenen Seelen: Aus meinen Erinnerungen*, *Münchener Neueste Nachrichten*, n. 348 (21 Dezember 1928), 3-4, una superstizione che si può ritenere tramandata dagli Etruschi: a p. 52 Hommel esprime il suo apprezzamento per la proposta, avanzata da Pettazzoni al 1° Congresso internazionale etrusco, di procedere ad uno

studio sistematico e ad una ricerca metodica delle antiche tradizioni popolari con speciale riguardo alle sopravvivenze dell'antica religione.

“E con questo ci par di aver detto abbastanza” ha scritto il Corso a conclusione del suo articolo polemico ospitato da *La Piê* di luglio; invece continua a dire, ristampandolo dopo qualche mese nella sua rivista: *Ancora dei presunti miti etruschi nel folklore della Romagna-Toscana*, *Il Folklore italiano*, 5 (1930), 222-226 (è nel fasc. III-IV, luglio-dicembre, pubblicato – riteniamo - nei primi mesi del 1931).

Operazioni di trasferimento (aprile-maggio 1930)

Nell'imminenza delle vacanze pasquali, fissate dal calendario per il periodo da lunedì 14 a lunedì 21 aprile, da parte di Gentile, presidente del Consiglio direttivo dell'Istituto interuniversitario italiano, giunge a Pettazzoni l'invito a svolgere fra il 27 aprile e il 18 maggio il ciclo di lezioni sulle religioni d'Oriente e d'Occidente giusta l'incarico ricevuto nel 1928 (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 129-130); anche questa volta egli è costretto a rimandare il corso, per ragioni di salute e di famiglia: infatti, oltre ad essere stanco, nella seconda metà di aprile e nella prima decade di maggio deve occuparsi delle operazioni di un doppio trasferimento.

È da ritenere che egli approfitti delle vacanze pasquali per attendere ai preparativi necessari al trasferimento a Roma di una parte dei libri e delle carte conservate nell'appartamento di Via Umberto I a S. Giovanni in Persiceto e anche per organizzare il trasferimento a Roma della madre.

Qualche libro e molti materiali manoscritti di argomento archeologico li lascia nella città natale: una parte l'affida all'amico Alfredo Castelvetro in Via G.C.Croce (qualcosa verrà acquisito dalla Biblioteca comunale persicetana nel 1961), una parte all'amico Gaetano Bussolari, noto come Maronino (nell'immediato dopoguerra perverranno alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna insieme con i suoi libri e le sue carte), due casse di materiali manoscritti e a stampa le affida a Giovanni Veronesi, il meccanico di Via Pellegrini: “Di voi mi posso fidare” gli dice (probabilmente nelle casse ci sono anche pubblicazioni socialiste dei primi anni del Novecento che è opportuno tenere nascoste; le due casse vengono collocate nello scantinato e tutto il materiale sarà deteriorato dall'acqua durante l'alluvione del 1966).

Probabilmente tutto questo lavoro non consente a Pettazzoni di attendere allo studio come negli anni precedenti, e anche le passeggiate con gli amici sono meno frequenti; non mancherebbero gli argomenti per la conversazione, tra gli altri l'azione persecutoria dei fascisti locali contro il benemerito prof. Carlo Lelli (24).

Naturalmente Pettazzoni incontra almeno una volta Adele, con la quale compie una passeggiata sulla via dell'Osservanza che s'arrampica aspra e ripida sui colli bolognesi (qualche settimana dopo Adele gli manderà l'articolo di Patrizio Patrisci, *Cammin facendo sulla via dell'Osservanza*, *Il Resto del Carlino*, 5 giugno 1930; in esso sono sottolineate alcune righe relative ai luoghi dove i due fidanzati hanno fermato i loro passi).

Intanto a Roma Anna de Montagu e i suoi genitori visitano periodicamente l'appartamento di Via Crescenzo, n. 63, nel quale si stanno eseguendo alcuni lavori; terminati i quali, all'inizio della seconda settimana di maggio Pettazzoni lascia l'alloggio di Piazzale Flaminio e si trasferisce nei nuovi locali insieme con la madre (25).

D'ora in poi, per circa un decennio, qui echeggeranno accenti emiliani: madre e figlio si



Due aspetti del palazzo romano di Via Crescenzo, n. 63



L'ingresso del palazzo dominato da una colonna ionica



Al 3° piano, interno 8, la porta d'accesso all'appartamento di Pettazzoni

parlano in bolognese; e parlano il dialetto anche le prime donne di servizio (sono persicetane) e Arduino Cotti, persicetano, che qualche anno dopo Pettazzoni riuscirà a far assumere dal condominio in qualità di portiere, e successivamente Amelia Cotti, sposa ad Arduino...

In data 9 maggio Pettazzoni informa Adele dell'avvenuto trasloco e le descrive sommarariamente la nuova casa, nella quale ha fatto collocare qualche mobile indispensabile; ma deve pensare ad un arredo adeguato, per il quale si rivolge ad una società cooperativa di Faenza, l'Ebanisteria Casalini: evidentemente non si fida delle ditte romane! Anche per la confezione degli abiti continuerà a rivolgersi alla sartoria bolognese di Ernesto Bosi; nel 1931 per l'acquisto di una poltrona Frau si rivolgerà ai F.lli Canetoli di Bologna, nel 1932 sarà il bolognese cav. Giulio Marchesini a fornirgli quattro tendini...; e l'amico Alfredo Castelvetro acquisterà per lui le bottiglie di Barbera, di Albana e di Lambrusco dalla ditta persicetana di Aldo Golfieri, proprietario del Ristorante Giardinetto, o da altri produttori nostrani...

Come vedremo, sarà sempre l'amico fraterno Alfredo ad occuparsi, a S.Giovanni in Persiceto, di tutto quanto interessa Pettazzoni: per esempio, le pratiche per la tomba di famiglia, la ricerca di una donna di servizio o di una famiglia presso la quale la madre viene a trascorrere qualche settimana durante le vacanze estive o in altre occasioni (essa avrà sempre nostalgia del suo paese e desiderio di ritrovarsi con i conoscenti).

Durante l'estate 1930 Pettazzoni provvede a trasferire a Roma la residenza sua e della madre: col 17 luglio essi perdono la cittadinanza persicetana e diventano ufficialmente cittadini romani.

Alla Società romana di antropologia (17 maggio 1930)

Il 17 maggio 1930 Pettazzoni presiede l'adunanza della Società romana di antropologia; l'adunanza è convocata per le ore 17, ma si apre alle 17,30 in seconda convocazione; dopo alcune comunicazioni del presidente e la presentazione del bilancio consuntivo per il 1929 da parte del cassiere Giuseppe Genna, su proposta di Pettazzoni vengono nominati revisori dei conti il cav. Vincenzo Egidi e il gen. Edoardo Vonderweid.

Seguono numerose comunicazioni scientifiche, tra le quali quella di Genna che porta il primo contributo alla conoscenza della trapanazione del cranio nei popoli preistorici in Italia illustrando dal punto di vista medico ed etnologico il primo cranio del genere trovato nel nostro paese da Antonielli (1928) insieme con resti neolitici nella valle del Liri, tra Casamari e Monte S. Giovanni Campano: secondo il Genna l'atto operativo compiuto deve attribuirsi a pratiche rituali magiche; Pettazzoni fa alcune osservazioni sul reperto rilevando il significato della pratica della trapanazione in rapporto a certi tipi di credenze animistiche.

Terminate le comunicazioni scientifiche, si procede alla elezione del Consiglio direttivo per il biennio 1930-1931; risultano eletti G. Alberto Blanc presidente, Ugo Rellini vice-presidente, Giuseppe Checchia-Rispoli, Sante De Sanctis, Giovanni Marro, Raffaele Pettazzoni consiglieri, Sergio Sergi segretario, Ugo Antonielli vice-segretario, Giuseppe Genna cassiere.

La seduta è tolta alle ore 20 (26).

Pettazzoni conosce già quasi tutte le persone sopra nominate; se non già in altre occasioni, incontra per la prima volta Giuseppe Checchia - Rispoli, docente di Paleontologia dal 1928 nell'Università di Roma (27), e il noto psichiatra Sante De Sanctis (28).

Nella successiva adunanza del 14 marzo 1931, su proposta di Sergio Sergi e di altri nove soci, verrà modificato l'art.18 dello Statuto nel senso che le cariche sociali si rinnovano ogni tre anni; pertanto Pettazzoni sarà consigliere per il triennio 1930-1932.

Per il primo fascicolo semestrale 1930 degli SMSR (1930)

Il fasc. 3°-4° degli SMSR 1929 esce nel maggio 1930; per fortuna il 16 dello stesso mese il Consiglio di amministrazione dell'Università delibera di concedere alla Scuola di studi storico-religiosi, sui fondi del Consorzio universitario, un sussidio di £ 2000 da versare alla Casa editrice Optima a saldo della fattura relativa al fascicolo sopra citato.

È da ritenere che già prima Pettazzoni cominci a preparare i materiali per il primo fascicolo semestrale dell'a. 6° (1930).

Egli dispone del contributo presentato da Kaarle Krohn al 5° Congresso internazionale di storia delle religioni (agosto 1929), di due ampi saggi, uno di Giuseppe Furlani, l'altro di Arnold van Gennep, e di un breve articolo di Eberhard Hommel sulla credenza degli Etruschi nella metempsicosi (l'autore gli ha inviato il manoscritto in tedesco alla fine del novembre 1929 con preghiera di tradurlo in italiano e di pubblicarlo nel primo numero del 1930: e Pettazzoni lo accontenta).

Di suo il direttore ha pronto l'articolo di cui abbiamo già detto (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 222-223), *La confessione dei peccati presso popolazioni incolte dell'Africa* (esso occuperà le pp. 64-85). In un primo tempo ha in animo di pubblicare anche la comunicazione letta al Congresso sopra nominato; ma poi cambia idea: la rimaneggia e la destina all'ARW (ne abbiamo già parlato).

Inoltre ottiene da Bertholet e dall'editore Siebeck l'autorizzazione a pubblicare negli SMSR il testo italiano della voce *Monotheismus und Polytheismus* recentemente apparsa in RGG²; ma poi, forse per mancanza di spazio, vi rinuncia (come abbiamo già avuto occasione di ricordare, lo pubblicherà nei *Saggi* del 1946).

Abbiamo già parlato anche de *La confessione dei peccati presso gli Eskimesi Centrali* (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 223): l'articolo viene destinato alla rubrica "Rassegne ed appunti" (occuperà le pp. 146-151). Per la stessa rubrica fornisce tre note Israel Zoller, il quale collabora anche alla "Rassegna bibliografica" con una recensione; due recensioni prepara Alberto Pincherle. Ma ancora una volta il compito più gravoso spetta al direttore, che ne redige sei.

Pettazzoni esprime un giudizio molto positivo del libro "ormai classico" di Franz Cumont, *Les religions orientales dans l'Empire Romain*, 4.me édition, Paris, 1929, del quale ricorda le varie edizioni; quest'ultima reca un'appendice sui misteri di Baccho a Roma, dove l'autore tratta da par suo le varie fasi della religione dionisiaca quale fu praticata a Roma nella forma orientalizzata di mistero; le note completamente rimaneggiate e aumentate costituiscono un'aggiunta preziosa perché in esse il Cumont ha profuso i tesori della sua erudizione; "nel testo, destinato al gran pubblico, l'opera dell'erudito scompare sotto l'arte dello scrittore e la finezza sagace del suo spirito applicata alla delicata materia della religione"; "con felice intuito di storico" l'autore scorge, al di là dell'antitesi fra religioni orientali e cristianesimo, una convergenza di risultati, che si risolve in una effettiva, anche se non intenzionale, collaborazione alla rigenerazione spirituale del mondo antico d'Occidente".

Nella recensione ad Alfred Loisy, *Les mystères païens et le mystère chrétien*, 2.me édition, Paris, 1930, Pettazzoni mette a confronto le due opere sopra citate, nelle quali è essenzialmente diverso il concetto informatore: nella prima prevale l'interesse storico culturale, nella seconda quello storico-religioso; per Cumont il problema dei rapporti tra religioni orientali e cristianesimo passa in seconda linea, mentre per Loisy questo è il problema centrale: riconosciuto a certi culti orientali e greci il comune carattere di mistero, vedere se e

quanto e come e per quale processo il Cristianesimo sia anch'esso una religione di mistero; il recensore, a documentare le diverse tesi dei due autori, riporta un passo del Cumont e vari passi del Loisy.

Dell'opera di F. Wagner, *Les poèmes héroïques de l'Edda et la Saga des Völsungs*, Paris, 1929, un'antologia dei poemi eroici dell'Edda e della Saga dei Völsunghi tradotti dall'originale islandese, Pettazzoni si limita ad illustrare brevemente i due testi traendo i dati dall'introduzione e dalle note del traduttore.

Poche righe dedica anche al libro di Bapsy Pavry (è figlia del dotto orientalista Dasturji Saheb Cursetji Erachji Pavry e sorella dell'iranista Jal Dastur Cursetji Pavry), *The Heroines of Ancient Persia: Stories retold from the Shâhnâma of Firdusi*, Cambridge, 1930: l'autrice "ha intrecciato una meravigliosa ghirlanda i cui fiori sono diciotto figure di eroine persiane cantate nel *Libro dei Re* con rinvio al testo del *Shâhnâma*; precede una introduzione su Firdusi e il suo poema, e segue un epilogo.

Una breve recensione Pettazzoni dedica allo scritto polemico di Josef Winthuis, *Die Wahrheit über das Zweigeslechterwesen durch die Gegner bestätigt*, Leipzig, 1930, occasionato da un'aspra critica mossa dal padre G. Peckel in *Anthropos*, 24 (1929), 1005-1072, contro il libro dello stesso autore *Das Zweigeslechterwesen*, Leipzig, 1928 (di quest'ultimo anche Pettazzoni ha segnalato alcuni lati deboli, cioè la tesi principale sugli esseri bisessuali: cfr. SMSR, 5 (1929), 288-292); il Winthuis rivolge la sua replica, oltre che al Peckel, ad altri del gruppo di *Anthropos*, compreso il p. Schmidt, del quale critica le spiegazioni astralmitologiche sostenute in *Der Ursprung der Gottesidee*; il recensore espone brevemente lo svolgersi di questa polemica tra missionari, nella quale è intervenuto ultimamente anche p. J. Meier con l'articolo *Kritische Bemerkungen zu J. Winthuis' Buch "Das Zweigeslechterwesen"*, *Anthropos*, 25 (1930), 73 sgg.; ribadisce che la tesi del Winthuis presenta dei lati deboli (e la nuova pubblicazione non vale a fortificarla).

Recensendo lo scritto di J.J. Fahrenfort, *Wie der Urmonotheismus am Leben erhalten wird*, Groningen-Haag, 1930, Pettazzoni ci dà notizia di un'altra polemica: l'autore ha criticato la teoria di p. Schmidt e della sua scuola con il libro *Het hoogste Wezen der Primitieven: Studie over het 'Oermonotheisme' bij enkele der laagste Volken*, Groningen-Haag, 1927; la risposta di p. Schmidt, *Ein Versuch zur Rettung des Evolutionismus*, Internationales Archiv für Ethnographie, 29 (1928), 99-126, che il recensore ha attentamente esaminato, "è un esempio assai poco edificante (specie da parte di un uomo della posizione scientifica dello Schmidt di fronte a un giovane) di invettiva che non si limita a ribattere dignitosamente e magari risentitamente le ragioni e i torti dell'avversario, ma passa al contrattacco violento con un incoercibile *animus injurandi*"; "più pacata è la controreplica del Fahrenfort che tende a far constatare gli eccessi polemici dell'avversario in base a dati di fatto" e distingue fra l'evoluzionismo 'unilineare' combattuto dallo Schmidt e da altri e un evoluzionismo più vero che non può essere cancellato dalla storia della civiltà umana.

Le recensioni di Pettazzoni occuperanno nel fascicolo, rispettivamente, le pp. 152-153, 153-155, 162-163, 164-165, 165, 166.

Tra le "Note bibliografiche" Pettazzoni è lieto di collocare la recensione della sua scolara prediletta, Anna de Montagu, a un lavoro di Luisa Banti, *Il culto dei morti nella Roma antichissima*, Studi italiani di filologia classica, n.s., 7 (1929); egli stesso prepara otto note, la prima abbastanza ampia, tutte le altre di poche righe.

Sulla comunicazione di Gerardus van der Leeuw al 5° Congresso internazionale di storia

delle religioni pubblicata col titolo *Phénoménologie de l'âme*, Bulletin de la Société d'Histoire du Protestantisme, 1930 (Pettazzoni ha tra le mani l'estratto di 23 pp.) il recensore non esprime un giudizio; afferma che il metodo 'fenomenologico' esposto dall'autore negli SMSR, 2 (1926), 1-43, qui applicato ad una nozione fondamentale per la vita religiosa, "tende a dare anzitutto una classificazione chiara e precisa dei fenomeni studiati" giungendo a scoprire certe 'unità di elementi intelligibili' o 'strutture' che sono caratteristiche di un dato fenomeno; illustra poi la 'fenomenologia dell'anima' tracciata dal van der Leeuw in cinque strutture parziali.

Elenchiamo le altre pubblicazioni, alle quali - come abbiamo detto - Pettazzoni dedica poche righe: *Actes du Ve Congrès International d'Histoire des Religions à Lund*, Lund, 1930; Jal Dastur Cursetji Pavry, *The Zoroastrian Doctrine of a future Life*, 2d. Edition, New York, 1929 (è la seconda edizione del libro pubblicato nel 1926: cfr. SMSR, 3 (1927), 127); K. Marót, *A Mágia*, Budapest, 1930 (*hungaricum est, non legitur!* per fortuna c'è un riassunto in francese: il lavoro vuol essere un esame critico dei principali sistemi sulle origini del pensiero magico); C. Cecchelli, *San Clemente*, Roma, 1930 ("un'accurata monografia" sulla chiesa romana di S. Clemente, interessante particolarmente per la storia religiosa in rapporto col culto di Mithra in Roma); V. Ussani, *Un ignoto codice cassinese del così detto Egesippo e i suoi affini*, Casinensia, 1929, 603-614 (riguarda il *testimonium Christi* presso Giuseppe Flavio; il nuovo codice di Egesippo riconosciuto dall'Ussani a Montecassino rafforza la tesi dell'interpolazione di una parola tendente a testimoniare la resurrezione di Gesù); Jorge Bertolaso Stella, *A lingua etrusca*, São Paulo, 1930 (la prima parte dello scritto, dedicata al problema etrusco - sottolinea il recensore - ha un interesse anche extra-linguistico); Mario Brandi, *Grandi parole d'Oriente*, Milano, 1930 ("è un breve saggio sulle grandi formule compendiatrici delle somme verità conquistate dal pensiero religioso dell'India: *satya, átma-brahma, neti neti, om*"; brani delle Upanishad sono riportati in caratteri originali, in traslitterazione e traduzione).

La recensione a van der Leeuw occuperà nel fascicolo la p. 167; le altre note le pp. 170-172.

Per "Note e notizie" Pettazzoni redige due brevi necrologi: *A. von Harnack* e *Edv. Lehmann* (saranno pubblicati anonimi nelle due pagine finali del fascicolo: 173 e 174); sono due brevi note bio-bibliografiche.

La resurrezione di Lares (giugno 1930)

In *Pettazzoni 1912*, 223-224 e 287-288, n. 39, abbiamo dato notizia della nascita e della breve vita (1912-1915) di *Lares*. *Bullettino della Società di Etnografia Italiana*; in *Pettazzoni 1909-1911*, 195, e in *Pettazzoni 1913-1914*, 172-173, abbiamo detto della collaborazione del nostro storico delle religioni alla rivista.

A metà del 1930 appare un nuovo periodico con il titolo *Lares* e con il sottotitolo *Organo del Comitato nazionale per le tradizioni popolari - Firenze*, a. I, n. 1 (giugno 1930); è diretto da Paolo Toschi, uno dei segretari del Comitato, ed è edito dal Centro di Alti Studi (Ente Fascista di Cultura). La scelta del titolo ha un chiaro significato: ci si vuole ricollegare al vecchio *Bullettino* e all'attività svolta nel primo quindicennio del secolo da Lamberto Loria, da Francesco Novati e dai loro amici e collaboratori.

Come si legge nella premessa *All'amico lettore*, 3-4, *Lares* deve servire alla pubblicazio-

ne degli atti del Comitato e al “mantenimento di cordiali e costanti rapporti coi soci, gli amici e gli studiosi sparsi nelle varie città d’Italia e del mondo”; punti principali del suo programma (un programma che differenzi la rivista dalle sue consorelle) sono:

1) Illustrazione dello sviluppo e dello stato attuale degli studi delle Tradizioni Popolari nelle varie regioni italiane e nelle varie nazioni del mondo; 2) Illustrazione dei musei folklorici dell’Italia e dell’estero; 3) Profili critico-informativi dei principali studiosi delle Tradizioni Popolari; 4) Questionari per le ricerche e problemi di metodo; 5) Notizie e commenti; 6) Spoglio bibliografico sistematico per ogni ramo del folklore.

La rivista pubblicherà inoltre studi e articoli diretti a illuminare le questioni di maggiore interesse o gli aspetti finora meno noti del folklore, e cercherà di favorire gli studi dei folkloristi regionali.

Nel 1932 il Comitato di Firenze sarà assorbito nel Comitato nazionale italiano per le arti e le tradizioni popolari dipendente dall’Opera Nazionale Dopolavoro (prosegue la politica accentratrice del regime fascista); anche la rivista muterà il sottotitolo, ma continuerà a curarla il Toschi (come vice-direttore) fino al giugno 1943; sarà diretta ancora dallo stesso Toschi successivamente quando, nel 1949, riprenderà le pubblicazioni a cura della Società di Etnografia Italiana rinata nel 1944 per iniziativa di Pettazzoni; nel 1956 diventerà anche organo dell’Istituto di Storia delle tradizioni popolari dell’Università di Roma (29).

Nel primo numero del giugno 1930, 55-57, vengono ristampate alcune pagine di Pettazzoni, *Le divinità etrusche e il folklore*, SMSR, 5 (1929), 310-312, e recensiti alcuni suoi scritti (ne trattiamo nel capitolo seguente).

Una valanga di recensioni nel primo semestre 1930

Esce nel primo semestre del 1930 l’ultimo fascicolo dell’annata 45 (1929) di *Folk-Lore. Transactions of the Folk-Lore Society* (è il n. 4, December 31st); alle pp. 395-396 esso reca la breve recensione di Herbert Jennings Rose agli *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari. Firenze, maggio 1929*, Firenze, 1930: il recensore apprezza l’iniziativa italiana e, tra l’altro, cita alcune affermazioni fatte da Pettazzoni nel discorso inaugurale.

Nel medesimo fascicolo, 396-397, lo stesso Rose recensisce *La Confessione dei peccati. Parte prima*, Bologna, 1929: ricorda che Pettazzoni è l’editor dell’ammirevole periodico SMSR e di una eccellente collezione, autore di un grosso lavoro sull’origine e lo svolgimento dell’idea di Dio, nonché di altre opere, e che la qualità del suo lavoro non è meno rilevante della mole; esposto il contenuto del volume e illustrata l’interpretazione della pratica confessionale, il recensore raccomanda il libro come un serio contributo alla conoscenza del problema.

Anche l’ultimo fascicolo (6°, novembre-dicembre) dell’annata 9.a (1929) della *Rivista internazionale di filosofia del diritto* esce nei primi mesi del 1930; in esso le pp. 721-727 sono dedicate a *Il I° Congresso nazionale delle tradizioni popolari*: nella cronaca dell’inaugurazione viene segnalato il merito dell’iniziativa, realizzata “col concorso di uomini illustri e per la particolare fatica di Paolo Emilio Pavolini, presidente del Comitato Nazionale, di Raffaele Pettazzoni, presidente del Congresso, di Gino Sarrocchi, esponente autorevole dell’Ente per le Attività Toscane”; del discorso inaugurale di Pettazzoni, “degno della cerimonia”, “dotta orazione”, viene riportata soltanto la chiusa, 723-724; segue un sommario resoconto dei lavori.

Alberto Pincherle sotto il titolo *Religione*, Leonardo. Rassegna bibliografica, 1 (1930), 185-188 (nel fasc. n. 3, del marzo) esamina otto pubblicazioni: *La confessione dei peccati parte I e La mitologia giapponese secondo il I libro del "Kojiki"* di Pettazzoni, gli *Inni del Rig-Veda* a cura di V. Papesso (Bologna, 1929), *La religione babilonese e assira, I* di G. Furlani (Bologna, 1929), *Fontes hystoriae mysteriorum aevi hellenistici* di N. Turchi (Roma, 1930), il primo fascicolo semestrale del v. V (1929) degli SMSR, il v. V (1929) di *Ricerche religiose* e il volume di H. Lammens, *L'Islam. Manuale di credenze ed istituzioni musulmane* (Bari, 1929).

Rilevato che "l'Italia, malgrado la scarsezza dei mezzi di studio e degli insegnamenti, rischia di portarsi in breve, anche nel campo degli studi storico-religiosi, a uno dei primi posti", e ciò grazie alla "presenza di qualche studioso di valore altissimo e universalmente riconosciuto", segnala come emergenti "tra questi studiosi nostri, per attività e altezza d'ingegno e di dottrina i due maestri dell'Università romana, il Pettazzoni e il Buonaiuti: tempre di studiosi del resto diversissimi tra loro..., entrambi, sia pure in maniera e con intenti diversi, animatori e suscitatori, oltre che formidabili lavoratori essi stessi".

Esposto il contenuto del primo volume di Pettazzoni, il recensore afferma che il merito dell'autore consiste "non solo nell'ampiezza e nel carattere metodico della ricerca, ma nell'aver posto in luce, definitivamente, questa concezione primitiva del peccato come impurità, in senso materiale, fisico, di cui la confessione è (nelle credenze dei primitivi) liberazione e purificazione"; esponendo poi le tesi pettazzoniane in materia, accolte anche dallo Schnitzer, si dice meno persuaso della tesi che "l'atto sessuale rivesta per se stesso un certo carattere di sacralità".

Per Pincherle i due volumetti di testi tradotti e commentati (uno di Pettazzoni, l'altro di Papesso) presentano un interesse assai più circoscritto; gli sembra molto ben riuscita e interessantissima l'introduzione a *La mitologia giapponese*.

Segue l'esame delle altre pubblicazioni.

Sotto il titolo *A Idéa de Deus*, Lucerna. Revista de interesse religioso e social editada mensalmente pela Junta publicadora Lucerna (São Paulo), 2, 3 (Marzo 1930), 48-50, Jorge Bertolaso Stella, dopo un breve cenno su varie teorie concernenti l'idea di Dio, si sofferma sulle ricerche compiute da Pettazzoni e pubblicate ne *L'essere celeste* (Roma, 1922).

Joseph Schnitzer è stato uno dei primi studiosi stranieri a recensire e ad utilizzare *La confessione dei peccati* (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 208-209); nella primavera appare un'altra sua recensione, più ampia, sotto il titolo *Religionsprobleme. Die Beichte im Lichte der Religionsgeschichte*, *Zeitschrift für Völkerpsychologie und Soziologie*, 6 (1930), 94-105 (è nell'Heft 1, März). Il recensore, attribuito a Pettazzoni *das hohe Verdienst* (l'alto merito) di aver compiuto sulla materia *lehr- und ertragreicher Untersuchungen* (istruttive e fruttuose ricerche), espone ampiamente, con osservazioni, il contenuto del libro (lo ha già fatto anche nella prima parte dell'articolo *Il peccato originale nella storia delle religioni*, *Ricerche religiose*, 5 (1929), 494-522; ritornerà sull'argomento con una rielaborazione di quest'ultimo testo: *Die Erbsünde im Lichte der Religionsgeschichte*, SMSR, 7 (1931), 157-222).

Marco Levi Bianchini, il quale ha già espresso il suo giudizio su *La confessione dei peccati* in una lettera del 14 ottobre 1929 (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 208), esamina il volume, insieme con altre pubblicazioni, nella parte del suo periodico dedicata alle bibliografie e precisamente nella sezione VI: *Psicoantropologia generale umana. Psicologia etnica. Psicologia animale. Scienza genealogica. Studi sull'eredità*, Archivio generale di neurologia,

psichiatria e psicoanalisi, 10 (1929), 432-435 (nel fasc. IV, pubblicato il 30 marzo 1930 e distribuito il 10 aprile); sul libro di Pettazzoni, 433-434, scrive tra l'altro:

È la prima opera del genere che la genialità e la sterminata cultura storico-religiosa di Pettazzoni offre sul problema capitale e fondamentale della confessione dei peccati. Problema capitale e fondamentale, poiché dimostra (analogamente a quanto, in altra via, forma e finalità ha scoperto la psicoanalisi) che il complesso ideoaffectivo della colpevolezza ha una radice storica psicodinamica estremamente arcaica... L'attuale prima parte dell'opera gigantesca e fondamentale di Pettazzoni si occupa della confessione presso i primitivi, gli antichi Messicani, il Giappone, la Cina, il Bramanesimo, il Giainismo, il Buddismo. Attendiamo con vera impazienza e con viva attesa il seguito della trattazione che deve abordare la parte più interessante e storicamente più importante della confessione, specie nel cristianesimo, ove per la prima volta la confessione apparisce come un sacramento costitutivo indispensabile e sine quo non della unità spirituale e dogmatica del credente e della credenza universale cattolica.

Antonio Banfi dedica un'ampia recensione a *Monotheismus und Polytheismus* di Pettazzoni, RGG², 4, 1930, 185-191 (dispone del Sonderabdruck, 1929) nella rivista diretta da Codignola, *Civiltà moderna. Rassegna bimestrale di critica storica, letteraria, filosofica*, 2 (1930), 398-401 (è nel n. 2, del 15 aprile). "Lo scritto ha, nella sua brevità, il carattere di una chiara schematica monografia sul problema della natura e dei rapporti del politeismo e del monoteismo, condotta con la serietà, competenza e vasta informazione scientifica caratteristica dell'Autore". Così esordisce il recensore, il quale, dopo aver esposto in quasi due pagine il contenuto dello scritto e aver richiamato altri scritti di Pettazzoni sull'argomento, afferma:

Ma, supposto che abbia a ritenersi in molti casi esatto il processo indicato di trasformazione dell'ideale obbiettiva ipostasi religiosa, ciò che in tale ipotesi non è data è l'interna legge spirituale di tale processo, senza di cui questo appare meramente accidentale, privo d'ogni universalità, il che presenta anche il pericolo ch'esso sia erroneamente interpretato sulla base di incontrollati ingenui presupposti psicologici. Per verità qui è il campo dove la storia delle religioni non può a meno di venir a contatto con una filosofia o teoria della religione, che le offra un criterio per la determinazione e lo sviluppo delle sue stesse categorie.

Segue un lungo discorso sulla necessità che, abbandonati i concetti categoriali della teologia dogmatica, storia e filosofia, senza identificarsi, si fecondino reciprocamente.

Nella primavera 1930 Albert Grenier manda "all'eminentissimo e simpaticissimo collega ed amico R. Pettazzoni" un estratto da *Litteris. An international critical review of the humanities*, 7, 1 (April 1930), 47-49; in queste pagine il Grenier esamina il secondo fascicolo semestrale dell'a. 4° (1928) degli SMSR (il fascicolo "etrusco") affermando anzitutto che "les spécialistes de l'histoire des religions connaissent tous l'excellente Revue, fondée naguère par R. Pettazzoni" e che questo numero dovrebbe esser conosciuto non solo dagli etruscologi, ma anche dagli archeologi e dagli storici dell'antichità in generale; ricorda che al giovane Pettazzoni si devono eccellenti articoli di archeologia etrusca e che pertanto non ci si meraviglia ch'egli abbia animato una sezione del Congresso internazionale etrusco di Firenze nel 1928; fa seguire l'esposizione del contenuto del fascicolo che costituisce "un indispensable complément aux *Atti del Congresso* et aux *Studi Etruschi*"; giudica "fort intéressant" l'articolo di Pettazzoni, *La divinità suprema della religione etrusca*.

Stanco, amareggiato, preoccupato all'inizio dell'estate 1930

Pettazzoni giunge stremato al termine delle lezioni e degli esami; ma non è stanco solo fisicamente, è depresso, demoralizzato: probabilmente lo disturbano e lo amareggiano la

situazione politica e l'isolamento cui è in un certo senso costretto, lo preoccupano i problemi familiari (la madre anziana, il grosso debito contratto con il fratello), lo preoccupano le sorti della sua disciplina, degli SMSR, delle collezioni zanichelliane: forse l'editrice "Optima" ha già manifestato l'intenzione di non proseguire la pubblicazione della rivista, la Casa Zanichelli sta attraversando un periodo di grave crisi (di cui diremo più avanti).

Egli confida le sue pene, come al solito, a Julia, la quale si affretta a scrivergli in data 19 luglio:

Tu hai avuto un anno assai duro, mi pare che ti manca, diciamo un controbilancio in mezzo ai dispiaceri. Devi tutto consumare in te stesso, uno sfogo fa qualche volta benissimo in simili casi, "ein Entgegengehen" [un andare incontro] di altre persone. Perché ti hai fatto una vita così dura? perché tieni tanto lontano da te la gente. Sarebbe possibile che tu non possa trovare nessuno, ma proprio nessuno che potrebbe diventare tuo amico? Tu stesso scrivi che con me sola tu puoi superare l'indolenza, ma che posso io farti di buono da tanto lontano, aliena veramente all'ambiente in cui tu vivi, ai dispiaceri che ti danno tanta amarezza, il mio -se non è assurdo di così definirlo 'tocco amichevole' dura un minuto, in cui tu leggi un foglio di carta - poi, finito, tu torni alla tua triste realtà ed io mi diluguo in nulla. So, che se potessi essere teco, sarei forse capace di rendere la tua vita meno triste, forse anzi altra; ma perché fare delle congetture nell'aria. Se tu potessi una volta venire in questa nostra Polonia, chi sa se non riportresti dal viaggio una "provvisione di serenità" (bella espressione!) che potrebbe tenerti per un po' a galla tra le secature e le tristezze. Ma tu non vieni ed io non ho più speranza che tu venga mai. Durante la Guerra pensavo che tu saresti stato il primo italiano da vedere la Polonia risorta...

Ciò che mi scrivi della Zanichelli mi sorprende. Una tale ditta vecchia, come certi edifici che paiono già diventati parte della natura, muore? E che tu farai allora?

Da una lettera di Paulette Michel-Côte del 22 luglio 1930 apprendiamo che Pettazzoni non ha potuto accettare un invito della Société Ernest Renan di Parigi: forse l'invito per una conferenza o un corso di lezioni. Diversi impegni lo trattengono a Roma per tutto il mese di luglio; e a Roma riceve la dolorosa notizia della scomparsa di un altro suo maestro, Federico Halbherr, avvenuta nella capitale il giorno 17.

La Préface a La confession des péchés (luglio 1930)

A metà del 1930 è a buon punto la stampa del primo tomo de *La confession des péchés*; Pettazzoni ha ancora qualche aggiunta da inserire sulle prime bozze (i relativi fogli sono conservati in una busta su cui è scritto "Aggiunte utilizzate nella correzione delle bozze del I vol. francese).

In luglio prepara la prefazione: il testo destinato all'edizione francese è ridotto rispetto alla prefazione dell'edizione italiana; l'esordio è lo stesso e in nota è conservata la citazione del *Rubé* di Borgese; Pettazzoni tralascia tutto il discorso sulla distribuzione della materia e sulla sopravvivenza di concezioni primitive nel buddhismo e nel cristianesimo; si sofferma sulle difficoltà della ricerca, mancando lavori preparatori; ai nomi degli specialisti che gli hanno fornito utili indicazioni aggiunge quello di Richard Dangel; e soprattutto mette in rilievo che il primo capitolo dell'opera è completamente rifatto: è più che raddoppiato il numero delle popolazioni primitive esaminate e anche l'interpretazione è rimaneggiata da cima a fondo; da ciò l'opportunità di dividere la trattazione in due tomi.

Nelle ultime righe preannuncia la materia della seconda parte dell'opera e l'indice generale da collocare a conclusione dell'ultimo volume (come vedremo, l'edizione francese, dopo i primi due tomi, non avrà seguito).

A Torbole sul Garda con Adele (prima metà dell'agosto 1930)

Con il trasferimento in Via Crescenzo Pettazzoni ha risolto definitivamente il problema dell'alloggio romano; ora ha in casa anche la madre, non più sola e lontana. E Adele?

Già a S. Giovanni in Persiceto il figlio ha parlato alla madre della sua relazione con la sig.na Savonuzzi; quest'ultima, in occasione del Carnevale persicetano, ha trascorso qualche ora alla finestra con la signora Maria per assistere alla sfilata dei carri, e successivamente le ha scritto per dirle come è nato e cresciuto il suo affetto per Raffaele, non ostanti la differenza di età e altre difficoltà, per illustrarle la situazione attuale e le speranze per il futuro...

Finora Adele ha potuto incontrare l'uomo che ama ogni volta che questi rientrava in famiglia: durante le vacanze estive, natalizie e pasquali e in qualche altra occasione; ma adesso? Dopo l'aprile è più frequente lo scambio di lettere; anche Pettazzoni si sente in dovere di scrivere più spesso e addirittura – cosa nuova! – propone ad Adele di trascorrere insieme la villeggiatura.

Tutt'e due hanno bisogno di un periodo di riposo: Adele è costretta a lavorare intensamente, con un orario gravoso al mattino e al pomeriggio, talvolta anche nei giorni festivi; e poi a Bologna l'estate è afosa; Pettazzoni nel 1929 non ha potuto concedersi un periodo di villeggiatura, si è affaticato con i congressi e logorato con i problemi familiari e della casa; fra l'altro si sente solo, isolato, amareggiato.

Le due settimane che Pettazzoni e Adele trascorrono a Torbole sul Garda costituiscono una felice parentesi nella vita travagliata che ambedue conducono; secondo il programma prestabilito s'incontrano la mattina di domenica 3 agosto alla stazione ferroviaria di Bologna e in giornata raggiungono Mori (ricordano la gita qui fatta nel luglio 1929) e poi Torbole, dove alloggiavano all'Hotel Pensione Geier: è un luogo tranquillo (la località è una frazione del Comune di Riva), allo sbocco di una scoscesa valletta, con bella vista sul lago e con clima mitissimo.

Certamente Pettazzoni ha con sé qualche libro da leggere o da esaminare, qualche lavoro da finire o da rivedere, qualche lettera cui deve rispondere; ma la maggior parte del tempo la impiega in passeggiate con Adele, con la quale conversa e scherza giocosamente inventando per lei nomi suggeriti dalla vegetazione e dai luoghi in cui si trovano: "Mirtillo", "Laga", "Benaca"...

Dopo i giorni felici riesce più duro e doloroso il saluto che si scambiano il 21 agosto alla stazione di Bologna; Pettazzoni promette un nuovo incontro non molto lontano, ma Adele non si illude, sa che dovrà aspettare, aspettare...

Un giudizio di Gramsci (estate 1930)

Dal luglio 1928 Antonio Gramsci è recluso in una cella della Casa penale speciale di Turi (Bari), dove sconta la pena inflittagli dal Tribunale speciale fascista ("Per vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare" ha affermato il pubblico ministero Michele Isgrò); il carcerato ha ottenuto il permesso di ricevere libri e riviste e materiale per scrivere; l'8 febbraio 1929 ha cominciato a stendere note nel primo dei *Quaderni del carcere*: la lettura e lo studio sono "inizialmente un sistema di autodifesa contro il pericolo di abbruttimento intellettuale da cui si sente minacciato" (Gerratana).

Probabilmente soltanto nell'estate 1930 il carcerato può vedere il fascicolo della *Nuova Antologia* del 1° giugno 1929 recante, tra l'altro, l'articolo di Pettazzoni *La religione nazionale del Giappone e la politica religiosa dello Stato giapponese* (è una parte

dell'*Introduzione a La mitologia giapponese*, Bologna, 1929); nel 5° quaderno (Miscellanea), 23bis-25bis, sotto il titolo *Noterelle sulla cultura giapponese*, Gramsci espone alcune considerazioni sull'argomento:

Perché il Pettazzoni ha intitolato il suo libro *Mitologia*? C'è una certa differenza tra "Religione" e "Mitologia" e sarebbe bene tenere ben distinte le due parole. La religione è diventata nel Giappone una semplice "mitologia" cioè un elemento puramente "artistico" o di "folklore" oppure ha ancora il valore di una concezione del mondo ancora viva e operante? Poiché pare dall'introduzione che sia quest'ultimo il valore che il Pettazzoni dà alla religione giapponese, il titolo è equivoco. Da questa introduzione noto alcuni elementi che potranno essere utili per studiare un paragrafo "giapponese" alla rubrica degli "intellettuali".

Segue un riassunto del contenuto dell'articolo; a proposito delle vicende dell'ultimo trentennio del sec. XIX e della situazione attuale Gramsci osserva:

Secondo il Pettazzoni questa riforma fu dovuta all'applicazione meccanica delle Costituzioni occidentali al Giappone: per affermare cioè il principio della libertà religiosa e della uguaglianza di tutte le religioni dinanzi allo Stato e per togliere il Giappone dallo stato di inferiorità e arretratezza che lo Shintoismo, come religione, gli conferiva in confronto col tipo di religione vigente in Occidente.

Mi pare artificiale la critica del Pettazzoni (vedere anche in Cina quel che avviene a proposito di Sun Yat Sen e dei tre principi: si sta formando un tipo di culto di Stato, areligioso: mi pare che l'immagine di Sun abbia un culto come quello dell'Imperatore vivente in Giappone). Nel popolo e anche nelle persone colte rimane però viva la coscienza e il sentimento dello Shinto come religione (ciò è naturale, ma mi pare innegabile l'importanza della Riforma, che tende, coscientemente o no, alla formazione di una coscienza laica in forme paradossali quanto si vuole). (Questa discussione se lo Shinto di Stato sia una religione o no mi pare la parte più importante del problema culturale giapponese: ma tale discussione non si può fare per il Cristianesimo, certamente).

Gramsci tornerà sull'argomento nell'anno successivo con una breve nota dello stesso titolo nell'8° quaderno (Miscellanea e Appunti di filosofia III), 28bis-29: richiamata brevemente la nota precedente, segnala la necessità di studiare come è nata la riforma apportata dallo shintoismo (30).

Pettazzoni potrà vedere le due *Noterelle* soltanto negli ultimi anni Quaranta, quando saranno pubblicate per la prima volta nel volume *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Torino, 1949 (ma finito di stampare il 5 novembre 1948 e diffuso nel mese successivo). 93-95 e 96.

Un'eredità sfumata (estate 1930)

Prima della Grande Guerra Pettazzoni ha conosciuto a Roma Franziska (Fanny) z Bene, vedova del barone Vojtech (Adalbert) Lanna, e l'ha aiutata in alcune ricerche (v. *Pettazzoni 1909-1911*, 124).

La baronessa il 23 aprile 1918 a Wegscheid ha dettato le sue ultime volontà; tra l'altro ha disposto che gli eredi (i suoi tre figli) paghino una somma al caro amico Luigi Savignoni quale tenue testimonianza della sua gratitudine per le molte prove di amicizia e facciano pervenire ai suoi amici in Roma quanto loro destina: a Roberto Paribeni e a Raffaele Pettazzoni, i quali l'hanno aiutata per la pubblicazione del suo *Pausanias*, rispettivamente 3000 corone e un dono del valore di 1000 corone, e 6000 corone e un dono del valore di 1000 corone. Queste ultime disposizioni testamentarie sono state confermate, dopo la morte del Savignoni, nel 1923.

Morta la baronessa (13 aprile 1929), Pettazzoni nell'agosto 1930 riceve comunicazione del legato con l'avvertenza che, secondo la legislazione vigente in Austria e la prassi dei tribunali, vale il principio "Krone ist Krone" (la corona è la corona), cioè il legatario non ha diritto a (ri)valutazione; nell'attuale situazione Pettazzoni sarebbe ben lieto di ricevere anche poche migliaia di lire; ma a seguito del tracollo subito dalla corona il lascito rappresenta il valore di un pezzo di pane! E un'azione per la rivalutazione del legato o per l'impugnazione del testamento non ha alcuna prospettiva di successo: pazienza!

Nel luglio 1931 Pettazzoni riceverà da Alice Enis, una figlia della baronessa, come ricordo della defunta, un busto metallico (valore dichiarato £ 200): lo collocherà sopra un tavolo dello studio.

Ancora su Zarathustra (1930)

Fin dai primi anni Venti, dopo la pubblicazione de *La religione di Zarathustra*, Bologna, 1920, Pettazzoni su un esemplare del volume va segnando correzioni da apportare e annotando aggiunte per una seconda edizione; segue con particolare attenzione le novità sull'argomento e approfondisce qualche aspetto o qualche problema della storia religiosa iranica (v. *Pettazzoni 1924-1925*, 108-109 e 201-203); ha rapporti con diversi iranisti, alcuni dei quali persi (v. *ibidem*, 104-105, e *1928-1929*, 123-124); nel 1928 ha preparato un contributo sulla confessione nel zoroastrismo che ora appare nel *Dr. Modi Memorial Volume*, Bombay, 1930, 437-441; di solito redige egli stesso, per gli SMSR, le recensioni di libri relativi alla religione zoroastrica.

Quando riceve il volume di Herman Lommel, *Die Religion Zarathustras nach dem Awesta dargestellt*, Tübingen, 1930, ne esamina attentamente le 298 pagine e si accinge a prepararne una recensione per gli SMSR. Si sofferma anzitutto sul programmatico anti-evoluzionismo e anti-comparativismo dell'autore, il quale nella sua opera pone in seconda linea il problema della formazione (Werden) di fronte a quello della essenza (Sein und Wesen) della religione zoroàstrica; in altre parole, più che alla storia l'opera del Lommel mira al contenuto di questa religione, e più specialmente al pensiero religioso del suo fondatore; "forte di una salda preparazione linguistica e di una profonda conoscenza del testo avestico..., dotato di una rara facoltà di penetrazione e di un fine senso filologico, il L. sottopone i concetti fondamentali della dottrina ad una analisi rigorosa che lo porta sovente a dei risultati nuovi ed originali"; la principale scoperta dell'esegesi lomelliana è quella del dualismo fra spirito e materia che interferisce con l'altro, ben noto, fra bene e male; la figura di Zarathustra appare al Lommel diversa da quella tradizionale: non più soltanto apostolo, ma anche pensatore sistematico e conseguente; osserva Pettazzoni che queste due qualità raramente vanno insieme in una stessa persona.

Anche per quanto riguarda i problemi dei precedenti di Zarathustra il Lommel dà delle soluzioni in parte assai diverse da quelle cui è giunta l'indagine anteriore; Pettazzoni espone e discute tali soluzioni soffermandosi in particolare sulla figura del dio supremo (Ahura) Mazda e sull'attributo dell'onniscienza (su questo argomento cita le sue pubblicazioni del 1930); "originale nella sua esegesi, il Lommel non lo è altrettanto nella trattazione -assai sommaria (pp. 3-9) - del problema centrale della storia del zarathustrismo, cioè il problema del tempo e del luogo in cui si formò la religione di Zarathustra"; Pettazzoni discute ampiamente tutti gli aspetti del problema con riferimento alle tesi di vari studiosi e avanzando una

sua “costruzione” che in parte discorda da quanto ha scritto nel suo libro del 1920.

Nella sua disamina Pettazzoni cita altri scritti del Lommel e di altri studiosi (B. Geiger, Ed. Meyer, J. Hertel, J.H.Moulton, E. Meillet, A.Berriedale Keith, A. Christensen, P. Tedesco: si tratta in parte di contributi da noi già segnalati a suo luogo; altri sono più recenti e documentano la vigile attenzione di Pettazzoni per tutte le novità sull'argomento).

Considerata l'ampiezza della recensione, anziché nella “Rivista bibliografica” egli pubblicherà lo scritto come articolo: *La religione di Zarathustra (H. Lommel, Die Religion Zarathustras, Tübingen Mohr, 1930, pp.VIII - 290)*, SMSR, 6 (1930), 204-214.

Come vedremo, Pettazzoni tornerà ancora più volte sui problemi relativi alla religione di Zarathustra (sono conservate tra l'altro, due buste, *Zarathustra* e *Zarathustra (Bibliografia antiquata)*, con oltre 70 schede recanti indicazioni bibliografiche e qualche appunto fino al 1943).

Sulla psicanalisi applicata allo studio dei miti e delle religioni (1930)

Non abbiamo elementi per stabilire se Pettazzoni ha avuto occasione di esaminare prima del 1930 scritti di Sigmund Freud e di altri psicanalisti sulla psicologia della religione e, in particolare, sui parallelismi istituiti fra il comportamento di popolazioni primitive e i processi che dominano l'inconscio anche degli uomini d'oggi.

Com'è noto, il fondatore della psicanalisi, il quale conosceva *Totemism and Exogamy* (London, 1910) e altri scritti di Frazer, Wundt, Reinach, Durkheim, ha pubblicato sull'argomento, tra il 1911 e il 1913 nella rivista *Imago* quattro saggi che poi ha ristampato in volume con il titolo *Totem und Tabu. Über einige Überreinstimmungen im Seelenleben der Wilden und der Neurotiker*, Leipzig und Wien, 1913; sono seguite altre edizioni negli anni 1920 e 1922; ora esce in italiano nella traduzione di Edoardo Weiss: *Totem e Tabu. Di alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, Bari, 1930 (è un volume della collezione laterziana “Studi religiosi ed esoterici”).

Sulla scia del Freud tendono a “rinnovare e fondare su una nuova base tutta la mitologia e tutta la storia delle religioni”, tra gli altri, il Rank, *Psychoanalytische Beiträge zur Mythenforschung* (1919, 1922²), l'Allwoh, *Die Ehe des Propheten Hosea in psychoanalytischer Beleuchtung* (1926), il Reik, *Probleme der Religionspsychologie*, I (1919, 1928²). Non sappiamo se di queste ultime opere Pettazzoni ha conoscenza diretta; forse ha ascoltato al Jubilee Congress of the Folk-Lore Society, a Londra, il 25 settembre 1928, le due lunghe comunicazioni di Ernest Jones, *Psycho-analysis and Folklore*, e di Géza Róheim, *Mother Earth and the Children of the Sun* (sono pubblicate nei *Papers and Transactions* del Congresso, London, 1930, rispettivamente, 220-237, e 238-264); certamente egli prende visione degli scritti di Carl Clemen, *Die Anwendung der Psychoanalyse auf Mythologie und Religionsgeschichte*, Leipzig, 1928, e *Die Anwendung der Psychoanalyse auf die Erklärung der israelitisch-jüdischen Religion*, Archiv für gesamte Psychologie, 77 (1930), 1-14.

Alle critiche del Clemen Pettazzoni si richiama nella recensione a *Totem e Tabu* che prepara per il secondo fascicolo semestrale 1930 degli SMSR; osserva inoltre che “la traduzione italiana può apparire in un certo senso prematura, in quanto non è preceduta da pubblicazioni nostrane atte a fornire quella informazione etnologica preliminare che il libro del Freud presuppone”; tuttavia “meglio conoscere ‘totem e tabu’ attraverso l'interpretazione specialissima ed originalissima del Freud che non conoscerli affatto”.

La recensione apparirà negli SMSR, 6 (1930), 292-293.

Non ci risulta che Pettazzoni si occupi ancora, in modo rilevante, di Freud, di psicanalisi e religione: secondo la testimonianza dei suoi discepoli egli non sarà influenzato dagli indirizzi della psicologia del profondo e nella bestia nera dell'irrazionalismo congloberà anche lo psicologismo junghiano (31).

Per il secondo fascicolo semestrale 1930 degli SMSR (2° semestre 1930)

Al secondo fascicolo semestrale 1930 degli SMSR collaborano con articoli Furlani, Zoller, Motzo, Pestalozza, quest'ultimo con la prima parte di un grosso lavoro sulle Tharghelie ateniesi (è la prima collaborazione dello studioso milanese alla rivista). Pettazzoni ha pronto (o quasi) l'articolo *La religione di Zarathustra* (ne abbiamo parlato in un apposito capitolo precedente).

Alla rubrica "Rassegne ed appunti" collaborano Pincherle e Zoller, mentre Pettazzoni prepara una nota sul rito dell'estrazione del sangue a scopo apotropaiico che in forme simili è documentato tra gli antichi Cleonesi e presso i pigmei Semang e i pigmoidi Sakai della Penisola di Malacca: riporta sull'argomento le testimonianze di Seneca, *Natur. quaest.* IV, 6, di Plutarco, *Quaest. conviv.* 7.2, e di Clemente Alessandrino, *Strom.* 6, 3, 31; ricorda alcune pagine del Frazer, cita gli studi di Ivor H. N. Evans, *Studies in Religion, Folk-Lore and Custom in British North Borneo and the Malay Peninsula*, Cambridge, 1923, di P. Schebesta, *Bei den Urwaldzwerger von Malaya*, Leipzig, 1927; avanza l'ipotesi che in origine il rito avesse uno scopo eliminatorio (cfr. Pettazzoni, *La confessione dei peccati*, Bologna, 1, 1929, 49), rito al quale si sostituì poi il sacrificio di un animale.

La nota dal titolo *Paralleli e riscontri, 8: I Cleonesi e i Semang* occuperà le pp. 285-286 del fascicolo.

Per la "Rivista bibliografica" Pettazzoni assegna il compito di recensire nove opere, secondo le specifiche competenze, a vari collaboratori: Belloni-Filippi, Pagliaro, Zoller (collaboratori abituali), Salvatorelli (tornerà a collaborare soltanto dopo molti anni con due necrologi), Cocchiara, Ettore Rossi (quest'ultimo è libero docente di Lingua, storia e letteratura turca, dal gennaio 1928, nell'Università di Roma) (24). Affiderebbe la recensione di un'opera del Cazemier in olandese al Leopold, ma questi, in data 4 luglio, gli comunica che il soggetto del libro è assolutamente fuori della sua competenza e suggerisce il comm. A. Tarsia competente in materia egizia e buon conoscitore del tedesco e dell'inglese; provvederà lo stesso Pettazzoni a redigere una breve recensione.

Ancora una volta grava sul direttore il compito più gravoso: la recensione di otto opere.

Presentando Joachim Wach, *Einführung in die Religionssoziologie*, Tübingen, 1931, il recensore elenca anzitutto le altre opere dell'autore; si sofferma poi sulla sociologia della religione come è concepita dal Wach sulle orme di Max Weber ed espone in questo volume "in forma prettamente sistematica, anzi schematica e programmatica senza sviluppi storici (senza note), soltanto con alcuni esempi illustrativi dei fatti più caratteristici" (c'è, come appendice, un saggio su Max Weber sociologo della religione, nel quale è tracciata la storia della sociologia religiosa); un giudizio è implicito nella conclusione: "Così com'è, questa Introduzione ci fa desiderare la trattazione completa che l'A. ci promette".

Pettazzoni affida al Cocchiara la recensione del manuale di Alexander Haggerty Krappe, *The Science of Folk-lore*, London, 1930, mentre tiene per sé l'esame della *Mythologie universelle* dello stesso autore, Paris, 1930, un'opera divulgativa che fa da *pendant* in certo qual

modo a quella sopra citata; ne espone il contenuto rilevando lo sforzo compiuto per condensare in 450 pagine una materia così abbondante (il Krappe si è giovato dei 13 volumi della *Mythology of All Races* diretta da G. F. Moore e L. H. Gray); ci sono anche sei capitoli di carattere sistematico con particolare riguardo al 'problema della mitologia indoeuropea' e - ciò che non sembra abbastanza giustificato, neppure da un punto di vista paradigmatico- al problema specifico del 'dioscurismo'; il recensore osserva che il Krappe dà la sua preferenza al metodo comparativo nel senso della scuola antropologica del Tylor, del Lang e del Frazer, nonché di J. Rendel Harris (lo 'scopritore' del dioscurismo) e che la mitologia è studiata principalmente in funzione della storia delle religioni.

"Suggestiva" è per Pettazzoni la conferenza tenuta a Colonia da Karl Theodor Preuss, *Tod und Unsterblichkeit im Glauben der Naturvölker*, Tübingen, 1930; il noto etnologo di Berlino apre nuove prospettive allo studio delle credenze escatologiche presso i primitivi.

Della recensione a *Totem e Tabu* di Freud abbiamo già detto nel capitolo precedente.

Poche righe Pettazzoni dedica alla tesi di dottorato di un allievo del van der Leeuw, L.J. Cazemier, *Oud-egyptiese Voorstellingen aangaande de Ziel*, Wageningen, 1930: con essa l'autore prende in esame le antiche concezioni egiziane dell'anima e delle sue varie forme, principalmente il *ka* e il *ba*.

Del *Dr. Modi Memorial Volume. Papers on Indo-Iranian and other Subjects written by several Scholars in honour of Shams-ul-Ulama Dr. Jivanji Jamshedji Modi*, Bombay, 1930, Pettazzoni prepara una breve presentazione facendo seguire i titoli dei contributi più importanti (compreso il suo).

Dell'opera di Fr. Pfister, *Die Religion der Griechen und Römer, mit einer Einführung in die Vergleichende Religionswissenschaft*, Leipzig, 1930, segnala l'utilità: essa contiene la bibliografia delle pubblicazioni relative alle religioni classiche del dodicennio 1918-1929/30 (più di 3000 pubblicazioni di 1550 autori); ma il benemerito studioso corregge l'inevitabile aridità di una elencazione bibliografica inquadrando abilmente il materiale nello schema ideale di una trattazione sistematica, suddivisa in vari capitoli; il recensore afferma che "non si poteva fare di più né di meglio per affermare nella filologia classica il valore e la capacità di potenziamento della scienza delle religioni" e condivide la posizione soggettiva dell'autore sui problemi più generali:

In nessuna scienza, egli dice, ha tanta parte la Weltanschauung dello studioso come nella scienza della religione. Ma la scienza della religione non ha il compito pratico di difendere o di combattere la religione; né è necessario che lo studioso di questa scienza sia religioso egli stesso (cioè, credente, nel senso trascendente della parola). Il problema della verità di una data religione cade sotto l'indagine storica in quanto si tratta di verità relativa; non così la verità assoluta di una religione, per la quale manca ogni criterio, dato che un *a priori* religioso non esiste.

"Queste tre conferenze che il chiaro professore dell'Università di St. Andrews ha tenuto a Londra all'University College vogliono essere la reazione del buon senso contro alcune esagerazioni dei metodi oggi prevalenti negli studi di mitologia, particolarmente nel campo classico": con queste parole esordisce Pettazzoni presentando l'opuscolo di H. J. Rose, *Modern Methods in Classical Mythology*, St. Andrews, 1930; continua segnalando dell'autore la vasta erudizione filologica e la speciale conoscenza della mitologia greca e romana (cita l'eccellente *Handbook of Greek Mythology*, London, 1928) e il sano criticismo felicemente avvivato da una simpatica corrente di *humour*; espone poi l'argomento delle tre conferenze apprezzando le tesi del Rose.

Le recensioni redatte da Pettazzoni occuperanno, rispettivamente, le seguenti pagine del fascicolo: 287-288, 290-291, 291-292, 292-293, 293, 296, 298-299, 299-300.

Per le "Note bibliografiche" Pettazzoni dedica poche righe alla comunicazione lundense di Carl Clemen, *Südostliche Einflüsse auf die nordische Religion*, Zeitschrift für deutsche Philologie, 37 (1930), 148-160 (ha ricevuto il Sonderabdruck: riguarda il difficile e complicato problema delle influenze esercitate sulla religione dei popoli nordici da correnti religiose orientali pre-cristiane ed extra-cristiane, mitraismo ed altri misteri, manicheismo), alla raccolta di testi degli Indiani di Cuna curata da E. Nordenskiöld, *Picture-Writings and other Documents*, Göteborg, 1930 (presentano uno speciale interesse religioso) e a un volumetto di Guido Valeriano Callegari, *Introduzione allo studio delle antichità americane*, Milano, 1930 (Pettazzoni coglie l'occasione per esprimere (o rinnovare) un auspicio: "Sarebbe desiderabile che gli sforzi del Callegari e di qualche altro studioso intesi a suscitare in Italia un serio interessamento per gli studi americanistici fossero secondati.")

Le tre note bibliografiche occuperanno poco più di una pagina del fascicolo, 307-308.

Per le "Note e notizie" il direttore prepara una decina di righe sulla fondazione dell'Institut de Historia de las religiones annesso alla cattedra omonima di La Plata e diretto da Pascual Guaglianone (gliel'ha comunicato il segretario dell'Institut con lettera del 30 agosto 1930): la buona notizia, col titolo *La storia delle religioni all'Università di La Plata*, sarà stampata nella p. 309 del fascicolo.

Il fascicolo tarderà ad uscire (nella primavera del 1931): come abbiamo visto, Pettazzoni può così dare notizia dell'opera del Wach, diffusa nei primi mesi dello stesso anno; inoltre fa allegare ad ogni fascicolo un *Avviso* col quale si comunica che a partire dalla prosima annata (1931) la pubblicazione e l'amministrazione della rivista saranno assunte dalla Casa editrice N. Zanichelli di Bologna; si comunica inoltre che per quanto riguarda la direzione e la redazione tutta la corrispondenza, le pubblicazioni in cambio e le altre a scopo di recensione dovranno essere indirizzate al Prof. Raffaele Pettazzoni, Via Crescenzo 63 - Roma.

Ancora l'aspra critica di p. Schmidt (1930)

Dopo aver pubblicato il primo volume di *Der Ursprung der Gottesidee*, Münster i.W., 1912, 1926², p. Wilhelm Schmidt continua a lavorare alla sua monumentale opera: nel 1929 esce un secondo volume, primo dei tre ch'egli intende dedicare agli Urvölker o popoli della Urkultur: *Der Ursprung der Gotteidee... Iler Teil: Die Religionen der Urvölker, I. Die Religionen der Urvölker Amerikas*; Pettazzoni, che non è mai citato nelle oltre mille pagine, lo esamina traendone appunti o trascrivendone passi in fogli mezzo protocollo (annota inoltre indicazioni bibliografiche in alcune schede); i fogli li raccoglie in tre fascicoletti, di cui indichiamo i titoli (e tra parentesi il numero delle facciate scritte): *Essere celeste presso i Zentral-Kalifornier* (17, più una scheda e una cartina); *Essere celeste presso gli Algonkini* (26, più 9 schede); *Essere celeste presso gli Indiani del Nord-Ovest in quanto appartenenti alla Urkultur!!!* (5, più una scheda). Forse, in un primo tempo, pensa di preparare una recensione per gli SMSR, ma poi rinuncia.

Egli esamina anche, attentamente, un lungo articolo dello stesso autore: *Ein Versuch zur Rettung des Evolutionismus*, Internationale Archiv für Ethnographie, 29 (1928), 99-126: è una presa di posizione polemica contro il Fahrenfort.

Il padre verbita torna a polemizzare con Pettazzoni in un'altra opera già pronta per la

stampa nel 1929: di essa Pettazzoni riceve notizia dall'amico Rose che si appresta a tradurla in inglese per l'editore Methuen di Londra: "Je suis en train de traduire en anglais un nouveau livre du père Schmidt, où il est assez longuement question de votre *Dio*. Vous y trouverez une critique plus sévère que méritée, à mon avis. Ce livre paraîtra en allemand sous le titre: *Tatsachen und Theorien*" (lettera del 28 novembre 1929).

Si tratta di un'opera non del tutto nuova: l'autore la redige sulla scorta del manoscritto di un corso di lezioni tenuto all'Università di Vienna e al Seminario per le Missioni in St. Gabriel e sulla base del primo volume dell'altra sua opera *Der Ursprung der Gottesidee* sopra citata; giovandosi anche della fondamentale opera di p. H. Pinard de la Boullaye, *L'étude comparée des religions*, Paris, 1 (*Son histoire dans le monde occidental*), 1922, 1929³, vi aggiunge qualche capitolo e dispone diversamente la materia: "è un manuale *sui generis*, perché contiene soltanto una storia della storia delle religioni, cioè una esposizione critica delle varie teorie in cui successivamente si è svolta questa disciplina, a partire dai suoi lontani preludi sino al suo pieno fiorire nei secoli XIX e XX" (così scriverà Pettazzoni in una nota bibliografica relativa alla traduzione italiana: SMSR, 10 (1934), 123-124).

L'edizione tedesca esce verso la metà del 1930: *Handbuch der vergleichenden Religionsgeschichte zum Gebrauch für Vorlesungen an Universitäten, Seminaren usw. und zum Selbststudium. Ursprung und Werden der Religion. Theorien und Tatsachen*, Münster i. Westf., 1930; Pettazzoni si affretta ad acquistare il volume per la Scuola e a scorrele le pagine.

Nella quarta parte (*Der höchste Himmels Gott im neunzehnten und zwanzigsten Jahrhundert*), e precisamente nell'11° capitolo (*Der Himmels Gott in den Theorien des 19. Jahrhunderts*), 151-164, l'autore tratta nella prima sezione, 161-163, del dio supremo celeste del ciclo culturale dei pastori nomadi e sub a), *Die Vernachlässigung des Himmels Gottes*, osserva che, mentre le religioni di tutti gli altri cicli culturali sono state fatte oggetto teorico intorno all'origine della religione, nessun teorico si è occupato validamente del ciclo sopra nominato; a questo proposito, a p. 162, ricorda il primo volume dell'opera di Pettazzoni *Dio. Formazione e sviluppo del monoteismo nella storia delle religioni*, cioè *L'essere celeste nelle credenze dei popoli primitivi*, Roma, 1922, che vorrebbe colmare una lacuna, cioè la mancanza di uno studio di sintesi sulla figura del dio del cielo. All'esame di questo volume pettazzoniano e del contributo *La formation du monothéisme*, RHR, 44, 88 (juillet-décembre 1923), 193-229, p. Schmidt dedica alcune pagine del 13° capitolo (*Die fortschreitende Anerkennung des Hochgottes der Urzeit im 20. Jahrhundert*), 178-210, e precisamente nella quarta sezione (*Der Monotheismus und der Glaube an den Himmels Gott*), 202-209; l'autore comincia con l'affermare che il riconoscimento dell'Essere Supremo dei popoli primitivi come punto di partenza dello sviluppo religioso progredisce con crescente rapidità e diffusione, e che di ciò abbiamo una prova eloquente nel fatto che si sta pubblicando un'opera che intende raccogliere tutto il relativo materiale di informazione e dimostrare l'importanza universale di questo supremo Dio del cielo per tutto lo sviluppo religioso: è questa l'opera di R. Pettazzoni...

Sub a), *R. Pettazzonis neue Theorie über den Himmels Gott*, 202-203, viene esposta la teoria pettazzoniana sull'essere celeste quale appare soprattutto nella prefazione e nel cap. II del volume del 1922; sub b), *Kritik der Theorie Pettazzonis*, 203-206, p. Schmidt riassume l'aspra critica già formulata primamente in una rassegna pubblicata nel 1923, e poi in una nota e nel volume del 1926 (cfr. *Pettazzoni 1922-1923*, 201-203, e *Pettazzoni 1926-1927*, 157-

160): la malevola critica “è fatta dal punto di vista dell’Autore, che è anti-evoluzionistico, storico-culturale, apologetico e cattolico” (così Pettazzoni nella nota bibliografica negli SMSR già cit. sopra).

Il manuale dello Schmidt, espressamente destinato ad uso degli insegnanti di università, seminari e per lo studio privato, verrà tradotto in varie lingue: in inglese da H. J. Rose, *The Origin and Growth of Religion. Facts and Theories*, London, 1931; in francese da A. Lemonnyer, *Origine et évolution de la religion. Les Theories et les Faits*, Paris, 1931; in spagnolo da E. Huidobro ed E. Tech de Huidobro, *Manual de Historia comparada de las Religiones. Origen y formación de la religión. Teorías y hechos*, Bilbao-Madrid-Barcelona, 1932, 1941²; in italiano da G. Bugatto, *Manuale di storia comparata delle religioni ad uso degli insegnanti di università, seminari e per lo studio privato. Origine e sviluppo della religione. Teorie e fatti*, Brescia, 1934, 1938², 1943³, 1949⁴; in cinese da H. Köster, Ch’en Hsiang-Ch’un e Su Shih-i, *Pi-chiao tsung-chiao shih*, Pechino, 1948.

Pettazzoni non prepara, per ora, una recensione dell’*Handbuch*; alle critiche dello Schmidt risponderà ancora quando recensirà il 3° volume di *Der Ursprung der Gottesidee* negli SMSR, 7 (1931), 227-234 (ne tratteremo a suo luogo).

La polemica tra Pettazzoni e Schmidt (e i suoi seguaci) continuerà ancora per parecchi anni, come vedremo; ma il padre verbita polemizza con molti altri studiosi; facciamo soltanto qualche esempio.

È del 1926-1927 la polemica con Friedrich Pfister che si svolge nella *Philologische Wochenschrift*: nell’annata 46 (1926), 933-941, il Pfister pubblica un’ampia recensione del volume *Gesellschaft und Wirtschaft der Völker* di W. Schmidt e W. Koppers, Regensburg o. J., 1925; nell’annata 47 (1927) appaiono la risposta, *Entgegnung*, di Schmidt, 571-572, e di Koppers, 572-573, e inoltre l’intervento di Martin Gusinde, un altro schmidtiano, 573-574, e la replica, *Erwiderung*, del recensore, 574-576.

Con l’articolo sopra citato *Ein Versuch...* p. Schmidt combatte l’opera di J.J. Fahrenfort, *Het hoogste Wezen der Primitieven. Studie voor het “oermonotheïsme” bij enkele der laagste Volken*, Groningen, 1927; con l’articolo *Der Monotheismus der Primitiven*, *Anthropos*, 25 (1930), 703-709, risponde alle critiche di Carl Clemen, *Der sog. Monotheismus der Primitiven*, *ARW*, 27 (1929), 290-333 (è la comunicazione letta al Congresso di Lund; Pettazzoni ne ha pubblicata la trad.ital., *Il cosiddetto monoteismo dei popoli primitivi*, SMSR, 5 (1929), 157-172); nel 1931 con l’articolo *Methodologisches und Inhaltliches zum Zweigeschlechterwesen*, *Anthropos*, 26 (1931), 55-98, interverrà nella discussione polemica suscitata dall’opera di J. Winthuis, *Das Zweigeschlechterwesen bei den Zentralaustraliern und anderen Völkern*, Leipzig, 1928; ad essa hanno mosso un duro attacco p. G. Peekel, *Das Zweigeschlechterwesen*, *Anthropos*, 24 (1929), 1005-1072, e p. J. Meier, *Kritische Bemerkungen zu J. Winthuis’ Buch “Das Zweigeschlechterwesen”*, ibidem, 25 (1930), 73 sgg.; ha risposto il Winthuis con il volumetto *Die Wahrheit über das Zweigeschlechterwesen durch die Gegner bestätigt*, Leipzig, 1930... (v. anche Pettazzoni in SMSR, 5 (1929), 288-292, e 6 (1930), 165); ancora negli ultimi mesi del 1931 ad una breve lettera aperta di S. Passarge, *Dr. Winthuis und der “Anthropos”-Kreis. Offener Brief an Herrn Prof. Dr. P. W. Schmidt in Mödling-Wien*, rispondono p. W. Schmidt e p. W. Koppers con l’opuscolo *Randbemerkungen zu Prof. Dr. S. Passarge’s “Offenen Brief an Herrn Prof. Dr. P. W. Schmidt”*, Wien, 1931 (*Abschnitt A* dello Schmidt, 7-21, *Abschnitt B* del Koppers, 25-29) (33).

Nell'a.acc. 1930-31

Il 1° dicembre 1930 assume la carica di rettore dell'Università di Roma l'on. Pietro De Francisci, professore stabile di Storia del diritto romano (34); per l'a.acc. 1930-31 è ancora preside della Facoltà di Lettere Giuseppe Cardinali e nel corpo docente non avvengono movimenti che interessino la Scuola di studi storico-religiosi, la quale non è toccata dal r.d. 30 ottobre 1930, n. 1828, che introduce ulteriori modifiche allo Statuto del 1926.

Della Scuola diretta da Pettazzoni fanno parte Pais per Storia antica, Nallino per Storia ed istituzioni musulmane, Fedele per Storia moderna, Vacca per Storia e geografia dell'Asia orientale, Levi Della Vida per Storia religiosa d'Israele, Cecchelli per Archeologia cristiana, Teloni per Assiriologia, Pincherle per Storia del cristianesimo, Calogero per Storia della filosofia antica (gli ultimi quattro sono incaricati).

Anche durante il nuovo anno accademico Pettazzoni si adopera per incrementare il patrimonio librario della biblioteca di studi storico-religiosi; in data 12 febbraio 1931 chiede al ministro dell'educazione nazionale che sul fondo destinato al miglior assetto scientifico e didattico delle scuole e istituti universitari sia concesso un sussidio di £ 25000 a favore della sua Scuola per provvedere, in primo luogo, all'acquisto di tre importanti lessici (*Dictionnaire du Buddhisme*, Tokyo; *Wörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Berlin; *Lexikon der Assyriologie*, Leipzig) e delle annate arretrate dei seguenti periodici: *Folk-Lore*, *The Journal of American Folklore*, *American Anthropologist*, *Handbuch der Liturgiewissenschaft*, *Revue d'Ethnographie*; dopo alcuni mesi sarà assegnata alla Scuola la somma di £ 6000.

Durante l'a.acc. 1930-31 si costituisce un comitato per le onoranze a Gaetano De Sanctis nel 30° del suo insegnamento universitario: è in programma la pubblicazione, presso i Fratelli Bocca di Torino, di due volumi di suoi scritti minori; anche Pettazzoni aderisce all'iniziativa (che non sarà realizzata immediatamente - non sappiamo per quale causa, forse a seguito del mancato giuramento di fedeltà al regime fascista? -; gli scritti minori del grande storico dell'antichità saranno pubblicati in sei volumi, a Roma, tra il 1970 e il 1983).

Il corso dell'a.acc. 1930-31

Per l'a.acc. 1930-31 Pettazzoni sceglie un argomento che ha già trattato nell'ultimo anno bolognese (1922-23) mentre stava preparando il volume *I Misteri* (uscito poi nel gennaio 1924); successivamente non ha pubblicato altri contributi specifici sulle religioni misteriche, ma ha continuato, occasionalmente, ad annotare qualche appunto e qualche nuova indicazione bibliografica in un esemplare del libro o in foglietti che conserva, distribuiti in varie carpette, in un'apposita busta (e altri foglietti aggiungerà ancora fino agli anni Cinquanta).

Non sono conservati appunti per le lezioni, né si ha notizia di dispense: è da ritenere che il professore utilizzi i capitoli nel suo volume e che ne prescriva la lettura agli studenti; è conservata soltanto una traccia (la trascriviamo omettendo alcuni brevi passi di autori greci e indicando con +++ le parole tralasciate perché indecifrabili):

Corso 1930-31: I Misteri

1. Le Metamorfosi di Apuleio: il libro XI – Svolgimento dell'azione. 2. La descrizione dell'iniziazione isiacca in Apuleio. 3. Il culto esterno-pubblico isiacco in Apuleio: processione-culto giornaliero - le varie confraternite... 4. Le feste isiacche nel culto romano: a) navigium Isidis, 5 marzo. b) hereusis-inventio, fine ott.+nov. (formule) 5) Carattere agrario di Osiride: - Ciò corrisponde esattamente alla celebraz. d. heuresis - Cfr. la 'ricerca' di Kore per

opera di Demeter. Poi quelle di:

Dioniso per opera delle donne nelle Agrionie	teoria
Icario (ucciso dai contad. ubriachi)	Foucart
Erigone sua figlia	della orig.
Icaria (attrice)	egiziana
Hylas (rapito dalle Ninfe) Kios (Propontide)	dei misteri
Priolas-Bormos (a prender acqua per i mietitori)	Eleusini
Mariandyni (Bitinia)	

- Elementi vegetali-agrari nella figura di Osiride indipendentem. dalla ricerca - Dall'insieme risulta il carattere vegetativo di Osiride. 6. Misteri egiziani (Culto dei morti e riti di divinificazione: dal sovrano ad alcuni privilegiati, alla totalità). 7. Serapide 8. Misteri Frigi: sono i primi ad introd. in Roma (come anche in Grecia: Megale Meter [Kybele] nella 2.a metà 5° sec. in Beozia e ad Atene) - Introduz. della M. Meter in Roma- Livio 29, 10-14... (Schmidt, Kultübertrag...) - P. Corn. Scip. Nasica - Quinto Claudio. 4 apr. 204 (locatio) - 191 (dedicatio) del tempio nel Palat. - *** nel T. d. Vittoria. Caratteristiche a) è favorito dalla nobiltà b) è introd. entro il *pomarium*. 9. Preistoria asiatica dei misteri frigi: Ma (***) Hipta (Hepit)... 10. I misteri frigi in Grecia (Attideia al Pireo) / culto della Meter Osios fin al 5° sec.... 11. Attis a Roma (Catullo...; lettere dei re di Pergamo...). 12. Riforma claudiana. 13. Calendario di Filocalo: canna intrat, ecc. 14. Taurobolio (e criobolio) Prudenzio! 15. La formula dei misteri frigi [Clemente e Arnobio], paragonata con quella dei mist. egizi (Apuleio) (Il greco come lingua liturgica dei mist. frigi: Dion.Hal. + Serv. in Georg.). 16. La formula dei misteri eleusini. 17. Origini (micenee) dei misteri eleusini. 18. Descrizione dello svolgim. dei misteri. 19. *** nei misteri eleusini [la spiga matura]. 20. Che cosa soni i *ierà*. 21. Rappresentaz. drammatiche. 22. Samotracia e Andania: Methapo. 23. Timotheo e le formule liturgiche (Zielinski, Actes...) 24. Orfismo: le laminette orfiche - antropogonia-antropologia - soteriologia - ascetismo - riscontri nella religione dei popoli traci. 25. I Bacchanali (Misteri di Dioniso in Italia). Contraccolpo - nel S.C. dei Bacchanali - dalle misure egizie di Tolomeo IV relative ai culti dionisiaci. 26. Misteri semitici? Tammuz (e Istar). 27. Marduk nella situaz. di un Tammuz nel rituale d. festa di Capodanno a Babele. 28. Adonis. 29. Mitra (e Varuna) nel R.Veda. 30. Mitra (e Varuna) nel patto di Boghaz-keui.

31. Mithra nell'Avesta

32. Ahura Mazda nell'Avesta } posizione storica della riforma di Zarathustra

33. Mitra nella religione popolare persiana: Herod.I.131. I mithrakhana.

34. Elementi nella religione dei mithrakana: sacrificio a Mitra - libag. con bev. inebri. - danze. 35. Dalla relig. popol. di Mithra quale *** nei mithrakana ai *misteri* di Mithra. Mithra non è un dio agrario. Eppure ci sono elementi agrari: ciuffo di spighe nel toro + grappolo d'uva. Bacco rappresentato nella faccia posteriore (riscontri con la cosmogonia (e antropogonia) zoroastrica). Come Mithra, divin. del cielo, fu associato ai misteri? L'iscrizione di Antiocho di Commagene. I gradi iniziatici. - Esoterismo primitivo: la società dei maschi e le classi di età. Svolgimento dell'esoterismo primitivo. Scadimento parallelo del rombo. Il rombo come giocattolo nei misteri orfici (?) - Archita. Il rombo nel folklore (*lapuni*). Folklore - etnografia - archeologia.

Indicazioni bibliografiche.

Trascriviamo anche il contenuto di quattro foglietti (i primi tre datati "Roma 25.IV.1931") conservati nella carpetta dal titolo *Filosofia dei misteri-I misteri in generale*:

Dopo che la vincitrice Roma è vinta dalla Grecia, poi è vinta dall'Oriente (l'epoca imperiale segna l'orientalizzaz. di Roma

l'epoca mediev. e moderna segnano la occidentalizzaz. di Roma (nordizzazione)

Per la prima volta nella storia religiosa del mondo, con l'avvento del Cr.o a relig. ufficiale dello Stato (Editto di Galerio) si ha una religione soterica che diventa religione di Stato

precedenti [?]: (buddhismo: Asoka zoroastrismo: Achemenidi)

L'Oriente dà a Roma la religione dello Stato

prima quella del Sole (Eligabalo - Aureliano) in aggiunta a quella romana tradizionale (Capitolina)

poi quella di Cristo (Galerio - Costantino - Graziano - Teodosio), con esclusione della romana tradizionale

Wissowa² 347 Non è significativo che il culto imperiale cessi (la decadenza comincia anche prima) con la vittoria di Costantino?

Nell'a. acc. 1930-31 gli studenti iscritti al corso di Storia delle religioni sono 21, ma non tutti frequentano; Pettazzoni tiene 56 lezioni e 18 esercitazioni, mentre Pincherle, incaricato di Storia del cristianesimo, ne tiene 45 e Turchi ne dedica soltanto 30 al suo corso libero (lo inizia il 5 febbraio 1931) sugli elementi nozionali delle religioni a complemento del precedente sugli elementi culturali.

Alcuni allievi intorno al 1930

Come abbiamo già avuto occasione di ricordare, sono una ventina gli studenti (prevalentemente studentesse) che intorno al 1930 seguono le lezioni di Pettazzoni; tra gli altri Emiliano Felli di Torano (Rieti), iscritto negli anni acc. 1930-31 e 1931-32, il quale probabilmente non può frequentare e perciò si accorda col professore sul programma d'esame: porterebbe i due libri *I Misteri* e *La religione nella Grecia antica...*; Olga Fimognari di Gerace Superiore (Reggio Calabria) è presente alla prima lezione dell'a. acc. 1930-31, le piace la materia e vorrebbe preparare la tesi in Storia delle religioni, ma le precarie condizioni della sua salute non le consentono di compiere un lavoro soddisfacente: "Mi sono convinto che la laurea in Storia delle religioni è impresa assolutamente sproporzionata alle sue forze" scrive Pettazzoni allo zio mons. Giuseppe Macry, rettore del Seminario di Gerace; questi invoca per la nipote la "paterna protezione, incoraggiamento e aiuti particolari" da parte del professore, il quale sarà ricambiato da "Quei che vede e puote"...; è probabile che segua le lezioni di Storia delle religioni intorno al 1930 Maria Zappalà, la quale scrive poi a Pettazzoni da Belluno, dove insegna come supplente nell'a. sc. 1931-32.

Alla fine di un precedente capitolo (*Pettazzoni 1928-1929*, 229) abbiamo ricordato quattro studentesse che frequentano le lezioni di Storia delle religioni probabilmente negli ultimi anni Venti e che conseguono la laurea nel 1931. Pettazzoni esamina attentamente le tesi, segna quasi ogni pagina e in fogli a parte annota qualche osservazione.

Vera Mollajoli presenta la tesi *Riti funebri in Romania*: tra gli altri passi attira l'attenzione del professore una nota relativa alle prèfiche, presenti con varie denominazioni in Romania (bocitoare, plângatoare, tamâitoare) e anche in alcune regioni italiane specialmente del Sud; è da ritenere che Pettazzoni apprezzi nel lavoro i frequenti riscontri degli usi funebri rumeni non solo con quelli romani, ma anche con cerimonie di popoli lontani e, in particolare, con le sopravvivenze nel folklore italiano, soprattutto sardo; in un foglio del giugno 1931 trascrive dalle cc. 91-92 un passo riguardante il lungo e difficile viaggio che deve compiere lo spirito per giungere al Paradiso...

La dissertazione di Maria Sateriale, *I pharmakoi nell'antica Grecia*, tocca in alcuni punti argomenti trattati anche da Pettazzoni: per esempio, a proposito della lapidazione la laureanda ricorda che alla teoria del Gebbard si oppongono i risultati del lavoro su la "grave mora" del suo maestro, il quale "in base ad abbondante materiale ha messo luminosamente in luce il valore della lapidazione originale".

Di argomento greco sono anche le tesi di Marcella Crescenzi, *La preghiera nell'epos omerico*, un lavoro abbastanza originale, poiché molti autori si sono occupati della preghiera, ma nessuno in particolare di questa pratica nei poemi di Omero, e quella di Ottavia Aliquò, *Diagora di Melos*, un soggetto sul quale si sono avanzate svariatissime ipotesi (insieme con gli appunti sulla tesi Pettazzoni conserva un foglio con altri appunti tratti forse dai materiali del corso 1929-30 sulla critica delle tradizioni religiose nel mondo classico).

È da collocare intorno al 1930 un elenco di titoli di tesi da assegnare; accanto ad alcuni c'è un'aggiunta posteriore (probabilmente la data in cui viene assegnata):

Il capro espiatorio - ott. 1931; Zeus - ottobre 1930; Misteri greci; I misteri di Mithra; Mithra e il mitraismo; La Magna Mater e il culto frigio in Roma - ottobre 1930; Shintoismo e Buddismo nel Giappone; Il Zoroastrismo e gli Achemenidi - ottobre 1931; La Magia; L'animismo; Il totemismo; Animismo e preanimismo - ottobre 1930; Le religioni orientali nell'impero romano - giugno 1930; Interpretatio Romana; L'Orfismo; La religione dionisiaca; Il calendario romano; Il sacerdozio romano; Dii indigetes e dii novensides; La religione osirica e il culto dei morti; La triade divina nella religione babilonese; Hinayana e Mahayana; Confucio e Lao-Tse; La mitologia giapponese; Aknaton; La confessione dei peccati nel Buddismo (ott. 1931); Il rombo; Riti d'iniziazione presso i popoli primitivi

Altri titoli (di tesi o di esercitazioni?) si leggono in altri foglietti (uno datato Roma, 5 XII 1930):

Inni sacri ad Iside (Cumont, *Les rel. or.*⁴, p. 233); Culti stranieri ad Atene (Schömann *De religionibus exteris apud Athenienses*); Diogeto di Melos; Inni e preghiere ad Iside; Laghi e ordaie; Misteri di Andania; I gradi di iniziaz. mitriaca; Dii Patrii - nazionalismo; Janus; Le chiavi; La ricerca.

Per Boccassino (1930-1931)

Ch.mo Professore

Sono tornato da pochi giorni dall'Austria. Sono contento di essere stato a Vienna come sono contento di essere stato a Parigi e a Berlino. Credo che il contatto diretto con indirizzi scientifici così diversi mi abbia giovato molto e che questi anni di preparazione diano il loro frutto, benché finora non abbia ancora prodotto un vero lavoro scientifico.

A Parigi la Signora Frazer si era offerta per un appoggio nel caso che avessi voluto in seguito studiare in Inghilterra ma, stando a quanto mi ha detto il Thurnwald, l'Inghilterra non offre momentaneamente molto, all'infuori dei Musei e delle Biblioteche in cui potrei lavorare periodicamente, pur non risiedendo in Inghilterra.

Ho fatto invece, col consiglio e coll'appoggio del Thurnwald, un tentativo per poter studiare un anno all'Università di Berkeley in California ove Lowie e Kroeber hanno creato un'organizzazione etnologica di prim'ordine (la migliore del mondo secondo Thurnwald); il tentativo però non è riuscito.

Credo che Ella mi conservi ancora la sua benevolenza, onde mi permetto di rivolgermi a Lei per un consiglio e possibilmente per un aiuto. Come vedrà, si tratta di cosa di capitale importanza...

Così scrive Boccassino a Pettazzoni il 12 agosto 1930 da Buttigliera d'Asti: con questa e con altre lunghe lettere successive illustra la sua situazione, i suoi desideri, le sue esigenze, i suoi studi; tra l'altro sta preparando un lavoro di carattere metodologico riguardante un gruppo di popolazioni nilotiche di cui studia - per dirla alla tedesca - la cultura materiale, per poi passare alla cultura spirituale; ma procede anche, lentamente, col lavoro sui profeti suggeritogli dal maestro.

Come abbiamo già accennato in un capitolo precedente (*Pettazzoni 1926-1927*, 139-140), il giovane studioso, usufruendo anche di borse di studio e di sussidi di incoraggiamento ministeriali, tra il 1925 e il 1930 ha frequentato corsi all'estero perfezionando la sua formazione e dedicandosi a ricerche, prevalentemente, di etnologia religiosa: a Parigi, all'École pratique des hautes études e all'Institut d'Ethnologie ha avuto contatti soprattutto con J. Toutain, P. Rivet e M. Mauss (con quest'ultimo ha preparato un lavoro sulle relazioni tra l'organizzazione familiare e la religione di diverse popolazioni sudanesi); per quattro semestri, nella Facoltà di teologia cattolica di Friburgo in Brisgovia, ha frequentato corsi adatti ad ampliare la visuale filosofica, teologica e storica della religione con i proff. E. Krebs, E. Göller, A. Allgeier, L. Bopp, H. Straubinger, J. Sauer (dogmatica, storia della Chiesa, pensiero di S.

Agostino, introduzione allo studio del Vecchio Testamento, liturgia, introduzione alla filosofia della religione, pensiero teologico e filosofico di Dante, storia dell'arte sacra nei paesi nordici); sempre a Friburgo ha partecipato attivamente a due seminari della Facoltà filosofica diretti da M. Honecker dedicati rispettivamente al monachismo medievale e ai problemi contemporanei di filosofia e psicologia della religione; successivamente ha studiato per due semestri a Berlino avendo contatti quasi quotidiani con K. Th. Preuss, sotto la cui direzione si è applicato allo studio delle religioni primitive americane; sempre a Berlino ha partecipato attivamente ai seminari di R. Thurnwald su problemi di psicologia e sociologia (soprattutto religiosa), ha frequentato corsi generali nella Facoltà teologica protestante e le lezioni di U. von Wilamowitz-Moellendorff sulla religione greca; a Vienna ha avuto contatti con W. Schmidt e W. Koppers e, su loro consiglio, ha scelto come oggetto di studi speciali un gruppo di popolazioni ancora poco note, i Niloti.

Tra l'estate 1930 e la primavera 1931 si ha un frequente scambio di lettere tra maestro e discepolo; Pettazzoni si adopera, tra l'altro, per ottenere la nomina del suo ex allievo come coadiutore nella Scuola di studi storico religiosi, ma la cosa non ha seguito, non essendo assicurato un compenso sia pure modesto; Boccassino andrebbe volentieri in Inghilterra come lettore d'italiano, ma anche questa via gli è preclusa; continua pertanto il lettorato a Friburgo...

Nel marzo 1931 Boccassino incontra Pettazzoni a Roma e probabilmente gli parla della sua aspirazione ad una borsa di studio della Fondazione Rockefeller per le scienze sociali, nel cui campo entrano anche gli studi di etnologia e sociologia; sul conferimento delle borse deve dare il parere Luigi Einaudi, il quale in occasione di una gita a Roma interroga a lungo l'aspirante riportando una buona impressione; ma, non possedendo alcuna competenza etnologica, tornato a Torino, in data 28 marzo scrive a Pettazzoni per ottenere una presentazione intellettuale e morale del candidato. Riportiamo integralmente la sollecita risposta di Pettazzoni (in data 1° aprile):

Illustre Senatore,

il Dr. Renato Boccassino fu già mio studente in questa Università e si laureò nel 1927 [1926] presentando una dissertazione su la religiosità degli Australiani. Poi ebbe una Borsa ministeriale di perfezionamento all'estero, a Parigi. Poi fu a Friburgo (come lettore d'italiano), a Berlino e a Vienna sempre continuando ad occuparsi dei suoi studi. Ora è tornato, ed era convenuto che io lo avrei assunto come 'Coadiutore' nella nostra Scuola di studi storico-religiosi: ma ecco che egli ha ora presentato domanda per la Fondazione Rockefeller, ed io volentieri le esprimo il giudizio che Ella mi chiede in proposito.

Sin da studente il Dr. B. mostrò una decisa tendenza a specializzarsi nell'etnologia religiosa. Andando all'estero, io gli suggerii un lavoro su "Le figure dei profeti presso i popoli primitivi" (specialmente, e per cominciare, presso gli Indiani del Nord America). Da lontano io non fui molto tenuto al corrente dei progressi di questo lavoro. Ma da quanto il B. mi ha fatto vedere nei giorni scorsi risulta che egli vi ha lavorato assiduamente, pur senza superare la fase di raccolta dei materiali, per la quale, egli dice, avrebbe bisogno di completare le sue ricerche in altre biblioteche estere. Durante il suo soggiorno in Germania il B. ha intrapreso, di sua iniziativa, un altro lavoro di carattere più specialmente etnografico su le popolazioni nilotiche; di questo non posso dir nulla, perché non ne sono informato.

Studi speciali di sociologia il B. non ha fatti, per quanto io so, se non in quanto essi interferiscono con i soggetti etnologici da lui trattati.

Il B. è un giovane serio, riservato, dedito allo studio. Dimostra un sincero fervore per gli studi. È da ritenere che non approfitterebbe di una borsa per altro scopo che quello di studiare. La qualità predominante del suo carattere (per quanto interessa la presente circostanza) è la tenacia e la volontà di riuscire, che lo porta a cercare i mezzi più utili allo scopo, subordinando il resto. A ciò si accoppia una grande prudenza e cautela, non comune nei giovani. Egli non ha fretta di pubblicare. Questo rende alquanto difficile anche a me un giudizio definitivo sulle sue attitudini. Per quanto io posso ora prevedere, non c'è da aspettare dal B. una riuscita brillantissima, bensì un lavoro

metodico, sistematico, coscienzioso.

Eccole, Senatore, il mio giudizio obbiettivissimo. Esso è, come vede, in gran parte confidenziale, e riservato a Lei: ciò che non Le impedirà, spero, di valersene presso l'Ufficio competente nel modo che nella Sua discrezione Ella riterrà più opportuno e più efficace.

Sono lieto di poterle presentare, in questa occasione, i miei devoti ossequi. Suo

R. Pettazzoni

Il Boccassino otterrà l'ambita borsa di studio e altri mezzi da parte della Fondazione Rockefeller che gli consentiranno altri soggiorni all'estero (a Berlino, ad Amburgo, a Londra e altrove) e poi, nel 1933-1934, il soggiorno di un anno in Africa per l'esplorazione della popolazione nilotica Acioli.

Pettazzoni non avrà altri rapporti con Luigi Einaudi se non – sembra - dopo il 1946, quando si incontreranno qualche volta nelle sale dell'Accademia dei Lincei (35).

Adele a Roma (novembre 1930)

“Troppo lontano io non so più vivere, avendo provato troppo da vicino una vita di pace e di benessere” scrive Adele a Pettazzoni in data 22 agosto 1930: è passato appena un giorno dalla separazione dopo la villeggiatura di Torbole; oltre che per la lontananza dell'uomo che ama, Adele soffre perché è tormentata dai suoi familiari, i quali manifestano apertamente la loro sfiducia nei confronti dell'“illustre professore”; sua madre, senza farne parola alla figlia, scrive a Pettazzoni per chiedergli che cosa rappresenta Adele per lui se dopo dodici anni siamo allo stesso punto di partenza, per pregarlo di mettere definitivamente fine all'attuale situazione che costringe una giovane a logorarsi in un gravoso lavoro e a soffrire nell'attesa... di che cosa?

Pettazzoni risponde assicurando che la situazione presente e futura dell'Adele gli sta molto a cuore: sa che essa merita di fare una vita diversa e sarebbe contento di vederla liberata dal lavoro opprimente e dalle preoccupazioni continue; ma la soluzione è tutt'altro che semplice...

Egli assicura anche Adele: “Puoi contare su di me, sul mio appoggio, io non ti abbandonerò mai...” Ad un certo punto Adele conta sul suo appoggio per impiegarsi in un ufficio a Roma, un ufficio sicuro e decoroso per guadagnarsi da vivere onestamente come ha sempre fatto, e nello stesso tempo esser vicina alla persona che ama; lui è pessimista, timoroso, ma lei è decisa a fare il passo e a non tornare indietro; ambedue ogni giorno esaminano le offerte di lavoro nel *Messaggero*: lei risponde con lettera alle richieste e lui si presenta personalmente per assumere informazioni...; le ricerche di lavoro e di una pensione non molto costosa sono piuttosto laboriose, ma hanno un esito positivo: il 24 ottobre (S. Raffaele) Adele riceve la bella notizia che sarà assunta in un ufficio serio con il trattamento iniziale di £ 400 mensili; seguono giorni di febbrile attività: le pratiche per il licenziamento dalla ditta bolognese senza perdere l'indennità, l'acquisto e la spedizione di un baule di roba per Roma ecc.

Nei primi giorni di novembre Pettazzoni fa una corsa a Bologna (lo vede il 4 in Piazza Galvani la cugina Ermina Schiassi passando in tram); ma non incontra Adele.

Domenica 16 novembre, alle 6,20 del mattino, inizia per Adele il lungo viaggio verso la capitale, un viaggio interminabile tanta è l'impazienza di incontrare dopo tre mesi Raffaele...; il quale l'accoglie alla Stazione Termini.

Per loro è definitivamente chiuso il capitolo della vita bolognese.

All'Adele Roma piace, e dal poco che può vedere nei primi giorni di presenza, comprende "quanto potrebbe esser bello e grandioso poter visitare tutto con tranquillità ed in compagnia della persona che si ama"; ma deve accontentarsi di qualche breve passeggiata serale, di qualche saltuario incontro...; con fatica riesce a trascinare Raffaele ("Fufi"), qualche sera, al cinema (proprio nel 1930 gli spettatori possono vedere e sentire il primo film italiano "parlato", *La canzone dell'amore* di Righelli); egli è di solito premuroso ed affettuoso con lei, ma si turba, perde la pazienza e la calma se lei accenna alla vita insieme, al matrimonio...

Come abbiamo detto, i loro incontri non sono frequenti, e perciò Adele fa pervenire al suo uomo lettere e cartoline; e nelle lettere scrive, talvolta, quello che non ha il coraggio di dire a voce...: non è pentita del passo che ha fatto, ed è decisa a non tornare indietro (quasi a sanzionare con un atto ufficiale la sua decisione, il 6 maggio 1931 si fa iscrivere all'anagrafe del Comune di Roma); e aspetterà per anni con pazienza, ma anche protestando, il giorno che tanto desidera...

Saltuariamente Adele si reca in Via Crescenzo, n.63, dove si intrattiene con la signora Maria; in qualche occasione Pettazzoni, quando deve allontanarsi da Roma per congressi o altro, l'incarica di tenerlo informato della madre e della corrispondenza che arriva (Adele è una segretaria "intelligente e preziosa").

A questo punto la relazione con Adele non è più un segreto per nessuno: si reca spesso in casa Pettazzoni anche Anna de Montagu e qui probabilmente l'allieva prediletta incontra per la prima volta la signorina Savonuzzi.

Una conferenza sulla concezione primitiva del peccato (novembre 1930)

Dietro proposta di Julius Evola, Pettazzoni viene invitato da Mario Puglisi ad inaugurare il ciclo di conferenze e lezioni che l'Associazione per il progresso morale e religioso programma per l'anno sociale 1930-31; probabilmente viene lasciata a lui la scelta del tema: parlerà della concezione primitiva del peccato, un argomento che sta studiando da alcuni anni e sul quale ha pubblicato vari contributi e un primo volume che hanno suscitato interesse e discussioni; potrebbe parlare senza prepararsi o utilizzando una semplice scaletta; invece redige accuratamente il testo da leggere attingendo naturalmente alle sue pubblicazioni fatti e osservazioni sulla base dei quali è giunto a formulare la sua interpretazione.

Il testo è conservato in un manoscritto acefalo di 24 cc. numerate da 1 a 23 (c'è una carta in più: 16-17): sono utilizzati fogli di bozze del primo fascicolo semestrale 1930 degli SMSR.

Dopo un breve esordio, Pettazzoni espone alcuni fatti dai quali si può comprendere la concezione primitiva del peccato, i mezzi con i quali esso viene eliminato dai primitivi, la pratica confessionale da lui studiata presso sessanta popolazioni primitive di varie parti del mondo; passa poi a parlare del valore magico della parola e della confessione dei peccati involontari; si sofferma sui peccati sessuali e, volgendo al termine, accenna al progressivo passaggio dalla concezione primitiva alla concezione morale del peccato, per esempio nel buddhismo e nel cristianesimo.

Riportiamo l'esordio e la conclusione:

Parlare del peccato, della coscienza del peccato, della liberazione dal peccato sarebbe un tema magnifico per un oratore eloquente che fosse insieme un acuto scrutatore di anime e che ambisse toccare nelle corde più intime e più profonde un uditorio intelligente e sensibile. Poiché, che cosa vi è di più intimo e di più umano del peccato? Io non ho questa ambizione. Io mi propongo, se mai, di portare in questa materia incandescente che è la religione la fredda analisi della ricerca scientifica.

I documenti che io vi presenterò non saranno le pagine tormentate di qualche spirito inquieto che sa il pentimento, il rimorso e la contrizione, che si dibatte fra le tentazioni della sua umanità peccaminosa e l'aspirazione sempre fallita e sempre rinnovata verso un ideale di perfezione. I miei documenti saranno presi dalla vita collettiva di popolazioni selvagge, che si trovano in uno stato di civiltà rudimentale; essi hanno, nella loro rozzezza, un sapore arcaico e barbarico e talvolta addirittura ripugnante, che io dovrò in qualche modo attenuare nel presentarveli...

Il progresso religioso che voi auspicate esige la conoscenza di ciò che può avanzare e di ciò che è ormai immobile per sempre. Questa conoscenza soltanto la storia religiosa ve la può dare. Ecco perché la storia delle religioni ha qualche cosa da dire per coloro che auspicano e lavorano al progresso della religione. Essi vogliono costruire un edificio grandioso, ma hanno bisogno di sbarazzare prima il terreno. Questo lavoro di sbarazzamento, di déblayage, è la storia delle religioni che lo compie ed essa sola. Ecco perché nella vostra opera costruttiva voi avete bisogno della storia delle religioni. Siatele dunque indulgenti, anche se essa non è in grado di soddisfare a tutte le esigenze del vostro spirito. Del resto voi siete già indulgenti. E lo avete dimostrato invitando uno storico delle religioni ad inaugurare i vostri corsi di quest'anno. Di ciò vi sono grato e vi esprimo la mia viva riconoscenza.

Domenica 30 novembre alle 18, nella sede dell'Associazione in Piazza Nicosia, n. 35, Pettazzoni legge il testo della sua conferenza; segue la discussione, nella quale intervengono, tra gli altri, Emilio Servadio, Ercole Quadrelli e Ugo Redanò dando occasione al conferenziere di chiarire il suo punto di vista, "che riconosce un momento etico, per quanto elementare, nella vita delle popolazioni primitive, ma non nella loro concezione del peccato" (così si legge in un breve resoconto della conferenza e della discussione che appare nella rivista dell'Associazione, *Il Progresso religioso*, 11 (1931), 12-13).

Emilio Servadio è un giovane psicanalista, uno dei fondatori della Società psicoanalitica italiana; proprio nel 1930 pubblica a Roma il volume *La ricerca psichica*; si dedicherà soprattutto allo studio dei fenomeni paranormali (36); il prof. Ercole Quadrelli è, per quanto ci risulta, un esperto di letteratura romanza; Ugo Redanò, dal 1927 libero docente di Filosofia teoretica nell'Università di Roma, è orientato verso la soluzione del problema religioso, ma è attratto anche dai problemi giuridici e scientifici (37).

Mario Puglisi in una lettera del 21 febbraio 1931, per soddisfare il desiderio di diversi soci che hanno apprezzato la conferenza, chiederà a Pettazzoni di tenerne un'altra; l'invito verrà ripetuto per l'inaugurazione del ciclo di conferenze e lezioni 1931-32 (ne parleremo a suo luogo).

Le pubblicazioni del 1930

Come abbiamo ricordato a suo luogo, Pettazzoni pensava di pubblicare un secondo volume de *La confessione dei peccati* entro il 1929; invece la seconda parte dell'opera non appare neppure nel 1930: uscirà in due volumi negli anni 1935 e 1936; e anche la traduzione francese della prima parte sarà pubblicata, in due tomi, negli anni 1931 e 1932: nessun libro, quindi, nel 1930. Ma non sono poche, e non sono poco importanti, le pubblicazioni pettazzoniane che vedono la luce nel corso dell'anno.

Vengono stampati nel primo semestre alcuni contributi preparati negli anni 1928-1929 (li abbiamo illustrati a suo luogo): *Confession of sins in Zoroastrian religion*, in *Dr. Modi Memorial Volume. Papers on Indo-Iranian and other subjects written by several scholars in honour of Shams-ul-Ulama Dr. Jivanji Jamshedji Modi, B.A., Ph.D., C.I.E., J.P.* edited by the Dr. Modi Memorial Volume Editorial Board, Bombay, Printed at the Fort Printing Press, 1930, 8°, 437-441; *Confession of sins in primitive religions*, Jubilee Congress of the Folk-Lore Society, Sept. 19-Sept. 25, 1928. Papers and Transactions, published for the Literary

Committee by William Glaisher, LTD, 1930, 8°, 176-181; *Discorso [inaugurale] del Prof. Raffaele Pettazzoni, Presidente del Congresso*, Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari. Firenze-Maggio 1929, Firenze, Rinascimento del Libro, 1930, 4°, 6-15; *L'omniscience de Dieu [Resumé]*, Actes du Ve Congrès international d'histoire des religions à Lund, 27-29 août 1929, Lund, C.W.K. Gleerup, 1930, 8°, 53-55.

Esce inoltre il 4° volume di RGG² recante le voci *Monolatrie*, 183-184, e *Monotheismus und Polytheismus*, 185-191 (Pettazzoni ha ricevuto il Sonderabdruck già alla fine del 1929).

Nei primi mesi del 1930 vedono la luce la recensione ai cinque volumi ovidiani del Frazer in *Leonardo*, 1 (1930), 43-45, e l'articolo *Il V Congresso internazionale di storia delle religioni*, Nuova Antologia, 65 (1930), 348, 391-395; è della tarda primavera la ristampa della nota polemica *Le divinità etrusche e il folklore*, Lares, 1,1 (giugno 1930), 55-57.

Nel corso dell'anno vengono pubblicati regolarmente altri quattro volumi dell'EI; tre di essi recano voci redatte da Pettazzoni nel 1928-1929: *Ateismo*, 5, 161; *Bantu: religione*, 6, 97; *Canone*, 8, 748 (poche righe iniziali); *Canonici di scritture sacre*, 8, 751-755.

Per brevità non elenchiamo qui gli articoli, le note, le recensioni ecc. pubblicati nei due fascicoli 1930 degli SMSR di cui abbiamo dato notizia in appositi capitoli.

È infine da ricordare la collaborazione al *Bibliographisches Beiblatt der Theologischen Literaturzeitung*, Neunter Jahrgang: *Die theologische Literatur des Jahres 1929*, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1930.

Altri giudizi dell'estate-inverno 1930

Prima ancora che appaia a stampa negli SMSR, 6 (1930), 86-134, Pettazzoni ha letto manoscritto il contributo di Arnold van Gennep, *Survivances primitives dans les cérémonies agraires de la Savoie et du Dauphiné (Isère)*: nell'introduzione l'autore cita *L'essere celeste* del 1922 e afferma che "si la monographie de R. Pettazzoni sur l'*Idée de Dieu chez les Primitifs* a fait avancer la question et annulé des opinions devenues presque indiscutables, c'est que l'auteur a eu soin d'étudier les textes dans leurs moindres détails et de donner au lecteur les faits aussi complètement que possible, sans faire des coupures conformes à une idée ou à une théorie préconçues" (v. il testo a stampa, p. 87).

Come ha promesso nello scorso maggio, Luigi Pasolli all'inizio di luglio prepara una recensione a *La confessione dei peccati. Parte prima*, Bologna, 1929, per la rivista di cui è collaboratore: *Rassegna di studi sessuali, demografia ed eugenica (Genesis)*, organo ufficiale della Società italiana di sessuologia, demografia ed eugenica, della Società italiana di genetica e di eugenica e della Lega italiana contro il pericolo venereo (Roma); la recensione appare nell'a. 10 (1930), 151-152 (è nel n. 2, aprile-giugno, pubblicato il 31 luglio, come si legge in copertina; di fatto esce nella seconda metà di agosto).

Il Pasolli osserva che la storia delle religioni può offrire elementi interessantissimi ai cultori di questioni sessuali, ma che la gran parte dei cultori di discipline religiose vi recano "un interesse strettamente teologico e morale ed una pura preparazione filosofica"; ci sono anche gli studiosi di più largo intelletto che vedono nella religione il riflesso della civiltà e dei modi di vita di tutto un popolo: tra essi il "nostro più insigne cultore di storia delle religioni", il quale ha constatato che presso i primitivi i peccati oggetto di confessione sono quasi esclusivamente quelli sessuali.

Esposta l'interpretazione formulata da Pettazzoni, il recensore segnala che il volume sta

per esser pubblicato in edizione francese; segnala inoltre gli SMSR, nei quali gli studiosi di fatti sessuali possono trovare, oltre a qualche articolo interessante la loro materia, preziose indicazioni e recensioni di libri stranieri spesso importantissimi sulla vita sessuale (cita ad esempio la recensione del libro del Winthuis sulla coesistenza dei due sessi nell'essere supremo).

Nella rivista internazionale *Scientia*, 24, 48 (2° semestre 1930), 135-136 (nel fasc. II che esce probabilmente in autunno), Charles Guignebert analizza, oltre ad un volume di A. Houtin e ad un opuscolo di G. H. Box, *La confessione dei peccati. Parte I* di Pettazzoni, 135; esposta succintamente la materia del libro, uno studio d'insieme che per primo lo studioso italiano ha intrapreso, giudica "circonspecte et prudente" l'interpretazione e afferma che pochi libri, nella produzione contemporanea dei lavori relativi alla vita rituale e spirituale dell'umanità, eguagliano quello preso in esame: "M. Pettazzoni est naturellement attiré vers les grands problèmes-personne n'a oublié le magnifique début de ses recherches sur le concept de Dieu- et il a le bonheur de n'être accablé par aucun".

Friedrich Heiler dedica una colonna e mezzo a *La confessione dei peccati I* nella *Deutsche Literaturzeitung für Kritik der internationalen Wissenschaft* del 1930, 2358-2359 (nell'Heft 50, 13. Dezember): esposto il contenuto del volume, afferma che l'opera è una delle più pregevoli e complete trattazioni che ci abbia dato la storia comparata delle religioni negli ultimi decenni e che essa offre ricchi e preziosi insegnamenti non solo agli specialisti di etnologia e di storia delle religioni, ma anche per i teologi e per chi si occupa di psicologia religiosa e di etica; ne auspica la traduzione tedesca in una edizione ridotta.

Del primo volume sulla confessione pubblica un'ampia recensione Howard T. Gay nell'*Orientalistische Literaturzeitung*, 33 (1930), 974-978 (è nel n. 12): giudica la monografia "streng wissenschaftliche" (rigorosamente scientifica), un lavoro di prim'ordine degno di esser collocato accanto al classico libro di Heiler sulla preghiera; ricorda i vari contributi pettazzoniani sulla confessione ed espone, con varie osservazioni, la materia del volume; conclude che il libro rappresenta un durevole arricchimento e approfondimento del nostro patrimonio spirituale.

Otto Weinreich nella rassegna *Allgemeine Religionswissenschaft*, ARW, 28 (1930), 318-379 (probabilmente il fascicolo esce all'inizio del 1931), segnala in più punti gli scritti di Pettazzoni. Sub A. *Allgemeine Teil*, I. *Wesen und Geschichte der Religionswissenschaft*, 319-322, proprio nelle prime tre righe del par. 1 ricorda la pettazzoniana "römische Antrittsrede" (la prolusione romana) del 1924; IV. *Handwörterbuch RGG*², 327-330, e precisamente 328, lamenta l'assenza de *I Misteri* nella bibliografia della voce *Mysterien*; V. *Religionsgeschichtliches Lesebuch und Quellenhefte*, 330-333, e precisamente 331, si sofferma sull'opera di Pettazzoni organizzatore del lavoro scientifico sulle religioni, cioè sulle due collezioni zanicchelliane e sugli SMSR; sub B. *Besonderer Teil*, X. *Werden und Wesen des Gottesglaubens; das Numinose und Dämonische: der Schicksalsgedanke; das Leben nach dem Tode*, 343-347, e precisamente 343-344, dopo aver ricordato l'opposizione del Söderblom alla teoria del monoteismo primordiale di Schmidt, dedica mezza pagina agli scritti di Pettazzoni sull'argomento citando anche le risposte del padre verbata e le osservazioni critiche di Pfister; a proposito del problema dell'onniscienza preannuncia la pubblicazione nell'ARW del contributo presentato da Pettazzoni al Congresso di Lund; a p. 366 il par. 45 è tutto dedicato a *La confessione dei peccati*, 1, 1929, e alla voce *Busswesen* in RGG²; anche XVI. *Mysterien*, 366-367, è tutto dedicato a *I misteri* di Pettazzoni, "eine treffliche Würdigung der Mysterienreligionen" (un eccellente esame delle religioni di mistero), un "Hauptwerk"

(capolavoro) da raccomandare.

Mentre eminenti studiosi esprimono lusinghieri giudizi sull'opera di Pettazzoni, Raffaele Corso persiste nell'astiosa polemica: nella sua rivista *Il Folklore italiano*, 5 (1930), 233 (nel fasc. III-IV, luglio-dicembre) dedica una breve nota bibliografica agli *Atti del I Congresso nazionale delle tradizioni popolari* (1929), Firenze, 1930; riportiamo la conclusione:

L'edizione lascia a desiderare sia nella parte tipografica per i molti svarioni, sia nella parte scientifica che avrebbe richiesto maggiore cura. Di alcune comunicazioni vi è riportato il riassunto, ed anche questo, talora, è ridotto ad un'effimera cosa; di altre vi è elencato solo il titolo. Sono omesse le discussioni, o ricordati i nomi dei partecipanti, come in un affrettato resoconto giornalistico.

Non polemizza invece il curatore della *Miscellanea*, *Anthropos*, 25 (1930), 739 sgg., il quale dedica alcune righe della prima pagina all'articolo di Pettazzoni sulla divinità suprema degli Etruschi, *SMSR*, 4 (1928), 207-234.

Benedetto Croce, pubblicando in seconda edizione *La storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, 1930, ristampa in appendice, 2, 165-262, il suo lavoro *Intorno alle condizioni presenti della storiografia in Italia*, *La Critica*, 27 (1929) (ne abbiamo detto a suo luogo: *Pettazzoni 1928-1929*, 187-188); nella ristampa il III saggio, *La storiografia della filosofia e della religione*, occupa le pp. 210-230.

Riteniamo che Pettazzoni sia soddisfatto quando vede la voce a lui dedicata da Oskar Rühle in *RGG²*, 4, 1930, 1117 (la riproduciamo).

Pettazzoni, Raffaele, *Handwörterbuch der Religionsgeschichte*, * 1888 in Venedig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1893 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1898 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1900 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1902 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1904 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1906 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1908 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1910 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1912 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1914 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1916 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1918 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1920 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1922 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1924 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1926 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1928 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1930 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1932 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1934 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1936 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1938 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1940 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1942 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1944 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1946 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1948 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1950 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1952 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1954 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1956 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1958 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1960 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1962 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1964 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1966 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1968 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1970 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1972 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1974 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1976 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1978 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1980 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1982 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1984 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1986 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1988 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1990 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1992 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1994 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1996 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 1998 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2000 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2002 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2004 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2006 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2008 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2010 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2012 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2014 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2016 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2018 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2020 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2022 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2024 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2026 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2028 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag; * 2030 in Leipzig bei Gleditsch, Rudolphi-Verlag.

Il redattore lo giudica uno scrittore molto fecondo (*sehr fruchtbarer*), il quale ha avviato la ricerca italiana intorno alle religioni su rigorosa base scientifica.

Nello stesso volume Gerardus van der Leeuw, nella voce *Religionsgeschichte*, 1892-

1898, e precisamente 1898, segnala le riviste che si occupano dell'intero campo delle religioni; accanto alla RHR e all'ARW sono citati gli SMSR "begründet von Pettazzoni" (fondati da Pettazzoni); Pettazzoni è l'unico italiano che Joachim Wach nella voce *Religionswissenschaft*, 1954-1959, e precisamente 1959, cita insieme ad altri quattordici eminenti studiosi.

Ma c'è anche chi evita di citarlo: negli ultimi mesi del 1930 esce a Firenze, in seconda edizione, un volume di Vittorio Macchioro, *Zagreus. Studi intorno all'orfismo*, nel quale sono ripresi e rifusi, oltre al volume dallo stesso titolo (Bari, 1920), altri suoi otto lavori; in un lungo elenco bibliografico iniziale, 9-15 (*Abbreviazioni*), tra gli autori che si sono occupati delle religioni misteriche non figura Pettazzoni e nelle 626 pagine del volume è citato soltanto, indirettamente, in due note delle pp. 290-291, il primo volume di *Dio* a proposito del dio misterico australiano Daramulun e del rombo. Il Macchioro, probabilmente, ha voluto ricambiare il silenzio di Pettazzoni sui suoi scritti (cfr. *Pettazzoni 1919-1922*, 171). *Zagreus* non sarà recensito negli SMSR...

Per il 2° congresso nazionale delle tradizioni popolari (1930-1931)

Come abbiamo visto a suo luogo, l'assemblea del 1° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, 8-12 maggio 1929), nella seduta di chiusura ha approvato la proposta, avanzata dai rappresentanti della Società filologica friulana, di tenere il secondo Congresso a Udine nel 1931; successivamente, nei primi mesi del 1930, l'Ente fascista di cultura di Firenze, presieduto dal 1923 dall'on. Carlo Delcroix, proseguendo la politica di accentramento di tutti gli istituti culturali più importanti della città, ha costituito nel proprio seno il Centro di Alti Studi affidandone la presidenza al principe sen. Piero Ginori Conti e la direzione degli uffici a Raffaele Ciampini; al Centro (che ha sede nel Palazzo di Parte Guelfa) vengono associati il Comitato permanente per l'Etruria, il Comitato nazionale per le tradizioni popolari e il Comitato per gli studi storici regionali.

Il Comitato nazionale per le tradizioni popolari, secondo lo Statuto, "è l'unione nazionale di tutti coloro che per l'indirizzo dei loro studi desiderano di farne parte"; ma le domande debbono essere accettate dalla giunta esecutiva scientifica, nella quale il Centro è rappresentato dal suo consigliere segretario e dal suo direttore degli uffici.

A metà del 1930 la giunta esecutiva è formata da Paolo Emilio Pavolini (presidente), Mario Casella (vice-presidente), Paolo Toschi e Raffaele Ciampini (segretari); vengono costituiti due gruppi (I. Etnografia, II. Letteratura popolare e dialettologia), ognuno articolato in due sottogruppi, e questi suddivisi in sezioni; del primo gruppo è presidente Aldobrandino Mochi e vice-presidente Ugo Pellis; Raffaele Pettazzoni e Paolo Toschi sono responsabili della Sez. E (Religiosità) del secondo sottogruppo (Cultura spirituale).

Come abbiamo già ricordato in un capitolo precedente, nella primavera 1930 il Comitato fonda *Lares* affidandone la direzione a Paolo Toschi; si comincia poi a pensare al gravoso lavoro di organizzazione del 2° Congresso nazionale in accordo con la Società filologica friulana: in un primo tempo si prevede di tenerlo nel maggio 1931, poi nella prima quindicina di settembre.

Pettazzoni viene chiamato alla presidenza della 5.a sezione del Congresso, quella che riguarda la religiosità popolare; ma egli è anche presidente del Congresso stesso e pertanto deve tenersi in contatto soprattutto con Toschi: tra l'autunno del 1930 e l'estate del 1931

avviene tra loro un frequente scambio di lettere. Grava su Toschi la maggiore fatica dell'organizzazione (l'ufficio del Centro funziona male); tra l'altro egli insegna nell'Istituto tecnico nautico di Livorno, da dove corre qualche volta a Firenze; a metà marzo 1931 fa una corsa nella capitale, dove incontra il presidente nella "sua bella casa irraggiata dalla luce di Roma, della Scienza e della Bontà"...

Anche Pettazzoni è fortemente impegnato: si occupa, tra l'altro, dei contatti con gli studiosi stranieri; ma segue ogni fase dell'organizzazione, aiuta il segretario con suggerimenti, osservazioni ecc., rivede il testo delle circolari...

La prima circolare (4000 copie) viene diffusa a cominciare da metà aprile: il Congresso è indetto per i giorni 12-15 settembre; nella lettera d'invito Pavolini, presidente del Comitato, scrive tra l'altro:

Scopo del Secondo Congresso è quello di raccogliere in una cordiale riunione e feconda collaborazione tutti gli studiosi ed amatori delle tradizioni popolari italiane. In tal modo il fervore di studi già suscitato dal primo Congresso potrà ricevere nuovo alimento e dare frutti più maturi e cospicui. Il Congresso servirà anche a stabilire più stretti e amichevoli rapporti tra quanti si occupano delle tradizioni del nostro popolo e ne riconoscono tutta l'importanza artistica, scientifica e politica. La rinascita delle tradizioni è una delle caratteristiche del nostro tempo: il loro interesse ha una portata vastissima che va dalla poesia alla novellistica e alla linguistica, dalla medicina alla pedagogia, dall'archeologia alla storia delle religioni, dall'agronomia al giure, dalle arti plastiche alla musica, dalle feste civili e sacre alle danze. Perciò la partecipazione ai lavori del congresso riuscirà utile ad un'ampia cerchia di studiosi e, in generale, a quanti amano possedere una cultura solida e viva.

La circolare, oltre ad alcune norme ed informazioni di carattere pratico, contiene un programma provvisorio e l'elenco dei componenti gli uffici di presidenza delle varie sezioni: per la V (Religiosità popolare), oltre a Pettazzoni, Israel Zoller e Paolo Toschi.

Non mancano gli inconvenienti: Pavolini dovrà rappresentare l'Accademia d'Italia a un congresso che si svolgerà a Leida dall'8 al 12 settembre e pertanto prevede di non poter partecipare all'apertura di quello di Udine; è nelle stesse condizioni Zoller per la festa del Capodanno ebraico (la data del congresso sarà modificata: 5-8 settembre; e ciò anche per evitare la coincidenza con una riunione della Società italiana per il progresso delle scienze); tarda l'autorizzazione del governo, necessaria ai sensi del r.d.l. 6 agosto 1926, n. 1486...; e poi i *desiderata* dei relatori: per esempio, Bottigliani desidererebbe svolgere la sua relazione a sezioni riunite (sarà accontentato).

Inoltre occorre vincere l'ostilità di alcuni membri del C.I.A.P. (Comitato italiano per le arti popolari): in una riunione, che si tiene a Roma l'11 luglio 1931 e alla quale partecipa anche Amy A. Bernardy, tale ostilità è manifestata dall'on. Righetti e dal comm. Beretta dell'OND (Opera Nazionale Dopolavoro), "insufflati dal Corso"; di ciò la Bernardy informa Pavolini e Toschi, e quest'ultimo Pettazzoni suggerendo di procurarsi l'appoggio di Gentile per "buttar fuori quei due o tre che ostacolano il cammino..."; ma poi si incarica Pavolini di scrivere una fiera lettera di protesta all'on. Bodrero del C.I.A.P. riaffermando l'incontestabile diritto del Comitato fiorentino "sia per la precedenza dell'istituzione sia per la diversità di mansioni"; e poi scriverà all'on. Leicht, amico dei rappresentanti dell'OND e dell'on. Bodrero; più tardi scriverà anche all'on. Starace, segretario del PNF dall'8 dicembre 1931, "per mettere a posto chi si diverte a mettere il bastone fra le ruote" (come vedremo, prevarranno i romani...).

Nell'ultima decade dell'agosto 1931 la Società filologica friulana provvederà a diffondere la seconda e la terza circolare (con la data, rispettivamente, del 18 e del 22 agosto); e intan-

to Pettazzoni dovrà preparare il testo del discorso presidenziale, e anche una relazione sul valore magico-religioso della favola popolare.

“Il motivo di Bertoldino...”

In età giovanile, probabilmente ancora adolescente, Pettazzoni ha letto *Bertoldo e Bertoldino* del suo antico concittadino Giulio Cesare Croce; e in qualche caso ha preso nota di scritti relativi all'opera crocesca e in particolare alla figura del protagonista, per esempio del vecchio contributo di un suo maestro bolognese, Francesco Lorenzo Pullè, *Un progenitore indiano del Bertoldo*, Venezia, 1888 (l'ha visto citato in una nota della RHR del 1894) e dell'edizione del testo medievale *Salomon et Marcolphus*, Heidelberg, 1914; in più occasioni ha annotato riscontri tra pratiche primitive e usanze popolari ancora viventi; sono della fine degli anni Venti o dell'inizio degli anni Trenta le prime carte che recano in testa *Bertoldino o per Bertoldino*; forse la scoperta del fenomeno sciamanico del “volo magico” presso gli Indiani delle Praterie, gli eskimesi e altre popolazioni richiama alla memoria di Pettazzoni un episodio del *Bertoldino*: “Bertoldino viene portato in aria dalle grue e tratto nella peschiera”.

Le carte in parola non sono molte (una quindicina) e contengono soltanto qualche citazione o riportano qualche passo; non ci risulta che Pettazzoni elabori questo materiale; noi ci limitiamo a trascrivere le indicazioni bibliografiche (talvolta è indicato soltanto l'autore): Frazer, *The Golden Bough (editio minor)*, 570; Zimmern, ZDMG 1922, 13; Deubner in Chantepie de la Saussaye⁴, II, 473; Frazer, *Worship of nature*, I, 133; Krappe, *The Science of Folk-Lore*, 129; R. Holland, *Zur Typik der Himmelfahrt*, ARW 1925, 207; H. Diels, *Himmels- und Höllenfahrten von Homer bis Dante*, Neue Jahrb. 1922, 233-; Rohde, *Psyche*, I, 315; Pöschel, *Das Märchen von Schlaraffenland*; Weinreich, *Studien zu Martial*, 157; Kees, 103; H. Wassen, Journ. Soc. Amér. Paris, 26, 1934, 31; 25, 1933, 114 e 132; Schmidt II, 625.

In una minuscola scheda si legge: “Ascensione di Icaro e caduta - per Bertoldino”; in testa ad un altro appunto: “L'uomo sollevato al cielo per opera dei volatili” e “Il motivo di Bertoldino sollevato dalle oche legate alla cintura”.

I rapporti con la Casa Zanichelli intorno al 1930

Come abbiamo già avuto occasione di accennare, intorno al 1930 la Casa editrice Zanichelli attraversa un periodo di crisi: la perdita del direttore generale Franchi (1927) ha creato gravi problemi all'azienda; il presidente e consigliere delegato Dallolio non è riuscito a realizzare i programmi già intrapresi e nel 1930 “per ragioni di età e di salute” lascia le cariche a Franz De Morsier; questi, stringendo accordi con grossi industriali e altri editori, riesce a sanare la situazione; il nuovo direttore Ezio della Monica, un giovane manager dell'editoria proveniente, nel 1930, dalla Casa editrice Barbèra di Firenze, introduce notevoli e validi innovazioni costituendo, tra l'altro, un gruppo di esperti con funzione di supervisione tecnica e scientifica sulla scelta dei volumi da pubblicare; conserverà l'incarico fino al 1962 e per oltre un venticinquennio avrà rapporti con Pettazzoni; lo incontra per la prima volta a Roma nell'aprile 1931 (38). A lui, in qualche caso, chiede anche il parere sull'opportunità di pubblicare opere proposte da altri studiosi; per esempio nel maggio 1931 Pettazzoni, interpellato, sconsiglia la pubblicazione in italiano, proposta dal Ballini, di un'opera del Winternitz: tutti gli specialisti di studi indiani debbono possederla, ma nessuna persona di

media cultura la leggerebbe; si faccia il calcolo degli specialisti di studi indiani e affini che vi sono in Italia e si aggiunga il numero delle biblioteche che potranno comprarlo: si supererebbe di molto il centinaio? inoltre la composizione sarebbe difficile e costosa perché l'opera è irta di nomi indiani, trascritti con segni speciali.

Le difficoltà in cui versa la Zanichelli determinano qualche ritardo nel pagamento dei compensi dovuti a Pettazzoni e agli altri collaboratori delle due collane; anche la pubblicazione dei volumi talvolta non è sollecita; tuttavia nelle ultime settimane del 1930 escono i *Testi religiosi dei Yezidi* a cura del Furlani e va in tipografia la seconda parte degli *Inni del Rig-Veda* curati dal Papesso.

Il Furlani si è già impegnato a preparare un'altra monografia (*La religione degli Hittiti*), ma "dovranno passare ancora alcuni anni" - scrive a Pettazzoni da Londra il 3 gennaio 1930 - perché prima deve pubblicare un altro libro sugli Hittiti per il quale sta ora raccogliendo il materiale; inoltre ha già fatto la versione dell'*Enuma Elis*, preparerà l'introduzione e le note (sarà un altro volumetto di "Testi e documenti": *Il Poema della Creazione*), poi potrà pensare ai testi hittiti.

Il Papesso avrebbe pronta la traduzione, accompagnata da note e preceduta da una introduzione, della *Svetasvatan-Upanisad* (mai tradotta prima in italiano), "uno dei testi più notevoli del suo genere, poiché in esso si afferma nettamente per la prima volta il teismo accanto al teopanism delle vecchie Upanisad e perché vi sono in esso le tracce più antiche delle due scuole filosofiche Samkhya e Yoga"; Pettazzoni prende nota del lavoro, ma non lo pubblicherà; per "Testi e documenti" dà incarico al Papesso di preparare invece un volumetto di *Inni dell'Atharva-Veda*.

Per la stessa collezione ha promesso un volumetto avestico Antonino Pagliaro; ma la cosa non avrà seguito. Anche Pavolini e Tucci promettono di collaborare alla collezione, ma la promessa non sarà mantenuta...

Come abbiamo ricordato a suo luogo, nel maggio 1929 la Casa editrice "Optima" ha assunto per il triennio 1929-1930-1931 la stampa e l'edizione degli SMSR; per il primo biennio la Scuola di studi storico-religiosi provvede alla spesa con i sussidi universitari (£ 2000 sul capitolo Pubblicazioni, £ 2000 su fondi del Consorzio); ma la somma non basta a tenere in vita la rivista e negli ultimi mesi del 1930 l'editore fa sapere che non la pubblicherà più: un'altra grossa preoccupazione per Pettazzoni.

In dicembre egli chiede preventivi di spesa alla Tipografia del Senato (del dott. Giovanni Bardi) e all'Officina d'arte grafica Augusto Cacciari di Bologna (la stessa che stampa i volumi delle due collezioni da lui dirette); l'Officina bolognese propone dei prezzi notevolmente inferiori a quelli romani, ma complessivamente occorrebbe un sussidio di £ 7000 annue; Pettazzoni ne dà comunicazione al rettore con lettera del 28 dicembre 1930 facendo presente il danno che provocherebbe la cessazione della rivista: alla biblioteca della Scuola non giungerebbero più a titolo di cambio una quarantina di periodici; e poi verrebbe meno una voce italiana, una rivista già favorevolmente nota nel campo degli studi, citata frequentemente e che si onora della collaborazione di studiosi italiani e stranieri... (la minuta della lettera è mutila).

L'8 febbraio 1931 Pettazzoni si rivolge con una lettera documentata alla Casa Zanichelli; la prima risposta del direttore della Monica non è incoraggiante: l'impresa potrebbe essere assunta con la garanzia di un introito annuo di £ 9000...; ma successivamente, dopo uno scambio di lettere, proposte e controproposte, viene sottoscritto il contratto recante la data del 27 aprile.

Ecco i principali accordi della convenzione: la Zanichelli a partire dal 1931, e per tre anni, assume l'edizione e pubblicazione degli SMSR; fascicoli doppi due volte l'anno o singoli trimestrali; caratteristiche presso che identiche ai precedenti; circa 200 pagine annue; tiratura di 400 copie per ogni fascicolo; qualora l'introito degli abbonamenti e delle vendite alla fine di ogni anno risulti complessivamente inferiore a £ 6000, la Scuola di studi storico-religiosi si impegna a corrispondere alla Casa editrice un sussidio di importo pari alla differenza fra le £ 6000 e l'introito realizzato; agli autori, di regola, alcun compenso, ma soltanto un certo numero di estratti; anche l'opera del direttore è gratuita (l'editore gli rimborserà £ 500 annue per spese postali, di cancelleria, ecc. e gli fornirà dieci copie di ogni fascicolo a scopo di propaganda); la Scuola si riserva la proprietà di 100 copie a scopo di cambio con altre pubblicazioni; seguono altre norme per la pubblicità ecc.

Dopo sei anni piuttosto tribolati Pettazzoni spera di esser giunto finalmente in porto, di aver trovato un editore che non gli creerà più problemi; per anni ha prestato la sua opera di direttore, anzi di unico redattore di un periodico a carattere internazionale, un'opera assidua e gravosa senza nessun compenso; e anche ora vuol mantener fede all'impegno morale che si è assunto senza pretendere nulla.

Nell'estate 1931 esce il primo fascicolo degli SMSR edito a Bologna da Nicola Zanichelli; contemporaneamente viene diffusa un'apposita circolare informativa.

La Zanichelli rileva inoltre le annate precedenti ancora disponibili presso l'"Optima"; da un *Memorandum* del 25 marzo 1932 risulta che gli abbonamenti al vol.7° (1931) sono 39... (tra gli altri continua a sottoscrivere l'abbonamento la Scuola secondaria pareggiata di avviamento al lavoro "G.C.Croce" di S. Giovanni in Persiceto).

Durante le vacanze invernali 1930-1931

Come abbiamo anticipato in un capitolo precedente, Pettazzoni per arredare il nuovo appartamento si rivolge all'Ebanisteria Casalini - Società cooperativa di Faenza, specializzata nella produzione di mobili "in stile"; non sappiamo se, quando nell'estate 1930 commissiona i mobili per lo studio, il salotto e la sala da pranzo, sceglie egli stesso il tipo di arredo o se si affida al direttore artistico Giulio Zauli e al suo assistente tecnico Amleto Zama (39).

I mobili giungono in Via Crescenzo, n. 63, verso la metà del dicembre 1930 e vengono montati durante le vacanze invernali, in tempo utile perché Pettazzoni possa procedere alla collocazione delle sue carte e dei suoi libri prima di riprendere le lezioni all'Università.

È molto probabile che egli sospenda per qualche ora lo studio per assistere al montaggio e alla sistemazione dei mobili e che, appena possibile, cominci le operazioni di riordino della sua biblioteca privata e delle carte. Quest'ultime continua a conservarle in varie "posizioni", in modo da poterle rintracciare all'occorrenza; solo in qualche caso raccoglie in un pacco quelle che ritiene di non dover più utilizzare e le colloca sul tetto degli scaffali. I libri, raccolti nel corso degli anni, occupano buona parte della nuova scaffalatura: Pettazzoni non può permettersi il lusso di acquistarne molti, di sottoscrivere l'abbonamento a molte riviste; ma va aumentando il numero delle pubblicazioni ch'egli riceve in omaggio o in cambio: volumi, opuscoli, periodici, estratti di carattere scientifico, ma anche di argomenti vari.

Quando avrà saldato il debito contratto con il fratello e disporrà di maggiori mezzi, potrà spendere di più e, ben presto, dovrà collocare scaffali e libri anche negli altri vani dell'appartamento: nel salotto, nell'ingresso, nella camera da letto...



Due aspetti dello studio nell'appartamento romano di Via Crescenzo, n. 63.

Il 30 dicembre Pettazzoni incontra Franz Cumont, il quale, tra l'altro, gli riferisce una notizia ricevuta da Peterson, una notizia che interessa il nostro storico delle religioni (appena rientrato a casa, la annota): "Lietzmann (Sitzungber. Akad. Berlin) ha dimostr. che il battesimo dei Mandeï deriva dal rituale dei Nestoriani!!!"; evidentemente la "dimostrazione" del collega tedesco non lo convince, e successivamente ne va a consultare lo scritto: *Ein Beitrag zur Mandäerfrage*, Berlin, 1930.

Altri incontri e contatti intorno al 1930.

Nel suo nuovo appartamento di Via Crescenzo, n. 63, Pettazzoni riceve saltuariamente studiosi, studenti, amici (di solito dietro appuntamento); senza appuntamento non è facile avvicinarlo: la madre ha il compito di evitare qualsiasi interruzione non programmata del suo lavoro; quando capita qualche persicetano, la signora Maria lo intrattiene ben volentieri, ma lui, salvo casi eccezionali, si fa appena vedere sull'uscio dello studio per un frettoloso saluto...

Alla fine del novembre 1930 madre e figlio accolgono con "gentili premure" una giovane persicetana laureata, Maria Maddalena Martini, impegnata a Roma per esami di concorso (Pettazzoni le presta anche un libro sugli Hittiti, probabilmente necessario per una prova); Maria è rimasta disgustata dal comportamento di un commissario; scrive da S. Giovanni in Persiceto al suo illustre concittadino in data 5 dicembre:

... Avevo sperato di vedere la capitale in ben altre condizioni di spirito che non fossero le mie in quei giorni. Ho letto una cartolina inviata dal Cinquini ad Arfelli nella quale il Cinquini stesso parla molto bene di me affermando avere io fatto bene tanto nello scritto che nell'orale di latino. Ed allora perché all'orale fu tanto sgarbato? Per me quel brutto uomo è rimasto un enigma...

Nel 1926, quando è stato sciolto d'autorità il 6° Congresso di filosofia, è stata sciolta anche la Società filosofica italiana (fondata a Bologna nel 1905 in occasione del 1° Congresso); nel 1931 viene ricostituita su nuove basi (e viene regolata con decreto del 28 giugno 1931: i suoi organi saranno di nomina governativa); non abbiamo la certezza che Pettazzoni dia la sua adesione; sembra invece che egli accetti di far parte del Circolo di Filosofia, alla costituzione del quale viene invitato da Giacomo Tauro e Pantaleo Carabellese per l'11 febbraio 1931 nella sede della predetta Società in Via Staderari, n. 19, 4° p., cioè nel Palazzo Carpegna.

Giacomo Tauro insegna Psicologia e Pedagogia nell'Università di Cagliari; passerà poi a Bologna e nel 1944 a Roma (40).

Intorno al 1930 Siro Contri, discepolo e difensore infaticabile del filosofo neoscolastico Giuseppe Zamboni, contribuisce ad arricchire la biblioteca privata di Pettazzoni inviandogli "per omaggio" da Bologna copia delle sue pubblicazioni: il testo delle sue conversazioni al Circolo di Coltura (*Il Tomismo e il pensiero moderno...*, *Sintesi di gnoseologia pura...* del 1927) e di una comunicazione al VI Congresso italiano di psicologia (*Psicologia e gnoseologia pura*, 1927), nonché l'opuscolo *La filosofia scolastica in Italia nell'ora presente*, Bologna, 1931, e altro ancora; ma non sono conservate lettere del Contri nelle carte Pettazzoni (41).

Sullo stralcio recante la recensione di Friedrich Heiler a *La confessione dei peccati* nella *Deutsche Literaturzeitung* del dicembre 1930 Pettazzoni segna a matita l'indirizzo del recen-

sore; è probabile che gli mandi due righe di ringraziamento.

Heiler, teologo e storico delle religioni, è dal 1920 professore di religione comparata all'Università di Marburg / Lahn; è noto soprattutto per il suo volume sulla preghiera, *Das Gebet. Eine religionsgeschichtliche und religionspsychologische Untersuchung*, München, 1918, più volte ristampato e tradotto in diverse lingue; incontrerà Pettazzoni - sembra - soltanto dopo vent'anni, al 7° Congresso internazionale di storia delle religioni, ad Amsterdam nel 1950, e poi a Roma il 6 maggio 1951 (42).

È del febbraio 1931 l'incontro di Pettazzoni col futuro... "microfono di Dio" Riccardo Lombardi; glielo presenta il padre ing. Luigi, laureato anche in filosofia, professore di elettrotecnica, socio dell'Accademia dei Lincei, della Pontificia Accademia Nuovi Lincei ecc. ecc.:

Mi permetto di presentarle mio figlio Riccardo, già laureato brillantemente in Filosofia dalla Università Gregoriana, e ora iscritto al 2° anno di Facoltà nella R. Università. Egli desidera conferire con Lei circa il programma dei suoi studi, ed io spero che Ella voglia consentire ad ascoltarlo benevolmente.

Non ci risulta se lo studente Riccardo Lombardi, il quale nel 1920 è entrato nella Provincia Romana della Compagnia di Gesù, segua le lezioni di Pettazzoni; egli godrà di una straordinaria notorietà nei due decenni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, quando nelle vesti di "microfono di Dio" svolgerà una furiosa propaganda anticomunista (43).

Nella primavera del 1931 Pettazzoni incontra a Roma una vecchia conoscenza, Lucie Moore, e più tardi anche Linda Clarke-Smith; quest'ultima va in Corsica "per un viaggio nel centro del paese" e poi a Parigi; il nostro storico delle religioni, memore degli interessi della studiosa americana per il folklore, la invita al congresso di Udine.

È della primavera 1931 il primo scambio di lettere documentato tra Pettazzoni e Filippo De Filippi; questi, chirurgo e fisiologo, appassionato della montagna, ha partecipato come storiografo e collaboratore a diverse spedizioni scientifiche in varie parti del mondo; nel 1921 si è trasferito a Settignano (Firenze) nella villa 1a Capponcina (già appartenuta a D'Annunzio) e qui si è dedicato con maggiore tranquillità ai suoi studi geografici; tra l'altro sta collazionando tre diverse redazioni manoscritte della importante *Relazione* del missionario gesuita pistoiese Ippolito Desideri (1686-1733) sul suo viaggio e soggiorno al Tibet (1712-1727); l'edizione inglese ch'egli curerà (*An Account of Tibet: The Travels of Ippolito Desideri*, London, 1932) sarà molto apprezzata da Pettazzoni (v. SMSR, 8 (1932), 242-243), il quale suggerirà la pubblicazione, in italiano, del III libro dell'opera (44).

Dal 1924 è libero docente di letteratura ebraica dell'Antico Testamento nell'Università di Roma don Giuseppe Ricciotti, il quale è anche collaboratore, dal 1926, dell'EI per Materie ecclesiastiche, Storia del cristianesimo e Scienze bibliche; è pertanto probabile che Pettazzoni lo conosca già quando nell'a. acc. 1931-32 gli viene affidato l'incarico di Ebraico e lingue semitiche, una delle discipline della Scuola di studi storico-religiosi; Pettazzoni ha già fatto recensire negli SMSR, 2 (1926), la sua monografia su Sant'Eufrem Siro, e altre opere farà recensire dopo il 1930; nel 1935 appoggerà presso l'Accademia d'Italia il conferimento di un premio al Ricciotti, autore, tra l'altro, di una apprezzata *Storia d'Israele*, Torino, 1932-1934 (45).

Probabilmente in occasione di qualche riunione fiorentina Pettazzoni incontra per la prima volta il giovane archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli; questi, durante un corso di

archeologia che tiene a Groninga, conosce van der Leeuw e, al ritorno, in data 8 giugno 1931 scrive a Pettazzoni, con il quale avrà ulteriori rapporti; nel 1957 sarà, per breve tempo, suo collega nell'Università di Roma (46).

Mussolini all'Istituto Treccani (10 gennaio 1931)

A metà dicembre 1930 Pettazzoni, come tutti i direttori di sezione dell'EI, riceve l'invito del presidente dell'Istituto Giovanni Treccani a trovarsi nella sede di Piazza Paganica n. 4, sabato 20, qualche minuto prima delle 11, per attendere la visita del Capo del Governo; la visita slitta poi a sabato 10 gennaio 1931, alle ore 10.

È da ritenere che Pettazzoni non declini l'invito e che il 10 gennaio, poco prima dell'ora stabilita, sia presente nel salone della presidenza dell'Istituto insieme con i colleghi e con la Redazione al completo.

Alle 10 arriva Mussolini accompagnato dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa; lo ricevono (e lo ossequiano) il presidente Treccani, i direttori Gentile e Tumminelli, i membri del Consiglio dell'Istituto, il ministro Giuliano e altre autorità; il Duce viene accompagnato nel salone e qui il presidente fondatore Giovanni Treccani gli rivolge un lungo discorso. Presenta anzitutto i direttori di sezione "da Padre Tacchi Venturi a Santi Romano", che "rappresentano quanto di meglio oggi vanti la nostra cultura in tutti i campi", l'Ufficio di redazione, di cui fa parte "il Rev. Sacerdote prof. Ricciotti, valoroso ardito di guerra", l'Ufficio di revisione..., tutta insomma la grande famiglia dell'Enciclopedia; illustra poi l'organizzazione e i criteri seguiti per la pubblicazione dell'opera e del progettato *Dizionario biografico degli italiani*, si sofferma sui rapporti tra scienza e industria, sugli scopi dell'impresa; conclude presentando l'VIII volume, uscito con quasi un mese di anticipo sul programma prestabilito.

È da notare che il presidente nel suo discorso nomina per primo, tra altri (non tutti) direttori di sezione, padre Tacchi Venturi e che dei redattori ricorda soltanto il sacerdote Ricciotti: una evidente sottolineatura del ruolo degli ecclesiastici nell'EI (47).

Nel discorso del presidente risuonano qua e là espressioni come "il grandioso movimento spirituale prodotto dalla guerra vittoriosa e dal Fascismo", "l'Enciclopedia sarà il monumento della cultura dell'Italia di Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini", "tutti qui lavorano con me, con alto spirito di disciplina, per servire nel miglior modo possibile ed in umiltà devota la Patria e il Regime"...

Il Capo del Governo si compiace con i presenti e con tutti i collaboratori "di questa grande iniziativa che ha portato l'Italia al primo posto nel mondo in questo campo editoriale e che onora Roma, l'Italia e la Rivoluzione Fascista"; compie poi la visita ai vari reparti interessandosi dell'organizzazione dell'impresa; rinnovata l'espressione del suo più vivo compiacimento, lascia la sede dell'Istituto fatto segno ad una calorosa manifestazione da parte degli intervenuti (48).

Per il 1° Congresso di studi coloniali (primi mesi del 1931)

Esiste in Roma l'Istituto coloniale fascista, fondato nel 1906 come Istituto coloniale, eretto in ente morale nel 1908 e naturalmente fascistizzato dopo il 1925: esso ha per scopo la formazione e lo sviluppo di un più attivo movimento economico da e per le colonie italiane, e lo studio di ogni questione coloniale; a Firenze viene costituito il Centro di studi coloniali

presso il vecchio Istituto superiore di scienze sociali e politiche “Cesare Alfieri” (fondato nel 1874, dal 1928, sciolto il consiglio di amministrazione, è retto da un regio commissario, il principe Piero Ginori Conti, senatore del Regno).

Segretario del Centro è David Diringer che Pettazzoni ha incontrato per la prima volta al Congresso internazionale etrusco nel 1928; a richiesta del segretario Pettazzoni manda notizie per uno *Schedario biografico coloniale*.

L'Istituto coloniale fascista e l'Istituto “Cesare Alfieri” deliberano, con l'approvazione del Governo, di indire in Firenze, per i giorni 8-12 aprile 1931, in occasione del primo cinquantenario dell'attività coloniale italiana, un Congresso di studi coloniali, il primo del genere, diverso dai precedenti banditi dall'Istituto coloniale e da altri enti “in quanto mira ad essere non una pubblica discussione dei nostri vari problemi coloniali, ma invece una rassegna degli studi fin qui condotti in ogni campo sulle nostre colonie” (così l'invito, datato Roma-Firenze 20 dicembre 1930, dei presidenti Pier Gaetano Venino e Piero Ginori Conti).

Pettazzoni riceve tale invito insieme con una circolare, datata 20 gennaio 1931, della Sezione III (Etnografia, filologia, sociologia): la segretaria Luisa Banti (un'altra conoscenza del congresso fiorentino del 1928), a nome di Francesco Beguinot, presidente della Sezione, lo prega “di voler cortesemente concedere al Congresso la sua ambita collaborazione” riferendo, per esempio, sul tema *Per una storia delle religioni delle nostre colonie*.

Pettazzoni pensa al tema da proporre: *Teoria e pratica coloniale* o *Il fondamento storico-culturale degli studi coloniali* o *Le basi storico-culturali del colonialismo nella teoria e nella pratica* o *Concezione storico-culturale del colonialismo*; quest'ultimo è il titolo che sceglie e che comunica alla segreteria insieme con l'adesione; ma poi probabilmente non trova il tempo di preparare la sua comunicazione o si pente e rinuncia: il suo nome non figura infatti nel programma (e tra le sue carte non è conservata neppure la traccia di una comunicazione sul tema sopra indicato).

Altri consigli a Cocchiara (1931-1932)

Nel settembre 1930 Giuseppe Cocchiara da Oxford comunica a Pettazzoni la sua intenzione di fare un nuovo lavoro; in pochi mesi, “con paziente sforzo”, realizza il suo progetto e con lettera da Mistretta del 12 gennaio 1931 manda al maestro il manoscritto de *La leggenda di Re Lear* confessando di attendere il suo giudizio con grande trepidazione; vorrebbe pubblicare questo suo lavoro da Zanichelli (un volumetto come *L'ora della Romagna* di Cian): esso mostrerebbe il suo perfezionamento metodologico e potrebbe giovargli per conseguire la libera docenza. Trascriviamo integralmente la risposta di Pettazzoni:

Roma 22. II. 1931

Caro Dr. Cocchiara,

ho letto il Suo ms. e Le dico subito che esso rappresenta, a mio giudizio, un notevole progresso sopra i suoi lavori precedenti. Oltre la vasta conoscenza della letteratura folkloristica, frutto evidente del suo soggiorno ad Oxford, esso rivela una maggiore abilità nella distribuzione della materia certamente acquistata alla scuola del Marett. Io non ho nulla a ridire sul modo come sono aggruppati i materiali. Naturalmente, il Suo non si può chiamare un lavoro perfetto: e, anche senza pensare alla perfezione, che non è di questo mondo, io credo che il lavoro debba essere sottoposto da lei stesso ad una ulteriore revisione sostanziale e formale, nell'interesse del lavoro stesso.

a) Sarebbe molto bene che Ella riunisse certe osservazioni sparse qua e là nelle note ecc. in un capitolo iniziale esponente la storia degli studi precedenti, cioè le varie interpretazioni folkloriche date da vari studiosi alla leggenda di Re Lear. Ciò le darebbe modo, anche, di far conoscere al lettore - e sarebbe interessante - la teoria della interpretazione rituale dei motivi novellistici (storia ed esemplificazione di questa teoria - il Santyves ecc.).

b) A parte la teoria per se stessa, l'applicazione che Lei ne fa alla leggenda di Re Lear, come un riflesso della morte iniziatica, è assai discutibile. Presi singolarmente i vari motivi si prestano ad accostamenti rituali, ma la sequenza dei motivi stessi assai problematicamente rappresenta i diversi momenti del processo iniziatico. P. es. non si vede bene perché il sacrificio del figlio (morte iniziatica) sia precisamente il sacrificio del figlio *minore*.

Inoltre: ad una ricondotta alla pratica dell'isolamento della mestrante o della partoriente - La discussione sul rombo non ha nessuna ragione d'essere, qui, perché nella novella non c'è nulla che accenni al rombo (A proposito del rombo mi sono permesso di aggiungere alcune citazioni, fra l'altre quella del mio articolo nella RHR). Ella stessa riconduce il motivo del travestimento (col Santyves) a rito stagionale: ciò conferma la difficoltà di trovare per tutta la sequenza dei motivi una base unica e unitaria nel rituale iniziatico.

Con tutto ciò, la Sua tesi non è da abbandonare: essa può essere sostenuta. Soltanto Ella farà bene a fondarla meglio, con nuovi argomenti probanti, ed anche con quelli stessi già adottati, ma svolti meglio, in modo che riescano più convincenti.

c) E qui passo al lato formale. La sua forma, il suo stile hanno bisogno di essere perfezionati: ci sono troppe associazioni d'idee insufficientemente chiare, perché non abbastanza pensate. Come lei si è addestrato al lavoro di controllo minuto ed esatto delle citazioni ecc., così deve sobbarcarsi anche alla elaborazione e rielaborazione delle sue idee, fino ad ottenere quella espressione limpida, e chiara, che è il pregio principale dei lavori scientifici. Un'ultima cosa, per dimostrarle che Ella ha bisogno ancora di una ulteriore disciplina. Ella scrive costantemente *schiacciare* invece di *scacciare*. Ciò è dovuto evidentemente ad insufficienza di riflessione (non di conoscenza della nostra lingua), ed è questa più paziente riflessione ed instancabile attenzione che io e tutti quanti le vogliono bene desideriamo e attendiamo da Lei, perché ce ne dà il diritto la sua serietà, il suo fervore, e la sua preparazione. Io so che non mi vorrà male per quanto le ho detto, e La ringrazio di cuore.

Suo R. Pettazzoni

A seguito di questa lettera e di un'altra successiva, Cocchiara rielabora la sua *Leggenda di Re Lear* seguendo i consigli di Pettazzoni e contemporaneamente attende ad altri tre saggi sul mito del come si nasce, sulla moglie di Lot e sui nodi; e poi riprende il lavoro sul linguaggio dei gesti.

Tra il gennaio 1931 e la primavera 1932 avviene un frequente scambio di lettere tra Cocchiara e Pettazzoni: il primo sottopone all'esame del maestro i suoi manoscritti e i suoi progetti; al maestro dichiara la sua devozione e "ubbidienza"; gli confida inoltre che il Corso vede "con una certa ombra" la sua amicizia e il suo attaccamento a Pettazzoni...

Dopo che ha letto il manoscritto de *Il linguaggio dei gesti*, Pettazzoni in data 15 giugno 1931 scrive a Cocchiara una lunga lettera: si compiace della sua attività (è il secondo libro dopo il ritorno da Oxford: non sembra troppo?); la materia si presta per un volume, ma "bisognerebbe che fosse una teoria completa e sistematica del gesto: materia vastissima, che il suo lavoro certo non esaurisce"; suggerisce "innanzi tutto di lasciar da parte tutto ciò che si riferisce al 'gesto' come reazione emotiva, come riflesso di sentimenti, ecc. e di attenersi a ciò che solo è veramente 'gesto', cioè il movimento intenzionale a scopo di espressione (= linguaggio), che è anche il pensiero del Croce".

Cocchiara modifica il lavoro nel senso suggerito da Pettazzoni; lo pubblicherà nell'anno nuovo col titolo *Il linguaggio del gesto*, Torino, 1932.

Dei suoi lavori, dei suoi progetti, delle sue aspirazioni Cocchiara parla a Pettazzoni anche durante il Congresso di Udine nel settembre 1931 (ma qualche giorno dopo a Roma espone il suo piano di lavoro anche a p. Schmidt, il quale ne rimane molto contento: così scrive Cocchiara all'amico Paolo Toschi in una lettera dell'ottobre 1931); seguendo i consigli di Pettazzoni, il giovane folklorista mistrettense abbandona l'idea di pubblicare in volume i tre saggi di cui sopra; ne sviluppa uno, quello sulle nascite, dandogli un carattere più strettamente etnologico (prima pensava di studiare le credenze dei primitivi sulle nascite, ora "il mito delle nascite miracolose facendo vedere come in esso si proiettano le credenze dei pri-

mitivi sulle nascite”); appena pronto, con lettera del 23 febbraio 1932, manda il manoscritto a Pettazzoni, il quale espone francamente il suo pensiero (trascriviamo dalla minuta di una lettera che reca parti depennate e non sempre sicuramente decifrabili):

Caro Dr. Cocchiara,

ho letto il suo ms su le nascite mirac. che Le rimando. /Le dirò francamente il mio pensiero. La sconsiglio dal pubblicarlo perché sarebbe un titolo *negativo*.../ Ella vedrà i miei segni a matita... Ma ecco quello che soprattutto voglio dirLe: un lavoro come questo non si fa in così breve tempo. Lei pubblica troppo: e il troppo è nemico del bene. Non solo, ma Lei si allontana dal Folklore, questo è un lavoro essenzialm. etnografico; e l'etnografia richiede una lunga preparazione, specialm. l'etnologia religiosa. Questa preparaz. non risulta che Ella la possieda. La tesi centrale è insostenibile...

Cocchiara segue il consiglio del maestro; nei primi mesi del 1932 pubblica invece presso i Bocca di Torino *La leggenda di Re Lear*; Pettazzoni dedicherà al volumetto poche righe negli SMSR, 8 (1932), 123:

La tesi - non dimostrata e non dimostrabile - di questo libro è che nelle novelle del gruppo “sacrificio del figlio minore” (la denominazione è di E. S. Hartland), in cui rientra il tipo della leggenda di Re Lear con le sue numerose varianti, sia da vedere un riflesso di riti iniziatici dei giovani, quali si praticano presso molti popoli primitivi.

Cocchiara non seguirà sempre i consigli di Pettazzoni; sarà tipico del giovane folklorista il “continuo, sistematico travaso del frutto delle letture direttamente su carta da stampare, senza le opportune pause di sedimentazione e di meditazione...” (Angelini).

Per il primo fascicolo semestrale 1931 degli SMSR (primavera 1931)

Quando viene il momento di cominciare la preparazione del primo fascicolo semestrale 1931 degli SMSR, Pettazzoni è molto impegnato con vari lavori e soprattutto nelle ricerche per il completamento della seconda parte de *La confessione dei peccati*; tuttavia gli sarebbe agevole redigere un articolo su questo argomento; invece, probabilmente per non ritardare la pubblicazione di contributi, anche piuttosto ampi, dei collaboratori, egli limita, per la prima volta, la presenza di suoi scritti nella rivista; e così avverrà per oltre un decennio, cioè fino a tutto il 1941.

Ci sono difficoltà anche per la pubblicazione di un ampio saggio di Joseph Schnitzer; questi propone di pubblicarlo come primo Beiheft (supplemento) della rivista, ma la proposta non viene accolta né dalla Casa Zanichelli né da Pettazzoni (a motivo dei costi il Beiheft rischierebbe di restare per molto tempo il solo); il saggio verrà accolto nel secondo fascicolo semestrale e l'autore contribuirà alla spesa per i fogli in più dei pattuiti che si renderanno eventualmente necessari.

Nel fasc. 1°-2° vengono accolti articoli di Gerardus van der Leeuw, Giuseppe Furlani, Israel Zoller ed Uberto Pestalozza; per “Rassegne ed appunti” preparano note ancora Zoller e Furlani; sotto il titolo *Continenza sessuale per il buon esito di una spedizione in un documento del sec. XVII sulla Tripolitania* Paolo Toschi, il quale collabora per la prima volta alla rivista, si limita a trascrivere due passi dal cap. 18 di una *Histoire chronologique du Royaume de Tripoli*, 1685 (Mss. franc. 12219 e 12220 della Biblioteca nazionale di Parigi, f.o 33r). Resta poco spazio per le recensioni: le redigono Pestalozza, Zoller, Belloni-Filippi, Pincherle e Boccassino; sono quasi tutte piuttosto brevi; sono brevi anche le quattro che redige

Pettazzoni (occuperanno le pp. 104 e 110-111).

A proposito del 2° volume della *Religionsgeschichte Europas* di Carl Clemen, Heidelberg, 1931, egli ribadisce l'osservazione espressa nella recensione al 1° volume (SMSR, 3 (1927), 121), ne espone schematicamente il contenuto e conclude: "Un'opera di questo genere mancava nei nostri studi, e dobbiamo essere grati al Clemen di aver colmato la lacuna nel modo migliore. La sua cultura vastissima, la sua scrupolosità, la sua conoscenza delle fonti fanno dei suoi due volumi un ottimo strumento di informazione e un prezioso complemento ai manuali di storia delle religioni".

Puramente informative sono le recensioni alle seguenti pubblicazioni: *Wiener Beiträge zur Kulturgeschichte und Linguistik*, 1 (1930): è il nuovo periodico dell'Institut für Völkerkunde an den Universität Wien; *Studi Baltici*, I, 1931 ("Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale", Sezione Baltica): è il nuovo periodico diretto da Giacomo Devoto (pubblica prevalentemente studi linguistici e filologici, "ma che potranno interessare altresì la storia religiosa, anche - e specialmente - pel fatto che nei paesi baltici il cristianesimo è 'di ieri' e il paganesimo affiora ad ogni passo attraverso il folklore, compreso il folklore linguistico"); Rud. Herzog, *Die Wunderheilungen von Epidauros: Ein Beitrag zur Geschichte der Medizin und der Religion*, Leipzig, 1931 (è una nuova lettura, con traduzione a fronte e con abbondante commento, dei documenti epigrafici provenienti dal santuario di Asclepio ad Epidauro che registrano 70 guarigioni miracolose; all'autore, che alla competenza filologica unisce le necessarie cognizioni mediche e cliniche, il recensore riconosce "eccezionali qualità" e il merito di aver fornito "nuovi contributi alla storia del miracolo, dell'aretologia e della propaganda religiosa anche in rapporto al cristianesimo").

Forse per non superare un certo numero di sedicesimi di stampa, Pettazzoni rinuncia a preparare "Note bibliografiche". Per "Note e notizie" egli redige i necrologi di due studiosi recentemente scomparsi: *N. Söderblom (1860-1931)* e *G.F. Moore (1857-1931)*: le due brevi note bio-bibliografiche occuperanno rispettivamente nel fascicolo le pp. 112 e 113.

A proposito di un volume di p. Messina (primi mesi del 1931)

Verso la fine del 1930 esce la tesi di dottorato di Giuseppe Messina, *Der Ursprung der Magier und die zarathustrische Religion. Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doctorwürde genehmigt von den philosophischen Fakultät des Friedrich-Wilhelms Universität zu Berlin*, Roma, 1930 ("Scripta Pontificii Instituti Biblici"). Probabilmente lo stesso autore ne fa pervenire una copia "per recensione" a Pettazzoni; questi incarica Pagliaro di recensire il volume per gli SMSR, ma prepara egli stesso un'ampia recensione da pubblicare nella RHR; esamina attentamente l'opera (un centinaio di pagine) annotando via via appunti in quattro foglietti; passa poi a redigere la recensione, con la quale riempie una decina di facciate di foglio protocollo (la nostra indicazione è imprecisa perché i fogli numerati da 1 a 6 contengono parti annullate; evidentemente siamo in presenza di due redazioni: per la seconda vengono utilizzati o riciclati fogli della precedente); e poi quella che dovrebbe essere la stesura definitiva, in scrittura chiara e ben leggibile, con i dati bibliografici all'inizio e il nome del recensore alla fine: sei facciate di foglio protocollo numerate, anch'esse recanti correzioni e aggiunte marginali.

Il recensore esordisce con un giudizio lusinghiero sull'opera: "Questo studio, al quale il P. Messina si accinse per suggerimento del suo maestro J. Markwart, non è soltanto una dotta

ed accurata monografia sui Magi: vuol essere altresì un contributo alla soluzione del problema delle origini del Zoroastrismo”.

Esposto brevemente il contenuto della prima parte del libro, dedicata all'analisi critica della tradizione classica antica relativa ai Magi, Pettazzoni passa all'esame della seconda parte, quella costruttiva, nella quale l'autore completa i dati della tradizione classica con quelli forniti dalla tradizione zoroastrica assegnando particolare importanza ad un passo delle *Gathas* e adducendo un nuovo argomento in favore dell'opinione che fa rimontare Zarathustra a circa 1000 anni a.Cr.; a proposito dell'interpretazione dei vocaboli *maga* e *magavan*, la concezione dei Magi in funzione dei *magavan* solleva serie obiezioni dal punto di vista storico, a parere del recensore, il quale si sofferma a lungo sul problema citando testi classici e avestici e tesi degli iranisti Geldner, Bartholomae, Tedesco: il problema delle origini del zoroastrismo, uno dei più difficili della storia delle religioni, rimane insoluto e soggetto a discussione.

Concludendo Pettazzoni dichiara problematico nella parte costruttiva il lavoro di p. Messina, mentre ribadisce l'apprezzamento per la parte critica: in questa l'autore rivela le sue migliori attitudini, una solida erudizione e un'estesa conoscenza delle fonti e della relativa letteratura (segnala che non è citato l'articolo di Fr. Cumont, *Zoroastre chez les Grecs et la doctrine Zervaniste*, RHR, 1922).

Ultima operazione: la traduzione in francese con ulteriori modifiche del testo e, finalmente, la bella copia definitiva; a questo punto Pettazzoni aggiunge in testa al primo degli otto fogli formato protocollo il titolo *Les Mages et les origines du Zoroastrisme* e spedisce il manoscritto.

Un bollo dell'Imprimerie des Presses Universitaires Françaises (Vendôme-Paris) sembra attestare che la composizione termina il 30 aprile 1931; il contributo col titolo già indicato uscirà, durante l'estate, nella RHR, 52, 103 (janvier-juin 1931), 144-150 (nel fascicolo triplo semestrale 1-2-3).

Sul calendario e la religione romana (primi mesi del 1931)

Come abbiamo riferito a suo luogo Pettazzoni si è impegnato nell'autunno 1928 a tenere alcune lezioni di storia delle religioni in lingua francese nell'ambito dei corsi di cultura per stranieri e connazionali organizzati dall'Istituto interuniversitario italiano (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 129-130); a causa di altri impegni e di varie circostanze egli rimanda la cosa di anno in anno fino alla primavera del 1931; e anziché quattro-cinque lezioni sulle religioni d'Oriente e d'Occidente, terrà soltanto tre lezioni sul calendario e la religione romana; è da ritenere che questa modifica gli venga imposta: infatti, come risulta dal calendario generale (8 aprile - 1° maggio 1931) e dalle notizie di cronaca, tutte le lezioni, i sopralluoghi, le escursioni, le visite sono dedicate all'illustrazione della civiltà romana, in particolare della città di Roma, dei suoi monumenti, dei suoi dintorni; ed è indicato come scopo precipuo dell'Istituto far conoscere a stranieri e connazionali “le mirabilia dell'antica e nuova Italia”.

Della religione romana Pettazzoni si è occupato in più occasioni, ma soprattutto nel 1918 durante il servizio militare in Grecia (v. *Pettazzoni 1914-1918*, 163) e per il 1° Congresso nazionale di studi romani (v. *Pettazzoni 1928-1929*, 97-99); probabilmente per la preparazione del ciclo di lezioni egli legge attentamente, tra l'altro, la prima parte della *Storia romana* di L. M. Hartmann e G. Kromayer, trad. di G. Cecchini, Firenze, 1922: ne trae pochi

appunti; ma la copia del volume della sua biblioteca privata reca segni a matita in quasi tutte le pagine dal secondo capitolo alla fine.

Passando al tema specifico del corso, Pettazzoni procede ad un “primo abbozzo” (parziale): da esso appare che egli intende partire dai *Fasti* di Ovidio (dispone della monumentale opera del Frazer) e dalla preghiera del pastore nei *Parilia* del 21 aprile per soffermarsi poi sul ciclo delle feste dello stesso mese e su quello di marzo, e successivamente sulla storia della religione romana dal calendario ‘di Numa’ alla restaurazione augustea.

Sull’argomento sono conservati pochi materiali: tra gli altri ricordiamo un appunto del 27 marzo sulla fondazione di Roma, appunto annullato e seguito dalla seguente chiosa: “dopo letto nel Richter quanto si riferisce al pom. [leggi: *pomerium*] ho annullato quanto sopra”. Da O. Richter, *Topographie der Stadt Roms*, München, 1901 (fa parte dell’*Handbuch der Altertumswissenschaft*) trascrive o riassume qualche riga. È probabile che in questa occasione egli esamini, tra gli altri, il contributo di V. Groh, *La cacciata dei re romani: analisi letteraria e storica*, Athenaeum, 16 (1928), 289-324 (è conservato l’estratto che reca segni qua e là).

In 14 facciate di foglio protocollo Pettazzoni redige la *Traccia delle conferenze - Roma 21-25.IV.1931*, una traccia in forma discorsiva: tratta delle feste *Parilia* e *Fordicidia*, del ciclo festivo di Marte, dei Lupercali, della *lustratio agrorum*, riti antichissimi che furono poi regolati dal calendario; riporta la preghiera dei pastori (da Ovidio), quella degli agricoltori (da Catone, *de agric.*, 141.2), la *devotio* dei guerrieri (da Livio, VIII, 10.11-14); si sofferma a lungo sulla più importante e caratteristica applicazione dell’idea della barriera magica in Roma (il *pomoerium*), sulle prime fasi di vita della città che hanno lasciato traccia nelle celebrazioni religiose contemplate dal calendario, sul pantheon (gli dei); segue un’illustrazione della storia della religione romana, del continuo progressivo ampliarsi del pantheon che si svolge parallelo all’ampliarsi dello Stato romano, dal periodo monarchico al processo di ellenizzazione, al radicale sincretismo della religione greco-romana, all’introduzione del culto della Magna Mater, primo soffio asiatico, “primo lontano apporto di quello spirito asiatico che era intimam. diverso dallo spirito della religione romana, ed era destinato, a lungo andare, a levarsi contro di lei in nome di tutt’altri ideali religiosi”.

I corsi dell’Istituto interuniversitario hanno inizio con la conferenza inaugurale che il ministro Vittorio Scialoja tiene mercoledì 8 aprile, alle 10,30, nella Sala Borrominiana di Piazza della Chiesa Nuova: non sappiamo se tra gli ascoltatori c’è anche Pettazzoni.

Egli tiene le sue lezioni, in una sala dell’Istituto di cultura in Via Giustiniani 5, alle ore 18 di martedì 21, giovedì 23 e sabato 25 aprile; per queste tre lezioni “svolte con particolare amore e dottrina”, come gli scrive Gentile con lettera del 4 maggio, riceve il compenso di £ 450.

Come vedremo, Pettazzoni si occuperà ancora della religione romana nella seconda metà degli anni Trenta.

Socio effettivo dell’Associazione culturale italo-polacca (1931)

Intorno al 1930 si intensificano i rapporti culturali tra l’Italia e la Polonia: nei primi mesi del 1930 si costituisce a Torino l’Istituto di cultura italo-polacca “Attilio Begey”: per iniziativa di Julia ad esso aderisce subito il Kolo polsko-wloskie “Leonardo da Vinci” di Varsavia, il quale, oltre a mandare una cospicua somma “guadagnata dal Dancing di Febbraio”, pro-

cura “nutrimento” fornendo materiali per conferenze e proiezioni.

Il 20 aprile 1931 viene fondata in Roma l'Associazione culturale italo-polacca con sede in Via Botteghe Oscure, 15; Pettazzoni è uno dei primi soci effettivi. Del Consiglio direttivo e di amministrazione, presieduto da Gioacchino Volpe, accademico d'Italia, fanno parte Roberto Forges Davanzati, direttore de *La Tribuna* (vice-presidente), Giovanni Maver dell'Università di Roma (segretario), Giulio Bertoni, accademico d'Italia, Enrico Damiani, direttore della Biblioteca della Camera dei deputati, Ettore Lo Gatto dell'Università di Padova, Paolo Emilio Pavolini, accademico d'Italia, e alcuni altri, tra i quali Carlo Rosciszewski, console generale di Polonia in Roma, persone quasi tutte già note a Pettazzoni.

Probabilmente egli ha già incontrato qualche volta all'Università lo storico Gioacchino Volpe, docente di Storia politica moderna nella Scuola di scienze politiche, autore, tra l'altro, del volume *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana*, Firenze, 1922; lo incontrerà poi, dopo l'aprile del 1933, alla Reale Accademia d'Italia e in altre occasioni (49).

Giulio Bertoni è dal 1928 ordinario di Lingue e letterature neolatine nell'Università di Roma, e perciò ha già avuto contatti con il collega di Storia delle religioni nei locali di Palazzo Carpegna (50).

Per il tramite di Julia Pettazzoni ha già avuto rapporti con i due slavisti Maver e Lo Gatto (ne abbiamo parlato a suo luogo) e forse anche col Damiani, anch'egli slavista, poliglotta, il quale tiene un corso di Lingue e letterature slave nell'Università di Roma, nonché lezioni e conferenze nei paesi dell'Europa orientale (51).

Nella prima seduta il Consiglio direttivo approva lo Statuto dell'Associazione; l'art.1 ne fissa lo scopo, quello “di diffondere in Italia la conoscenza della cultura polacca e di contribuire, così, ad un maggior avvicinamento delle due nazioni, l'italiana e la polacca, strette da tanti vincoli”.

Mercoledì 11 novembre 1931, nella sala dell'Associazione agricola romana (Palazzo Marignoli), ha luogo la cerimonia di inaugurazione; non sappiamo se tra i numerosi professori universitari presenti c'è anche Pettazzoni; dopo parole augurali del presidente Volpe e di Stefano Przewdziecki, ambasciatore di Polonia presso il Quirinale, il Maver tiene una conferenza sul secolo d'oro della cultura polacca e l'Italia mettendo in rilievo le origini e i caratteri del profondo rinnovamento culturale polacco dei primi decenni del Cinquecento sotto l'influenza del Rinascimento italiano (52).

Nelle ultime settimane del 1931 si costituisce un Circolo italo-polacco anche a Bologna; esso si mette subito in contatto con Julia, la quale da tempo è in relazione con Fulvio Cantoni, che certamente anche Pettazzoni conosce fin dai primi anni bolognesi: il Cantoni infatti lavora da oltre un trentennio alla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio; è noto come studioso delle memorie cittadine; al nostro storico delle religioni che sa amico di Julia manda l'opuscolo *Un centro polonòfilo in Bologna nello scorcio del sec. XIX*, Bologna, 1929 (53).

Nelle ultime settimane del 1931 Julia aiuta Casimira Grabowska a preparare il testo in italiano di una conferenza da tenere al Palazzo Hercolani di Bologna; la signora polacca incontrerà anche Pettazzoni durante le feste invernali 1931-32.

Il primo libro in lingua straniera (primavera 1931)

Nell'aprile 1931 è pronto per la diffusione, ma viene mandato in libreria soltanto nelle ultime settimane di maggio, il primo libro di Pettazzoni in lingua straniera, cioè il primo tomo de *La confession des péchés* traduit par R. Monnot, première partie, ..., Paris, Librairie Ernest Leroux, 1931: un volume in 16° di pp. XI, 306, stampato dall'Imprimerie des Presses Universitaires de France, Vendôme-Paris; qui di seguito, trascriviamo il *Sommaire*:

Préface. Chapitre I. – Primitifs: *Afrique*. – 1. Kpellé et autres Nègres de la Libéria. – 2. Bachama. – 3. Dagari. – 4. Ewé. – 5. Fan. – 6. Bawili. – 7. Bashilanghé. – 8. Boloki. – 9. Béchouana. – 10. Thonga. – 11. Wachopi. – 12. Mashona. – 13. Awemba. – 14. Kondé. – 15. Wakulwé. – 16. Baganda. – 17. Basoga. – 18. Bagesu. – 19. Kikuyu. – 20. Shilluk. – 21. Malgaches. *Asie*. – 22. Sibérie. – 23. Presqu'île de Malacca – 24. Sumatra. *Mélanésie* – 25. Sulka (Nouvelle Bretagne) – 26. Iles Fidji. *Amérique du Nord* – 27. Atkhan. – 28. Terre de Baffin. – 29. Iglulik. – 30. Presqu'île de Melville. – 31. Groenland Oriental. – 32. Kawkodinne (Peaux-de-Lièvre). – 33. Carriers. – 34. Hupa. – 35. Yurok. – 36. Luiseños. – 37. Juaneños. – 38. Algonquins du Nord. – 39. Ojibwa du Lac Supérieur. – 40. Ojibwa des Prairies. – 41. Cree des Prairies. – 42. Blackfoot. – 43. Cheyennes. – 44. Sarsi. – 45. Crow. – 46. Dakota Oglala. – 47. Dakota du Canada. – 48. Arikara. – 49. Onondaga. – 50. Yuchi. – 51. Huichol. *Amérique du Sud*. – 52. Kàgaba. – 53. Ijca. – 54. Brésiliens. *Interprétation.* Chapitre II. – Amérique ancienne: *Mexique*. – 1. Description. – 2. Interprétation. – 3. Développement. *Amérique Centrale* – 1. Chiapas. – 2. Yucatan. – 3. Guatemala. – 4. Nicaragua. *Pérou* – 1. Description et interprétation. – 2. Développement.

È da ritenere che Pettazzoni ne riceva presto qualche copia, come spera Paul Alphandéry, il quale con lettera del 16 giugno gli comunica inoltre che il Monnot ha già approntato il manoscritto del secondo tomo da consegnare all'editore per la stampa; all'editore egli fornirà anche l'elenco delle riviste cui mandare il nuovo libro per recensione. Allo stesso scopo Pettazzoni prepara un primo elenco di periodici italiani, una decina: *Leonardo*, *Civiltà moderna*, *La Nuova Italia*, *Corriere della sera*, *La Cultura*, *SMSR*, *Pegaso*, *Scientia*, *Colombo*, *L'Educazione fascista* (quest'ultimo lo depenna).

Una copia del nuovo libro la manda a Paulette Michel-Côte, con la quale dal maggio 1928 scambia lunghe lettere, e con una certa frequenza; recentemente le ha scritto verso la fine di aprile e riceve la risposta datata 1° giugno: una risposta tardiva, ma l'amica francese dichiara d'aver già risposto "sur l'heure" (era in campagna, senza il taccuino degli indirizzi!), nella gioia che le recavano la "curieuse page sur la mythologie grecque" e la concordanza delle idee pettazzoniane con quelle di Louis Ménard: "une réhabilitation des dieux d'Homère, et de la religion homérique en tant que religion réelle" (così ha scritto Pettazzoni).

Quando riceve il libro, Paulette legge subito, seguendo il consiglio dell'autore, le pagine sull'interpretazione e, in data 29 giugno, scrive:

Cher Monsieur,

Voici votre livre, en la saison des poissons. C'est pour vous, la suite, n'est-ce pas, d'une récolte déjà fructueuse. Je me dis parfois que vous en etez peut-être à la plus belle période de votre oeuvre, passé les débuts toujours incertains, et très éloigné encore de l'achèvement, qui, même lorsqu'il satisfait la conscience, n'est pas sans mélancolie...

Je retrouve, comme dans les précédentes brochures que vous m'avez envoyées, votre clarté d'exposition, et votre don de faire sortir des faits bruts la loi générale. C'est le don propre du savant. Il y a toujours plaisir à voir s'exercer cette faculté merveilleuse, outil de toutes les découvertes, même si elle s'exerce sur une matière aride...

È questo forse il primo giudizio che Pettazzoni legge sul primo tomo de *La confession des péchés*; come vedremo, seguiranno le recensioni degli specialisti; Paul Alphandéry gli

comunicherà in data 5 gennaio 1932 che “le tome I remporte un plein succès auprès du public français”, ma in complesso il numero delle copie vendute sarà molto limitato. Nel 1932 vedrà la luce il secondo tomo, ma poi l’editore non accetterà di pubblicare la seconda parte dell’opera; Pettazzoni dovrà attendere oltre vent’anni prima di vedere un altro suo libro tradotto in lingua straniera.

Il pudore nell’EI (primavera 1931)

Pettazzoni continua la collaborazione all’EI: oltre a redigere alcune voci, deve rivedere quelle assegnate ad altri collaboratori; per esempio, a metà maggio 1931 riceve da Pincherle i manoscritti delle voci *Empireo*, *Eoni*, *Epifania*, *Extispicio*, *Fanatismo*, *Fatalismo*, *Fato*, *Fine del mondo*, *Gerarchie celesti* e *Grotte sacre* redatte da Umberto Fracassini; c’è il problema di armonizzare *Extispicio* con *Etrusca disciplina* (Fracassini, richiesto di fermarsi soprattutto sui caratteri generali del fenomeno e sull’epatoscopia babilonese, è andato oltre); Pettazzoni osserva che “*extispicio* ed *epatoscopia* potrebbero stare a sé, salvo a trattare particolarmente dell’epatosc. etrusca sotto *etr. disciplina*”.

Un altro problema gli sottopone Pincherle mandandogli, con un’altra lettera del 13 maggio, l’articolo *Fallismo* o *Fallicismo* redatto da Uberto Pestalozza, articolo derivato quasi interamente dalla voce di E. S. Hartland, *Phallism*, in ERE, 9, 1917, 815-831: è riuscito assai più lungo del prescritto, ma l’autore autorizza pienamente Gentile a tutti i tagli del caso; esso viene infatti ridotto a proporzioni più ragionevoli; anche la bibliografia è soverchia (ma non aggiornata); e poi, secondo Pincherle, manca una caratterizzazione e un’interpretazione del fenomeno e della sua importanza, e inoltre -scrive ancora il Pincherle - “probabilmente saranno necessarie altre soppressioni, e il carattere stesso dell’Enciclopedia Italiana consiglia di non insistere troppo sull’argomento: per es., mentre scientificamente sarebbe desiderabile, è chiaro che questo articolo non potrà essere illustrato”. E così sarà: la voce *Fallicismo* occuperà nel vol. 14°, 1932, 750, lo spazio di una colonna, sarà stampata, salvo una dozzina di righe, in corpo minore, e non recherà alcuna illustrazione...

Un caso di (auto)censura preventiva? La Redazione, senza attendere l’intervento censorio di Tacchi Venturi, evita di trattare ampiamente e di illustrare un argomento sgradito alla morale cattolica?

Intanto, nei primi mesi del 1931, viene apportata una modifica che “testimonia un indebolimento della posizione gentiliana a vantaggio dei cattolici”: come appare anche dal prospetto pubblicato nel vol. 10°, il secondo del 1931, scompare la Sezione “Storia del Cristianesimo”.

Una speranza e una promessa per Varsavia (primavera 1931)

Julia ha ormai perduto ogni speranza di poter tornare a Roma: tra l’altro attraversa lunghi periodi di malessere, di malattia, e per lunghi periodi non può usare la penna e deve, non senza fatica, scrivere a macchina; può consultare libri in casa o nelle biblioteche, ma non può prendere appunti; talvolta, a causa di disturbi visivi, non può neppure leggere...

Pettazzoni ha promesso, qualche volta, di fare una corsa a Varsavia; ma non ha mai mantenuto la promessa, nemmeno quando, nell’estate 1929, ha attraversato la Germania ed è arrivato in Svezia.

Nella primavera del 1931 sembra che si prospetti l’occasione, per i due vecchi amici, di

incontrarsi di nuovo, dopo un ventennio: si terrà a Varsavia, nel 1933, il VII Congresso internazionale di scienze storiche e il Comitato italiano accoglie la proposta di Pettazzoni di parteciparvi con una relazione di interesse storico-religioso: *Conversione e sincretismo nella storia delle religioni*.

Come si legge nella minuta di una lettera indirizzata ad una "Eccellenza" (un membro della Reale Accademia d'Italia) che è anche un "Illustre Professore" (è sicuramente Pietro Fedele, presidente del Comitato nazionale di scienze storiche), il suo tema abbraccia le varie forme cui dà luogo l'incontro di due religioni diverse; queste forme si possono ridurre a due principali: sincretismo, quando le due religioni si fondono insieme; conversione, quando una di esse annulla l'altra.

Il sincretismo predomina nella storia religiosa del mondo antico, nel quale le religioni non hanno carattere proselitistico; la conversione si produce specialmente al contatto di una religione proselitistica con una che non è tale: esempi tipici la conversione dei pagani barbari dell'Europa al cristianesimo, di popoli africani all'Islam, di popoli dell'Estremo Oriente al buddhismo.

Conversione e sincretismi sono termini correlativi; perciò la relazione non potrebbe essere limitata all'uno o all'altro. Sembra che il Comitato abbia suggerito come tema *Il sincretismo nelle religioni antiche*: ciò costituirebbe - osserva Pettazzoni - non una restrizione dell'argomento, ma una sostanziale modificazione.

È da rilevare che non si tratta di un tema al quale egli pensi soltanto ora: già tra le carte degli anni Venti si trovano degli appunti (alcuni datati) con l'indicazione in alto "sincretismo" o "conversione"; ma ora si avrà una ricerca sistematica.

Julia, informata del possibile incontro a Varsavia, gioisce e scrive in data 8 maggio 1931:

Dunque infine verrai! Dopo pieni 20 anni di promesse! Siamo ancora molto lontani da quel termine. Ma in ogni caso c'è almeno un termine e ci penso con gioia. E tu parlerai a Varsavia, ti farai conoscere! L'argomento che hai sceso [scelto] può essere al sommo grado interessante; io ho soltanto paura che in questa santa Polonia la sezione di storia delle religioni, se una tale in generale ci sarà, non sarà altra cosa che un caldo cantuccio dei preti che faranno pompa della loro "scienza". Del resto, se sei stato invitato / da chi? cioè: chi ha firmato l'invito?/ forse che per riguardo all'estero vorranno presentarsi migliori che non sono. Non so - ma procurerò di sapere - chi sta a capo di questa sezione e allora domanderò ciò che vuoi. Mio padre è presidente della sezione di storia delle scienze, dunque non ha nulla che fare con quest'altro ramo, quanto a me fino adesso non sono ancora in rapporti con nessuno e non mi oriento. Credo che verso la fine del mese corrente sarà pubblicato il programma generale, con precisatevi tutte le sezioni, i relativi presidenti ecc.

Successivamente Julia comincia a mandare a Pettazzoni pubblicazioni illustrate sulla Polonia e su Varsavia in particolare; e lo informa dei preparativi del congresso.

Per un'antologia mitologica (1931)

L'idea di quest'opera mi venne al tempo dell'ultima guerra, quando dalla realtà tristissima il pensiero cercò rifugio nel mondo della fantasia, e dalla frequente consuetudine con le voci di una umanità primitiva nacque il proposito di divulgarne alcune nella nostra lingua, e poi via via si venne ampliando il piano e articolando il disegno di una vasta antologia di "Miti e Leggende" di molti e molti popoli.

Queste che abbiamo riportate sono le prime righe della *Prefazione* al primo volume dell'opera *Miti e Leggende* di Pettazzoni (Torino, 1948); per la verità l'idea di "un bel volume sulla *Mitologia universale* di circa 700/800 pagine, riccamente illustrate... ad uso della media

cultura” è di Carlo Verde, consigliere direttore editoriale dell’Unione tipografico-editrice torinese, il quale, dietro consiglio di Pericle Ducati, la espone a Pettazzoni con lettera del 6 maggio 1931 (54).

La proposta piace al nostro storico delle religioni, il quale si dichiara d’accordo che l’opera dev’essere pel pubblico medio, concepita “non come un trattato sistematico ma come un abbondante esemplificazione di miti distribuiti per popoli e paesi”; in una lunga lettera del 22 maggio segnala le difficoltà dell’impresa e formula la sua proposta: “Tutto considerato, ecco la mia proposta. Per quest’anno, visti i miei impegni, non potrò occuparmi che dell’organizzazione pratica del lavoro: provvista del materiale ecc. A partire dal 1932 mi metterei a scrivere e manderei un capitolo dopo l’altro con il materiale occorrente per le illustrazioni...”

Fa seguire anche un breve e provvisorio sommario della materia: 1. Introduzione 2. Popoli primitivi (Australia, Oceania, America del Nord, America del Sud, Africa, Asia); Giappone - Cina - Egitto - Babilonia - Fenicia - Israele - India - Iran - Italici - Celti - Germani - Slavi.

Il Verde penserebbe “a un’esposizione dei miti più belli presso i diversi popoli raggruppati sotto idee fondamentali: per es. la creazione, l’amore, l’oltretomba, la vendetta, la guerra ecc.”; ma “sul modo di volgarizzare la ricca materia” lascia arbitro di decidere l’autore, al quale, dopo un ulteriore scambio di proposte e di precisazioni, fa pervenire regolare lettera impegnativa datata 12 giugno 1931: l’opera *Mitologia universale* “avrà carattere precipuamente divulgativo, cioè s’indirizzerà al gran pubblico della media cultura e mirerà in stile facile e brillante a esporre tutti i miti più interessanti e seducenti delle civiltà classiche e non classiche dividendoli per popoli e continenti e aggruppandoli intorno a idee centrali”; ridotte al minimo l’interpretazione mitologica e le note; sarà pubblicato un volume di complessive 800 pagine, analogo a quelli dell’*Arte classica* del Ducati, con circa 600 illustrazioni nel testo, una ventina di tavole monocrome in rotocalco f.t. e 3-4 tavole a colori; l’autore consegnerà il dattiloscritto definitivo entro l’anno 1933; per la prima edizione (tiratura di 5000 copie) egli riceverà l’onorario globale di £ 25000 “a piena tacitazione di ogni sua spettanza e spesa e quale corrispettivo della cessione assoluta ed illimitata della proprietà letteraria e artistica per i primi cinque anni”. Come vedremo, il lavoro preparatorio dell’opera sarà condotto a buon punto dopo un anno; ma soltanto nel maggio 1941 Pettazzoni comincerà a far dattilografare i capitoli pronti; dovrà “procedere nella stesura del lavoro con un ritmo che consenta di arrivare alla fine prima che le... Parche recidano il filo della nostra vita!” scriverà il direttore editoriale dell’UTET. E così sarà: l’antologia diventerà una collana, nella quale, oltre alla *Mitologia greca* di L. A. Stella (1956), Pettazzoni pubblicherà tre volumi di *Miti e Leggende* tra il 1948 e il 1959; un quarto volume uscirà postumo a cura di V. Lanternari nel 1963 (55).

Ancora sulla confessione nell’antico mondo babilonese (1931)

“2.a redazione definitiva!! - 1929” ha scritto Pettazzoni sul manoscritto dal titolo *Babilonia* destinato alla seconda parte de *La confessione dei peccati* (v. *Pettazzoni 1926-1927*, 206-209); nella primavera-estate 1931 ne rielabora, almeno in parte, il testo.

Del nuovo manoscritto sono conservate 9 cc. formato protocollo; su quella esterna (non è la prima) è scritto “annullate malecopie 1931” e anche “19 VII - Restano da rifare” (sono

queste indicazioni che rendono molto probabile la collocazione cronologica da noi adottata); altre tre carte (numerate 24, 29, 30) contengono parte della trattazione dell'*akitu*; altre cinque carte (numerate 23, 29, 31, 39, 39 bis) trattano della 'confessione del re' in forma di confessione negativa, dell'*akitu* e di altro ("rifatto dicembre 1933 è scritto in testa alla c. 23); un'altra carta (col n. 30), in testa alla quale è scritto "Dal Cap. IX Babilonia" e "Soppresso", contiene le ultime righe del par. 3 ('Salmi penitenziali'); infine una facciata di note.

Il materiale che abbiamo descritto è ciò che resta del rifacimento del 1931: molte altre carte di questa redazione le troveremo nel rifacimento del 1933 (56).

Non è possibile la collazione di questi manoscritti; è certo tuttavia che nel rifacimento del 1931 Pettazzoni può utilizzare qualche nuova recente pubblicazione.

Nell'estate 1931

Durante il mese di luglio Pettazzoni riceve l'invito a tenere una conferenza a Milano:

Comprendo e non comprendo ciò che scrivi di Milano. Vuol dire non comprendo fino a che punto potrai, parlando di argomenti scientifici, avvicinarti al momento, e quanta sincerità mettere nella voce. Nei tristi tempi che abbiamo adesso dappertutto e specialmente in Polonia questo tuo "argomento" è per me uno dei pochi motivi di gioia...

Così gli scrive Julia in data 5 agosto: forse l'invito perviene a Pettazzoni da parte di mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana, semitista e orientalista, il quale lo incontrerà poi a Milano e gli rinnoverà l'invito nel 1933 (ne riparleremo).

In luglio Pettazzoni riceve gli estratti del suo articolo tradotto in tedesco, *Die Nationalreligion Japans und die Religionspolitik des japanischen Staates*, Orient und Occident, 5. Heft, 1931, 33-47, e ne manda subito una copia alla biblioteca dell'Università di Tokyo (gli risponde, per ringraziarlo, il bibliotecario Anesaki).

Verso la metà di luglio esce il primo fascicolo semestrale degli SMSR di quest'anno, il primo pubblicato dalla Casa Zanichelli di Bologna; a richiesta del direttore della Monica Pettazzoni prepara il materiale per una circolare che "illustri la pubblicazione nelle sue finalità e, se del caso, contenga anche il sommario dei prossimi numeri e gli indici dei numeri già pubblicati": una circolare che la Casa "intende diramare con larghezza"; il direttore della rivista fornisce anche un elenco di indirizzi (studiosi, istituti, biblioteche, amici...).

Nella seconda metà di luglio e nei primi giorni di agosto Pettazzoni è a Fiuggi, al Grand Hotel "Falconi", per un periodo di cura e riposo: ma si tratta sempre di un riposo non inoperoso! Gli scrive Julia in data 5 agosto: "Ti ha fatto bene la cura e il riposo? Ma tu hai sempre troppa fretta con le vacanze, ciò che è per te tutto, non dovrebbe essere che la metà. Tanto più che anche fuori da Roma non prendi congedo dai libri".

Probabilmente in vacanza egli porta con sé qualche libro da recensire e altri da leggere semplicemente, e inoltre deve pensare al discorso inaugurale e ad una comunicazione per il 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (v. più avanti).

Tornato a Roma "dalle mondane e acquatiche glorie di Fiuggi" (come scrive l'amica Elvira Bevilacqua Baldi), verso la metà di agosto accompagna la madre a S.Giovanni in Persiceto e poi va a passare qualche giorno a Pieve di Cadore.

Durante le vacanze Pettazzoni non interrompe le relazioni epistolari con amici e studiosi. Scrive, per esempio, al Krappe, che ora è a Boston, pregandolo di fare propaganda per i

suoi libri e di interessarsi per un'eventuale traduzione; ma "par suite de la situation financière -gli scrive l'amico- il me paraît improbable qu'on entreprenne à present la traduction d'un ouvrage qui ne s'adresse forcément qu'à un nombre très limité de lecteurs". Forse per la prima volta scrive a Gerard Rohlfs, già noto per i suoi studi sui dialetti italiani meridionali: proprio ora è annunciato il suo *Dizionario calabro*, per la stampa del quale si deve assolutamente raggiungere il numero di 300 sottoscrittori; Pettazzoni lo invita a preparare per gli SMSR qualche articolo relativo alla religiosità popolare, ma il romanista tedesco è per il momento assorbito da altri lavori e deve concentrare tutta la sua attività per la pubblicazione del dizionario sopra citato (57).

Per il tramite di Julia si propone per la collaborazione agli SMSR Stanislaw Poniatowski, antropologo ed etnologo polacco, direttore dell'Istituto etnologico della Società delle scienze di Varsavia; tra l'altro ha scritto recentemente una breve memoria sull'arco trionfale romano, nella quale – dice - formula una nuova, rivoluzionaria teoria dell'origine dell'arco; ma, non volendo aspettare, pubblica la memoria in una rivista austriaca; ne manda poi l'estratto a Pettazzoni "hochachtungsvollst" (con la massima stima): *Über den Ursprung des Triumphbogens*, Sonderabdruck aus Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien, Bd. 71, 1931 (58).

Ancora per il tramite di Julia Pettazzoni cerca di mettersi in contatto, per invitarlo al congresso di Udine, con l'etnologo Adam Fischer dell'Università di Leopoli (59).

La rinuncia ad un "onorifico incarico" (estate 1931)

Con nota del 18 luglio 1931 il Ministero dell'educazione nazionale comunica a Pettazzoni la nomina a commissario, insieme con Angelo Taccone, Nicola Festa, Carlo Formichi, Paolo Emilio Pavolini, per il concorso alla cattedra di Sanscrito nell'Università di Torino; gli vengono inviati anche gli elenchi dei titoli dei tre candidati: Angelo Maria Pizzagalli, Mario Vallauri ed Ermenegildo La Terza.

Pettazzoni ha studiato, a suo tempo, il sanscrito, ma non si ritiene tanto competente nella materia da poter giudicare i concorrenti. "L'indole essenzialmente storica dei miei studi, per quanto estesi anche alle religioni del mondo indiano, non mi conferisce tale competenza linguistica e filologica quale mi sembra necessaria per dare, in questo caso, un giudizio indipendente". Così scrive al ministro Giuliano con preghiera di volerlo esonerare dall'"onorifico incarico"; della sua rinuncia è informato il Pavolini, il quale da S. Margherita Ligure, in data 13 agosto gli scrive:

... Le dirò francamente che, mentre Lei sta benissimo, per varie ragioni, nella Commissione per la cattedra di Torino, non altrettanto bene ci sta, per es., il Festa (esimio classicista), il quale credo non sappia leggere nemmeno un çloka. Strano che in una Commissione per il sanscrito non ci sia almeno la stretta maggioranza di sanscritisti. Ma se Lei resterà, niuno ne godrà più del

Suo aff.mo P. E. Pavolini

La notizia della rinuncia di Pettazzoni non è ancora divulgata: infatti a metà agosto Mario Vallauri gli manda copia di due lavori stampati dopo i termini della presentazione; non ci risulta che il Vallauri abbia ulteriori rapporti con Pettazzoni (60).

Una nuova lettura crociana (estate 1931)

Il 3 febbraio 1931 Benedetto Croce ha letto all'Accademia di scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli una memoria dal titolo *Capitoli introduttivi a una storia dell'Europa nel secolo XIX*, parte di un lavoro cui sta attendendo; del testo vengono tirate alcune centinaia di estratti che vanno presto esaurite; perdurando le richieste, l'autore ne pubblica una seconda edizione riveduta col titolo *Introduzione ad una storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, 1931 (è un volumetto di 90 pagine della "Biblioteca di cultura moderna" di Laterza, finito di stampare nel luglio 1931); probabilmente Pettazzoni ne acquista una copia durante l'estate. Dei tre capitoli (I. *La religione della libertà*, II. *Le fedi religiose opposte*, III. *Il romanticismo*) attira la sua attenzione soprattutto il secondo, ma scorre anche il primo, come appare dai segni apposti a margine di alcune righe, per esempio: nelle pp. 10-17 (... "giova osservare... che la filosofia di un'età, non solo non deve ricercarsi unicamente nei filosofi o nei grandi filosofi, e deve invece desumersi da tutte le manifestazioni di quest'età..."), a p. 18 ("La concezione della storia come storia della libertà aveva suo necessario complemento pratico la libertà stessa come ideale morale..."), nella parte centrale della p. 23 relativa alla libertà di stampa e nella parte finale, 29-31 ("Ora chi raccolga e consideri tutti questi tratti dell'ideale liberale, non dubita di denominarlo, qual esso era, una 'religione' quando si attenda all'essenziale ed intrinseco di ogni religione, che risiede sempre in una concezione della realtà e in un'etica conforme, e si metta da parte l'elemento mitologico, pel quale solo secondariamente le religioni si differenziano dalle filosofie": una concezione e un'etica "generate dal pensiero moderno, dialettico e storico" e prive di "personificazioni, espiazioni, classi sacerdotali, paludamenti pontificali e simili...").

Pettazzoni si sofferma sulle pagine del secondo capitolo, 33-65, il quale si apre con la considerazione che il cattolicesimo della Chiesa di Roma è "la più diretta e logica negazione dell'ideale liberale..., e tale si fece e si fa udire con alte strida nei sillabi, nelle encicliche, nelle prediche, nelle istruzioni dei suoi pontefici e degli altri suoi preti..., e può considerarsi prototipo o forma pura di tutte le altre opposizioni e, insieme, quella che, col suo odio irrimediabile, mette in luce il carattere religioso, di religiosa rivalità, del liberalismo".

È da ritenere che Pettazzoni condivida il giudizio del Croce sul Rinascimento e sulla Riforma, "l'uno e l'altra avviamento alla concezione moderna della realtà e dell'idealità", sulla Controriforma, con la quale "venne salvato il corpo e non l'anima della vecchia Chiesa, il suo dominio mondano e non quello sugli intelletti...", sulla storiografia di parte cattolica che, messa a confronto con quella di parte liberale, "svelava nel modo più evidente la povertà a cui il pensiero cattolico era ridotto...", sul "cattolicesimo liberale, nella quale denominazione è chiaro che il sostantivo o la sostanza era nell'aggettivo..."; è pure da ritenere che anche per Pettazzoni, come per Croce, "la vecchia fede era pure un modo, mitologico quanto si voglia, di lenire e placare le sofferenze e i dolori e di risolvere il problema angoscioso della vita e della morte...", ma che fosse necessario combattere "il cattolicesimo politico, che serbava non piccolo peso per gli appoggi che dava ai regimi conservatori e reazionari..."

Sono certamente interessanti per Pettazzoni le pagine che Croce dedica al monarca assoluto che si richiamava all'istituzione divina e al carattere sacerdotale dei primi re ("non v'ha ideale che non s'appoggi, in ultimo, a una concezione della realtà e perciò non sia religioso"), ma anche quelle sul comunismo che si presenta ai primi del secolo decimonono con una concezione immanente e terrena della vita al pari del liberalismo.

Non recano segni le pagine del terzo capitolo.

I tre capitoli saranno ristampati nella *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Bari, 1932, rispettivamente 9-25, 27-48, 49-64, in *Filosofia. Poesia. Storia*, Milano-Napoli, s.a. [1951], 958-971, 971-987, 987-999; i primi due anche in Croce-Einaudi, *Liberismo e liberalismo* a cura di P. Solari, Milano-Napoli, 1957, 16-29 e 30-47.

Il discorso presidenziale per Udine (estate 1931)

È da ritenere che Pettazzoni provveda durante l'estate a redigere il testo del discorso presidenziale per il 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari che si terrà a Udine dal 5 all'8 settembre 1931.

Come sempre, egli non vuole preparare un discorso - come dire?- di circostanza; vuole documentarsi su alcune questioni anche in relazione alla regione e alla città sede del congresso.

In otto facciate mezzo protocollo elenca oltre un centinaio di scritti relativi al folklore di varie regioni italiane, recupera un foglio di pochi anni fa in cui ha trascritto l'indice di *The International Folk-Lore Congress 1891. Papers and Transactions* ed. by J. Jacobs and A. Nutt, London, 1892, in alcune schede elenca i titoli di periodici specialistici stranieri (per esempio, *Alemannia, Alsatia, ... Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft*, poi *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde...*), in un altro foglio trascrive passi da *Wörter und Sachen. Kulturhistorische Zeitschrift für Sprach- und Sachforschung* (Heidelberg), I (Winter 1900)...

In un congresso che si tiene a Udine non si può ignorare, anzi è doveroso ricordare il grande glottologo friulano Graziadio Isaia Ascoli e l'*Atlante linguistico italiano* promosso dalla Società filologica friulana; Pettazzoni legge pertanto, e ne trae appunti, un discorso del 1924 di Giulio Bertoni, *L'Atlante linguistico italiano*, Rivista della Società filologica friulana "G.I. Ascoli", 6 (1925), 1 sgg.; si documenta sulle tradizioni locali esaminando, per esempio, l'opera di Anton von Mailly, *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen*, Leipzig, 1922...

Udine durante la Grande Guerra è stata invasa dalle truppe austro-tedesche; Pettazzoni non vuole indulgere alla retorica patriottica in un discorso scientifico; piuttosto trascrive un brano dalla recente nuova edizione di un libro di Giuseppe Bellucci, *I vivi ed i morti nell'ultima guerra d'Italia. Studio folklorico*, Perugia, 1930: l'autore riferisce che dei soldati, in trincea, costruivano con paglia e un po' di biancheria un fantoccio di orribile aspetto (voleva significare la morte) per gettarlo verso il nemico con accompagnamento di turpi insolenze e di tragiche maledizioni, alle quali si attribuiva il potere di impedire il ritorno della morte nella loro trincea...

Queste carte sono conservate in una busta (*Folklore*) insieme con alcuni ritagli di giornale riguardanti fatti di cronaca: *Un tragico caso di superstizione, Conflitto per una macabra superstizione, Caratteristici riti propiziatori intorno alla salma del brigante Stocchino...*

Del discorso sono conservati il manoscritto di 9 cc. numerate formato protocollo (è la redazione definitiva, con qualche correzione o aggiunta in ogni pagina) e una copia dattiloscritta di 8 cc., anche questa con qualche ritocco.

Nell'esordio Pettazzoni ricorda il grande glottologo friulano Graziadio Isaia Ascoli, al quale si richiamano i curatori dell'*Atlante linguistico italiano*, gran titolo di onore della benemerita Società Filologica Friulana; accenna al proposito del Comitato di percorrere l'Italia,

a tappe di biennio in biennio, per chiamare a raccolta i volenterosi e incoraggiare la ricerca.

Ricordata la scomparsa di Pio Rajna e di Aldobrandino Mochi, la nascita di *Lares*, la pubblicazione degli atti del congresso di Firenze, si sofferma sull'organizzazione dell'attività a livello nazionale e regionale segnalando in particolare l'opera della sezione giuridica e della commissione per la raccolta delle consuetudini e degli usi giuridici.

Sul concetto di folklore ricorda la scuola antropologica inglese seguita, per ragioni empiriche piuttosto che teoretiche, dalla scuola finlandese e da molti studiosi: sulla loro concezione classica (studio delle tradizioni orali) egli vede la nuova edizione dell'*Hand-book of folklore* di Ch. S. Burne, London, 1914, *Die folklorische Arbeitsmethode* di Kaarle Krohn, Oslo, 1926, e *The Science of Folklore* di A. H. Krappe, London, 1930; in Italia ci si attiene ad un altro concetto: "Abbiamo pensato che il folklore abbraccia tutta la vita tradizionale del popolo in tutte le sue forme ed aspetti, che tutti questi aspetti sono interdipendenti e che non si può trascurarne uno senza correre il rischio di non comprendere adeguatamente gli altri" (è anche la concezione di A. van Gennep, del quale Pettazzoni ha presente il volume *Le Folklore*, Paris, 1930). Questa concezione integrale, massimalista, totalitaria si riflette nel quadro delle sezioni del congresso; alle sette del congresso fiorentino è aggiunta un'ottava dedicata all'organizzazione delle ricerche e rispondente ad un'esigenza essenziale: "un congresso deve avere una finalità specifica..., dev'essere una tappa verso una meta prefissa, una pausa di raccoglimento per segnare il cammino percorso e prepararsi ad un nuovo più vigoroso balzo in avanti".

Pettazzoni sintetizza il suo pensiero in una brevissima formula: "a Firenze abbiamo cominciato ad esistere, a Udine cominciamo ad agire"; e fa seguire, in breve, il programma per la realizzazione del *Corpus* del Folklore italiano: raccolta delle tradizioni orali, della letteratura popolare, musei e biblioteche, archivio fotografico, discoteca fonografica... Per quest'opera occorrono ponderazione e preparazione, coraggio ed iniziativa, le virtù con le quali la Società Filologica Friulana si è accinta alla compilazione dell'*Atlante linguistico italiano*.

A questo proposito richiama l'ordine del giorno presentato a Firenze da Pellis e Casella per l'attuazione di un atlante demologico nazionale analogo a quello linguistico, un ordine del giorno da riportare al congresso perché si passi dalla fase programmatica a quella delle realizzazioni concrete, giovandosi anche di esperienze attuate o in via di attuazione: per esempio, l'*Atlante linguistico*, il cui questionario comprende anche un prontuario demologico, l'*Atlante linguistico-etnografico della Corsica* (ne parlerà Bottiglioni).

Accenna poi al metodo geografico, analogo a quello dei linguisti, da anni applicato sistematicamente dai folkloristi dei principali paesi, da van Gennep, da Brocherel, da Giuliani e dalla scuola finlandese fondata da Julius Krohn e continuata dal figlio Kaarle e dai suoi collaboratori.

A questo punto Pettazzoni si sofferma sul folklore come etnografia: "La riduzione del folklore ad etnografia è pur sempre una grande conquista della scienza antropologica del secolo XIX. Il folklore è l'etnografia dei popoli civili, la sopravvivenza negli strati inferiori della popolazione (*vulgus in populo*) di forme ed elementi di una civiltà complessivamente superata ed estinta.

Con esempi viene illustrato il processo di revisione del concetto di sopravvivenza rettificato in quello di reviviscenza, revisione già avviata in seno alla scuola antropologica inglese (cfr. A.R. Wright, *The Folklore of the Past and Present (Presidential Address)*, Folk-Lore, 38 (1927), 13-39, e precisamente 17 sgg.). Per Pettazzoni è inadeguato anche il concetto del

vulgus in populo (Hoffmann-Krayer), poiché il folklore non è relegato esclusivamente nelle classi inferiori, ma si manifesta anche, in circostanze speciali, in individui delle classi superiori (cfr. D.J. van der Ven, *De Folklore als Wetenschap in Nederland*, Mensch en Maatschappij, 6 (1930), 460), poiché “il folklore è in ogni uomo, è dentro all’uomo, *in interiore homine*”: una posizione analoga a quella assunta, nella scienza del linguaggio, dai neolinguisti contro il naturalismo esteriore e trascendente dei neo-grammatici, per cui si può pensare ad una collaborazione validamente fondata demologico-linguistica (e certi orientamenti recentissimi sembrano rivelare una sostanziale e tendenziale affinità ideologica).

Dopo aver ricordato lo speciale indirizzo promosso da un gruppo di glottologi (“Wörter und Sachen”= Parole e cose) per reagire contro il fonetismo prevalso negli studi linguistici e per affermare che la scienza del linguaggio non è che una parte della scienza della civiltà, Pettazzoni, richiamandosi anche ad un passo di J. Schrijnen, *Volkskunde und religiöse Völkerkunde*, Anthropos, 25 (1930), 241, così conclude:

Storia della civiltà: ecco la grande sintesi unificatrice: anche l’etnologia emancipata dal naturalismo antropologico si è ormai inserita nella storia della civiltà come scienza della civiltà primitiva. Anche il folklore, come scienza della civiltà popolare, non è che un ramo della storia della civiltà. In questa *scienza nuova*, che si delinea come la grande scienza storica di domani, concorrono del pari la storia della letteratura, la storia della religione, la storia dell’arte: tutte scienze che sono rappresentate nei nostri quadri, perché tutte, in quanto si occupano rispettivamente del loro oggetto anche nelle sue forme tradizionali e popolari, fanno opera di folklore.

Il testo del discorso sarà integralmente stampato sotto i titoli *Il discorso inaugurale del prof. Pettazzoni*, La Patria del Friuli, 5 settembre 1931, e *Il 2° Congresso delle tradizioni popolari*, Rivista internazionale di filosofia del diritto, 12 (1932), 117-123.

Sul valore magico-religioso della favola popolare (estate 1931)

Per il 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari Pettazzoni ha fatto mettere in programma una sua relazione alle sezioni riunite dal titolo *Valore magico-religioso della favola popolare*. Già nel titolo è implicita la tesi che egli si appresta a sostenere: come nel saggio (inedito) *Arte e religione* del 1915 (v. *Pettazzoni 1914-1918*, 100-103) ha considerato le immagini animalesche delle genti preistoriche e primitive un mezzo magico a conferire incremento alle bestie utili, come a proposito della confessione dei peccati presso i popoli primitivi ha parlato di magia della parola, di potenza e virtù della parola che evoca il peccato e lo rende suscettibile di eliminazione mercè l’applicazione di un mezzo materiale (cfr. *La confessione dei peccati*, Bologna, 1, 1929, 47-63), così la favola, in origine, con la forza magica del nome e della parola, mira, per esempio presso i popoli cacciatori, a favorire le azioni volte ad assicurare i mezzi di sostentamento della tribù.

Dopo aver accennato il problema oggettivo del poligenismo o monogenismo della favola popolare e quello del carattere artistico della letteratura popolare, ricorda che presso i nostri volghi le favole sono raccontate a puro scopo di intrattenimento, ma osserva che in esse è presente un cospicuo elemento soprannaturale (fate, orchi, folletti, azioni straordinarie, mezzi magici) che rivela un’origine antica e l’appartenenza ad un ambiente in cui la credenza in spiriti soprannaturali era usuale e corrente; circa l’epoca delle origini ritiene sempre più difficile a sostenere la teoria poligenistica della scuola antropologica inglese e propende per la teoria della trasmigrazione delle favole da un centro unico; richiama la teoria

ritualista del Santyves che il Cocchiara sta trapiantando in Italia, una teoria che ha a suo favore una importante analogia, quella del mito.

Passando ad osservazioni positive sul modo e le condizioni del raccontare le favole presso i volghi dei popoli civili (folklore) e presso i popoli incolti attuali (etnografia), ricorda che dai cacciatori turchi del Caucaso, da popolazioni iraniche dell'Asia Centrale e da quelle mongoliche della Siberia le favole sono narrate per avere una buona caccia (gli spiriti del bosco, attratti dalla loro passione per la favola, obliano la loro funzione di protettori degli animali, e questi cadono più facilmente nelle trappole e nelle reti tese dai cacciatori); ricorda che presso parecchie popolazioni vige l'osservanza di tabù, per esempio le favole non si raccontano di giorno, ma solo di notte, non all'epoca della buona stagione, ma solo d'inverno (e ciò, secondo l'etnografo e folklorista russo Zelenin, per evitare che gli spiriti evocati dalle favole accorrano nei momenti in cui donne e bambini sono soli e indifesi, mentre nelle lunghe notti invernali sono presenti anche gli uomini); sul valore sociale della notte richiama le interessanti osservazioni fatte dal Brown presso gli Andamanesi, i quali osservano il tabù di non far rumore quando cantano le cicale al crepuscolo mattutino e vespertino; richiamati altri casi in cui opera uno speciale carattere magico del sole e della luce diurna che rende incompatibili certe operazioni (per esempio il coito), rileva che il tabù relativo al favoleggiare di giorno si lumeggia con questi fenomeni analoghi (la magia della parola si esercita di notte) e che il tabù relativo all'inverno non è che una forma allomorfa perché l'inverno è come la notte, l'epoca dell'oscurità.

Tornando ai popoli cacciatori ricorda le credenze degli Eskimesi e di alcune popolazioni dell'America settentrionale: in virtù del principio della magia simpatica onde il simile opera sul simile, il nome dell'animale attira l'animale.

Sulla base di queste osservazioni sembra probabile che la favola animalesca (anche quella di Esopo) sia nata presso popoli cacciatori: siamo quindi lontani dalla sua origine letteraria.

Volgendo al termine, Pettazzoni rileva l'analogia tra parola e immagine: il potere magico che ha la parola lo ha anche l'immagine; cita a questo proposito le pitture delle Caverne dei Pirenei, disegnate non per divertimento, ma per un rito, per uno scopo magico-religioso, per esercitare un'azione da cui dipende la vita della tribù.

Della relazione sono conservate tre stesure: una prima che occupa lo spazio corrispondente a 14 facciate di fogli mezzo protocollo, con una scrittura minuta e fitta, e con aggiunte marginali, l'una e le altre non sempre facilmente decifrabili; una seconda (8 facciate formato protocollo), con scrittura chiara, ben leggibile, dovrebbe essere quella definitiva; e invece no: l'autore vi apporta correzioni in tutti i fogli, per cui si rende necessaria una terza stesura, quella che riteniamo l'ultima, quella da leggere al congresso, la quale occupa 10 facciate mezzo protocollo con scrittura minuta, con molte abbreviazioni, ma con poche correzioni. La materia è sostanzialmente la stessa nelle tre versioni, ma nell'ultima, forse per non superare i tempi fissati per gli interventi, forse per rendere la lettura più scorrevole, sono ridotte le esemplificazioni etnologiche.

La relazione sarà letta al congresso, ma non sarà pubblicata; Pettazzoni recupererà le tre redazioni un quindicennio dopo e le trasferirà tra i materiali relativi alla grande antologia mitologica da lui curata; alcuni elementi della relazione del 1931 li ritroveremo infatti nella prefazione al primo volume di *Miti e Leggende*, Torino, 1948, VI-XV (prefazione ristampata e diffusa col titolo *Verità del mito*).

Al 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari (Udine, 5-8 settembre 1931)

Come abbiamo già anticipato in un capitolo precedente, il programma definitivo del 2° Congresso nazionale delle tradizioni popolari, indetto dal Comitato nazionale per le tradizioni popolari (Firenze) in unione con la Società filologica friulana di Udine (61), viene diffuso negli ultimi giorni dell'agosto 1931: Pettazzoni, oltre che presidente del Congresso, figura nell'ufficio di presidenza della quinta sezione (Religiosità popolare); sono previsti un suo discorso inaugurale, una sua relazione a sezioni riunite sul valore magico-religioso della favola popolare e una sua comunicazione nella sezione VIII (Organizzazione delle ricerche folkloristiche) su alcune necessità urgenti per lo studio delle tradizioni popolari in Italia.

La città sede del Congresso e in particolare la Società filologica friulana si sono alacramente adoperate nei mesi scorsi per offrire ai congressisti "la sensazione che Udine nulla ha trascurato di quanto possa, sotto gli aspetti diversi, tornare di utilità alla riuscita del raduno e di gradimento alla gran massa dei partecipanti".

Così scrive il redattore della cronaca cittadina di un quotidiano friulano, il quale dedica ampio spazio all'avvenimento già nei primi numeri del mese di settembre: *In attesa del secondo Congresso nazionale delle tradizioni popolari*, Giornale del Friuli, giovedì 3, 5 (vengono ampiamente illustrate le manifestazioni in programma: l'esecuzione di canti friulani, la serata al Teatro Puccini, il numero speciale della rivista "Ce fastu?", ecc.); *In attesa del II Congresso delle tradizioni popolari. Il saluto della Filologica ai Congressisti*, venerdì 4, 5 (viene pubblicato il testo del saluto che Pier Silverio Leicht, presidente della Società, ha dettato per i partecipanti ai lavori congressuali).

Anche l'altro quotidiano udinese dedica al Congresso due colonne della "Cronaca cittadina": *Per il Congresso delle tradizioni popolari. Un numero speciale del "Ce fastu?"*. *Il saluto della Filologica ai Congressisti*, La Patria del Friuli, venerdì 4 (è ampiamente illustrato il contenuto del numero speciale; vengono inoltre elencate le prime adesioni di "spiccate personalità e di appassionati studiosi").

È probabile che Pettazzoni giunga a Udine nella giornata di venerdì 4 per incontrarsi con i membri del Comitato locale del Congresso e prendere con loro gli ultimi accordi ai fini di un ordinato svolgimento dei lavori.

La mattina successiva sotto il titolo *Oggi s'inaugura il II Congresso nazionale delle tradizioni popolari*, Giornale del Friuli, sabato 5, 5, oltre al testo del saluto che il podestà di Udine rivolgerà ai congressisti, si pubblica un dettagliato programma della giornata con l'elenco dei principali relatori (Pettazzoni è il primo dell'elenco); seguono il lungo elenco delle numerosissime adesioni pervenute, estere e nazionali, e il dettagliato programma della serata corale. Riteniamo che Pettazzoni sia senz'altro lieto che al congresso da lui presieduto un giornale dedichi quattro colonne; ma d'altra parte forse è un po' deluso, perché nessun rilievo vien dato alla sua persona: non si dice neppure ch'egli è il presidente del Congresso!

I congressisti sono ospitati per l'inaugurazione nel salone del Parlamento Friulano, in Castello: al portone principale d'ingresso, lungo le scalinate e nel salone prestano servizio, in alta uniforme, vigili e pompieri comunali; ancora prima delle 10 entrano le autorità (politiche, militari, civili, religiose), Leicht e i membri del Comitato ordinatore, Pettazzoni alla testa del Comitato nazionale per le tradizioni popolari (è assente, per gravi motivi, il presidente Paolo Emilio Pavolini)...

C'è da osservare che quasi tutte le autorità presenti sono autorità locali, di Udine o della

regione: l'intervento del Re è andato in fumo anche perché in agosto Pavolini, malato, non ha potuto muoversi e adoperarsi per ottenerlo; il prefetto di Udine ha fatto sapere che l'intervento di un principe di Casa Savoia avrebbe comportato spese insostenibili da parte della città e della provincia; il ministro dell'educazione nazionale Balbino Giuliano si è fatto rappresentare dal comm. Forlati, soprintendente alle Belle Arti di Venezia; l'on. Starace, invitato per ragioni di opportunità essendo presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, non è presente; ed è assente anche Emilio Bodrero, presidente del Comitato italiano per le arti popolari...

Alle 10,30 ha inizio la cerimonia d'inaugurazione: dopo il saluto del podestà, il conte Gino di Caporiacco, prende la parola Leicht, il quale, a nome della Società filologica friulana, saluta i congressisti e, in particolare, il "loro capo, il prof. Raffaele Pettazzoni"; ricorda poi come particolare interesse offrano le tradizioni, le costumanze, le leggende, la poesia popolare del popolo friulano...; parole di saluto pronuncia anche Pinausi a nome della città di Gorizia, che i congressisti onoreranno con una loro visita.

Nei discorsi degli oratori non risuonano -sembra strano- parole osannanti a Mussolini e al regime fascista (come è invece avvenuto a Firenze nel maggio 1929), ma vengono ricordati soprattutto i soldati della Grande Guerra che "nel momento dell'eroismo e del sacrificio cantavano le canzoni dei loro padri combattenti nelle battaglie del risorgimento" e sono esaltate le virtù tradizionali della gente friulana.

Si alza quindi a parlare Pettazzoni: tra la più viva attenzione egli legge il suo discorso inaugurale, salutato alla fine da una salva di applausi (il testo del discorso lo abbiamo illustrato in un capitolo precedente).

Nella stessa mattinata ha luogo l'inaugurazione della Casa della Contadinanza sita nella piazza del Castello: oratore ufficiale è l'arch. Forlati.

Nel pomeriggio, alle 14,30, in un'ampia sala del R. Educandato femminile "Uccellis", ha luogo una seduta a sezioni riunite: oltre a circa un centinaio di studiosi, sono presenti il podestà di Udine, Leicht e altri membri del Comitato locale; dietro invito di Pettazzoni il segretario Toschi dà lettura delle adesioni; seguono gli interventi di Esther Loiodice che porta il saluto della Capitanata "suggestiva e lontana", di Luigi Sorrento che rappresenta l'Università cattolica di Milano e quale presidente del Comitato lombardo assicura la collaborazione dei fiduciari provinciali per lo studio e la valorizzazione delle tradizioni popolari, di Tullia Franzì, fiduciaria di Bergamo, la quale porta le adesioni delle città di Fiume, Zara e Sebenico. Nei saluti delle due delegate risuonano accenti patriottici, richiami alle radiose idealità della Patria, al culto delle tradizioni latine e veneziane della Dalmazia...

Al commosso e patriottico saluto della Franzì si riferisce Pettazzoni prendendo la parola: rileva che i lavori si iniziano in un'atmosfera di schietta italianità, che la solennità del momento è di buon auspicio per i lavori congressuali che, lungi dall'apparire semplicemente quali aride trattazioni letterarie o scientifiche, proveranno ancora una volta come al di sopra di ogni attività umana aleggi sempre vivificatore il pensiero della gran Madre Italia (così registra il cronista del *Giornale del Friuli*).

Prima dell'inizio effettivo dei lavori parlano ancora Bindo Chiurlo, Nino Massaroli e Leicht; quest'ultimo propone l'invio di un telegramma a Mussolini, "interprete altissimo ed eroico rinnovatore spirito nazionale"; telegrammi vengono inviati a Pavolini e ad altre personalità che hanno aderito al Congresso.

E finalmente le relazioni: parlano Bindo Chiurlo sull'anima e l'arte del popolo friulano

nei suoi canti, Ugo Pellis sull'Atlante linguistico italiano, Luigi Sorrento su un alfabeto per la trascrizione di testi popolari in Italia, Gino Bottiglioni su lingua, etnografia e folklore di Corsica.

A questo punto i congressisti si dividono: si tengono separatamente le sedute della sezione I (Questioni generali) e della sezione III (Linguistica).

È probabile che Pettazzoni sia presente nella I sezione: parlano Filippo Fichera su definizione e limiti del folklore, Giuseppe Micheli su emigrazione e folklore, Giuseppe Costantini sui folkloristi friulani e, in particolare, su Valentino Ostermann, Luigi Venturini intorno al valore politico degli studi sul tradizionalismo, Noemi Bertolini sul valore politico ed artistico di un retto senso dei rapporti fra dialetto e lingua.

Nella sezione III parlano Carmelina Naselli su vocabolari dialettali e folklore, ancora Ugo Pellis per un vocabolario del gergo furbesco, Mario Ruffini sui nomi degli animali e i nomi delle piante nella medicina popolare, Antonio M. Pizzagalli sul dialetto milanese e la storia.

Dopo i lavori i congressisti visitano la città e la sera, alle 21, nell'aula magna dell'Istituto tecnico ascoltano Antonio Ricci, il quale illustra il canto popolare in Italia e la villotta friulana; inoltre assistono all'esecuzione di villotte da parte del Coro della Società filologica diretto dal m.o Adriano Blasig.

La sera stessa di sabato 5, con ogni probabilità, Pettazzoni può vedere la pagina che uno dei due quotidiani udinesi dedica all'inaugurazione del Congresso (evidentemente esce nel pomeriggio): *Il secondo Congresso Nazionale delle tradizioni popolari solennemente inaugurato stamane nel Salone del Parlamento friulano in Castello*, La Patria del Friuli, sabato 5; il titolo è su sei colonne, la cronaca è costituita prevalentemente dall'elenco delle adesioni e delle autorità presenti; vengono riportati integralmente il saluto del podestà, in sintesi quello di Leicht, e per intero il discorso inaugurale di Pettazzoni (alcune parti recano un sottotitolo: *Organizzazione; Lo studio del folclore; La raccolta delle tradizioni popolari; Il metodo geografico; Reviviscenza folclorica; I neo folcloristi*).

La domenica 6, di buon mattino, Pettazzoni può vedere nell'altro quotidiano friulano un'intera pagina sulla prima giornata del Congresso: *Udine accoglie festosamente i congressisti delle tradizioni popolari. I lavori del II Congresso nazionale nel salone del Castello...*, Giornale del Friuli, domenica 6, 3; sorride vedendo nell'elenco delle autorità principali, tra varie Eccellenze, "il comm. prof. Pettazzoni", e poi un titolo in grassetto, *Parla il prof. Pettazzoni* (il proto ha tralasciato una t: pazienza!); il suo discorso è condensato in una ventina di righe, mentre è dedicato più spazio, per esempio, all'intervento di Esther Loiodice e alla relazione di Gino Bottiglioni.

Alle 8,30 hanno inizio i lavori della seconda giornata a sezioni riunite sotto la presidenza di Pettazzoni: leggono le loro relazioni Leicht sulle consuetudini giuridiche delle Alpi orientali e Fulvio Maroi sullo studio comparativo delle consuetudini giuridiche; segue la discussione, alla quale partecipano numerosi congressisti. Successivamente svolgono i loro lavori separatamente le sezioni II (Letteratura popolare) sotto la presidenza di Ugo Pellis e la sezione IV (Economia e diritto) sotto la presidenza del Leicht: nella sezione II suscitano interesse e discussioni le comunicazioni di Saverio La Sorsa sui caratteri della poesia popolare pugliese, di Bindo Chiurlo che presenta un saggio di un'edizione critica delle villotte friulane, e di Renata Steccati che espone il progetto di una raccolta completa dei canti popolari del Friuli; nella sezione IV parlano Gian Gastone Bolla sull'uso dei boschi e dei pascoli

negli ordinamenti consuetudinari della Magnifica Comunità di Fiemme, Armando Bertola su un documento neo-greco relativo alle consuetudini ereditarie di Patmo; vengono rinviate a domani le altre comunicazioni previste dal programma (Antonucci, Bernardy, Berghinz, Faleschini, Gualazzini, Pallini, Caivano).

Infatti alle 12,30 si tiene il banchetto offerto ai congressisti dal Comitato ordinatore nella sala maggiore e nella loggia della Casa della Contadinanza: al levar delle mense pronunciano brevi discorsi di circostanza, tra gli altri, Leicht e Pettazzoni.

È offerta dal Comitato ordinatore anche la gita a Gorizia che ha luogo nel pomeriggio: alle 15 da Piazza Patriarcato partono quattro autocorriere; dura circa un'ora il viaggio attraverso la campagna friulana e la vallata dell'Isonzo cui fanno corona le desolate propaggini del Carso "suscitatrici di tanti eroici ricordi" - scriverà il cronista -, ma anche ricordi dolorosi - pensa qualcuno.

Anche a Gorizia accoglienze festose, discorsi di varie autorità, ovazioni...; Venturini di Milano ricorda, con voce commossa, il goriziano Isaia Graziadio Ascoli; segue la visita al Museo provinciale della Redenzione (con sezioni di storia del costume e arte popolare) sotto la guida del direttore Ranieri Mario Cossà; ai congressisti viene offerto un signorile rinfresco in municipio e ognuno di essi riceve in omaggio il volume del Cossà, *Una corporazione artigiana di Gorizia d'origine medioevale*, Trieste, 1931.

Dopo una visita alla casa e al busto dell'Ascoli, al busto in bronzo di Vittorio Locchi, il giovane autore de *La sagra di Santa Gorizia* caduto nel 1917, e al monumento a Pietro Zorutti, poeta friulano dell'Ottocento, intorno alle 19 i congressisti tornano a Udine.

Alle 20,45 ha inizio una serata folklorica friulana al Teatro Puccini: un concerto corale di 230 voci eseguito dalle scuole riunite dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Udine, Cividale, Gemona, Spilimbergo, Passóns, diretto dal m.o Antonio Ricci, le recite de *Il zoc*, dramma in un atto di Ercole Carletti, e del bozzetto in un atto di Tita Rossi *In file*; tra un'esecuzione e l'altra si esibiscono numerose coppie con balli tradizionali locali ("La furlana", "La stàjare", danze avianotte).

Ad una domenica piuttosto faticosa segue un lunedì molto impegnativo: alle numerose comunicazioni programmate per il giorno 7 sono da aggiungere quelle non tenute ieri: forse alcuni rinunciano a parlare confidando di veder pubblicate le loro comunicazioni negli atti congressuali (che invece non saranno pubblicati); probabilmente altri vengono invitati ad esporre sommariamente i loro testi.

Alle 8,30 hanno inizio i lavori a sezioni riunite sotto la presidenza di Pettazzoni, il quale legge la sua relazione sul valore magico-religioso della favola popolare (ne abbiamo trattato nel capitolo precedente). Più tardi egli presiede anche i lavori della sezione V (Religiosità popolare): tra gli altri parlano Israel Zoller sulla luna nel pensiero e nella prassi religiosa del popolo ebreo, Saverio La Sorsa su tracce di usanze greco-romane in Puglia, Giuseppe Cocchiara su avanzi di sacrifici umani nelle tradizioni popolari italiane, Paolo Toschi sui rapporti tra gli scongiuri e la poesia popolare narrativa, Giuseppe Vidossich su usanze e credenze relative al mangiare, Vittorio Foà su sopravvivenze magiche nella tradizione popolare modenese.

Su queste comunicazioni si apre la discussione, in particolare su quella di Pettazzoni: tra gli altri Toschi afferma di essere d'accordo sui rapporti fra magia e caccia, ma non su quelli fra caccia e favola (confermerà questa sua opinione in una lettera del 17 settembre 1931).

Contemporaneamente, in parte al mattino, in parte al pomeriggio, si tengono i lavori delle



Udine, 6 settembre 1931: Pettazzoni (al centro, col bastone) insieme con alcuni congressisti.

sezioni VI (Arte popolare), VII (Musica e danze) e VIII (Organizzazione delle ricerche folcloristiche): tra gli altri intervengono Raffaello Berghinz sulle consuetudini giuridiche della sinistra del Tagliamento, ma anche su alcune usanze friulane con particolare riferimento alle acque ed alla pesca, Tullia Franzì sulle fiabe orobiche, Amy Bernardy sull'esposizione internazionale di arti popolari a Berna in programma per il 1934, Giuseppe Cocchiara sulla sapienza dei canti popolari, Antonio Faleschini su sagre, feste e mercati del Friuli, Ugo Pellis su un progetto di vocabolario del gergo furbesco, Rodolfo Zorzut sulle leggende di guerra nel Friuli...

Dalle cronache congressuali non risulta che Pettazzoni tenga un'apposita comunicazione, prevista dal programma, su alcune necessità urgenti per lo studio delle tradizioni popolari; è probabile che egli tratti l'argomento durante le discussioni o in sede di formulazione degli ordini del giorno.

È da ritenere che durante i lavori il segretario Toschi prenda opportuni accordi per la preparazione degli atti congressuali; già ora Pettazzoni si accorda con Cocchiara e con Foà per la pubblicazione negli SMSR delle loro comunicazioni, rispettivamente su avanzi di sacrifici umani nelle tradizioni popolari italiane e su sopravvivenze magiche nella tradizione popolare modenese (ma la cosa non avrà seguito).

Come diremo a suo luogo, non saranno pubblicati gli atti del Congresso; alcune comunicazioni saranno pubblicate in *Lares* o in altre riviste; il discorso inaugurale di Pettazzoni sarà pubblicato nella rivista diretta dall'amico Giorgio Del Vecchio: *Il 2° Congresso delle tradizioni popolari*, Rivista internazionale di filosofia del diritto, 12 (1932), 117-125, e precisamente 117-123.

Nel primo pomeriggio dello stesso lunedì 7, alle 14,30, alle sezioni riunite Pier Gabriele Goidànich illustra il progetto di una fonofilmoteca internazionale linguistico-folcloristica e Giuseppe Vidossich il progetto di un *corpus* delle usanze e credenze del popolo italiano.

La sera nell'aula magna del R. Educandato "Ucellis" un'altra manifestazione per i congressisti: Alice Baron, nota artista lirica, canta le canzoni popolari nordiche raccolte da Enrico Elia, caduto sul Podgora nel 1915 (è accompagnata al pianoforte da Cecilia Fano Elia, sorella del caduto); Paolo Toschi legge una breve comunicazione di Mary Tibaldi Chiesa illustrante il lavoro compiuto da Enrico Elia.

Sui lavori congressuali e sulle manifestazioni dei giorni precedenti si possono leggere i resoconti pubblicati dai due quotidiani udinesi: *Il Congresso Nazionale delle tradizioni popolari. La seconda giornata dei lavori - La visita a Gorizia*, La Patria del Friuli, lunedì 7 (oltre alla cronaca della giornata, il cronista offre il riassunto delle relazioni principali); *I lavori del congresso delle tradizioni popolari. La terza giornata*, ibidem, martedì 8 (sono riportati alcuni ordini del giorno e il sunto di poche relazioni o comunicazioni); *Il Congresso nazionale delle tradizioni popolari. La seconda e la terza giornata dei lavori a Udine - La visita a Gorizia*, Giornale del Friuli, martedì 8 (sono dettagliatamente illustrati i lavori e le manifestazioni della domenica, in modo più succinto quelli del lunedì).

Nella mattinata di martedì 8 un convoglio di autobus trasporta i congressisti in visita al Cimitero di Redipuglia e poi ad Aquileia: anche in questa città festose accoglienze; i congressisti visitano la Basilica e il Museo archeologico sotto la guida di Giovanni Brusin, direttore degli scavi e del Museo predetto; ad ognuno vengono offerti in omaggio un numero speciale della rivista *Aquileia nostra* e il libro *IX Centenario della Basilica di Aquileia (1031-1931)* e *I Decennale dei militi ignoti (1921-1931)*; la visita termina con un ricevimento in

municipio.

Nel pomeriggio i congressisti sono di nuovo a Udine: alle 15,30 si riuniscono nella sala del Lionello per la seduta di chiusura; alla presidenza c'è Pettazzoni tra il podestà e Toschi; egli tiene una breve relazione sui lavori congressuali e annuncia compiaciuto d'aver ricevuto l'adesione della Reale Accademia d'Italia e del sen. Gentile; il segretario dà lettura dei numerosi ordini del giorno, che vengono approvati; tra gli altri quelli relativi ai seguenti oggetti: collezione nazionale della letteratura dialettale italiana, *corpus* delle tradizioni popolari d'Italia, Statuto e regolamento per i commissari regionali e i fiduciari provinciali, riapertura al pubblico del Museo di etnografia italiana fondato da Lamberto Loria, ripristino della cattedra di Demopsicologia già occupata dal Pitrè, fonofilmoteca internazionale linguistico-folcloristica, raccolta delle leggende di guerra, *Atlante linguistico italiano* promosso dalla Società filologica friulana, raccolta dei gerghi italiani e compilazione del *Dizionario furbesco italiano*, pubblicazione dell'*Atlante etnografico-linguistico* della Corsica, schema di norma per la trascrizione dei testi popolari, introduzione nella rivista *Lares* di una sezione dedicata alla raccolta sistematica e prudente delle reviviscenze che nella cronaca degli avvenimenti quotidiani vengono segnalate dai giornali. Seguono i saluti a Udine e insieme le proposte di sede per il prossimo congresso: parlano Loiodice, Naselli, Franzi, Pellis, Bartesoni, Sorrento; quest'ultimo, tra l'altro, ringrazia il presidente Pettazzoni "che ha condotto magistralmente l'attuale congresso equilibrandolo e moderandolo sapientemente".

A questo punto prende la parola Pettazzoni: rilevata la nobile gara che ha animato i presenti, si dice vivamente confortato sentendo tutta la simpatia che il congresso ha saputo ispirare facendo vincere tutte le difficoltà; per quanto riguarda la sede del prossimo congresso assicura che il Comitato vaglierà tutte le proposte; afferma che il congresso giunto al termine segna un passo avanti nella via da percorrere; fa seguire parole di elogio e di riconoscenza per la città di Udine:

Udine non è stata per nulla inferiore a Firenze; Udine, dalle autorità più elevate al cittadino più umile, ha procurato ai congressisti una atmosfera ideale, un soggiorno graditissimo, facendo sì che l'anima degli intervenuti battesse all'unisono con la sua; Udine ha aperto le sue porte, dimostrando una squisita gentilezza d'animo e di cuore, gentilezza che ha avuto il suo interprete nella persona del podestà che degnamente la rappresenta; il capo della città nulla ha trascurato predisponendo ogni cosa perfettamente...

Noi siamo riconoscenti, profondamente riconoscenti, e vorremmo ritornare.

Volgendo al termine, Pettazzoni elogia e ringrazia la Società filologica friulana, "mirabile organismo.... modello alle altre regioni", il suo presidente Leicht, il vice-presidente Carletti, il segretario Lorenzoni, ai quali si deve il successo e la riuscita del congresso; ringrazia Toschi, "segretario zelante, intelligente e prezioso", la stampa che ha seguito i lavori con simpatia; conclude con un omaggio al Re: "Ricordo che il primo Congresso fu aperto all'augusta presenza di S.M. il Re. Oggi a Lui mi è sommamente grato porgere l'espressione del nostro devoto omaggio".

Tutti i congressisti scattano in piedi applaudendo (così scrivono i cronisti). La cerimonia di chiusura termina con il saluto del podestà che si richiama al Duce, il quale "ha detto in un suo discorso che i popoli senza tradizioni sono destinati a scomparire" e conclude dicendo "benedetta la nostra Patria in cui ogni cosa ha la sua tradizione e la sua anima".

Durante le giornate udinesi Pettazzoni, come tutti i congressisti, riceve in omaggio numerose pubblicazioni: un numero speciale del bollettino "*Ce fastu?*", 7, 8-10 (agosto-ottobre

1931); *Villotte e canti popolari friulani*, Firenze, s.a. (2 fascicoli); *Gotis di Rosade. Cinque rapsodie su villotte antiche per coro virile* del m.o A.C. Seghizzi, Firenze, 1931; B. Chiurlo, *Bibliografia ragionata della poesia popolare friulana*, Udine, 1920; *Il Strolc furlan*, 12 (1931); altre pubblicazioni gli vengono offerte direttamente dagli autori, per esempio: R. Berghinz, *Lavori preparatorii per il Congresso delle tradizioni popolari*, Udine, 1931, e *Note sulle fonti della cultura. Biblioteche ed archivi pubblici e privati*, Udine, 1931; D. Zorzut, *Sot la nape... (I racconti del popolo friulano)*, terza parte, Udine, 1926; altre ancora le riceverà a domicilio. Dalla sorella dell'autore riceve: *Canzoni popolari della Svezia, della Scozia e della Finlandia raccolte e armonizzate* da Enrico Elia, Milano, 1926; *Scritti* di E. Elia raccolti per cura della sorella, Milano, 1922; U. Saba, *Enrico Elia*, Arte e Vita, febbraio 1923.

Probabilmente Pettazzoni parte da Udine nel tardo pomeriggio dell'8 settembre; dovrebbe fare una sosta a Bologna anche per incontrare Papesso (ma l'incontro non avverrà).

Il giorno dopo, 9 settembre, i giornali udinesi recano le ultime note di cronaca congressuale: *La chiusura del Congresso Nazionale delle tradizioni popolari*, Giornale del Friuli, e *La seduta di chiusura del II Congresso per le Tradizioni Popolari*, La Patria del Friuli.

Per quanto ci risulta s'interessano poco del Congresso i quotidiani nazionali: per esempio, il corrispondente speciale de *Il Popolo d'Italia* dedica una trentina di righe all'inaugurazione nelle "Notizie dell'ultima ora" del giorno 5, 14, mezza colonna ai lavori della seconda e terza giornata, 8, 10, e una cinquantina di righe all'ultima giornata a Redipuglia e Aquileia, 9, 5.

Scriverà Cocchiara all'amico Toschi in una lettera dell'ottobre 1931:

Credo che sarai abbastanza contento della riuscita del Congresso: è stato, però, un peccato che la stampa se n'è occupata assai poco o niente. Comunque, se si pensa che la fatica l'hai avuta tu sulle spalle, bisogna dire che hai compiuto dei miracoli. Si potrà dire, in seguito, quel che si vuole, ma in un Congresso dove c'è stato uno scienziato - e dovrei scriverlo colla S maiucola - che ha fatto una comunicazione come quella del Pettazzoni, bisognerà pur dire che l'Italia, nei nostri studi, un posto suo ce l'ha.

Di altri giudizi sul Congresso e sul suo presidente diremo più avanti; qui segnaliamo che Raffaele Corso all'arma della critica astiosa preferisce, in questa occasione, l'arma del silenzio: nella sua rivista, *Il Folklore italiano*, non pubblica neppure una notizia sull'avvenimento; sorprende inoltre che non appaia un resoconto in "*Ce fastu?*", il bollettino della Società filologica friulana... (62); non sorprende il silenzio della rivista *Bilychnis*, la quale nella sua ultima annata (1931) ospita un lungo contributo di C. Caravaglios, *Risultati scientifici del II Congresso internazionale delle arti popolari*, 215-219, e non pubblica nemmeno una riga sul Congresso di Udine.

Incontri udinesi (5-8 settembre 1931)

Come abbiamo già visto, durante il soggiorno udinese Pettazzoni incontra oltre un centinaio di studiosi e varie altre persone: alcune vecchie conoscenze come, per esempio, Leicht, la Bernardy, Goidànich; folkloristi e studiosi di letteratura popolare conosciuti a Firenze nel maggio 1929 come, per esempio, La Sorsa e Sorrento; sono decine i folkloristi di varie parti d'Italia che incontra per la prima volta; e solo pochi di essi avranno ulteriori rapporti con lui (diremo nella prossima puntata della nostra cronaca del suo graduale allontanamento dalle

organizzazioni folkloristiche). Qualcuno si ricorderà a lui con l'invio di un libro o di un estratto o di un semplice biglietto augurale; con altri egli scambierà lettere e pubblicazioni per diversi anni.

Tra gli altri ricordiamo il linguista neogrammatico Matteo Bartoli, professore dell'Università di Torino, e il linguista e folklorista Giuseppe Vidossich, collaboratore del Bartoli durante l'esecuzione della prima fase dell'*Atlante linguistico italiano*; al Vidossich Pettazzoni suggerisce di studiare le feste dell'anno con riferimento al ciclo agrario, qualche cosa di simile ai *Deutsche Feste* del Fehrle e al volumetto del Hoffmann-Krayer sulle festività del popolo svizzero; gli rinnoverà il suggerimento durante un incontro a Roma nella seconda settimana del febbraio 1932; successivamente lo inviterà a collaborare agli SMSR con recensioni a libri di religiosità popolare; di fatto lo studioso capodistriano nella rivista di Pettazzoni pubblicherà un solo articolo nel 1936.

Vittorio Foà, "un antico studente dell'Università Bolognese non infrequente uditore delle Lezioni di Storia delle Religioni", ora professore di materie letterarie negli istituti magistrali, riceve da Pettazzoni l'invito a pubblicare negli SMSR la sua comunicazione sui riti magici nella tradizione popolare modenese, e insieme qualche suggerimento: indicare le località in cui furono osservate le pratiche descritte, tradurre i testi dialettali, offrire più diffusi particolari sull'*avérta*. È questa una pratica magica della medicina popolare simile alla "segnatura": l'*avérta sótta*, asciutta, consiste nel tracciare croci sulla parte malata che può essere anche massaggiata o palpeggiata con accompagnamento di formule propiziatricie o recitazione di preghiere; l'*avérta móia*, bagnata, effettuata con le mani bagnate in acqua raccolta contro corrente e bollita o con "liquori" appositamente preparati (63).

Diremo più avanti degli ulteriori rapporti Pettazzoni-Foà.

Allo stato attuale delle nostre ricerche non risultano altri rapporti di Pettazzoni con Bindo Chiurlo, professore di Letteratura italiana a Torino, studioso della letteratura popolare friulana e nazionale, e con il filologo e dialettologo Ugo Pellis, promotore, insieme col Chiurlo ed altri, della Società filologica friulana (1919) e collaboratore del già citato *Atlante linguistico italiano*.

Pettazzoni incontrerà ancora Carmelina Naselli: questa dal 1923 è docente di materie letterarie nelle scuole medie, coltiva gli studi di letteratura italiana, ma dal 1924, a seguito della collaborazione prestata ad un suo maestro, Luigi Sorrento, per la raccolta di materiali relativi al folklore e ai dialetti siciliani, si dedica anche a ricerche e studi di letteratura e tradizioni popolari; nella seconda metà degli anni Trenta avrà incarichi universitari e successivamente sarà titolare di Storia delle tradizioni popolari nell'Università di Catania, dove, nel 1952, inviterà Pettazzoni a tenere una conferenza (64).

In *Pettazzoni 1914-1918*, 142, abbiamo supposto che Pettazzoni abbia incontrato per la prima volta *Bambinute* (Renata Steccati) durante il servizio militare il 4 dicembre 1916; certamente *Bambinute* dopo la laurea incontra Pettazzoni a Venezia, non sappiamo in quale circostanza; sappiamo che nasce tra loro un'affettuosa amicizia, che *Bambinute* chiede consiglio a Raffaele per un concorso a Roma, che va poi ad insegnare a Forame d'Attimis (in provincia di Udine) e che qui, nel territorio della natia Tricesimo e in qualche altro luogo compie ricerche sulle tradizioni popolari: raccoglie un buon numero di canzoni friulane che poi confronta con i canti popolari di altre regioni; di queste sue ricerche riferisce al Congresso (la parte centrale della sua comunicazione viene pubblicata: *Per una raccolta completa dei canti popolari del Friuli*, La Patria del Friuli, 18 settembre 1931; un altro articolo sarà pub-

blicato l'anno successivo: *Sulla poesia popolare in Friuli*, "Ce fastu?", 8 (1932), 228-230); ora la giovane studiosa rivede Raffaele, anzi il prof. Pettazzoni; desidera perfezionare la sua preparazione sulla letteratura popolare e perciò aspira ad una borsa di studio per l'estero; la ottiene e riceve dal "maestro" indicazioni preziose; nell'ottobre 1931 lascia il Friuli per Praga, dove seguirà i corsi del prof. Polivka: gliel'ha suggerito Pettazzoni, che *Bambinute* terrà informato dei suoi progressi: sosterrà due colloqui, in tedesco, col prof. Jungbauer meritando "Ausgezeichnet" (Benissimo, il massimo voto) e pubblicherà l'articolo *Canti popolari sloveni in Friuli*, *Rivista di letterature slave*, 7 (1932); tornata in Italia nell'estate 1932, aspirerà ad una borsa di studio in Polonia per seguire, tra gli altri, i corsi del prof. Kamiski, un seguace della scuola finlandese (ma non l'otterrà, non ostante l'interessamento di Pettazzoni e di Julia); si dedicherà all'insegnamento nelle scuole secondarie: a seguito di concorso (1936) dagli ultimi anni Trenta sarà docente di materie letterarie nell'Istituto magistrale "C. Percoto" di Udine e successivamente preside dello stesso.

Della Steccati sono conservate lettere e cartoline a Pettazzoni fino al novembre 1936.

L'articolo Ciel per il Vocabulaire historique (estate-autunno 1931)

Nel 1931 la Section de Synthèse historique della Fondation "Pour la science" - Centre international de synthèse di Parigi, sezione diretta da Henri Berr (fondatore e direttore del Centre), programma l'elaborazione di un *Vocabulaire historique*: i relativi progetti degli articoli vengono pubblicati nella *Revue de Synthèse*, organo del Centre; per ogni articolo (in media 4-8 pagine) è prevista la seguente trattazione: etimologia della parola e corrispondenti nelle lingue straniere, storia della parola, storia dell'idea, breve bibliografia.

A seguito di una lettera del 26 giugno 1931, con la quale il segretario generale del Centre, André D. Tolédano, a nome di Paul Alphandéry, membro della sezione predetta, gli chiede di redigere per il *Vocabulaire* la voce *Ciel*, Pettazzoni propone di fornire alcune pagine riguardanti la mitologia del cielo e gli dei celesti nella storia delle religioni; la proposta viene accolta ed egli durante l'estate prepara l'articolo che deve consegnare entro novembre. Non ha necessità di compiere un'apposita ricerca trattandosi di materia ch'egli ha già trattato in varie pubblicazioni dell'ultimo decennio, da ultimo nell'EI, 10, 1931, 232-233 (*Il cielo nella mitologia e nella religione*) e nel contributo *Allwissende höchste Wesen bei primitivsten Völkern*, ARW, 29 (1931), 108-129 e 209-243; infatti tiene presente il testo della citata voce enciclopedica, ne traduce in francese alcune parti, altre le rielabora con qualche omissione o integrazione, distribuendo la materia in tre paragrafi: 1. *Mythologie du ciel*, 2. *L'être céleste*, 3. *L'être céleste dans l'histoire des religions*.

Come al solito, compiuta una prima redazione, la rivede e la modifica; a metà ottobre è pronto il manoscritto definitivo che viene spedito al Centro parigino: dieci facciate di foglio protocollo riempite diligentemente con bella e chiara scrittura.

Frattanto il Centro ha preparato il programma delle sedute per il mese di novembre, programma che viene tempestivamente comunicato anche a Pettazzoni: una delle sei sedute, quella di martedì 24, dedicata a "Synthèse historique-Religion", prevede una comunicazione di R. Will (Liturgie) e una di R. Pettazzoni (Ciel). Non risulta che Pettazzoni partecipi a questa seduta.

Il manoscritto dell'articolo *Ciel*, giudicato troppo ampio per la pubblicazione nel *Vocabulaire historique*, rimane per più di quattro anni in un cassetto al Centro parigino, fino

a quando, come vedremo, nel gennaio 1936 verrà restituito all'autore, invitato a parlare, nel maggio dello stesso anno, del cielo presso i primitivi e gli antichi alla Huitième Semaine internationale de synthèse; Pettazzoni andrà a tenere la conferenza, ma il testo, rimaneggiato, vedrà la luce soltanto cinque anni più tardi: *Le ciel chez les primitifs et les anciens: les dieux du ciel* nel volume *Le ciel dans l'histoire et dans la science. Exposés... Discussions*, Paris 1941, 13-28.

Note

- (1) Cfr. R. Pettazzoni, *Saggi di mitologia e di storia delle religioni*, Roma, 1946, 98 (ma si veda anche p. XVIII).
- (2) È da rettificare la data fornita da N. Turchi (1928!) nella voce dell'EI, 20, 1933, 804.
- (3) Sull'Institut für Völkerkunde di Vienna segnaliamo *Die Geschichte des Institutes für Völkerkunde in Die Wiener Schule der Völkerkunde. Festschrift zum 25jährigen Bestand 1929-1954*, Wien, 1956 (con l'elenco delle pubblicazioni).
- (4) Sullo studioso greco Stilpon P. Kyriakidis (1887-1964) offre notizie bio-bibliografiche la voce di M. G. Meraclis nella *Enkyklopaideia Papyrus Mpritannika*, 37, 45-46.
- (5) Sulla stampa del ventennio fascista e, in particolare, sulle riviste di cultura esiste una vasta letteratura; segnaliamo soltanto alcune monografie: L. Mangoni *L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo*, Bari, 1974; A. Panicali, *Le riviste del periodo fascista*, Firenze, 1978; M. Isnenghi, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Torino, 1979, e *L'Italia del Fascio*, Firenze, 1996; G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, 1980; G. Langella, *Il secolo delle riviste. Lo statuto letterario dal "Baretti" al "Primato"*, Milano, 1982; A. Vittoria, *Le riviste del duce. Politica e cultura del regime*, Firenze, 1983; P. Murialdi, *La stampa del regime fascista*, Roma-Bari, 1986.
- In particolare, per i periodici (non solo di cultura) pubblicati a Roma segnaliamo l'opera in due tomi a cura di F. Mazzonis, *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)*, Roma, 1998: I. *Rassegne* (tematiche, di vari specialisti), II. *Repertorio* (a cura di S. Misiani, P. Salvatori, M. Simoncelli).
- (6) Cfr. A. Momigliano, *Per la storia delle religioni nell'Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona e apocalissi*, Rivista storica italiana, 99 (1987), 435-456, e precisamente 440-441. Nelle righe da noi omesse l'autore ricorda le obiezioni di B. Croce alla prolusione pettazzoniana del 1924 e la recensione alla traduzione italiana de *Il Sacro* di R. Otto (Bologna, 1926), recensione, per l'esattezza, già pubblicata ne *La Critica*, 26 (1928), 48-51: in essa il filosofo napoletano - scrive Momigliano - "giunge vicino a riconoscere la legittimità di una categoria della religione indipendente dalla filosofia".
- (7) Sul giussanese Cesare Foligno (1878-1963), oltre alla voce del *Chi è?* dal 1928 al 1961, si possono vedere quella dell'EI, 3.a App., 1, 1961, 652, e quella di S. Foà in *Letteratura italiana. Gli Autori...*, Torino, 1, 1990, 803.
- (8) Sul teologo berlinese Paul Wilhelm Lukas Schütz (1891-1985) segnaliamo l'ampia voce di R. Hering nel *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon* begründet und herausgegeben von Fr. W. Bautz, fortgeführt von T. Bautz, Herzberg, 9, 1995, 1080-1098 (con bibliografia degli scritti, 1089-1095, e della critica, 1095-1098); notizie essenziali offre la DBE, 9, 1998, 179.
- Sulla rivista *Orient und Occident*, nata nel 1929 e che ebbe breve vita (fu soppressa dal regime nazista nel 1934), si possono vedere la recensione di M. Puglisi ai primi tre fascicoli, *Oriente ed Occidente*, Bilychnis, 19, 35 (2° semestre 1930), 46-47, e i giudizi riportati nella quarta di copertina dei singoli fascicoli.
- (9) Per notizie essenziali sulla fondazione e il primo ventennio di attività dell'International African Institute di Londra si può vedere l'opuscolo *International African Institute*, s.n.t.
- (10) Sul barone Frederick John Dealtry Lugard (1858-1945) si possono vedere le voci dell'EI, 21, 1934, 6, e di *The New Encyclopaedia Britannica*, 1983, *Micropaedia* 6, 379.
- (11) Sull'africanista berlinese Diedrich (Hermann) Westermann (1875-1956) si possono vedere le voci del *Literatur-Lexikon. Autoren und Werke deutscher Sprache* hrsg. von W. Killy, München, 1988-1992, e della DBE, 10, 1999, 458-459.
- (12) Sulla Gesellschaft für Völkerkunde di Lipsia segnaliamo due opuscoli: il primo è l'atto costitutivo, *Gesellschaft für Völkerkunde. Bericht über die konstituierende Versammlung am 1. Oktober 1929 in Leipzig, im kleinen Hörsaal des Grassimuseums*, s.n.t. [Leipzig, 1929]; il secondo reca lo statuto e altre disposizioni: *Gesellschaft für Völkerkunde. Satzung/ Ausführungsbestimmungen zur Satzung*, s.n.t. [Leipzig, 1929 o 1930]; sull'attività della società si può vedere il *Mitteilungsblatt der Gesellschaft für Völkerkunde* che comincia ad uscire nel gennaio 1933.

Sull'etnologo tedesco Fritz Krause (1881-1963) fornisce notizie bio-bibliografiche essenziali la DBE, 6, 1997, 81.

(13) Sul senese Bruno Lavagnini (1898-1992) segnaliamo la nota autobiografica nel volume *Biografie e bibliografie degli accademici lincei*, Roma, 1976, 1005-1006 (segue la bibliografia degli scritti, 1006-1008) e le *Giornate di studio sull'opera di Bruno Lavagnini* a cura di G.D'Ippolito, S. Nicosia, V. Rotolo, Quaderni dell'Istituto di Filologia greca dell'Università di Palermo, 22, 1995.

(14) Sul catanzarese Umberto Bosco (1900-1987) ci limitiamo a segnalare il contributo di P. Mazzamuto, *Umberto Bosco*, in *I Critici*, Milano, 1969, 5, 3659-3676 (con ampia bibliografia delle opere e della critica, 3674-3676) e, per notizie essenziali, la voce di M.T. Giampaoli in *Letteratura italiana. Gli Autori...*, Torino, 1, 1990, 342-343.

(15) Cfr. F. Gabrieli, "Piazza Paganica, 4", Aretusa, aprile 1945, 65-73, e precisamente 69-70. Tra i molti scritti, già segnalati a suo luogo, sulla censura esercitata da p. Tacchi Venturi e da altri ecclesiastici alle voci dell'EI ricordiamo qui il recente contributo di M. Durst, *Gentile direttore scientifico dell' "Enciclopedia italiana": una difficile opera di mediazione*, *Giornale critico della filosofia italiana*, 6, 19 = 78 (80) = 1999, 240-274.

(16) V. le testimonianze dello stesso Buonaiuti: *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941* a cura di C. Fantappiè, Roma, 1997, 182-183; *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, Firenze, 1980, 154-155; *Pellegrino di Roma...* a cura di M. Niccoli, Bari, 1964, 271-272; ulteriori indicazioni e precisazioni offre F. Margiotta Broglio, *Ernesto Buonaiuti*, nel volume di vari autori *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900* a cura di G. Rossini, Bologna, 1972, 133-153, e precisamente 145; nelle pagine successive di quest'ultimo contributo si leggono altre notizie sulle persecuzioni subite dal Buonaiuti fino alla morte.

(17) Sul pedagogista Ernesto Codignola (1883-1965), nato a Genova da padre di origine bresciana, segnaliamo la voce di L. Ambrosoli nel DBI, 26, 1982, 587-591 (con ampia nota bibliografica); la voce più recente di R. Laporta nell'EP, 2, 1989, 2712-2716, offre in nota un elenco delle opere più importanti di Codignola, ma su di lui la bibliografia non va oltre il 1967.

Sul rapporto Codignola-Gentile e fascismo negli anni Venti si vedano G. Turi, *La "coscienza storica" di Ernesto Codignola*, in *L'epistolario di Ernesto Codignola conservato nel Centro di studi pedagogici "Ernesto e Anna Maria Codignola" di Firenze: catalogo* a cura di R. Gori, Firenze, 1987, VII-XXIII, e R. Gori, *Gentilianesimo e fascismo nella biografia di Ernesto Codignola: alcune messe a punto*, *Critica storica*, 24 (1987), 203-296.

Segnaliamo che a p. 349 del catalogo sopra citato è da rettificare il nome di Pettazzoni (Raffaele, non Roberto!) e che le due cartoline indicate con i n. i 7724 e 7725 sono del 1937 (e non del 1939).

(18) Sul fiorentino Giovanni Papini (1881-1956) esiste una vasta letteratura; noi ci limitiamo a ricordare la biografia di R. Ridolfi, *Vita di Giovanni Papini*, Milano, 1957, rist. Roma, 1987, e il contributo di G. Grana, *Giovanni Papini*, in *Letteratura italiana. I contemporanei*, Milano, 1, 1963, 309-376 (con notevole bibliografia della critica); sulla conversione al cattolicesimo segnaliamo il lavoro di F. Di Felice, *Itinerario di una conversione*, Città del Vaticano, 1993.

Tra le carte Papini, di proprietà della Regione Toscana, conservate presso la Fondazione Primo Conti a Fiesole, non si trova alcuna lettera di Pettazzoni.

(19) Sul modicano Carmelo Ottaviano (1906-1980) ci limitiamo a segnalare la voce di G. Pigini nell'EF², 4, 1969, 1242-1243; notizie essenziali nel *Dizionario Bompiani dei filosofi contemporanei* a cura di P.A. Rovatti, Milano, 1990, 297.

(20) A. Dupront, *D'une histoire "existencielle" des religions: La quête de Raffaele Pettazzoni*, *La Table ronde*, octobre 1960, 129-133, e precisamente 129-130.

(21) G. Macchia, *Gli anni dell'attesa*, Milano, 1987, 17.

(22) Sul gesuita catanese Antonio Messineo (1897-1978) segnaliamo le pagine di D. Mondrone, *La morte del P. Antonio Messineo S.I. e Ricordo del Padre Antonio Messineo*, *La civiltà cattolica*, 129 (1978), 2, rispettivamente 372 e 468-473.

(23) Su Michael Schulien (1888-1968) segnaliamo alcuni articoli e necrologi: R. Rahmann, *Michael Schulien siebzigjährig*, *Anthropos*, 53 (1958), 604-606 (con bibliografia scelta degli scritti); L. Vannicelli, *Ricordo di p. Michele Schulien, Direttore del Pont. Museo Missionario Etnologico*, *L'Osservatorio romano*, 8 maggio 1968, 6; Un Confratello, *P. Michael Schulien, 1888-1968*, *Annali del Pontificio Museo Missionario Etnologico*, 32 (1968), 9-14 (segue, 14-16, *Verzeichnis der Publikationen von P. Michael Schulien*; la bibliografia vorrebbe essere completa, ma presenta qualche lacuna); J. Beckmann, *P. Michael Schulien S.V.D. (1888-1968) zum Gedächtnis*, *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft*, 24 (1968), 304-305; D. Satolli, *In memoria di Schebesta, Schulien, Heine-Geldern*, *Rivista di etnografia*, 22 (1968), 141-149, e precisamente 144-146; W. Saake, *Michael Schulien S.V.D. 1888-1968*, *Anthropos*, 63-64 (1968-69), 982-984.

In *Pettazzoni 1924-1925*, 153-154 e 217, n. 61 e 62, abbiamo fornito qualche indicazione sull'introduzione dell'etnologia religiosa nelle università pontificie; per il Pontificio Museo Missionario Etnologico del Laterano v. *Pettazzoni 1926-1927*, 106-107, e relative note.

(23 bis) Sull'Unione missionaria del clero si può vedere S. Paventi, *La Chiesa Missionaria. Manuale di cooperazione missionaria e di missionografia*, Roma, [III], 1950, 33-40; dello stesso autore è la voce *Unione missionaria del clero* nell'EC, 12, 1954, 826-827.

(24) Sull'azione persecutoria contro Carlo Lelli si possono vedere le pagine di M. Gandini, *Carlo Lelli (1866-1936), benemerito insegnante e direttore della Scuola "G.C.Croce" di Persiceto*, Strada maestra, 38-39 (1995), 23-34, e precisamente 32-34, oppure nel volume *Fascismo e Antifascismo, Guerra, Resistenza e Dopoguerra nel Persicetano* a cura di M. Gandini, S.Giovanni in Persiceto, 1995, 110-111.

(25) Vanno rettificata due date in *Pettazzoni 1912*, 227: il padre di Pettazzoni muore il 31 agosto 1929 (e non nel settembre); la madre rimane a S.Giovanni in Persiceto fino a metà maggio 1930 (e non fino a luglio).

(26) V. *Riassunto dei verbali...*, RdA, 29 (1930-1932), 681-689, e precisamente 683-685.

(27) Sul paleontologo sanseverese Giuseppe Checchia-Rispoli (1877-1947) segnaliamo il necrologio di G.D'Erasmus, Rc dell'Accademia di scienze fisiche e matematiche di Napoli, 4, 15 (1947), la voce di G.Montalenti nell'EI, 2.a App., 1, 1948, 567, e quella del *Chi è?* dal 1928 al 1948 (con elenco delle opere principali).

(28) Sul ternano Sante De Sanctis (1862-1935) segnaliamo l'ampia voce di L. Fiasconaro nel DBI, 39, 1991, 316-322 (con ricca bibliografia); tra gli scritti più recenti ricordiamo i contributi di vari autori nel volume *Sante De Sanctis. Conoscenza ed esperienza in una prospettiva psicologica*, 1998, e quello di P.G. Lombardo e S. Toscano, *La psicologia giuridica in Sante De Sanctis tra psicologia differenziale e psicologia applicata*, nel volume di vari autori a cura di G.Soro, *La psicologia in Italia: una storia in corso*, Milano, 1999, 163-203 (con brevi note di biografia scientifica ed intellettuale e con notevole bibliografia).

(29) Sulla rivista *Lares* si veda La Direzione [cioè Paolo Toschi], *I venticinque anni di Lares*, *Lares*, 26, 1-2 (gennaio-giugno 1960), 1-8.

(30) I testi gramsciani riportati sono tratti da *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, 1975, 1977², 1, 579-582, e 2, 992.

(31) *Freud, psicanalisi e religione*.- Per gli scritti di e su Sigmund Freud (1856-1939) ci sembra opportuno, in questa sede, rinviare a J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religion. Aims, Methods and Theories of Research*, The Hague-Paris, 2 (*Bibliography*), 1974, 65-80.

Su Freud, psicanalisi e religione ci limitiamo a segnalare anzitutto qualche scritto degli anni Venti-Trenta pubblicato dopo *Die Zukunft einer Illusion* di Freud, Leipzig-Wien-Zürich, 1927, 1928².

Per esempio, reagisce all'interpretazione freudiana della religione il pastore svizzero Oskar Pfister con il saggio *Illusion einer Zukunft*, *Imago*, 14 (1928), 149-184; sul dissenso tra i due amici è da vedere la ricca corrispondenza, pubblicata anche in italiano: S. Freud, *Psicoanalisi e fede. Carteggio col pastore Pfister (1909-1939)*, Torino, 1970 (si veda in proposito F. Lazzari, *Psicoanalisi e fede*, Nuova rivista storica, 55 (1971), 688-706, rist. nel suo volume *Esperienze religiose e psicoanalisi*, Napoli, 1972, 137 sgg.); su Pfister, autore anche della voce *Psychoanalyse* in RGG², 4, 1930, 1634-1638 (con bibliografia), segnaliamo il contributo di H. Zulliger, *Oskar Pfister (1873-1956). Psycho-analysis and Faith*, nel volume di vari autori *Psychoanalytic Pioneers* ed. by F. Alexander, S. Eisenstein and M. Grotjahn, New York, 1966, tr. it. (parziale) *I pionieri della psicoanalisi*, Milano, 1971, 165-174.

Sono degli ultimi anni Venti l'opera di Carl Clemen, storico delle religioni, *Die Anwendung der Psychoanalyse auf Mythologie und Religionsgeschichte*, Leipzig, 1928, e il lavoro dello psicanalista Theodor Reik, *Das Ritual*, Wien, 1928 (una nuova edizione inglese modificata, *Ritual. Psychoanalytic Studies*, 1946, è tradotta anche in italiano: *Il rito religioso. Studi psicoanalitici*, Torino, 1949).

Aspramente critica e polemica è la reazione di p. Wilhelm Schmidt (e dei cattolici in generale): *Eine wissenschaftliche Abrechnung mit der Psychoanalyse*, *Das Neue Reich*, 11 (1928-29), 266-267; *Prof. Dr. Freuds psychologische (psycho-analytische) Theorie zum Ursprung der Familie und der Religion*, *Schönere Zukunft*, 4 (1928-29), 263-265, 287-289, 308-310; *Der Oedipus-Komplex der Freudschen Psychoanalyse und die Ehegestaltung des Bolschewismus. Eine kritische Prüfung ihrer ethnologischen Grundlagen*, *Zeitschrift für Nationalwirtschaft*, 2 (1929), 401-432 (è il testo di una conferenza; esso è riassunto in italiano anche ne *L'Osservatore romano* e rist. sotto il titolo *Psicanalisi e religione*, *Bilychnis*, 18, 33 (1929), 163-165); lo stesso Schmidt, nel capitolo *Der Totemismus*, 100-113, del suo *Handbuch der vergleichenden Religionsgeschichte...*, Münster i. W., 1930, 106-111, dedica un *Abschnitt a Sigmund Freud und sein Ödipus-Komplex*.

Facciamo seguire un semplice elenco di pubblicazioni sull'argomento, ancora degli anni Venti-Trenta (sono prevalentemente anteriori al 1927 quelle esaminate nella rassegna di O. Weinreich, *Allgemeine Religionswissenschaft*, ARW, 28 (1930), 318-379, e precisamente 369-373: XIX. *Religion und Psychoanalyse*): K. Beth, *Die Religion im Urteil der Psychoanalyse. Sigmund Freud's Kampf gegen die Religion*, *Zeitschrift für Religionspsychologie*, 2

(1929), 1, 76-87 (v. anche il commento di M. Puglisi, *La Religione secondo la Psicanalisi*, Bilychnis, 18, 33 (1929), 305-306); M. Mead, *An ethnologist's footnote to "Totem and Taboo"*, *Psychoanalytic Review*, 17 (1930), 297-304; C. Moxon, *Freud's denial of religion*, *British Journal of Medical Psychology*, 11 (1931), 151-157; C. L. Tuinstra, *Het symbool in de psychoanalyse. Beschrijving en theologische kritiek*, Amsterdam, 1933; H. A. Weser, *Sigmund Freuds und Ludwig Feuerbachs Religionskritik*, 1936.

Sono degli anni Venti-Trenta anche alcuni contributi di Marie Bonaparte, raccolti più tardi, insieme con altri, sotto il titolo *Psychoanalyse et anthropologie*, Paris, 1952, tr.it. *Psicoanalisi e antropologia*, Bologna, 1971: *Psicoanalisi ed etnologia. Etnologi e psicoanalisi. Il pensiero magico per il primitivo* (su questi contributi della fedele allieva di Freud si veda l'ampio saggio di F. Lazzari, *Psicoanalisi e antropologia*, Nuova rivista storica, 56 (1972), 690-709).

Un altro rappresentante della scuola freudiana è Géza Róheim, il quale si è dedicato allo studio del folklore e della mitologia e all'interpretazione psicoanalitica dei prodotti culturali delle civiltà primitive già a metà degli anni Venti, per esempio, con *Australian Totemism*, London, 1925 (abbiamo citato nel testo un altro suo contributo del 1928); del Róheim sono da ricordare soprattutto *The Riddle of the Sphinx*, London, 1934, e il volume pubblicato dopo un'esperienza sul campo in Oceania, *The Eternal Ones of the Dream. A psychoanalytic Interpretation of Australian Myth and Ritual*, New York, 1945, tr. it. *Gli eterni del sogno*, Firenze, 1972 (nella nota finale dell'appendice 2/ *Il mito del Wati Kutjara*, 367-374, è citato l'articolo di R. Pettazzoni, *Mythologie australienne du rhombe*, RHR, 33 (1912), 65, 149-170).

Tra le pubblicazioni degli anni Cinquanta ricordiamo le seguenti: P. Tillich, *The Courage to Be*, New Haven, 1952, tr.it. *Il coraggio di esistere*, Roma, 1968 (la migliore discussione teologica della teoria freudiana dell'esperienza religiosa); E. Jones, *The Life and Work of Sigmund Freud*, New York, 3, 1957, tr. it. (dell'ediz. ridotta, New York, 1961) *Vita e opere di Freud*, Milano, 1962, rist. Milano, 1977, 3 (*L'ultima fase: 1919-1939*), 413-442 (*La religione*); M. Eliade, *Mythes, rêves et mystères*; Paris, 1957, tr.it. *Miti, sogni e misteri*, Milano, 1976 (sulle implicazioni psicanalitiche nella storia delle religioni); P. Rieff, *Freud. The Mind of the Moralizer*, Chicago, 1959, 1979³ (discussione globale delle idee sociali, filosofiche e religiose di Freud con analisi dell'impatto della psicanalisi sulle religioni dell'Occidente e sulla società contemporanea).

Per ulteriori notizie sulle discussioni fino al 1970, oltre alle indicazioni bibliografiche del Waardenburg, segnaliamo le seguenti voci, corredate da ricca bibliografia, di A. M. di Nola nell'EdR, 5, 1973: *Psicoanalisi e religione*, 14-32; *Psicologia analitica e religione*, 32-44; *Psicologia individuale e religione*, 44-47.

Abbondante materiale bibliografico sulle conseguenze delle idee di Freud sugli studi religiosi offre P.W. Pruyser, *Sigmund Freud and his Legacy. Psychoanalytic Psychology of Religion*, in *Beyond the Classics? Essays in the scientific Study of Religion*, New York, 1973, 243-290.

Da segnalare anche alcune parti della voce (con ricca bibliografia) *Psicologia* dell'ER ed.tem.eur., 5, 1995, 416-440: J.W. Heisig, *Psicologia della religione*, 416-425, e precisamente 419-420 (*Psicologia del profondo*); P. Homans, *Il movimento "Psicologia e religione"*, 425-434, e precisamente 431-433 (*Ritorno a Freud e Frammentazione del movimento negli anni '70 e '80*); M. D. Clifford, *Psicoterapia e religione*, 434-440; nella stessa ER cit. si può vedere la voce *Freud* di P. Homans, 203-206.

Ci sembra opportuno ricordare il testo, poco noto, di un intervento di Ernesto de Martino alla presentazione della prima edizione italiana dell'opera di E. Jones, *Vita e opere di Freud*, Milano, 1962, pubblicato col titolo *Etnologia e storiografia religiosa nell'opera di Freud*, *Homo. Rivista di medicina forense*, 4, 1 (gennaio 1963), 47-50 (è rist. nei suoi *Scritti minori su religione, marxismo e psicoanalisi* a cura di R. Altamura e P. Ferretti, Roma, 1993, 145-151).

Per concludere questa frammentaria rassegna segnaliamo alcune opere recenti: P. Gay, *A Godless Jew. Freud, Atheism and the Making of Psychoanalysis*, New Haven and London, 1987, tr.it. *Un ebreo senza Dio. Freud, l'ateismo e le origini della psicoanalisi*, Bologna, 1989 (con ampia bibliografia); F. S. Trincia, *Il Dio di Freud*, Milano, 1992; T. Köhler, *Das Werk Sigmund Freuds*, Heidelberg, 1993; P. Robinson, *Freud and his critics*, Berkeley, 1993, tr.it. *Freud e i suoi critici*, Roma, 1995.

(32) Sull'orientalista secugnaghese Ettore Rossi (1894-1955) si veda il necrologio di F. Gabrieli, *Ricordo di Ettore Rossi*, *Oriente moderno*, 35 (1955), 409-418; per notizie bio-bibliografiche essenziali si può vedere la breve voce dell'El. 3.a App., 2, 1961, 634.

(33) Ad alcune polemiche dello Schmidt dedica un capitolo F. Bornemann, *P. Wilhelm Schmidt, S.V.D., 1868-1954*, Roma, 1982, 205-215 (*Kritik und Gegenkritik*); ma non cita Pettazzoni!

(34) Sul romanista Pietro De Francisci (1883-1971), nato a Roma da famiglia di antica ascendenza altoatesina, si veda l'ampia voce di C. Lanza nel DBI, 36, 1988, 58-64 (con ricca bibliografia); tra gli scritti posteriori si può vedere M. Caravale, *Pietro De Francisci*, ne *Il Parlamento italiano 1861-1985*, Milano, 12, 1 (1929-1938), 1990, 405-406.

(35) Sul cuneese Luigi Einaudi (1874-1961) ci limitiamo a segnalare l'ampia voce di R. Faucci nel DBI, 42, 1993, 363-377 (con ricca bibliografia).

(36) Sul sestriese Emilio Servadio (1904-1995) offrono notizie essenziali la voce del GDE⁴, 18, 1990, 633, e *La*

Piccola Treccani, Roma, 11, 1997, 28; ma si veda il volume di G. Errera, *Emilio Servadio. Dall'ipnosi alla psicanalisi*, Firenze, 1990.

(37) Sul palermitano Ugo Redanò (1893- ?) si può vedere M. F. Sciacca, *Il secolo XX*, Milano, 1947, 282 e 773 (bibliografia); un elenco degli scritti nella *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 3, 1953, 152-153.

(38) Sulla crisi degli anni Trenta e sulle vicende successive della Casa Zanichelli si vedano i contributi di B. Dalla Casa, *La Società Anonima Nicola Zanichelli: un'impresa editoriale tra le due guerre*, e di A. Tagliavini, *Intellettuali e scelte editoriali: il catalogo Zanichelli fra le due guerre*, in *Editoria e Università a Bologna tra Ottocento e Novecento*, Atti del 5° Convegno (Bologna, 26-27 gennaio 1990) a cura di A. Berselli, Bologna, 1991, rispettivamente 89-117, in particolare 104 sgg., e 119-139, in particolare 133 sgg.; nel contributo della Tagliavini c'è un paragrafo *Raffaele Pettazoni e la storia delle religioni*, 130-134; nei due contributi è illustrata anche l'attività di Ezio della Monica (1899-1965), abruzzese di nascita e toscano di adozione, sul quale si può vedere il necrologio *Si è spento Ezio Della Monica*, *Il Resto del Carlino*, 31 maggio 1965, 4.

(39) L'attività dell'Ebanisteria Cooperativa Casalini di Faenza è cessata fra il 1950 e il 1955; l'archivio è andato disperso; la documentazione superstita è conservata nella Biblioteca comunale di Faenza: il nome di Pettazoni non compare nell'album dei disegni di mobili commissionati. Sull'Ebanisteria Casalini si possono vedere il volume di E. Golfieri, *L'Ebanisteria Casalini e l'arte del legno a Faenza*, Faenza, 1987, e dello stesso autore alcune pagine del postumo *Repertorio delle botteghe e degli artigiani faentini dell'Ottocento e della prima metà del Novecento*, Manfrediana, 30, 1396, 6-27, e precisamente 8-10.

(40) Sulla Società filosofica italiana si può vedere la voce di G. Santinello nell'EF², 5, 1969, 1491-1492.

Sul pedagogista castellanese Giacomo Tauro (1873-1951) segnaliamo le voci di G. Catalfamo nell'EF², 6, 1969, 327-328, e di G. Zago nell'EP, 6, 1994, 11701-11703.

(41) Per la bibliografia degli scritti di e su Siro Contri si può vedere la *Bibliografia filosofica italiana dal 1900 al 1950*, Roma, 1, 1950, 299-301; si veda anche M. F. Sciacca, *Il secolo XX*, Milano, 1947, 870-871.

(42) Per la bibliografia di e su Friedrich Heiler (1892-1969) fornisce utili indicazioni J. Waardenburg, *Classical Approaches to the Study of Religions*, The Hague-Paris, 2, *Bibliography*, 1974, 102-107; ricca anche la bibliografia fornita dalla voce di F.W. Baultz, *Biographisch-bibliographisches Kirchenlexikon*, Hamm, 2, 1990, 660-661; si vedano anche le voci di E. Dammann nella NDB, 8, 1969, 259-260, di J. Ries nel GDR, 914-915, e di A. Schimmel nell'ER ed.tem.eur., 5, 1995, 232-233 (la bibliografia non è aggiornata!); segnaliamo in particolare il contributo di C. Jouco Bleeker, *Die Bedeutung der religionsgeschichtlichen und religionsphänomenologischen Forschung Friedrich Heilers*, *Numen*, 25 (1978), 2-16.

(43) Sul gesuita napoletano Riccardo Lombardi (1900-1979) segnaliamo le pagine di p. V. Rotondi, *Padre Riccardo Lombardi. Una vita conquistata da Cristo*, La Civiltà cattolica, 131 (1980), 1, 220-236, e la biografia di G.C. Zizola, *Il microfono di Dio. Pio XII, padre Lombardi e i cattolici italiani*, Milano, 1990 (v. su questo volume G. Alberigo, *Vite Parallele?*, Cristianesimo nella storia, 13 (1992), 415-420).

(44) Sul torinese Filippo De Filippi (1869-1938) segnaliamo la voce di F. Surdich nel DBI, 33, 1987, 750-753 (con elenco dei principali scritti e notevole bibliografia).

(45) Sul semitista romano Giuseppe Ricciotti (1890-1964) si possono vedere il necrologio di A. Quacquarelli, *Giuseppe Ricciotti (1890-1964)*, *Orpheus*, 11 (1964), e il contributo di A. Penna, *Giuseppe Ricciotti. Profilo - Bibliografia*, *Ordo Canonicus*, 1974, 102-135; sulla sua collaborazione all'EI segnaliamo M. Durst e G. Nisticò, *Il contributo di Giuseppe Ricciotti all'Enciclopedia Italiana*, *Il Veltro*, 39 (1995), 134-147.

(46) Sul senese Ranuccio Bianchi Bandinelli (1900-1975) ci limitiamo a segnalare la voce di I. Baldassarre nel DBI, 34, 1988, 429-434 (con notevole bibliografia).

(47) Cfr. M. Durst, *Gentile e la denominazione dell'area di filosofia, educazione e religione [nell'EI]*, *Il Veltro*, 35 (1991), 124-131, e precisamente 131: tra l'altro giustamente l'autrice ricorda che nel 1931 è diminuito o comincia a scemare il ruolo politico di Gentile.

(48) Per la cronaca della manifestazione si veda *Mussolini all'Istituto Treccani dove si compila l'Enciclopedia Italiana*, *Il Giornale d'Italia*, 11 gennaio 1931, 4; nel volume di [Giovanni Treccani degli Alfieri], *Enciclopedia Italiana Treccani. Come e da chi è stata fatta*, Milano, s.a. [1948], sotto il titolo *Visita del Capo del Governo alla sede dell'Istituto Giovanni Treccani in Roma dopo 6 anni dalla sua costituzione, il 10 gennaio 1931, uscito l'VIII volume*, è pubblicato, oltre ad una breve cronaca della cerimonia (tratta dai giornali dell'11 gennaio 1931), 89, il *Discorso esplicativo del presidente fondatore sen. Treccani*, 90-94 (sono omesse le parole osannanti al fascismo...).

(49) Sullo storico medievista e contemporaneista aquilano Gioacchino Volpe (1876-1971), al quale tutte le enciclopedie dedicano una voce, segnaliamo anzitutto il volume di I. Cervelli, *Gioacchino Volpe*, Napoli, 1977, con il quale l'autore "tende a collocare la figura e l'opera del Volpe nell'ambito della storiografia e della cultura italiana tra la fine del XIX secolo e l'avvento del fascismo al potere" (il grosso volume contiene anche una tavola cronolo-

gica della vita e delle opere del Volpe e bibliografia); il lavoro di G. Belardinelli, *Il mito della "Nuova Italia". Gioacchino Volpe tra guerra e fascismo*, Roma, 1988 "offre uno strumento analitico per seguire il percorso politico e culturale che dall'esperienza della prima guerra mondiale porta Volpe a confluire nel movimento di Mussolini" (si vedano sulle due opere citate le recensioni, rispettivamente, di G. Turi, *Il problema Volpe*, *Studi storici*, 19 (1978), 175-186, e di M. Boioni, *Passato e presente*, 25 (gennaio-aprile 1991), 169-171); resta da esplorare la funzione esercitata da Volpe negli anni della stabilizzazione del regime fascista.

(50) Sul filologo modenese Giulio Bertoni (1878-1942) segnaliamo l'ampia voce di A. Roncaglia nel DBI, 9, 1967, 626-632 (con ricca bibliografia).

(51) Sullo slavista romano Enrico Damiani (1892-1953) segnaliamo la voce di G. Mazzitelli nel DBI, 32, 1986, 327-328 (con notevole bibliografia).

(52) Sull'Associazione culturale italo-polacca in Roma si veda della stessa il *Bollettino*, n. 1 (novembre 1931 - giugno 1932), il quale reca, oltre allo *Statuto*, notizie del Consiglio direttivo e dell'attività, una cronaca dell'inaugurazione, comunicazioni varie e l'elenco dei soci.

Per una breve cronaca della cerimonia d'inaugurazione si può vedere *L'inaugurazione dell'Associazione italo-polacca a Palazzo Marignoli*, *Il Giornale d'Italia*, 13 novembre 1931, 4.

(53) Su Fulvio Cantoni (1862-1937) si può vedere la voce nelle varie edizioni del *Chi è?* dal 1928 al 1936 (ma anche 1940!) e il necrologio di L. Barbieri, *Fulvio Cantoni*, *L'Archiginnasio*, 32 (1937), 113-115.

(54) Su Carlo Verde (1895-1985), nato a Mantova da famiglia piemontese, segnaliamo il *Ricordo di Carlo Verde*, UTET. *Panorama di lettere e scienze*, 1985, 60-61.

(55) Sull'Unione tipografico-editrice torinese (Utet) si possono vedere: le pagine introduttive, V-XXXIX (*L'Utet: caratteristiche e cenni storici*), nel catalogo storico del centenario *Un secolo di vita della Unione tipografico-editrice torinese 1855-1954*, Torino, 1955; l'*Introduzione* di E. Bottasso al *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet 1791-1990* a cura dello stesso, Torino, 1991 XV-XXXII; l'articolo di A. Zaccuri, *I duecento anni della gloriosa Utet*, *Millelibri*, 23 (ottobre 1989) 86-90; la voce del GDE⁴, 20, 1991, 648.

(56) È da rettificare quanto abbiamo scritto in *Pettazzoni 1926-1927*, 209, ultimo capoverso: febbraio, non primavera 1934.

(57) Sul romanista tedesco Gerhard Rohlfs (1892-1986) segnaliamo il numero speciale, a lui dedicato, di *Brundisii res*, 1986, 12 (contiene anche un'ampia bibliografia degli scritti a cura di L. Bihl) e i necrologi di H. H. Christmann in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 103 (1987) e di H. Stimm nella *Revue de linguistique romane*, 51 (1987); notizie essenziali offrono le voci di C. Grassi nel GDE⁴, 17, 1990, 662, e de *La Piccola Treccani*, Roma, 10, 1996, 399.

(58) Sull'antropologo ed etnologo polacco Stanislaw Poniatowski (1884-1944), oltre alla voce di H. Swienko in *Słownik religioznawców* = *Euhemer*, 11 (1967), 3 (58), 69, segnaliamo il necrologio di E. Bulanda, *Stanislaw Poniatowski (1884-1944)*, *Rocznik TNW*, 31-38 (1938-1945), 235-237, e l'articolo di J. Krajewska, *Stanislaw Poniatowski jako religioznawca*, *Euhemer*, 3 (1959), 642-654.

(59) Sull'etnologo polacco Adam Fischer (1889-1943) si può vedere la voce di H. Swienko in *Słownik religioznawców* = *Euhemer*, 11 (1967), 3 (58), 28 (con bibliografia).

(60) Sul sanscritista Mario Vallauri (1887-1964), nato a Viareggio da famiglia piemontese, studioso della scienza e in particolare della medicina indiana, segnaliamo il necrologio di V. Pisani, *Mario Vallauri*, *Vidya*, 2, 5-6 (luglio-dicembre 1964), 1-4.

(61) Sulla Società Filologica Friulana, fondata a Gorizia nel 1919, si può vedere l'articolo di M. Michelutti, *Società Filologica Friulana*, in *Culture locali e culture popolari nelle Venezia*, *Notiziario bibliografico* a cura della Giunta regionale del Veneto, 28 (luglio 1998: è un numero speciale con ampio resoconto di un convegno del maggio 1997), 16; per l'attività svolta dalla Società si vedano i periodici "*Ce fastu?*" (dal 1925) e *Sot la nape* (dal 1949).

(62) Per la redazione di questo capitolo, mancando gli atti, abbiamo utilizzato soprattutto le cronache udinesi citate nel testo; in alcuni quotidiani nazionali dei giorni 6-9 settembre 1931 si possono trovare resoconti piuttosto sommarî; la relazione di Paolo Toschi citata nel testo è parzialmente ristampata, con lo stesso titolo, in una pagina delle *Cronache de "La Panarie"*, *La Panarie*, 6 (1931), 397 (è nel n. 48, novembre-dicembre).

(63) Si veda A. Neri, *Vocabolario del dialetto modenese*, Sala Bolognese, s.a. [1981]², 16.

(64) Sull'istriano Matteo Giulio Bartoli (1873-1946) segnaliamo l'ampia voce di T. De Mauro nel DBI, 6, 1964, 582-586 (con notevole bibliografia).

Sul capodistriano Giuseppe Vidossich, dal 28 gennaio 1932 Vidossi (1878-1969) segnaliamo: la prefazione di P. Toschi al volume dello stesso Vidossi, *Saggi e scritti minori di folklore*, Torino, 1960, pubblicata anche col titolo *Giuseppe Vidossi studioso di tradizioni popolari*, Lares, 26 (1960), 117-122, rist. in Toschi, *Fabri del folklore*, seconda serie, Matera, 1973, 205-216; V. Santoli, *Necrologio*, *Giornale storico della letteratura italiana*, 86 (1969) 632-636; C. Grassi, *Ricordo di Giuseppe Vidossi*, *Archivio glottologico italiano*, 55 (1970), 1-9; A. Colombis,

Necrologio di Giuseppe Vidossi (1878-1969), AM della Società istriana di archeologia e storia patria, 70 (1970), 215-219; V. Santoli, *Ricordo di Giuseppe Vidossi*, "Ce fastu?", 44-47 (1968-1971), 3-8. Per notizie biobibliografiche sommarie, fra le varie voci enciclopediche, si può vedere quella di B. Mortara Garavelli nel GDE⁴, 20, 1991, 949.

Sull'udinese Bindo Chiurlo (1886-1943) segnaliamo la voce di G. D'Aronco nel DBI, 25, 1981, 65-67 (con bibliografia).

Sul goriziano Ugo Pellis (1882-1943) segnaliamo il necrologio di M. Bartoli, *Ugo Pellis*, Rivista geografica italiana, 50 (1943), 146-147, la voce di G. Paradisi in *Letteratura italiana. Gli autori...*, Torino, 1991, 1362; e in particolare il volume di G. Ellero e M. Michelutti, *Ugo Pellis fotografo della parola*, Udine, 1994; lo stesso Ellero, proseguendo l'opera di valorizzazione del lavoro fotografico del Pellis, ha recentemente curato, con la collaborazione di I. Zannier, il catalogo della mostra tenuta a Spilimbergo nell'estate 1999: *Voci e immagini. Ugo Pellis linguista e fotografo*, Milano, 1999.

Notizie sull'attività svolta da Esther (o Ester) Loiodice soprattutto per lo studio delle tradizioni popolari della Capitanata si leggono nel suo volume *Le tradizioni popolari nella Capitanata e N. Zingarelli nei ricordi dell'autrice*, Foggia, 1974.

Sulla catanese Carmelina Naselli (1894-1971) segnaliamo anzitutto una rievocazione e il necrologio del discepolo S. Lo Nigro: *Carmelina Naselli e le tradizioni popolari*, Lares, 34 (1968), 190-192; *Carmelina Naselli*, La Sicilia, 14 dicembre 1971, rist. in Lares, 37 (1971), 118-119; si veda anche M. Raciti, *Ricordo di Carmelina Naselli*, Rivista di etnografia, 25 (1971), 77-80. Per la bibliografia si veda *Scritti di Carmelina Naselli* nelle pagine introduttive degli *Studi in onore di Carmelina Naselli*, Catania, 1968, I.

Su Vittorio Foà (1900-1935) abbiamo fornito alcune notizie negli *Addenda* all'inizio della presente puntata.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2000
presso la Tipolitografia FD srl - Via San Felice 18/a - Bologna